STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE
GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL' ABATE GROSIER
E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES *Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interpetre di Sua Maestà per le Lingue Orientali.*

TRADUZIONE ITALIANA
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XVI.

IN SIENA MDCCLXXVIII.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
Con Licenza de' Sup.

RIFLESSIONI

SOPRA

GLI ANNALI CINESI

Ecco il Tomo decimo-sesto della nostra Traduzione dei Grandi ANNALI CINESI; *ed eccoci alla storia della decima-terza Dinastia Imperiale. Non dissimuliamo, che quest' opera ha incontrate nell' Europa alcune opposizioni, le quali ci pongono, in certa maniera, nell' obbligo di premettere al presente Volume poche riflessioni.*

Taluni, mal soddisfatti dello stile, e dell' ordine, la riguardano come nojosa; ed altri giungono fin a tacciarla di favolosa.

Quanto ai primi, conveniamo anche noi, che la maniera con cui è essa scritta, la narrazione poca concatenata dei fatti, i minuti e frequenti dettagli di tante guerre, e la confusione che deriva dall' istessa moltiplicità dei nomi devono naturalmente renderla poco grata a fronte degli eleganti, e ben ragionati capi d' opera degl' illuminati genj del nostro secolo, specialmente Oltramontani. Ma non possiamo nell' istesso tempo dispensarci dal dire, che tutti questi difetti si troveranno scusabili, purchè si faccia riflessione, che gli ANNALI CINESI, *compilati*

per tramandare alla posterità le notizie autentiche, e gli avvenimenti della nazione, non solo comprendono i fatti moltiplici d'un immenso impero; ma sono lavoro di diversi Scrittori quasi contemporanei cogli avvenimenti medesimi.

Riunita, coll'ajuto delle opere di Confucio, *sotto gl'Imperadori degli* Han, *vale a dire, nel terzo secolo dell'Era nostra volgare, la storia delle quattro prime Dinastie, e ristabilito nell'impero il Tribunale degli Storici, si scrissero costantemente i fatti delle dinastie successive qualunque volta lo scettro Imperiale passò da una in un'altra familia; e così si è quindi proseguito fin ai nostri giorni. E' chiaro adunque, che quella parte degli* Annali Cinesi, *che finora da noi si è data alla luce, fu compilata, al più tardi, nel settimo secolo. Or non volendo adulare noi stessi, saremo obbligati a confessare, che ad eccezione di pochi libri nati nei tempi felici di Roma, gli altri dei nostri autori di quelle età, e d'età anche molto posteriori, cedono di gran lunga e nello stile, e nell'ordine agli* Annali Cinesi.

In oltre, i difetti medesimi di questi Annali sono compensati da un'infinità di meriti, che in essi si trovano. Ognun, che intende, è forzato ad ammirare la saviezza d'un governo, che malgrado le tante rivoluzioni suscitate degl'intrighi politici, caratteristici dell'indole, e della vivacità dello spirito nazionale, ha saputo sostenersi per un così lungo tratto di secoli. Le massime della morale vi sono sorprendenti. Vi s'incontrano assai spesso esempj di virtù, e di

eroismo

eroismo in tutti i ceti ; nei Principi, nei Ministri, nei Giudici ; nei Generali, nei Letterati ; nelle donne, e nei popoli istessi, religiosi esecutori dei loro doveri, laboriosi, ubbidienti, industri nel commerzio, e dotati d'una docilità, e d'una politezza, che sarebbe desiderabile anche nella nostra Europa.

A quelli poi, che tacciano di favolosi gli ANNALI CINESI, *rispondiamo, che per convincersi della loro autenticità, basterà leggere con qualche attenzione il Discorso Preliminare posto dal* Padre de Mailla *alla testa della sua Traduzione Francese, in cui è descritta in una maniera, che nulla lascia da desiderare, la storia critica, e letteraria di quest' opera. Basterà osservare, che non si trova in essa alcuno di quei tanti favolosi, ed assurdi prodigj, che s' incontrano, almeno ne' principj delle profane storie di tutte le antiche nazioni, non ad altro proprj se non ad iscreditare i fatti forse veri, coi quali si vedono confusi, ed a farci compiangere la troppo cieca credulità degli uomini del tempo, in cui furono essi scritti. Basterà sapere, che questi Annali sono stati compilati non solo quasi contemporaneamente da uomini di merito, e di probità esperimentata ; ma anche con alcune formalità, le quali, togliendo qualunque influenza così alla speranza, come al timore, dovevano insieme togliere agli Scrittori qualunque ragione di poter tradire, o alterare la verità. Basterà finalmente riflettere, che son essi sostenuti da osservazioni Astronomiche uniformi al calcolo anche dei più esperti Astronomi della nostra Eu-*

 ropa,

ropa, come la celebre congiunzione dei cinque pianeti, e fra le tante altre la famosa ecclisse centrale del Sole accaduta sotto l' Imperadore TCHONG-KANG 2159 *anni avanti G. C., e considerata dai più savj Critici per uno dei tre monumenti innegabili, che ci rimangono dell' antica storia profana.*

Quest' opera, che incontra oggi sì fatte opposizioni, è quell' istessa, che passata dalla Cina nella Francia, ed esaminata con occhio critico dal Signor de Freret, *fu da un così illuminato, e celebre personaggio approvata in maniera, che avendone promossa l' edizione nella Reale Stamperia del Louvre, voleva egli stesso addossarsene la direzione: riconosciuta unanimamente per autentica da tutti i Viaggiatori Europei anche di diverse comunioni, Cattolici, Luterani, Calvinisti, naturalmente interessati ad oppugnarsi reciprocamente; e riguardata da tutti i Dotti incontrastabilmente come la più veridica, e la più completa di tutte le storie delle antiche nazioni. I Caldei, gl' Indiani, gli Egiziani, e gli altri antichi popoli, essendo stati i primi civilizzati, dovettero avere i loro Annali. Ma che possediamo di tali opere?*

Non possiamo contrastare ai Caldei la certezza dell' epoca della loro scienza nei diciannove secoli d' Osservazioni Astronomiche trovate in Babilonia da Alessandro. *La cronologia di queste osservazioni risale precisamente fin all' anno 2234 prima di G. C.; ma qual' altra sicura notizia ci rimane dell' antichità di tal nazione? I Caldei, al dire di* Sanconiatone, *e di* Beroso,

van-

vantavano un' antichità di quattro-cento-settanta mila anni; calcolo, non solamente del tutto opposto ai nostri Sagri Libri, ma così esorbitante, che meritò le derisioni dell' istesso Cicerone.

Babilonia, a noi descritta per una vasta, e grandiosa città, fu verisimilmente un antichissimo borgo. Ma chi dobbiamo credere d' esserne stato il vero fondatore? Alcuni attribuiscono un tal onore a Belo, *altri a* Semiramide, *altri finalmente a* Nabonasarre. *Ci è però chi possa assicurarci d' esservi stata nell' Asia una donna chiamata* Semiramide, *ed un uomo chiamato* Belo? *Ciò, che leggiamo della prima, merita d' essere inserito, non già negli Annali d' una Monarchia, ma nelle* Mille, ed Una Notte.

Vi è tutta la probabilità, che Babilonia fosse abbellita, e ridotta a quello stato di fortezza, e di magnificenza tanto esaltate nelle storie da Nabonasarre. *Quest' è un vero Monarca della Caldea, come non ce ne lascia dubitare l' Era, che non solamente incomincia dal di lui regno, ma che ne porta anche il nome. L' Era però di* Nabonasarre *non rimonta se non a diciassette secoli, e mezzo prima di G. C.: talchè non può negarsi, che sia troppo moderna relativamente al tempo necessario per lo stabilimento di un vasto dominio; ed in conseguenza siamo forzati a credere, che sussistendo Babilonia lungo tempo prima di lui, egli ne fosse, non già il Fondatore, ed il primo Monarca, ma soltanto il Ristauratore.*

Ciro *sostenuto dalle forze della Media, soggiogò Babilonia, e la incorporò col regno della*

Persia. *Due antichi storici*, Erodoto, *e* Senofonte, *scrissero la vita di Ciro*, *ma con tante*, *e con sì contraddittorie circostanze*, *che altro non possiamo dir di certo se non che* Ciro *vi fu*; *e fu un conquistatore dell' Asia*.

I Persiani si vantavano d'aver, *sei secoli indietro*, *imparata la giustizia*, *ed il culto del Sole dal primo* Zoroastro; *ma chi può dar per sicura questa loro giustizia*, *e l'epoca del secondo* Zostro, *esaltato come Riformatore della loro Religione?* *In sostanza*, *tutto è tenebre*, *ed incertezza nell'epoche rimote della storia di questi popoli*.

Gl' Indiani, *stabiliti in un felicissimo clima*, *sono una delle nazioni più antiche*, *e forse una delle prime civilizzate*. *Leggiamo*, *che i Greci*, *avanti i tempi di* Pittagora, *passavano nell' India per istruirsi*: *che i Persiani*, *i Fenicj*, *gli Egiziani*, *gli Arabi vi andavano per trafficarvi*: *che questi ultimi presero quivi la figura dei loro numeri*: *che i segni dei sette pianeti*, *ed i sette metalli furono invenzione degli Indiani*; *ma quali notizie abbiamo relativamente all' antica loro storia?* *Si dice*, *che furono conquistati da un* Bacco: *si parla però così confusamente di questo loro conquistatore*, *che nè anche si determina se fosse Egiziano*, *ovvero di qualche paese Asiatico*. *I riti della loro Religione*, *che si conservano dai Bracmani*, *attesa la gelosia di questi nel tenere occulti i libri del loro* Hanscrit, *sono per noi arcani*, *e misteri incomprensibili*.

La storia degli Egiziani, *anche nell' epoche che si riguardano come meno intralciate*, *è piena d' oscurità*, *e d' inverisimiglianze*. *E' incerto*

certo quali dei loro Re fabbricassero alcune di quelle grandiose piramidi, che sorprendono ancora i viaggiatori: incerta l'epoca, ed il Fondatore della famosa Tebe; nè si più ciecamente credere, che da ciascuna delle cento porte della medesima uscissero dugento carri da guerra, e cento mila soldati. Riflettendosi alla popolazione dell'Egitto, si rende inverisimile, che una sola città di questo regno potesse somministrare un numero così esorbitante di gente. Le conquiste istesse di Sesostri non meritano così facilmente fede; l'oracolo, il sogno del di lui padre, la scelta, e l'educazione data nel Real palazzo ai fanciulli nati nell'istesso giorno col giovine Principe, il numero delle milizie, e de' carri, che lo seguirono, son tutte circostanze soggette ad eccezioni.

Non vi è chi ponga in dubbio, che la Grecia fu la culla delle favole; onde sarebbe superfluo parlare di questa nazione.

Le storie, che abbiamo, dei Romani medesimi non sono esenti dalle inverisimiglianze, e dalle dubbiezze. Ogni persona sensata stenterà a credere, che il fondatore di Roma fosse figlio di Marte, ed allattato da una Lupa: che a Numa fossero dettati dalla Ninfa Egeria i riti Religiosi, ch'egli stabilì nel suo popolo: che le oche salvassero il Campidoglio; che Castore, e Polluce scendessero dal Cielo per combattere in favore dei Romani.

La vittoria, riportata da Camillo sopra i Galli, ed il supplizio dato a Regolo dai Cartaginesi, posti nel maggior lume nelle Decadi di Livio, sono tacciuti da Polibio, Scrittore più antico, e forse più degno di fede del primo.

Dalle poche notizie, che abbiamo delle altre nazioni della nostra Europa, rileviamo, che le medesime non erano se non altrettante popolazioni d'uomini barbari, feroci, dediti ad una insensata superstizione, e mancanti di qualunque cultura. Nelle nazioni incolte non possono trovarsi Scrittori che registrino, e tramandino alla posterità i fatti, che vanno di giorno in giorno accadendo; talchè le istesse poche notizie a noi pervenute non le dobbiamo se non a Cesare, *ed ai Romani, loro conquistatori.*

Le opere di Gregorio di Tours *sono le prime storie, che abbiamo della Francia; e dopo di esse, alcuni libri scritti, in tempi ancora barbari, nella malinconia dei Chiostri pieni tutti di orrori, e di prodigj. Non si leggono se non omicidj, ed assassinamenti sotto i regni dei* Clodovei, *dei* Childeberti, *dei* Clotarj, *dei* Childerici.

Troviamo, per verità, in tali opere l'epoca di alcuni importanti avvenimenti, ma questi sono sempre accompagnati da circostanze, che gli rendono poco verisimili. Crediamo facilmente, che Carlo Martello *battesse i Saracini; ma ch'egli uccidesse in una battaglia trecento sessanta mila uomini, ci sembra una vera esagerazione. Non vi è cosa più facile, che il secondo* Clodoveo *divenisse folle; ma è poi cosa sicura, che Dio lo privasse del senno, in gastigo d'aver egli tolto da un monastero un braccio di S. Dionisio per collocarlo nel suo Oratorio?*

In oltre, i continui assedj delle fortezze, che ci si descrivono, sono menzogne patenti. Non vi

vi erano in quei tempi al di là del Reno altro che borghi senza mura, difesi soltanto da palizzate di legno, e da fossati. Nei principj del decimo secolo, la Germania incominciò ad avere città murate, e fortificate. In una parola, non vi è popolo, ad eccezione dell'Ebraico, che possa vantarsi d'avere una storia continuata, e sicura dalla sua origine fin ai giorni presenti.

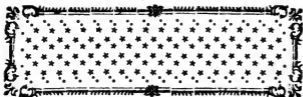
I soli Cinesi, fra tutte le nazioni, sono quelli, che oltre d'una moltitudine d'autentici monumenti, raccolti in tutti i tempi da un numero prodigioso di Scrittori, possono principalmente produrre i loro GRANDI ANNALI, *registro generale, in cui trovansi descritti nelle epoche rispettive, tutti gli avvenimenti concernenti il loro impero dal principio d'esso fin a nostri giorni: storia legittima riguardata come sagra da tutta la nazione: compilata di secolo in secolo dagli Scrittori i più illibati per ordine del governo: proseguita senza interrompimento fin all'elevazione al Trono dell'Imperial Dinastia attualmente regnante, vale a dire, fin all'anno 1722 dell'Era nostra: lontana da tutte le prodigiose assurdità, che rendono inverisimili le altre storie; e sostenuta da continue osservazioni astronomiche, che ne autenticano maggiormente la verità.*

Quanto nondimeno abbiam detto finora, può applicarsi senza alcun dubbio a quella parte degli ANNALI CINESI *già pubblicata: perochè per ciò, che concerne la loro autenticità, gl'istessi Critici, che si fanno lecito di riguardare come dubbiosi i primi tempi di questa nazione,*

con-

confessano veridica, ed innegabile la storia della medesima sin da molti secoli prima di G. C. Quanto poi alla maniera, con cui son essi scritti, vedranno da se stessi i Lettori, che non gli abbiamo ingannati nel prevenirgli; che dopo la duodecima dinastia la lettura dei medesimi sarebbe loro riuscita meno nojosa.

Qualunque però sia la prima parte di quest' opera, la nostra Europa si dovrà sempre pregiare di possederla, e dichiararsi obbligata ed alla fatica fatta dal dotto P. de Mailla *nel tradurla dalla lingua Cinese in quella della sua nazione, ed alla premura, che si sono data, i Signori* Grosier, e des Hauteshrayes *nel pubblicarla. Sarebbe certamente desiderabile possedere gli Annali di tutte le nazioni corredati degl' istessi caratteri d'autenticità degli* Annali Cinesi, *quantunque scritti in una maniera anche più confusa, e disordinata. Quando ad altro essi non servissero, potrebbero certamente somministrare a qualche gran genio i materiali per fabbricare le storie veridiche di tanti antichi popoli, che pur troppo ci mancano.*

STO-

STORIA GENERALE
DELLA CINA

DECIMA-TERZA DIN.

DETTA

DEI TANG.

TOSOVIO, *in Cinese* *KAO-TSOU*.

DELL' ERA CRISTIANA.
Iang
619
Kao-tsou.

LIVENO, fondatore dell' Imperial dinastia dei TANG, discendeva da una molto illustre famiglia; i di lui antenati erano stati Sovrani del principato dei *Leang* Occidentali. L'Imperadore Tinango lo allontanò dalla Corte, a motivo della gelosia, che gli davan le grandi di lui qualità. Questo Monarca, essendosi determinato a far perir Liveno, prese l'espediente d'inviarlo in una provincia infestata continuamente da ladri, e saccheggiata dai Tartari, a fine di tenerlo quivi esposto in ogni momento al pericolo di perdere la vita, o l'impiego, attesa l'impossibi-

fibilità, in cui egli era di difenderfi colle poche truppe, che aveva fotto il fuo comando. Ma gl' ifteffi mezzi, che fi erano impiegati per rovinarlo furono quelli, che maggiormente contribuirono alla di lui elevazione. Egli incominciò dal far leve di foldatefche nel paefe di Tçin-yang; e con effe entrò nel Koan-tchong, e fe ne refe padrone con una celerità forpendente. Vedendofi poffeffore di quefta provincia, feppe ben prefto liberarla dai fuorufciti, che la defolavano coi loro frequenti ladroneccj. Nel primo anno, eftinfe tutte le reliquie dei Principi di Leang, di Tfin e di Ouei; ed a capo di fei, gli riufcì di riunire tutto l' impero fotto la fua ubbidienza, dopo aver diftrutti tutti gli altri Principi, che potevano contraftarglielo.

Tevento, Principe d' Hia, fu quello, che a Liveno coftò più pena il ridurre. Quefto Principe, d'un carattere naturalmente affabile, liberale, fobrio, e moderato, aveva faputo conciliarfi il cuore, e la ftima di tutti. Quantunque aveffe prefe le armi contro gli Imperadori della dinaftia dei Soui, fuoi Sovrani; non ne parlava giammai fe non con tutto il poffibil rifpetto.

Conevio, vedendofi battuto da Limio, e fenz' alcuna rifforfa, fi era appigliato al partito d' andare a cercarfi un afilo verfo Hai-kiu, paefe dipendente da Leang-hiang, dove, effendogli riu-

DELL' ERA CR. Tang 619 Kao-tsou.

riuscito di radunare un gran numero di fuorusciti sparsi per le campagne, si fece loro Capo, e s'impadronì della città di Lieou-tching (1), dove Tonginio si era portato ad assediarlo per ordine dell' Imperadore. Covenio, vedendosi molto stretto, domandò di capitolare: ma Tonginio, volendo dar un esempio nella persona di questo Capo di fuorusciti, rigettò assolutamente le di lui proposizioni; ciò non ostante, la vendetta della morte dell' Imperadore Tinango era riservata a Tevento, Principe d' Hia.

Questo Principe, sebbene si fosse determinato a prender le armi contro i Soui, suoi padroni; nell' udir nondimeno, che Conevio era arrivato al temerario eccesso di privar di vita Tinango, n' ebbe nel medesimo tempo tanto sdegno, ed orrore, che marciò, alla testa delle sue truppe, contro la città di Lieou-tching. Tinginio, sull' incertezza s' egli andasse in favore di Conevio, al di lui avvicinarsi, abbandonò l' assedio. Conevio, anche più incerto di Tinginio, non mancò di profittare della ritirata di quest' ultimo per uscire dalla piazza, e per cercare di porsi in sicuro, insieme colla sua gente. Tevento, informato della di lui fuga, si diede ad inseguirlo; ed avendolo raggiunto, gli tagliò in pezzi i soldati, fece prigioniero lui, e molti Uffiziali, e lo condusse in Kiang-tou nel palazzo dell' Imperado-

(1) Dipendente da Tsing-tchèou-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 619 *Kao-tsou.*

re, dove, dopo d'aver pianta, in abito di duolo, la morte di questo Sovrano, fece giustiziare pubblicamente Conevio, e tutti i di lui complici. Dopo quest'atto di giustizia, che gli procurò l'applauso universale, ei si pose in possesso del sigillo dell'impero, e dei tesori del palazzo, che distribuì a suoi soldati. Fece quindi uscire tutte le donne, che vi erano tenute rinchiuse, e le mandò nelle case dei loro rispettivi congiunti. Frattanto le città, che riconoscevano il dominio dei Soui, si sottoposero tutte alla di lui autorità, lo che aumentò considerabilmente la di lui potenza.

Durante il tempo di queste gravissime turbolenze, che tenevano in iscompiglio tutto l'impero, ciascun popolo, per così dire, abbracciava un diverso partito. I Tartari *Tou-kiueï*, divisi fra loro, lo furono altresì nella scelta del partito, per il quale si dichiararono. Quelli del Nord negarono di riconoscer l'Imperadore dei Tang, e si andavano disponendo anche a fargli la guerra. Echepio (a), loro *Ko-han*, essendo morto in questo frattempo, ebbe per successore Lovio, il quale parve, che inclinasse ad un opposto partito, e ne sospese tutti i preparativi. I *Tou-kiueï* Occidentali si dichiararono, per lo contrario, in favore dell' Imperadore, e gli spedirono, unitamente coi loro

(a) *Chè-pe.*

loro vicini, un'ambasciata per prestargli il solito omaggio, e per pagargli i tributi. Allorchè Onosio (a), *Ko-han* dei *Tou-kiuei* Occidentali, si era portato a rendere il suo omaggio all'Imperadore della dinastia dei Soui, non gli era stata data la permissione di ritornarsene; ed i suoi sudditi, mal soddisfatti della di lui condotta, in vece di fare qualche passo per chiederlo, ne avevano conferita la dignità al di lui zio Covecio (b), nipote del *Ko-han* Tatevio.

DELL' ERA CRI Tang 619. *Kao-tsou*

Il nuovo *Ko-han* dei Tartari *Tou-kiue* estese i confini dei suoi stati, alla parte dell'Est, fin alla montagna Kin-chan posta al Nord-Ouest del Leao-tong; ed a quella dell'Ouest, fin al mar (Caspio). Queste di lui conquiste posero in un così gran terrore i *Tou-kiuei* del Nord, che gli determinarono a dichiarargli la guerra, nella quale l'obbligarono a ritirarsi verso la montagna San-min-chan, posta al Nord di Kiu-tsè.

Alla morte del *Ko-han* Covecio, i Grandi gli elessero per successore il di lui fratello, ch'era stato fin allora *Tou-chè-hou*, vale a dire, Grande del prim'ordine. Questo Principe, il quale volle, che gli si desse il nome di *Ko-han* Tochevio (c), non meno valoroso, nè meno intraprendente di suo fratello, soggiogò i

A 4 *Tiè-lei*,

(a) *Ho-sso-no*.
(b) *Chè-kouei*.
(c) *Tou-chè-chou*.

DELL' ERA CR. Tang 619 Kao-tsou.

Tiè-leï, che abitavano al Nord dei suoi stati; ed avendo riunite le loro colle forze de' proprj suoi dominj, si vidde padrone d'una armata di più centinaja di migliaja d'uomini alla testa della quale, si rese padrone dell'antico paese degli *Ou-sun*. Innoltrandosi in seguito fin a Tsien-tsiuen situata al Nord di Chè-kouè, rese suoi tributarj tutti i regni del *Si-yu*. Questo fu l'istesso *Ko-han* Tochevio, che spedì un *Tou-tun*, cioè, un Luogotenente Generale a prestare omaggio, in suo nome, all'Imperadore Kao-tsou, che noi diremo Tosovio.

Qualche tempo dopo, giunse in Tchang-ngan un Inviato di Lovio, *Ko-han* dei Tartari *Tou-kiuei* del Nord, per domandare la morte del *Ko-han* Onosio, alla quale l'Imperadore ricusò da principio di consentire. I Grandi, che temevano i Tartari, gli rappresentarono, che la vita d'uno straniero non poteva esser posta in paragone colla tranquillità dello stato. Ma Lichio (a), Principe di Tsin, rispose, che sarebbe stato un atto indegno far perire un Principe ch'era andato a porsi sotto la protezione dell'impero; ed affinchè niuno attentasse contro la di lui vita, lo fece entrare nell' interno del palazzo. Ciò non ostante, l'Imperadore rimise questo Principe al Tribunale dei Ministri di stato, il quale lo inviò al *Ko-han* Lovio, e questo lo privò di vita.

Teve-

(a) *Li-chi*.

Tevento, dopo aver provveduto alla ficurezza delle città, che gli fi erano fottomeffe, fi pofe alla tefta d' un efercito di più di cento mila uomini, e dichiarò la guerra all' Imperadore della nuova dinaftia dei TANG, fopra di cui conquiftò con una forprendente rapidità le città d'Hing-tchèou, di Tfang-tchèou, e di Ming-tchèou. Giunto che fu in Tfang-tchèou, ftrinfe Litango in maniera, che l' obbligò a darfi alla fuga; dopo di che, pafsò a mettere l' affedio davanti Tchao-tcheou, che Tiganno (a), e Taotacio (b) difefero con molto valore; ma che ciò non oftante, fu finalmente coftretta ad arrenderfi.

Tevento, irritato dalla refiftenza, che aveva incontrata davanti quefta piazza, a tenore delle leggi della guerra allora ftabilite, aveva prefa la rifoluzione di far morire i due Uffiziali, che avevano con tanta coftanza foftenuti i fuoi sforzi. Ma Liginno (c) gli pofe fotto gli occhj, che i medefimi non meritavano fe non elogj per aver così bene adempiti i loro doveri; e che fi doveva confervargli, ad oggetto di dare agli altri Principi l' efempio di non far perire un numero di valorofi Uffiziali, che fi foffero trovati nel medefimo cafo. Configliò confeguentemente Tevento ad abolire una legge ingiufta, la quale dove-

(a) *Tchang-tchi-ngang*. (c) *Ling-king*.
(b) *Tchang-tao*.

DELL' ERA CR. Tang 619 Kao-tsou.

doveva aver solamente luogo riguardo ai ribelli, non mai riguardo a' sudditi fedeli, nei quali i Sovrani pongono tutta la loro fiducia. Tevento, che non era d'un indole crudele, si lasciò persuadere dalla forza di queste ragioni, e risparmiò la vita ai difensori di Tchao-tcheou.

Dopo aver conquistata questa piazza, ei prese la strada d'Oueï-tcheou, e si lasciò Li-yang alle spalle. Allorchè vi fu circa venti *ly* vicino, prese solamente mille cavalleggieri, e precedè il corpo dell'esercito. Lichisio (a), il quale aveva incaricati i suoi esploratori d'osservarne gli andamenti, spedì ordine ad Aganio (b) di gettarsegli addosso; ma quest'ultimo lo fece con troppo ardore, e s'impegnò troppo oltre. La cavalleria di Tevento accorse in di lui ajuto, e rispinse Aganio, il quale restò ucciso nell'azione. Tevento tornò allora ad investire la piazza, e la prese d'assalto. Lichisio, Licajo (c), di lui padre, Nitovio (d), e molti altri riguardevoli Uffiziali furono fatti prigionieri.

Lichisio, che aveva sempre pronte le risorse, seppe trovar la maniera di fuggire; ma avendo fatta riflessione, che suo padre restava in potere de' nemici, tornò a sottomettersi a Tevento con un così grand'apparato di zelo, che questo gli confidò la custodia di Li-yang, e ne

(a) *Li-chi-tsi.*
(b) *Kieou-hiao-kang.*
(c) *Li-kaï.*
(d) *Oueï-tching.*

e ne conduſſe ſeco il padre, per aver un oſtaggio della di lui fedeltà.

DELL' ERA CR. Tang 619 Kao tſou.

Nel momento medeſimo, in cui il Principe d'Hia uſciva dalle porte di Li-yang, gli ſi fece davanti uno ſchiavo, e gli preſentò la teſta del Governatore d'Hoa-tchèou (1), offrendoſi d'entrare al di lui ſervizio. Tevento, irritato da quella perfidia, lo fece immediatamente tagliare in pezzi, e rimandò la teſta del Comandante in Hiao-tchèou, perchè foſſe ſeppellita, inſieme col di lui corpo. Gli abitanti della città, moſſi da queſt' atto di giuſtizia, glie ne ſpedirono nel medeſimo tempo le chiavi; ed il loro eſempio fu ſeguito dalle altre città vicine, lo che impegnò queſto Principe a traſferire la reſidenza della ſua Corte in Min-tchèou.

Lichiſio però, in vece d'affezionarſi al Principe d'Hia, aveva continuamente volte le mire a tornare al ſervizio dei Tang; il timore, che ſuo padre ne foſſe la vittima, era quello che lo teneva in freno. Avendone un giorno fatta la confidenza con Vocivio (a), il quale non aveva meno ripugnanza nel ſervir Tevento, queſto lo conſigliò a tentare qualche luminoſa azione, la quale faceſſe credere al Principe d'Hia, ch'ei gli era fedeliſſimo, e dopo avere acquiſtata la di lui fiducia,

(a) *Kouo-kia-kio.*

(1) Dipendente da Tai-ming-fou. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 619 Kao-tsou.

cia, a cercare di prendere le opportune misure per abbandonarlo senza suo pericolo.

Lichisio, secondo questo piano, fissò i suoi sguardi sopra Hou-kia-hien, di cui Givango, che aveva ucciso l'ultimo Principe della famiglia dei Soui, si era posto in possesso. Si gettò adunque improvvisamente sopra questa città, la soggiogò, e vi fece un considerabil bottino. Di là, prendendo la strada di Sin-hiang, la conquistò d'assalto, ed avendo fatto prigioniero Tavelio (a), l'inviò a Tevento, insieme col bottino, che gli era riuscito d'acquistare in Hou-kia-hien, invitandolo a portarsi a raggiungerlo, per fare unitamente la conquista di tutta la provincia dell'Ho-nan. Il disegno di Lichisio era di sorprendere il Principe d'Hia nel proprio campo, d'ucciderlo, e di porre in libertà Licajo, suo padre.

620

Aveva egli anche fatto pensiero d'impadronirsi dei di lui stati, e di dargli in omaggio ai Tang. Ma il Principe d'Hia, essendogli stato inspirato qualche sospetto contro la di lui fedeltà, non diede nella rete; talmente che Lichisio, persuaso, che la sua trama fosse già scoperta, si determinò a prender la fuga, seguito da Vecisio, e da alcune diecine di soldati a cavallo, ed a ritirarsi nelle terre dei Tang.

Allorchè si ebbe la notizia della di lui deserzione, gli Ufficiali consigliarono Tevento a pri-

(a) *Lieou-hè-ta*.

a privar di vita Licaio. „ Sarei ingiusto, e „ barbaro (rispose questo Principe), se mi „ vendicassi di Lichisio, facendo morire il „ di lui padre. Noi abbiamo tolto questo „ Uffiziale ai TANG: egli ha conservato il „ suo affetto ai suoi antichi padroni, lo che „ è una prova della di lui rettitudine, e fe- „ deltà; devo io fare un delitto al padre „ della virtù del figlio? Proibisco ad ognuno „ di parlarmene mai più. Lichisio ha fatto il „ suo dovere: io devo fare il mio; e voglio „ che si rispetti il di lui padre “.

Letovio (a), che si trovava nella provincia del Chan-si, volendo profittare delle turbolenze, dalle quali vedeva agitato l'impero, aveva fatte numerose leve di truppe, e saputo trovare la maniera d'impegnare i Tartari *Tou-kiuei* del Nord nei suoi interessi. Questi, nemici fierissimi della famiglia dei TANG, gli conferirono il titolo di *Ting-pang-ko-han*, il quale egli ricevè, sebbene fosse Cinese. Il nuovo *Ko-han* si fece un considerabile stato, e si formò un bel principato delle città, che tolse a diversi Principi, e soprattutto ai TANG. L'Imperadore TASOVIO parve da principio, che disprezzasse questo nemico; ma avendo veduto, che la di lui potenza si andava di giorno in giorno sempre più aumentando, prese la risoluzione di spedire contro di lui il Princi-

pe

(a) *Lieou-ou-tcheou*.

DELL' ERA CR. Tang 620 Kao-tsou.

pe Lichimino, suo figlio, con un esercito ben numeroso, e composto delle migliori sue truppe. I soldati, persuasi, che marciando sotto gli ordini d' un Generale qual era Lichimino, che aveva in tutte le occasioni date luminose prove del suo valore, e della sua abilità, correvano incontro alla vittoria, erano impazienti di venire alle mani; raggiunsero, in fatti, ben presto il nemico, e lo batterono in tutti gli attacchi. Le milizie del *Ko-han* Letovio erano comandate da Saganno (a) da Teningo (b), e da Sinvango (c). Soganno, avendo veduto, che gli mancavano le provvisioni da bocca, si pose in marcia nella quarta Luna per andare a cercarne; e prese la strada del Nord. Lichimino assaltò la di lui retroguardia, ch' era comandata da Sinvango, e la tagliò tutta in pezzi. Profittando dipoi del buon esito di questa sua prima impresa, fece, nel breve tratto d' un giorno, e d' una notte, più di dugento *ly* di marcia, ed avendo raggiunto Soganno nel piano di Tsiao-choukou, l' attaccò con un incredibil ardore. L'azione durò per un'intera giornata, e s' incominciò di nuovo per sette o otto volte con un' eguale ostinazione, ed intrepidezza dell' una, e dall' altra parte; contuttociò Lichimino restò sempre superiore, lo che fece cre-

(a) *Song-kin-kang*. (c) *Siun-siang*.
(b) *Yu-tchi-king-tè*.

credere a Teningo, che il loro partito era irreparabilmente perduto, e lo determinò a sottomottersi, insieme colle truppe, che formavano la sua divisione. Fu egli ancora quello, che indusse le due città di Kiaï-tchèou, e di Yong-ngan ad ubbidire alla legge del vincitore. Lichimino restò per due giorni continui senza prendere alcun cibo; e per tre, senza mai deporre la corazza, di cui si era coperto. Questo Principe, più soddisfatto d'aver fatto acquisto d'un Uffiziale del merito di Teningo, che dei vantaggj considerabili che gli era riuscito di riportare, lo dichiarò uno dei suoi Luogotenenti Generali, e gli diede il comando delle truppe medesime, ch'egli aveva condotte, le quali furono incorporate colle sue.

All'udir la notizia della total disfatta di Soganno, il *Ko-han* Letovio, sorpreso dal timore, uscì precipitosamente da Ping-tcheou, seguito da mille in mille dugento cavalleggieri, ed andò a cercarsi un asilo nel territorio dei Tartari *Tou-kiueï*. Soganno aveva anch'egli presa l'istessa risoluzione; ma questi Tartari, entrati in timore, che Lichimino non inondasse il loro paese, gli uccisero ambidue, e ne inviarono le teste al medesimo Principe, il quale ebbe il piacere di vedere tutto il paese, che aveva sin allora ubbidito a Letovio, sottometterglisi, e riconoscere il dominio dei Tang.

Lichi-

DELL' ERA CR. Tang 620 *Kao-tsou.*

Lichimino, dopo aver fatta una campagna, che lo ricuopriva di gloria, prese la strada di Tchang-ngan. Ma appena che vi fu giunto, l'Imperadore, suo padre, gli propose d'andare a sottomettere le città, delle quali Givango, dopo aver privato di vita l'Imperadore Tinango, si era reso padrone. Questo Principe, malgrado le fatiche, che aveva fin allora sofferte, si dispose ad eseguirne l'ordine; ma siccome una tale spedizione era della più grand'importanza, così l'Imperadore volle assolutamente, che i migliori suoi Generali accompagnassero suo figlio.

Gononzio era riguardato come uno dei primi Capitani del suo secolo; onde Tosovio avrebbe desiderato di darlo a Lichimino: ma per timore, che Givango non privasse di vita i due figli di quest'Uffiziale, che aveva in suo potere, si astenne dal fargliene la proposizione. Se lo fece nondimeno venire davanti, e gli dimostrò, che avrebbe avuto un sommo piacere, che ei si fosse trovato in quella spedizione, se non temeva, che Givango se ne vendicasse nella persona dei due di lui figli. „ Allorchè fui preso colle armi in mano con- „ tro Vostra Maestà (gli rispose Gononzio), „ le leggi della guerra prescrivevano la mia „ morte; e voi, per lo contrario, vi degna- „ ste non solamente d'accordarmi la grazia, „ ma anche di ricolmarmi di beni, e d'ono-

„ ri-

„ ri. Tanta beneficenza mi ha inviolabilmen-
„ te attaccato al vostro servizio; talchè ho
„ giurato di sagrificarvi ed il mio sangue,
„ e la mia vita. La considerazione de' miei
„ figli deve forse impedire, che io adempisca
„ il mio dovere? S'essi amano il loro padre,
„ si faranno una gloria di vederlo camminare
„ nella strada dell'onore, e non temeranno di
„ morire, qualora bisogni per soddisfare a ciò,
„ ch' egli deve al suo benefattore, ed al suo
„ padrone. -- Andate (gli disse l'Impera-
„ dore, penetrato dalla di lui generosità); que-
„ sti sentimenti sono degni della saviezza dei
„ nostri antenati. Un Principe, che ha sud-
„ diti che vi somigliano, ed un impero dife-
„ so da braccia valorose al pari del vostro,
„ non devo no temere i loro nemici. "

DELL' ERA CR. Tang 620 *Kao-tsou.*

Secondo le disposizioni fatte da Lichimino per questa campagna, ei diede ordine a Paveno di prender la strada del Sud d' Y-yang, e d'andare a rendersi padrone di Long-men: a Vevozio (a), di portarsi a cuoprire il paese d'Honui, passando all' Est delle montagne Taihang-chan: a Vonuvio (b), d'intercettare i viveri ai nemici, occupando il posto di Lokeou; ed ad Anvango (c), di porsi in possesso della città d'Hoeï-lo. Dopo di ciò, fece sfi-

(a) *Lieou-tè-ouei*. (c) *Hoang-kiun-han*.
(b) *Ouang-kiun-keou*.

620 Kao-tsou.

lare il corpo dell'esercito per andare ad accamparsi in vicinanza della montagna Pèmang-chan.

In questa marcia, Sinvango, e molti altri Uffiziali di Letovio, ch'egli aveva incorporati colle sue truppe, profittarono dell' occasione per desertare; quindi, temendosi, che Teningo non seguisse il loro esempio, si prese l'espediente d'arrestarlo. Gonenzio fu il primo, che ne avvertì Lichimino, e che lo consiglò a farlo privare di vita, col porgli sotto gli occhj, ch'essendo Teningo un personaggio fornito di gran valore, ed abilità, si doveva temere, che i nemici ne profittassero per cagionare qualche grave disordine nell'impero. Ma il Principe gli rispose, che se Teningo avesse voluto fuggire, non avrebbe aspettato, che Sinvango glie ne additasse la strada. Diede quindi ordine, che fosse posto in libertà; ed essendoselo fatto venire davanti, gli fece dono d' una somma molto considerabile di denaro, e gli disse: „ La maniera, con cui „ siete stato trattato non deve sorprendervi „ nelle circostanze attuali. La fuga di Sin„ vango doveva inspirar diffidenza contro di „ voi a quelli, che sono zelanti per il mio ser„ vizio; ma non credete, che io non sappia „ rendervi tutta la giustizia, che meritate. „ Sono più che sicuro della rettitudine dei „ vostri sentimenti; ciò non ostante, se mai

„ ave-

„ avete penſiero d' abbandonarci, ricevete
„ queſto denaro, e ſervitevene nei biſogni co-
„ me d'un pegno della ſtima, che nutro per
„ voi. Quando avremo riunito tutto l'impero
„ ſotto l'ubbidienza d' un iſteſſo Principe,
„ ſpero di darvene altre prove. "

DELL' ERA CR. Tang 623 Kao-tſou.

All'avvicinarſi dell'armata Imperiale, Sin-vango, ch' era accampato, colla ſua, in Tſing-tching-kong, al Nord di Lo-yang, ſi diede ſubito in moto. Lichimino, poſtoſi alla teſta di cinque cento cavalleggieri, precedè il ſuo eſercito per andare a riconoſcere il nemico, e l'incontrò, ſeguito da un diſtaccamento di mille in mille dugento uomini, che s'era innoltrato ad oſſervare i ſuoi andamenti. Il Generale nemico, che conoſceva il paeſe meglio del Principe, lo fece porre in mezzo da una partita dei ſuoi; di maniera che ei ſi trovò circondato, ed attaccato da tutte le parti. Nel forte della miſchia, Teningo, vedendo Singonio (a) venir colla lancia in alto contro Lichimino, ſpronò prontamente il ſuo cavallo, e trafiſſe quell' Uffiziale nel momento, in cui il medeſimo era in procinto di vibrare il colpo contro il Principe. Teningo, ed il Principe, facendoſi largo colla ſpada in mano, ſi erano già liberati, quando Gononzio, rimaſto col corpo dell' armata, gli raggiunſe, alla teſta della cavalleria. I nemici, attaccati allora

(a) *Chang-yang-ſin*.

con un impeto estremo, furono talmente maltrattati, che il più gran numero d'essi rimase trucidato sopra il campo di battaglia. L'istesso Givango ebbe molta pena a potersi salvare.

Questo combattimento particolare produsse un effetto non minore di quello, che si fosse potuto sperare da un'azione generale, e decisiva. Tenasto (a), Governatore d'Hien-tcheou, e venticinque altre città si sottomisero ai Tang. Vonuvio entrò, senza essere ancora obbligato a sfodrare la spada, nella città d'Hoan-yuen. I Governatori di Koan-tchèou, di Yong-tchèou, e di Pien-tchèou spedirono i loro Uffiziali a Lichimino per offrirgli la loro sottomissione, e per domandargli soccorso. Appena che questo soccorso era partito, giunsero i Deputati d'Hiu-tchèou, di Po-tchèou, e di nove altre città, incaricati di fargli le medesime proposizioni, e di riconoscere il dominio dei Tang.

Givango, intimorito nel vedere la deserzione di tante città, spedì uno dei suoi principali Uffiziali a Tevento, Principe d'Hia, per rappresentargli, che se lo lasciava opprimere dai Tang, avrebbe potuto difficilmente opporsi loro egli stesso; imperocchè doveva aspettarsi di vedersegli piombare addosso con tutte le loro forze. Mandava adunque ad invitarlo, a som-

(a) *Tien-tsan.*

a somministrargli, per loro comune interesse, un pronto soccorso, ed a portarsi in persona a far fronte alle forze Imperiali. Il Principe d'Hia promise tutta la speditezza possibile, ed il soccorso, che gli si domandava.

Sulla fine di quest'anno, finì di vivere Lovio, *Ko-han* (1) dei Tartari *Tou-kiuei* del Nord, mentre si andava disponendo a fare la guerra all'Imperadore. Tesopio (a), di lui fratello, fu eletto *Ko-han*, in di lui vece, e prese il nome di *Ko-han* Ghelio (b).

Lichimino non tardò molto ad essere informato, che Sinvango aveva spedito a chiedere soccorso al Principe d'Hia; ma ciò non impedì, ch'ei proponesse all'Imperadore di fare l'assedio di Lo-yang, la sola piazza, che oltre la fortezza d'Hou-lao, restava ai nemici. TASOVIO gli diede una libertà assoluta, raccomandandogli nondimeno di non affaticar

(a) *Mou-ho-tou-chê-tou-pi-fsè*. (b) *Kè-li*.

(1) Questo Re Tartaro aveva sposata una *Kong-tchu*, ovvero Principessa del sangue dei SOUI, che aveva il titolo d'Y-*tchin-kong-tchu*. Egli aveva anche ricevuta nella sua Corte l'Imperadrice *Siao*, moglie di Tinango, assassinato da Givango; e sotto pretesto di vendicare la dinastia dei SOUI, voleva far la guerra al fondatore di quella dei TANG, contro il parere del suo consiglio, e l'indicazione delle sorti, le quali gli erano contrarie. Fu egli avvelenato dalla *Kong-tchu*, sua moglie, la quale poie nel di lui posto Tesopio (*Tou-pi-fsè*), di lui fratello, da essa fatto proclamare *Ko-han* dei *Tou-kiuei*, *Editore*.

troppo le sue truppe, e d'usare tutta la possibil'attenzione per raccogliere le scritture, ed i mobili della Corona. Riguardo al denaro, ed ai drappi di seta, che si potevano trovare in Lo-yang, l'Imperadore gli permetteva di distribuirgli ai soldati, ordinandogli di rimandare alle loro famiglie tutte le donne del palazzo.

Mentre Lichimino faceva tutte le opportune disposizioni per intraprendere quest' assedio, ebbe avviso, che Ningavio (a), figlio di Givango, faceva trasportare in Lo-yang i grani d'Houlao, e che scortava egli stesso questo convoglio. Lichimino distaccò sul fatto Nisveno (b), con un corpo di cavalleria per andare a tagliargli la strada. Questo s'impadronì del convoglio, battè la scorta, e poco mancò che facesse prigioniero l'istesso Ningavio.

Givango, informato dei preparativi che Lichimino faceva contro di lui, obbligò a prendere le armi tutti quelli, ch'erano in istato di poterle portare; ed andò a presentargli la battaglia, colla ferma risoluzione di vincere, o di morire; ma la cosa ebbe un esito diverso da quello, ch'egli aveva pensato. Lichimino, il quale altro non cercava, che l'occasione di venire alle mani, fece passare il fiume ad una parte della sua armata, comandata da Gononzio; ed egli, col resto, lo attraversò al Sud

(a) *Ouang-hiuen-yng*. (b) *Li-kiun-sien*.

Sud dei nemici, che pose in tal guisa in mezzo a due fuochi. L'azione incominciò allo spuntar dell'alba, e fu sostenuta dall'una, e dall'altra parte con egual ostinazione fin al mezzogiorno, quando le truppe di Givango, non potendo più far fronte al valore di Lichimino, il quale aveva l'occhio a tutto, ed adempiva nel tempo medesimo i doveri di Generale, e di soldato, perderono finalmente il coraggio. Una parte si dissipò; e l'altra rientrò precipitosamente in Lo-yang, e vi si pose al coperto. Gl' Imperiali la inseguirono fin alle porte di questa città, che investirono immediatamente. Lichimino fece tirare alcune linee di circonvallazione, consistenti in un gran fossato ricoperto d'un parapetto, che lo difendeva. Avendo quindi aperta la trincea, diede l'assalto alla piazza per dieci giorni consecutivi, senza che Givango mostrasse d'essere indebolito a tanti replicati attacchi. Non gli mancavano nè gli uomini, nè il coraggio; i viveri nondimeno erano divenuti così rari, che gli abitanti della città erano ridotti a mangiare l'erba cotta, che facevano bollire con cuoja, e con pelli: così si trovava giornalmente in mezzo alle strade un gran numero di persone morte per la fame.

Gli assediati erano in questa crudele estremità, allorchè si ricevè la notizia, che Tevento, alla testa d'un esercito di cento mila

uomini, veniva in soccorso di Lo-yang. Questo Principe scrisse ancora dal forte Ou-lao-koan a Lichimino, che se non voleva romper la pace, bisognava, che se ne tornasse senza dilazione in Tchang-ngan, e che restituisse a Givango tutte le piazze, che gli erano state tolte. Avendo Lichimino convocato il consiglio di guerra, gli Ufficiali furono, per la maggior parte, d'opinione, che si levasse l'assedio; ma Vocivio disse, che non potendo Givango evitare d'essere sforzato, ed essendo le truppe di Tevento stanche per la loro marcia, era evidente, che il Tien dava in loro potere nel tempo istesso due nemici; e che conseguentemente non bisognava differire ad attaccargli. Lichimino, soddisfattissimo nel vedere, che Vocivio era del suo istesso sentimento, lasciò una parte della sua armata davanti Lo-yang, e si portò coll'altra a cercare Tevento.

Il Principe d'Hia era accampato in vicinanza d'Ou-lao-koan, che aveva tentato, ma in vano, di forzare. Lichimino, avendolo osservato dalla sommità di una collina, distinse la di lui tenda, e vidde in qual ora gli Ufficiali andavano a prenderne gli ordini. Scelse egli adunque quel momento di tempo per attaccarlo. Questo Generale, postosi alla testa della sua scelta cavalleria, si gettò improvvisameute sopra il campo di Tevento, lo superò, e fece

un

un gran numero dei di lui Uffiziali prigionieri di guerra. Al primo segno dell'attacco degl'Imperiali, il Principe d'Hia era montato sopra il primo cavallo, che gli si era fatto davanti; e correva in tutte le parti, incoraggendo i suoi non meno coll'esempio, che colla voce. Gl'Imperiali averebbero potuto pentirsi del passo da loro fatto, s'egli fosse stato secondato. Ma avendo questo Principe, nel maggior ardor della mischia, ricevuto un colpo di picca, che lo rovesciò da cavallo, Nagovio (a), uno dei Luogotenenti di Lichimino, gli si gettò addosso; ed avendolo fatto prigioniero, lo condusse immediatamente fuori del campo, a fine d'assicurarsi della di lui persona. I di lui soldati, rimasti privi del loro Capo, perderono talmente il coraggio, che più di cinquanta mila deposero le armi. Lichimino gli rimandò alle loro case senza fare ai medesimi il minimo male.

DELL' ERA CR. Tang 621 Kao-tsou.

Cessato il combattimento, Lichimino si fece condurre in sua presenza Tevento, e gli domandò perchè era venuto a cercar la guerra, giacchè si lasciava in pace nei suoi stati. Il Principe d'Hia gli rispose, che la prudenza esigeva, ch'ei facesse quel passo: perocchè non dubitava, che l'armata Imperiale, dopo la disfatta di Givango, non fosse andato ad attaccarlo. Lichimino si portò a far ricominciare

(a) *Yang-ou-ouei.*

DELL' ERA CR. Tang 621 Kao-tsou.

ciare i lavori davanti Lo-yang, dove condusse Tevento, ad oggetto di far conoscere agli assediati, che più loro non restava alcuna speranza. Givango, sprovveduto d'ogni soccorso, venne finalmete a sottomettersi alla discrezione del vincitore. Ei si portò al campo degl'Imperiali, vestito d'un abito semplicissimo, e seguito dal suo figlio, e dai Grandi, in numero di più di mille. Lichimino, dopo avergli posti sotto una sicura custodia, fece pubblicare alcune proibizioni, sotto pena di morte, di cagionare alcun male agli abitanti di Lo-yang, dove fece il suo ingresso, e si portò a palazzo per prendervi, secondo gli ordini avuti da suo padre, le scritture del governo dei Soui; ma Givango le aveva tutte bruciate. Fece egli distribuire il denaro dei tesori, ed i drappi di seta ai suoi soldati, senza riservarsene per se. Esaminando dipoi, la magnificenza del palazzo, diede in un profondo sospiro, esclamando: „ Tanto fasto, e „ tant'orgoglio poteva forse sostenersi lungamen„ te? Non doveva esso portarsi dietro la „ caduta di quelli, che vi si occupavano, „ in vece di procurare di rendere i loro po„ poli felici? " Fece, dopo di ciò, appiccare il fuoco a quell'immenso edifizio, che volle vedere ridotto in cenere.

La disfatta di Tevento sparse una gran costernazione in tutti i di lui stati. Essendosi

dosi uniti i principali Uffiziali per consultare sopra il partito, che dovevano prendere in quelle sì pericolose circostanze, Nigesio (a) disse, che essendo il loro Principe, sebbene uno dei più gran Capitani del suo tempo, ed alla testa d'una formidabil armata, rimasto al di sotto, era evidente, che il Tien si dichiarava in favore dei TANG, e che la prudenza loro dettava di cedere al tempo, e di sottoporsi alla legge del vincitore. Essendosi riuniti tutti i voti in questo parere, Picio e Natasto (b), alla testa di tutti gli Uffiziali della Corte del Principe d'Hia, conducendo con essi la Principessa Tochisia (c), di lui sposa, portarono all'Imperadore TASOVIO il sigillo, e le altre insegne della di lui dignità, e gli si sottomisero, facendogli omaggio del di lui principato. Così, in meno di due mesi, il Principe Lichimino riunì sotto il dominio di suo padre due stati considerabili, e più di cento città; ed estese i confini dell' impero fino al mare Occidentale.

Questo Principe, ritornato in Tchang-ngan dopo una così gloriosa spedizione, vi fece il suo ingresso, e vi fu ricevuto in trionfo. Lichimino, ricoperto d'una corazza d'argento, ed accompagnato dai suoi Uffiziali Generali, marciava alla testa di dieci mila cavalleggieri, segui-

(a) *Tsi-chen-hing*. (c) *Tsao-chi*.
(b) *Tsao-tan*.

seguiti da trenta mila corazzieri, in mezzo ai quali vi erano Tevento, Sivango, il di lui figlio, ed i loro primarj Uffiziali. Gli stendardi, e le bandiere, prese ai nemici, strascinavano per terra, attaccate senza alcun ordine sopra i carri, in mezzo ad una musica guerriera, con cui il popolo confondeva le sue acclamazioni. Il Principe si portò subito nella sala degli *antenati* della sua famiglia, che To-sovio aveva, poco tempo indietro, fatta inalzare; e fattivi entrare i prigionieri, diede, secondo il costume, il dettaglio delle conquiste, che aveva fatte: di là fu condotto a Palazzo da Grandi, che suo padre gli aveva inviati incontro.

Dopo essersi resi questi onori al vincitore, si tenne un Consiglio di guerra straordinario per decidere della sorte dei prigionieri. Givango, non avendo dichiarato la guerra, ed essendosi sottoposto volontariamente, fu ridotto al rango del semplice popolo, ed esiliato nel paese di Chou. Tevento, per esser venuto, senza che alcuno l'avesse attaccato, coll'idea di battere le truppe dell'impero, fu condannato a morte, e giustiziato pubblicamente. Fu fatta grazia agli Uffiziali, ed ai soldati di questi due Principi, che si rimandarono alle loro case; e l'Imperadore accordò un perdono generale con una esenzione dai tributi per l'anno seguente.

Essen-

Pronunziata la sentenza riguardo ai prigionieri, Givango fu consegnato a Vosivio (a), Comandante di Ting-tcheou, perchè lo conducesse al suo esilio. Quest' Uffiziale, mal soddisfatto di tal commissione, dopo aver fatta appena una giornata di cammino, finse d'aver ricevuto un ordine dell' Imperadore, e privò di vita il suo prigioniero; crudeltà, della quale fu punito colla perdita del suo impiego.

Nel primo giorno dell' ottava Luna di quest' anno, vi fu veduta un' ecliffe del Sole.

Gli Uffiziali, ed i soldati di Tevento, ch' erano stati testimoni della di lui morte, se ne tornarono nel loro paese col cuore oppresso dal dolore, e pieno del desiderio di vendicarlo. Durante tutta la strada, d' altro non parlarono se non della di lui infelice fine, e s' incoraggivano reciprocamente alla vendetta. Giunti appena nelle loro case, cercarono d' eleggersi un Capo per incominciar nuovamente la guerra contro i Tang.

Essendosi primieramente indirizzati a Valozio (b), antico Uffiziale del Principe d' Hia, questo ricusò di consentirvi; ed essi l' uccisero, e ricorsero a Tavelio, il quale, temendo di soggiacere all' istessa sorte di Valozio, ne accettò l' incarico. Tavelio incontrò una così gran facilità nel far leve di truppe, che in pochissimo tempo, vidde sotto i suoi ordini un

(a) *Tou-kou-sien.* (b) *Lieou-ya-tè.*

DELL' ERA CR. Tang 621 Kao-tsou.

un molto numeroso esercito, col quale si rese padrone di Ki-tchèou, di Siang-tchèou, di Li-tchèou, e d' Oueï-tchèou, di maniera che, in meno di sei mesi, si trovò padrone di tutto il paese, che Tevento aveva posseduto.

L' Imperadore non fu informato se non molto tardi di ciò, che succedeva in quelle contrade. Questo Monarca si trovava allora occupato nel ricompensare degnamente il suo figlio dei rilevanti servizj da esso resi allo stato. Essendo egli già Principe del primo ordine, lo innalzò ad un rango, che lo metteva al di sopra degli altri Principi, e gli dava la facoltà di liberamente disporre di tutte le cariche dell' impero.

Lichimino, persuaso, che i personaggj d' abilità fossero l' anima del buon governo, fece subito venire in Corte Vevicio (a), Giniveno (b), Sigancio (c), Fivvio (d), Tichigio (e), Gantocio (f), Tovisio (g), Tinanio (h), Lengazio (i), Selinio (k), Livento (l), Nogonio (m) Givensio (n), Vostichio (o), Tetomingo (p), Gigan-

(a) *Tou-ju-hoeï*.
(b) *Fang-hiuen-ling*.
(c) *Yen-siang-chi*.
(d) *Fou-hiu*.
(e) *Yu-tchi-ning*.
(f) *Sou-chi-tchang*.
(g) *Sieï-tcheou*.
(h) *Yu-chi-nan*.
(i) *Tchu-leang*.
(k) *Yao-ssè-lien*.
(l) *Li-hiuen-tao*.
(m) *Tsai-yun-kong*.
(n) *Sieï-yuen-king*.
(o) *Li-tcheou-tsou*.
(p) *Tou-tè-ming*.

Giganto (a), Covenzio (b), e Tonſivio (c), tutti letterati famoſi, le opere dei quali ſono ancora ai noſtri giorni l'ammirazione dei dotti; e ne compoſe un' Accademia, che tuttavia ſuſſiſte nel Tribunale dei Miniſtri dell' impero. Queſto ſavio Principe ſi compiaceva di tener frequenti conferenze con eſſi ſopra le maſſime degli antichi, concernenti il governo, contenute nei *King*, e ſopra la ſtoria delle differenti dinaſtie, che avevano regnato. Finalmente, per non iſtancare di ſoverchio queſti letterati, aveva aſſegnata a ciaſcuno la ſua ora particolare, nella qual'era egli eſattiſſimo, e prolungava ſovente le ſue conferenze finattanto che non era molto innoltrata la notte.

Mentre Lichimino credeva d'occuparſi in ſeno della pace nelle ſue conferenze coi Letterati, giunſe alla Corte la notizia, che Tavelio ſi era ribellato, e che Goniſtio (d) era ſtato battuto. Si ſeppe ancora, che tutte le città ſtate già ſotto Tevento, e riacquiſtate dalle armi Imperiali, ſi erano dichiarate in favore di quello, che i di lui ſudditi avevano eletto per loro Capo. Il Principe Lichimino, ed il di lui fratello Vilveno ebbero ordine di marciare contro i ribelli.

Lichi-

(a) *Kong-yng-ta*.
(b) *Kou-ouen-ta*.
(c) *Hiu-king-tſong*.
(d) *Li-chin-tſong*.

DELL' ERA CR. Tang 622 Kan-tsou.

Lichimino, postosi alla testa dell'armata, che gli fu assegnata, si portò a drittura in Ho-kia, coll' intenzione d' accamparvisi, e d'osservare di là gli andamenti del suo nemico. Tavelio, conoscendo di non essere in istato di contrastargli il terreno, prese l' espediente d' abbandonare Siang-tchèou, e di portarsi ad occupare le rive del Ming-chouï, a fine d'essere anch'egli nel caso di potere esaminare gli andamenti del Principe. Lichimino, vedendo Siang-tchèou già evacuata, se ne pose in possesso; e passò ad accamparsi sopra il lido dell'istesso fiume Ming-chouï, dove si trincerò, ad oggetto d' obbligare Tavelio a consumare i suoi viveri, avendogli fatto nel medesimo tempo chiudere tutte le strade, per le quali poteva averne altri.

I due eserciti si trattennero per il tratto di più di sessanta giorni, osservandosi reciprocamente; finalmente Tavelio, vedendo, che le sue provvisioni erano già al fine, volle tentare d' aprirsi una strada per poterne avere. Discese adunque per la riva del fiume, seguito da un distaccamento di venti mila soldati a cavallo; ed allora Lichimino, avendo osservato quel movimento, marciò, alla testa della sua cavalleria, per attaccarlo. L'azione durò dal mezzo giorno fin alla sera, combattendosi con eguale intrepidezza dall'una, e dall'altra parte; ma Tavelio, vedendo, che i suoi si andavano in-

debo-

debolendo, si sottrasse al campo di battaglia; e seguito solamente da pochi cavalleggeri, si ritirò presso dei *Tou-kiueï*. Non si tardò molto ad avvedersi della di lui assenza; talchè fu creduto prigioniero, o ucciso. I di lui soldati, scoraggiti, si diedero alla fuga; e la loro dispersione rimise in calma la provincia del Chantong.

DELL' ERA CR. Tang 621 *Kao-tsou.*

Essendo questa provincia totalmente pacificata, Lichimino volse le sue armi verso il Mezzogiorno contro Veslango (a), che non si era ancora sottomesso. Ei lo attaccò, lo battè, gli tolse da dieci in dodici città; ed obbligò in tal guisa il paese d'Hoaï-nan a riconoscere il dominio dei Tang. Dopo aver provveduto alla sicurezza di questa provincia, lasciò Gonistio, Ginovio (b), e Lichisio per comandarvi; ed ei prese la strada di Tchang-ngan.

Giunto alla Corte, questo Principe trovò suo padre interamente cangiato a suo riguardo, a motivo della gelosia dei suoi due fratelli Ginelio, e Vilveno. Tosovio aveva sovente detto, ch'egli era debitore dell'impero a suo figlio Lichimino; e che se un giorno fosse venuto a capo di riunirlo sotto la sua ubbidienza, lo avrebbe dichiarato suo successore. Questo virtuoso Principe, in vece di profittare di così favorevoli disposizioni, aveva, in una cer-

(a) *Siu-yuen-lang*. (b) *Gin-koueï*.

DELL' ERA CR. Tang 622 Kao-tsou.

certa maniera, obbligato l'Imperadore a nominare Principe ereditario Ginelio, suo fratello maggiore, di cui questo disinteresse avrebbe dovuto conciliargli l'amicizia. Ma la riputazione acquistata da Lichimino dava a Ginelio una pena mortale, e contribuiva a irritarlo maggiormente contro il suo fratello. Ginelio adunque, di concerto con Vilveno, altro suo fratello, si risolvè, durante la di lui assenza, di rovinarlo nello spirito di suo padre. Essi si servirono del canale d'alcune Principesse del palazzo, alle quali procuravano tutto ciò, che poteva loro piacere, insinuando continuamente alle medesime qualche cosa in isvantaggio di Lichimino. Queste Principesse si lasciarono preoccupare, e riuscì loro, per mezzo di calunnie d'irritare, l'Imperadore contro suo figlio.

In questo frattempo Tavelio, il quale era andato a rifugiarsi nel territorio dei Tartari *Tou-koueï*, entrò nuovamente nella provincia del Chan-tong, alla testa d'un corpo di questi Tartari, dove fu raggiunto da un infinito numero di malcontenti, che si portarono ad ingrossare la di lui armata. Nitovio, Uffiziale del Principe ereditario, lo consigliò a profittare dell'occasione per acquistarsi gloria, dicendogli: „ Il Principe Lichimino, vostro „ fratello, brilla nell'impero, come il Sole „ nel Cielo, e tutti i cuori sono in di lui fa„ vore; voi non avete altro vantaggio fuor

„ che

„ che il rango, che vi ha dato la nascita;
„ e quantunque godiate del titolo di Principe
„ ereditario, non avete meritato l'impero per
„ alcun segnalato servizio. L' occasione vi si
„ presenta. Tavelio si troverà ben presto pri-
„ vo di munizioni così da guerra, come da
„ bocca: la di lui disfatta è sicura; e po-
„ trebbe ricolmarvi di gloria, se vi risolvete
„ a marciare in persona contro di lui „.

Il Principe ereditario, seguendo questo consiglio, domandò il comando dell'armata, che gli fu accordato; ed egli partì da Tchang-ngan, sulla fine di quest'anno, accompagnato da suo fratello Vilveno. Dopo aver raggiunta l'armata, a cui doveva comandare, prese la strada di Tchang-lo, posta nel territorio di Taï-ming-fou. Tavelio, al di lui avvicinarsi, si ritirò. Il Principe ereditario, che non osava azzardare una battaglia, ricorse ad un espediente, che gli riuscì. Essendo ben informato, che i soldati dell'armata nemica si erano, per la maggior parte, pentiti d' aver prese le armi, e che altro non desideravano che di potersi ritirare con sicurezza alle loro case, rimandò tutti i prigionieri, che aveva fatti, incaricandogli d'assicurare i loro compatriotti, che se essi avessero abbandonato il servizio di Tavelio, ei non solamente non avrebbe loro fatto alcun male; ma gli avrebbe anche provveduti di denaro per servirsene per istrada.

Attesa questa promessa, quasi tutti i ribelli disertarono; talmente che il lor Capo, vedendosi abbandonato alla discrezione degli Imperiali, si diede alla fuga, seguito da alcune centinaja di soldati a cavallo.

Il Principe ereditario spedì ad inseguirlo un distaccamento di cavalleria, il quale lo incalzò con tanto vigore, che quand'egli fu giunto in Yao-yang, gli restavano appena cento uomini, i quali non avevano nè viveri, nè munizioni da guerra. Questi, disperando di poter salvarsi dalle mani degl'Imperiali, arrestarono il loro Capo, e lo diedero in potere di Ginelio, il quale gli fece troncare la testa in Ming-tcheou, e la spedì in Tchang-ngan, dov' egli ritornò a piccole giornate, in compagnia di suo fratello Vilveno. L'Imperadore lo accolse, come meritava il servizio, ch'egli aveva reso allo stato, col dissipare i ribelli, che potevano far un danno considerabile.

Nella seconda Luna dell'anno 623, morì Licia, figlia di Tosovio, e moglie di Tacio. Questa è l'istessa Eroina, ch'era andata in soccorso di suo padre, alla testa di dieci mila uomini. L'Imperadore volle, che si adoprassero nei di lei funerali gl'istrumenti di musica guerriera; e che il reggimento dei corazzieri, vestiti di nero, che si chiamavano *corazzieri a pelli di tigri*, vi assistessero. Ordinò egli ancora a tutti i Mandarini d'armi,

e di

e di lettere di trovarvisi presenti. Avendogli il Tribunale dei Riti rappresentato, che non era costume, anzi che non si trovava esempio, che si fossero giammai adoprati gl' istrumenti da guerra nei funerali delle Principesse; l' Imperadore rispose, che la Principessa Licia non doveva essere confusa colle altre persone del suo sesso; ch' ella aveva operato da Eroina, perocchè aveva comandato alle truppe, e si era fatta onore in ogni occasione. Così loro ingiunse di far eseguire l' ordine, che aveva dato per i di lei funerali.

Poco tempo dopo essersi resi a questa Principessa gli ultimi doveri, si ricevè la notizia d' una gran vittoria riportata da Tacio, di lei marito, sopra i *Tou-keu-hoen*. Questi Tartari, d' un indole naturalmente inquieta, ed inclinati al bottino, si erano portati in quest' anno, in un numero molto considerabile, a devastare le terre di Tao-tchèou, e di Min-tchèou, poste sopra le frontiere della provincia del Chen-si. Tacio accorse a rispingergli, e gli obbligò a salire sopra una collina, d' onde i medesimi si difesero, scoccando una continua grandine di dardi sopra gl' Imperiali; talchè malgrado tutti gli sforzi, che questi ultimi fecero per isloggiargli, non poterono mai venirne a capo. Il Generale Cinese ricorse allora ad uno strattagemma: collocò sopra un'alta eminenza vicina alcuni sonatori di chitarra, con due

DELL' ERA CR. Tang 623 *Kao-tsou.*

commedianti, i quali fecero diversi balli singolari. Questi apparati chiamarono a se tutta l'attenzione dei Tartari; e mentre che i medesimi avevano gli occhj intenti a quella volta, Tacio fece sfilare dalla parte di dietro la Legione dell'*Eroina*, composta di dodici mila uomini, la quale si gettò sopra di loro, nel momento, in cui essi se lo aspettavano meno. Allora Tacio, attaccandogli davanti, ne uccise una gran parte, e pose gli altri in fuga.

624

In quest'epoca, tutto l'impero si trovava riunito sotto il dominio della dinastia dei TANG. Restavano appena poche leghe di paese nella provincia del Kiang-nan, dove Fonongio (a) pretendeva di contrastarle il terreno. TOSOVIO volse tutte le sue cure, nel principio di quest'anno, a fare i necessarj preparativi per ridurlo in dovere. Fece egli imbarcare alcune partite di truppe sotto gli ordini di Laginio (b) e di Siningo (c) per portarsi in Chou-tchèou, nel tempo medesimo, in cui Lichisio, alla testa di dieci mila fanti, dopo aver passato il fiume Hoaï-ho, si portò ad accamparsi in Hia-chè.

Questi Generali, avendo saputo, che Fonongio aveva spedito contro di loro Nafongo (d), riunirono le loro forze per attaccarlo; ma lo trovarono così ben trincerato, che si trattennero per più giorni a fronte del medesi-

(a) *Fou-kong-chi.* (c) *Li-chi-tsing.*
(b) *Li-hiao-kong.* (d) *Feng-hoeï-leang.*

desimo, senza osar cosa alcuna. Dopo aver consultato sopra ciò, ch' era espediente di fare, risolverono di non opporre al nemico se non le loro più deboli truppe, a fine di tirarlo fuori dei trinceramenti, e d' impegnarlo così ad una general' azione. In conseguenza di questo piano, essi schierarono la loro armata in due linee separate l' una dall' altra per mezzo d' un consideradile spazio, e non posero nella prima se non le truppe, delle quali facevano meno conto. Ciò non ostante, questa prima linea diede un attacco molto vivo, ma fu vigorosamente ricevuta, e rispinta dai nemici, i quali l' accompagnarono, a tamburo battente, fin alla seconda. Allora, facendo Laginio agire opportunamente la sua brigata, Nasongo si vidde obbligato, per sostenere i suoi, che già cedevano, a fare inoltrare il suo corpo di battaglia. Il combattimento divenne generale, e Nasongo fu interamente disfatto. Avendo perduto tutto il suo bagaglio, fu obbligato egli stesso a portare quest' infausta notizia a Fonongio. Questo Capo di ribelli, atterrito, se ne fuggì precipitosamente; ma tradito dai suoi proprj seguaci, che lo arrestarono, fu da essi condotto in Tan-yang, di cui si era già reso padrone Laginio, il quale gli fece tagliare la testa, che fu esposta agli occhj di tutti. Tal esempio fece tanta impressione nell' animo dei popoli

del Kiang-nan, che tutto il paese si sottomise, senza fare la minima resistenza.

I Tartari *Tou-kiueï* erano i soli nemici, che restavano all'Imperadore Tosovio. Questi Tartari, avvezzi a fare continuamente scorrerie sopra le frontiere, penetravano ancora molto innanzi nelle terre, le saccheggiavano, e ne rapivano le donne, ed i fanciulli. Uno dei Grandi della Corte gli disse a tal riguardo, che i *Tou-kiueï* non si muovevano a venire nel Koan-tchong se non perchè sapevano, che in Tchang-ngan, capitale di questa provincia, si trovavano molti tesori, e drappi di seta; e che vi era, in oltre, un gran numero di donne, e di fanciulli. Consigliò quindi l'Imperadore a ridurre questa città in cenere, affinchè la medesima non eccitasse la cupidigia dei Tartari; ed a trasferire la residenza della sua Corte altrove. Tosovio era in procinto di seguir tal consiglio; ma il Principe Lichimino vi si oppose.

„ I nostri vicini (disse egli a suo padre) hanno sempre procurato d'inquietare la Cina, „ i di cui Sovrani, in qualunque luogo tenessero la loro Corte, non hanno potuto evitare le ostilità di questi nemici. Voi vi siete innalzato sopra il Trono dell'impero colla fierezza d'un dragone: avete vinta con „ una rapidità incredibile una moltitudine di „ rivali, che ve lo disputavano; ora se il so-

„ lo

„ lo timore de Tartari *Tou-kiueï* vi obbligasse
„ a cangiare la vostra residenza, avendo sotto
„ i vostri comandi più d' un milione di sol-
„ dati accostumati a vincere, non sarebbe que-
„ sta una macchia indelebile, con cui il vo-
„ stro nome passerebbe alla posterità?

DELL' ERA CR. Tang 624 *Kao-tsou.*

„ *Ho-kiu-ping*, Generale sotto la dinastia
„ degli HAN, si offrì in altri tempi ad an-
„ dare a distruggere i Tartari *Hiong-nou* non
„ meno formidabili dei *Tou-kiueï*; avrò io
„ meno coraggio, e meno zelo di quest' Uffi-
„ ziale, io che sono Principe del vostro san-
„ gue, e vostro figlio? Non domando se non
„ la permissione d' andare ad attaccare questi
„ Tartari; e prometto a Vostra Maestà di con-
„ durle incatenato il loro *Ko-han*. Se mai
„ poi questa spedizione non avesse un felice ef-
„ fetto; non sarebbe allora anche tempo d' ap-
„ pigliarsi al partito di trasferire la Corte al-
„ trove? "

L' Imperadore fece pubblici elogj dello ze-
lo, che dimostrava il Principe Lichimino per
vendicare l' impero degl' insulti dei Tartari;
ma i di lui nemici se ne servirono di prete-
sto per renderglielo sospetto. Il Principe eredi-
tario, e le Principesse del palazzo rappresen-
tarono all' Imperadore, che il male non era
tanto grande quanto si pretendeva di darlo a
credere; e che i *Tou-kiueï* si contentavano di
fare qualche piccolo bottino, e si ritiravano

DELL' ERA CR. Tang 624 *Kao-tsou.*

nei loro paesi. Soggiunsero, che la domanda del Principe Lichimino nascondeva senza alcun dubbio perniciose vedute: ch' essendo egli padrone delle truppe dell' interno dell' impero, cercava di farsi dare il comando di quelle di fuori, ad oggetto d' eseguire con più sicurezza i suoi disegni; e che l' Imperadore poteva un giorno pentirsi d' avergli confidata tant' autorità.

Nell' ottava Luna, i due *Ko-han*, (1) Chelio, (a) e Tovilio (b), Re dei *Tou-kiuei*, unirono le loro forze, e si portarono a fare le

(a) *Kiei-li*. (b) *Tou-li*.

(1) Il *Ko-han* Chelio, cognito per l'addietro sotto il nome di Tesopio, doveva il Trono ai maneggj di sua cognata, la *Kong-tchu* Citinia (*T-tchin*), ch'ei sposò dopo la morte di suo fratello. Creò *Ko-han* dei paesi Orientali Vopopio (*Fou-po-pi*), figlio del *Ko-han* Echepio, sotto il nome di *Ko-han* Tovilio (*Tou-li*). Questo Principe disprezzava la potenza di Tosovio, e faceva frequenti scorrerie nelle terre della Cina. L' Imperadore, troppo occupato al di dentro dei suoi stati, era obbligato a dissimulare tali insulti, ed a comprare la pace da questo Tartaro a prezzo di denaro, e di doni. Il *Ko-han* Chelio portò la sua insolenza così oltre, che giunse a fare imprigionare gli Ambasciatori dell'impero; e Tosovio usò allora alcune rappresaglie. Frattanto il Re Tartaro pose in libertà gli Ambasciatori Cinesi; e ne spedì alcuni a domandare, in suo nome, la pace, incaricandogli di portare in dono all' Imperadore una quantità di colla di pesce, affinchè, diceva egli, servisse per unire i cuori dei due Stati. *Editore*.

le solite loro scorrerie nei dipartimenti di Yuen-tchèou, d'Hiu-tchèou, di Ping-tchèou e di Soui-tchèou. Essi cagionarono una così gran desolazione, che l'Imperadore credè di non dover più differire di spedirvi Lichimino insieme con Vilveno, altro suo figlio. I due Principi, giunti che furono in Pintcheou, seppero che i Tartari non erano molto lontani. Lichimino propose a suo fratello d'andare ad attaccargli; ma Vilveno, vedendogli avvicinare con una molto numerosa armata, ne fu talmente atterrito, che ricusò di marciare contro di loro. Lichimino, sdegnato per la di lui viltà, uscì dalla città, alla testa delle sue truppe, e le schierò in ordine di battaglia sotto gli occhj dei nemici. Questo Principe, distaccandosi dal suo esercito, si avvicinò a quello dei Tartari per chieder di parlare al loro Ko-han; ma avendo questo ricusato di lasciarsi vedere, Lichimino mandò a rimproverargli la di lui cattiva fede nel rompere così l'amicizia, che avevano in altro tempo contratta insieme; ed a fargli dire, che se era uomo di coraggio andasse a battersi seco sotto gli occhj dei due eserciti, lasciandogli la scelta delle armi.

DELL' ERA CR. Tang 624 *Kao-tsou.*

Lichimino, prima di proporgli questo cartello aveva spedito un suo cavalleggiere al *Ko-han* Tovelio per richiamargli alla memoria, che nel tempo, in cui Chelio gli faceva la guerra,

egli lo aveva soccorso, e si erano giurati d'ajutarsi reciprocamente. Si lamenta ancora, ch'ei si era scordato dei giuramenti fatti, e si era collegato col suo nemico per combattere col proprio amico, ed alleato. Sì fatti rimproveri fecero tanta impressione nell' animo di questo *Ko-han* e lo mossero, a segno ch'ei fu in procinto di determinarsi ad abbandonare il partito del *Ko-han* Chelio. Frattanto quest' ultimo, vedendo Lichimino disposto a passare il fiume che gli separava, entrò in sospetto, ch'ei non dimostrasse tanta fiducia se non perchè era d'accordo col *Ko-han* Tovilio, da cui temeva d'esser tradito, non ignorando l'antica amicizia, che passava fra esso, e Lichimino. Fece egli dire a questo Principe, che non passasse il fiume, perochè era già pronto a rinnuovare l'alleanza colla Cina; e per contestargli la sincerità dei suoi sentimenti, fece alquanto dare indietro le proprie truppe.

Essendo la stagione divenuta piovosa, Lichimino propose al suo Consiglio di profittarne per attaccare i Tartari, atteso che il cattivo tempo non avrebbe loro permesso di servirsi dei loro archi, e delle loro frecce, ch'erano le sole armi, colle quali essi si rendevano formidabili. Avendo il Consiglio approvato tal sentimento, Lichimino ne fece prevenire il *Ko-han* Tovilio, affinchè ei non ne fosse rimasto

sor-

sorpreso; e nell' istessa notte, andò a gettarsi sopra il quartiere del *Ko-han* Chelio; e dopo avergli ucciso un gran numero di soldati, e fatti moltissimi prigionieri, si ritirò.

DELL' ERA CR. Tang 624 *Kao-tsou.*

Il *Ko-han* Chelio, infuriato per essere stato sorpreso, spedì ad avvertire l'altro *Kohan* Tovilio a prepararsi a marciare nel giorno seguente per vendicarsi; ma questo ricusò di secondarlo, facendogli dire in risposta, che aveva promesso di mantenersi fedele a Lichimino; talmente che se questo Principe esigeva, ch' ei si fosse unito con esso, ei non avrebbe potuto dispensarsi dall' ubbidirlo. Chelio, irritato da questo rifiuto, levò, senza dire cosa alcuna, il suo campo, e si ritirò nei suoi stati. Tovilio fece l' istesso; ma dopo aver confermati con un nuovo giuramento gl' impegni già presi con Lichimino.

625

Lichimino, vedendo di non aver più nemici, coi quali combattere, lasciò il comando dell' armata a Ganinto (a), raccomandandogli soprattutto di stare in guardia. In fatti il *Ko-han*, il quale non temeva se non il solo Lichimino, avendo appena saputo che questo si era posto in marcia per ritirarsi, tornò indietro nella settima Luna, e si diede a devastare i territorj di Ling-tcheou, di Siang-tcheou, di Lo-tcheou, di Tsin-tcheou, e d' Han-tcheou. Ganinto fu talmente maltrat-

(a) *Tchang-kin.*

DELL' ERA CR. Tang 625 Kao-tsou.

trattato, che potè appena salvarsi; il di lui Luogo-Tenente Vennopio (a) fu fatto prigioniero. Alla notizia di questa disfatta, Listongo (b), Principe di Pien-tching, e Governatore di Ling-tcheou, radunò un corpo considerabile di truppe, che avevano i loro quartieri in quelle vicinanze: si pose alla loro testa; ed essendosi portato incontro al *Ko-han* Chelio, lo battè in maniera, che l'obbligò a domandare la pace. Questa non gli fu accordata se non sotto troppe dure condizioni, alle quali nondimeno il Re Tartaro fu costretto a sottoporsi; dopo di che, le due armate si ritirarono, ciascuna nel proprio paese.

626

Nel principio del regno di Tosovio, alcuni *Tao-ssè* della setta di Li lao-kiun ebbero la maniera d'acquistarsi tanto credito presso questo Principe, che gl'inspirarono una somma stima per la loro perniciosa dottrina. Un certo, chiamato Cinango (c), originario di Tsi-tchèou, portò l'adulazione così oltre, che arrivò a dirgli, che trovandosi sopra la montagna Yang-kia-chan, aveva incontrato un vecchio di venerabil aspetto, vestito di bianco, il quale aveva raccomandato di portarsi a dire, in suo nome, al fondatore della dinastia dei Tang, ch'egli si chiamava Li-lao-kiun, e ch'era uno dei di lui antenati; seguen-

(a) *Ouen-yen-pou*. (c) *Ki-chan-bing*.
(b) *Li-tao-tsong*.

foggiungendo, che quel vecchio aveva domandato, ch' ei gli faceffe fabbricare un tempio. L'Imperadore diede orecchio ad una così affurda favola, e fece fabbricare un tempio in onore di Li-lao-kiun.

Le perfone zelanti per la dottrina degli antichi non erano afcoltate, e non poterono allora fe non con molta pena far pervenire le loro rimoftranze fopra gli errori, che fi pretendeva d'introdurre. Ciò non oftante, il letterato Vofio (a), che occupava la carica di *Taï-chè-ling*, congnito per la fua abilità, e nemico delle fette degli *Ho-chang*, e dei *Tao-fsè*, prefentò all'Imperadore Tosovio una memoria concepita nei feguenti termini:

„ *Foè* era originario del *Si-yu*, paefe molto lontano dalla Cina. La fua dottrina è piena di ftravaganze, e d'affurdità. Ognuno fi è guardato dal tradurre letteralmente le di lui opere; effe averebbero fatta naufea agli fpiriti i più ftupidi.

„ La fedeltà verfo i loro Sovrani, e la pietà filiale fono due doveri, che quefto Capo di fetta non riconofce affatto. I di lui difcepoli conducono la loro vita nell' ozio, e vivono fenza darfi alcuna pena. Se portano un abito diverfo dal noftro, lo fanno per efentarfi dalle cariche pubbliche, e per liberarfi da qualunque tedio.

„ Chia-

(a) *Fou-y*.

DELL' ERA CR. Tang 626 *Kao-tsou.*

„ Chiamano le *tre grandi virtù* la purità
„ de coſtumi, e l'allontanamento dai piaceri
„ ſenſuali, la moderazione nei deſideri, ed il
„ diſintereſſe. Queſti Settarj inſegnano, che
„ vi ſono *ſei ſtrade*, cioè, quelle del Cielo,
„ dell'uomo, dei demonj, dell' Inferno, dei
„ Demonj affamati, e delle beſtie. Atteſi
„ queſti delitti, eſſi fanno correre i ſempli-
„ ci dietro ad una felicità chimerica, ed
„ inſpirano loro un gran diſprezzo per le noſtre
„ leggi, e per le ſavie iſtruzioni dei noſtri
„ antenati.

„ La vita, malgrado ciò che inſegnano i
„ *Tao-ſsè* ha avuto, ed averà ſempre un ter-
„ mine per gli uomini, e niuno è eſente
„ dalla morte. Le ricompenſe, i gaſtighi,
„ le dignità dipendono dalla volontà del
„ Principe in uno ſtato Monarchico; e ciaſcu-
„ no, ſecondo la propria condotta, ſi ſolleva,
„ o ſi abbaſſa, ammaſſa ricchezze, o reſta
„ nella povertà. Gli *Ho-chang* ſoſtengono,
„ che il loro *Foè* è il diſpenſatore di tut-
„ te queſte grazie, e che regola a ſuo grado
„ il Mondo; ma quanti abuſi riſultano da
„ una così perniciosa dottrina! Eſſa toglie
„ ai Sovrani una delle loro più belle prerogati-
„ ve, il merito delle cure che ſi danno per
„ ben governare; e tende a condurre gli uo-
„ mini a non far coſa alcuna per miglio-
„ rare la loro condizione, per mantenerſi

„ la

„ la pratica dei loro doveri, e della virtù;
„ perocchè son assolutamente sottomessi alla
„ volontà di *Foè*. Si conosce quanto questa
„ dottrina è contraria a quella dei nostri savj
„ antenati, la quale rendeva così rispettabili i
„ Principi, e così virtuosi i loro sudditi.

DELL' ERA CR. Tang 626 *Kao-tsou.*

„ Prima che i Sovrani della dinastia degli
„ Han avessero introdotta nella Cina la setta
„ di *Foè*, tutto si trovava nel buon ordine:
„ i Principi erano illuminati: i popoli sotto-
„ messi; e regnava la più grand'armonia in
„ tutte le parti dell'impero. Da che questi
„ errori vi hanno preso piede, i nostri vici-
„ ni non hanno cessato d'insultare le nostre
„ frontiere, ed hanno invasa una parte dei
„ nostri stati: i Sovrani si sono allontana-
„ ti dalla strada della virtù; ed i loro sud-
„ diti hanno trascurati i loro doveri. L'au-
„ torità illimitata ha maltrattati i popoli:
„ l'insaziabile avidità gli ha rovinati; ed essi,
„ in quella confusione, non hanno saputo qual'
„ opinione dovevano scegliere. Il buon go-
„ verno è stato costernato; e tutto questo
„ male ad altri non può essere attribuito che
„ a settarj di *Foè*, ed ai di lui perniciosi
„ dommi. Abbiamo veduti molti Principi
„ stranieri condannargli, e cercare tutti i
„ mezzi di bandirgli dai loro stati. Tal
„ gloria è riservata a Vostra Maestà: ella de-
„ ve avere in orrore questa setta, tenendo

DELL' ERA CR. Tang 626 Kao-tsou.

„ davanti gli occhj l'esempio dell'Imperadore
„ Tovio della dinastia dei LEANG, il qua-
„ le si vendè, e s' impegnò replicatamente
„ a *Foè* per somme considerabili.

„ Una tal setta ha oggi giorno più di
„ cento mila Bonzi *Ho-chang*, ed altrettante
„ Bonzesse, che vivono nel celibato, e che
„ sarebbe interesse dello stato obbligare a spo-
„ sarsi insieme. Essi formerebbero cento mila
„ famiglie, e darebbero un numero rimarche-
„ vole di sudditi, che potrebbero essere in-
„ corporati colle truppe, ed addestrati negli
„ esercizj della guerra. Attesa la vita ozio-
„ sa, che i medesimi attualmente conduco-
„ no, sono a carico, e vivono a spese della
„ comune società; se fossero resi membri di
„ questa istessa società, concorrerebbero al
„ ben generale, e non usurperebbero più allo
„ stato le braccia, che possono essere impie-
„ gate in difesa d'esso. "

L'Imperadore fece passare questa memoria nelle mani dei Grandi, ai quali diede la commissione d'esaminarla. Tutti, persuasi, che questo Principe favorisse la setta di *Foè*, biasimarono la proposizione di Vosio; il solo Teiveno (a) dichiarò apertameate d'essere del di lui sentimento. Voasio (b) prese con molto fervore le difese dei Bonzi *Ho-chang*; e disse, che non vi era supplizio bastante a punire

(a) *Tchang-tao-yuen*. (b) *Siao-yu*.

nire Vosio, d'aver parlato con tanto poco rispetto d'un uomo, la di cui virtù era così nota, e così esemplare come quella di *Foè*. Vosio, senza turbarsi, gli rispose: „ Vi sono „ nella società persone più rispettabili dei Prin- „ cipi, e d'un padre, e d'una madre? *Foè* era „ nato come tutti gli altri uomini; contut- „ tociò, avendo abbandonati la madre, e il „ padre, più non volle esser soggetto nè alle „ loro leggi, nè a quelle del suo Sovrano, „ di cui parlava anche peggio che dei suoi „ genitori. Voasio, il quale non è nato dal „ tronco d'un albero, si rende partigiano „ d'una dottrina, che non riconosce nè la voce „ del sangue, nè le leggi del padrone, che „ gli è stato dato dal Tien. Questi principj „ sono pericolosi, e rovesciano in maniera le sa- „ vie costituzioni del governo, che cercano „ di sottrarre i figli ai doveri della natura, „ ed i sudditi alla sommissione, ch'essi de- „ vono al suo Sovrano. Pensa egli forse, „ distruggendo così la pietà filiale, e l'ubbi- „ dienza dovuta al Principe, di provare, che „ ha sentimenti di figlio, e cuore di buon „ suddito? "

Voasio, sconcertato da questa apostrofe, ed imbarazzato nel trovar la maniera di rispondere a tal'obbiezione, non seppe trovarne altra che quella di scagliarsi in invettive contro di Vosio. L'Imperadore frattanto, il qua-

DELL' ERA CR. Tang 626 *Kao-tsou.*

le non approvava, che un così gran numero di persone si rendesse inutile, ritirandosi fra gli *Ho-chang*, ed i *Tao-ssè*, diede ordine, che si stabilissero alcuni Mandarini per farne un' esatta numerazione, e per riformarne la moltitudine. Voll'egli, in oltre, ch'essi avessero tre soli tempj in Tchang-ngan, ed uno in ciascuna città del prim'ordine.

Gli ultimi vantaggj, che il Principe Lichimino aveva riportati contro i Tartari con vergogna di Vilveno, il quale non aveva osato uscire per attaccargli, aumentarono l'odio di quest'ultimo, e risvegliarono quello del Principe ereditario, e delle Principesse del palazzo. Vilveno, ritornato che fu in Tchang-ngan, si determinò a farlo perire, e tramò, insieme col Principe ereditario, e colle Principesse d'avvelenarlo. Il Principe ereditario, prendendo il pretesto di congratularsi seco sopra il buon esito della campagna da esso fatta, lo invitò ad un banchetto, in cui gli fece dare il vino avvelenato. Lichimino fu ben presto assalito da un vomito violentissimo di sangue, e da convulsioni molto terribili, delle quali non ne guarì se non per essere d'un'assai robusta complessione.

L'Imperadore, informato di tal attentato, conobbe evidentemente, che questo Principe, attesò l'odio dei di lui fratelli, non era sicuro. Prese adunque la risoluzione d'allonta-

ta-

tanarlo in una maniera ad esso onorevole; onde, allorchè si fu ristabilito, se lo fece chiamare, e gli disse: „ La nostra famiglia riconosce il Trono dal vostro braccio, e dai vostri „ consiglj. Voi avete riunito, mercè il vostro „ valore, tutto l'impero sotto la nostra ubbidienza. Io doveva, per ricompensa, nominarvi mio successore; ma voi avete voluto, che „ vi preferissi Ginelio, come vostro fratello „ maggiore. Quest' elezione è fatta, nè si „ può più ritrattare. Nondimeno tanti servizj „ esigono, che io provveda alla vostra sicurezza. Tenendovi quì, conosco con.mia pena „ che insorgerebbero infallibilmente nuovi inconvenienti. Lo-yang è una città Imperiale; „ io ve la cedo, con tutto il paese posto all'Est „ delle montagne. Andate a stabilirvi la residenza della vostra Corte. Io vi formerò un „ corteggio degno d'un Imperadore, e voglio, che ne prendiate il titolo. Fate risorgere il savio governo degli antichi; ed „ i vostri fratelli medesimi imparino a rispettarvi. "

Lichimino, penetrato dalla bontà di suo padre, si prostrò ai di lui piedi, e lo pregò di non allontanarlo dalla di lui persona; ma l'Imperadore gli diede ordine di disporsi a partire. I di lui due fratelli, costernati all'udire tal notizia, ordirono una trama per farlo restare, e per impedire, ch'ei si sottraesse

se alla loro vendetta. Presentarono segretamente molte memorie all'Imperadore, nelle quali gli ponevano sotto gli occhj le pericolose conseguenze, che potevano derivare da questa divisione della sua potenza. Accusavano le persone affezionate a Lichimino d'aver dimostrata una gioja eccessiva, la quale manifestava troppo chiaramente, che vi era luogo di temere di veder rinnuovate le turbolenze; e soggiungevano, che l'apparente malinconia di Lichimino non era se non un velo per celare i perniciosi disegni, ch'ei meditava. Queste calunnie fecero qualche impressione nell'Imperadore, il quale temè effettivamente, che suo figlio avesse le mire, delle quali i di lui nemici lo accusavano; onde rivocò l'ordine del di lui stabilimento in Lo-yang.

I due Principi, vedendo d'essere nella loro malvagità più felici di quello, ch'essi speravano, procurarono d'andar più oltre, col far sollecitare dalle Regine del palazzo l'ordine della morte di Lichimino. Vilveno osò fin domandarlo da se stesso all'Imperadore, il quale gli rispose, che il di lui delitto non era verificato, e che i servizj da esso prestati alla loro famiglia, ed allo stato, meritavano, che si sospendesse di giungere a tal'estremità. Vilveno, insistè rappresentandogli, che se si aspettava, che la di lui ribellione fosse già scoppiata, forse non si avrebbe più tempo di poter-

tervi apporre riparo; e che conſeguentemente era prudenza prevenirlo.

Suvinio (a), Nelicio (b), Teningo, e molti altri, ſinceramente affezionati a Lichimino, lo avvertirono di ciò, che ſi macchinava contro di lui nel palazzo. Queſto Principe riſpoſe loro in un'aria molto afflitta, che la più gran diſgrazia d'una famiglia era quella di vedere la diſunione tra i fratelli; ma domandò ad eſſi nel medeſimo tempo ſe era coſa da uomo oneſto, ed onorato incominciare, il primo, a prendere le vie di fatto. Avendogli eſſi allegato l'eſempio di *Chun*; Lichimino riſpoſe, che lo riguardava come uno dei più gran Principi, che aveſſe avuti la Cina. „ Se queſto Imperadore (ripigliarono eglino) non „ foſſe uſcito dal pozzo, in cui ſuo padre, e „ ſua madre lo avevano poſto; ſe non aveſſe „ abbandonata la caſa paterna, vi ſarebbe perito miſerabilmente, e noi ſaremmo oggi „ privi delle belle iſtruzioni, e dei ſavj regolamenti riguardanti il governo, ch'ei ci „ laſciò: ſi dice, che per vivere felice, e da „ ſavio, conviea ſoffrire i piccoli mali, e „ far fronte ai grandi. Ora ſi danno mali „ paragonabili con quelli, che vi ſi minacciano? "

Malgrado queſt'eſempio, il Principe ſi dimoſtrò incerto intorno la riſoluzione, a cui

 do-

(a) *Tchang-ſun-ou-ki*. (b) *Chao-chi-lien*.

doveva appigliarsi. Volle egli prima consultare le sorti; ma nel momento, in cui si disponeva a farlo, entrò nella di lui camera Ginnango (a), uno de' suoi Uffiziali, tutto spaventato, e rovesciò le sorti, esclamando: „ Che bisogno abbiamo delle sorti? Già si è „ risoluto di farvi morire. Credete voi, che „ se le sorti vi dicessero, che non dovessimo „ opporci al vostro sentimento, noi ubbidi- „ remmo? Tutti sanno i funesti disegni, „ che si sono formati contro di voi, e che „ la vostra morte è già decretata. Il solo Vosio „ ha osato prendere la vostra difesa; chi sa „ se la di lui memoria produrrà qualche ef- „ fetto?"

Un Uffiziale di quelli addetti al servizio della persona Imperiale portò immediatamente l'accennata memoria a Lichimino, intimandogli l'ordine di rispondervi. Questo Principe inserì nella sua risposta, che per verità, correva la voce, che Ginelio, e Vilveno mantenessero un illecito commercio colle Regine del palazzo; ma ch' egli credeva i suoi fratelli incapaci d'un così odioso delitto. Soggiunse, che per ciò, che riguardava la sua persona, l'Imperadore sapeva pur troppo se i medesimi avevano attentato contro la sua vita. Lichimino sigillò la sua risposta, e raccomandò all' Uffiziale di consegnarla nelle proprie mani

(a) *Tchang-kong-gin.*

mani dell' Imperadore; ma queſt' Uffiziale, ſagrificato agl' intereſſi de' di lui fratelli, diſſigillò il piego, e reſe ai medeſimi conto di ciò, che vi ſi conteneva. Avendolo dipoi nuovamente chiuſo in maniera, che niuno poteſſe accorgerſi che foſſe ſtato aperto, andò a conſegnarlo all' Imperadore, il quale non potè trattenerſi dal ſoſpirare replicatamente nel leggerlo. Fece egli dire al Principe Lichimino di portarſi nel giorno ſeguente per tempo a palazzo, per eſaminare la ſua riſpoſta, e la memoria di Voſio. I di lui due fratelli macchinarono di profittare di queſto iſtante per ucciderlo; ma Lichimino, che ſtava in guardia, non vi andò ſe non bene accompagnato. I di lui fedeli Uffiziali, per timore, ch'ei non rimaneſſe oppreſſo dal numero, uſarono la precauzione d' appoſtare in un'imboſcata alcuni ſoldati, per eſſerne ajutati in caſo di biſogno.

Mentre Lichimino andava a palazzo, vidde venirſi incontro i di lui due fratelli, ſeguiti da una truppa di perſone armate. Ginelio, innoltrandoſi fieramente coll'arco teſo, gli ſcoccò un dardo, che Lichimino ebbe la deſtrezza d' evitare. Queſto, irritato allora da tal perfidia, lo trafiſſe con un altro dardo, e lo roveſciò morto da cavallo. Uno dei di lui Uffiziali roveſciò parimente Vilveno; ma non avendo la freccia potuto penetrargli la corazza, ei procurava di ſalvarſi, allorchè glie

ne

ne sopraggiunse una seconda lanciata da Teningo, che lo stese morto in terra.

Al tumulto, che quest'azione cagionò nella città, le truppe presero le armi, ed accorsero da tutte le parti. Per prevenire un più gran movimento, Teningo troncò le teste dei due Principi, e le espose agli occhj di tutti. Al vederle, i soldati si ritirarono, come fecero anche quelli, che avevano seguito il loro partito. Lichimino spedì Teningo, tuttavia armato, a rendere avvertito suo padre dell'avvenimento. Quest' Uffiziale, coll' elmo in testa, colla corazza addosso, e colla picca in mano, si presentò, contro il costume, davanti l' Imperadore, che passeggiava sopra una barca in un lago; e gli disse, che il Principe ereditario, ed il Principe di Tsi, di lui fratello, avendo eccitate alcune turbolenze nella città, erano stati uccisi dai soldati del Principe Lichimino; e ch'egli andava, in di lui nome, ad assicurarlo, che quel muovimento non avrebbe avuta alcuna conseguenza.

Voasio, e Tavonio (a), che accompagnavano l'Imperadore, vedendo l'estrema sorpresa in esso prodotta da questa notizia, gli dissero, che i Principi Ginelio, e Vilveno non avevano giammai voluto prestare orecchio ai savj consigli, che loro si davano, e che fin allora non avevano reso alcun servizio allo sta-

(a) *Tchin-chou-ta*.

ſtato, mentre, per lo contrario, Lichimino, non ſolamente lo aveva liberato da tutti i nemici, ma aveva anche ſtabilita ſopra il Trono la naſcente dinaſtia; e che conſeguentemente tali azioni meritavano, ch'egli foſſe nominato Principe ereditario. Soggiunſero, che queſto era il voto generale della nazione; e che ciaſcuno rendendo giuſtizia alle ottime qualità d'un così gran Principe, era pieno di ſtima, e d'ammirazione per eſſo. L'Imperadore loro riſpoſe, che tal'era ſtata la ſua prima intenzione; ma che l'iſteſſo Lichimino vi ſi era oppoſto, ed aveva domandato, che Ginelio, come ſuo fratello maggiore, foſſe dichiarato Principe ereditario, e godeſſe dei dritti della naſcita.

DELL' ERA CR. Tang 626 Kao-tſou.

Frattanto Tosovio, fece eſatte perquiſizioni riguardo all'incontro dei Principi, ed alle eſtremità, alle quali erano eſſi arrivati; e trovandoſi però le informazioni tutte favorevoli a Lichimino, ſe lo fece ſubito chiamare. Queſto Principe, nell'avvicinarglisi, ſi precipitò ai di lui piedi colle lagrime agli occhj, ſenza voler rialzarſi. Tosovio, commoſſo, gli ſteſe la mano, e lo abbracciò teneramente, dicendogli: „ Io sò, o mio figlio, che „ ſiete innocente della morte dei voſtri fra- „ telli. La loro malvagità gli rendeva inde- „ gni di vivere; col toglier loro la vita, „ avete fatto ſoltanto ciò, che da gran tempo

„ in-

DELL' ERA CR.
Tang
626
Kou-tsou.

„ indietro avrei dovuto fare io stesso. Se „ fossero essi vissuti, l'impero sarebbe im„ mancabilmente ricaduto nello stato di con„ fusione, dal quale lo avete liberato, mer„ cè la vostra saviezza. La loro sola teme„ rità d'avere mantenuto un infame commer„ cio colle Principesse del palazzo meritava „ certamente la morte. Io non voglio, che „ rimanga un rampollo di questi due figli „ ingrati, ed indegni di me. Ordino adun„ que, che se n'estingua totalmente la discen„ denza. " In esecuzione di quest'ordine, furono privati di vita tutti i loro figli. L'Imperadore voleva ravvolgere nella loro proscrizione più di cento Uffiziali, che si trovavano al servizio dei due Principi suddetti; ma avendogli Teningo rappresentato, che non era quello il mezzo di conservare la pace, l'ordine dato contro gli Uffiziali fu subito rivocato.

Nel giorno seguente, l'Imperadore dichiarò Lichimino Principe ereditario, senz'anche avernelo prevenuto. Tutti manifestarono la loro gioja. Le cerimonie praticate in tal'occasione non erano per l'addietro state mai fatte con tanta magnificenza, nè con dimostrazioni più universali della pubblica soddisfazione. L'Imperadore diede ordine, che per il tempo avvenire, tutti gli affari relativi alla guerra, ed al governo civile si dovessero

co-

comunicare al Principe ereditario, prima che fossero pervenuti al suo orecchio. Quest' ordine fece credere agli Uffiziali, che avevano serviti i due Principi morti, d'esser affatto perduti; ma Lichimino era troppo generoso per avvilirsi in una così bassa vendetta. Ciò non ostante, ad oggetto di porre il loro spirito in calma, si fece chiamare questi Uffiziali, e domandò a Nitovio, il più reo di tutti, per qual motivo aveva eccitato il Principe Ginelio ad attentare contro i suoi giorni. Nitovio gli rispose, senza turbarsi, che se il Principe avesse seguiti i suoi consigli, non sarebbe soggiaciuto alla disgrazia, che gli era accaduta. „ Era necessario (soggiuns' egli, riguardando il Principe con fie„ rezza) non fallire il colpo, e saper prender „ meglio le sue misure." Lichimino, in vece di restare offeso di tal'ardire, lodò Nitovio della fedeltà, e dello zelo, che dimostrava verso il suo padrone, e gli conferì un impiego considerabile, come anche a Vevango (a) ed a Nistogio (b), di lui compagni.

Quantunque si fosse accordato un general perdono, gli Uffiziali dei due Principi morti non crederono d'essere sicuri nella Corte. Molti andarono a rifugiarsi nella provincia del Chan-tong, dove i Mandarini, eccitati dalla speranza d'una ricompensa, ne facevano esat-

(a) *Ouang-kouei*. (b) *Ouei-tsing*.

esattissime perquisizioni, e gli arrestavano. L'Vevango ne rese avvertito il Principe ereditario, il quale proibì, sotto severissime pene, che fossero inquietati; ed incaricò Nitovio di invigilare sopra l'esecuzione dei suoi ordini. Quest' Uffiziale passò nel Chan-tong, e giunto in Tsè-tchèou, trovò alcuni Mandarini, che avevano arrestati come delinquenti Liganno (a), Uffiziale del Principe Ginelio, e Selingo (b), già addetto al servizio del Principe Vilveno. Ei biasimò questi Mandarini, che trattavano in tal guisa persone, le quali sapevano essere comprese nel perdono, ed intimò loro gli ordini, che portava. Soggiunse in oltre, che meritavano d'essere puniti, per non rispettare le grazie, che il Sovrano era padrone di fare; e che nondimeno accordava loro il perdono, sotto la condizione, che fossero anditi immediatamente a porre in libertà i loro prigionieri, e gli provvedessero del denaro necessario per tornarsene comodamente alle loro case. Gli avvertì di più con un tuono di voce assai fermo a guardarsi dal disgustargli: perocchè, al minimo lamento, che si fosse fatto dai prigionieri, sarebbero stati severamente puniti. Questa savia condotta di Nitovio servì di freno alla cupidigia dei Mandarini, e ristabilì la calma in tutta la provincia del Chan-tong. Al di lui ri-

(a) *Li-tchi-ngan*. (b) *Li-ssè-king*.

ritorno, il Principe ereditario fece, in presenza dei Grandi, sommi elogj della rettitudine, colla quale aveva egli eseguita la commissione, di cui era stato incaricato.

L' Imperadore Tosovio, sentendosi, dall'una parte, per la troppo innoltrata età, e per le sofferte fatiche, diminuire sensibilmente le forze, e vedendo, dall'altra, le premure instancabili, che il Principe ereditario si dava, per rendergli meno grave il troppo incommodo peso del governo, si determinò a ricompensarlo, con cedergli una dignità, che già per tanti titoli era ad esso dovuta. Questo padre riconoscente voleva godere anche del piacere di vedere stabilito sopra il Trono quello, fra i suoi figlj, ch'egli aveva in ogni tempo prescelto per farne il suo successore. Ma quando glie ne parlò per la prima volta, Lichimino lo supplicò a non voler abbandonare un posto, che occupava così degnamente. Avendogli però l'Imperadore formalmente dichiarato, che voleva così, il Principe ereditario fu costretto ad ubbidire; onde nell' ottava Luna di quest' anno 626, prese il possesso del Trono con tutte le cerimonie solite praticarsi in tal funzione, sotto il titolo di Tang-taï-tsong.

DELL' ERA CR. Tang 626 *Tai-tsong*

TISONGO in Cinese TAI-TSONG.

Questo Principe incominciò il suo regno dal licenziare dal palazzo tre mila donne. Secondo il *Li-ki*, un Imperadore, oltre della moglie legittima, ch'egli dichiara Imperadrice, può anche avere un determinato numero di concubine, cioè, tre, che portano il titolo di *Fou-gin* (1): nove, che hanno quello di *Pin*: trenta-sette, che si chiamano *Chi-fou*, ed ottant'una, distinte col nome di *Yu-tsi*. Da lungo tempo indietro, gl'Imperadori non si erano limitati a questo determinato numero. Al-

(1) Le *Fou-gin* sono alcune Regine, che godono di molti onori, in preferenza delle altre donne del palazzo. Le tre *Fou-gin* sono ordinariamente figlie di Re, soprattutto sotto il regno attuale dei Tartari Mancesi (*Man-tcheoux*). Esse hanno un'abitazione, ed una corte particolare, due dame d'onore, ed altre persone del sesso al loro servizio. Non si risparmia cosa alcuna per il loro divertimento, per la magnificenza dei loro mobili, e per il loro corteggio. I figli, che hanno, sono tutti legittimi (dice Magalhaens) con questa sola differenza, che i figli dell' Imperadrice sono ad essi preferiti per succedere nell' impero. L'Imperadrice alloggia nell'istesso palazzo coll'Imperadore; le altre hanno i loro palazzi separati. Del resto, queste donne, e queste concubine non compariscono giammai se non agli occhj del Monarca. Gli altri osano appena domandarne notizia. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 626 Tai-tsong

Allorchè l'Imperadore Oavio (a) della dinastia degli TÇIN ebbe riunito tutto l'impero sotto la sua ubbidienza, mercè la distruzione dei Principi d'Ou, si contavano nel palazzo fin dieci mila donne. TISONGO, impegnato a rimettere in piedi le costituzioni degli antichi, fece questa prima riforma di tre mila. Conferì dipoi il titolo d'Imperadrice a Singia (b), sua moglie, Principessa degna d'essergli compagna, e d'occupare il luminoso rango, a cui ei la innalzava. Si era ella, fin dalla sua più tenera gioventù, applicata alla lettura degli antichi libri, e ne aveva talmente profittato, che non si allontanava giammai dai proprj doveri. Attaccata costantemente a suo marito, allorchè il medesimo non era se non Principe di Tsin, lo serviva con un esemplare rispetto. Attenta egualmente a tutto ciò, che riguardava l'Imperadore Tosovio, e le Principesse del palazzo, le preveniva con una modestia, che le incantava. Non dimostrò giammai la minima tiepidezza riguardo alle Principesse medesime, le quali sapeva con certezza esser contrarie al suo marito.

Divenuta Imperadrice, non per questo ebbe più orgoglio. Non soffriva la minima superfluità nè nei suoi abiti, nè nel suo corteg-

(a) *Tçin-ou-ti*. (b) *Tchang-sun-chi*.

DELL' ERA CR. Tang 626 Tai-tsong

teggio; e sebbene l'Imperadore domandasse solamente il di lei sentimento sopra gli affari dello stato, ella gli rispondeva sempre col proverbio comune, che *quando la gallina canta sul far del giorno, è per accadere una gran disgrazia in quella casa*. Si scusava dall'intrigarsi negli affari del governo, dicendo, che non era se non una donna; e che avendo l'impero un padrone, a questo solo toccava a regolarne l'amministrazione.

Mentre in Tchang-ngan si attendeva alle feste, ed alle allegrezze dell'inaugurazione del nuovo Imperadore, e dell'Imperadrice, di lui moglie, i Tartari *Tou-kiueï* ne profittarono per entrare nel territorio della Cina con un esercito di non meno di cento mila uomini. Incominciarono dal devastare Kao-ling; e dopo aver battuto in King-yang Teningo, Governatore di King-tchèou, il *Ko-han* Chelio s'innoltrò fin al ponte *Pien-kiao* sopra il fiume d' Oueï-choui, che scorre al Nord di Tchang-ngan, dove spedì il suo favorito Selisio (a), incaricandolo d'*osservare il vuoto, ed il pieno*. Questo Tartaro non entrò nella città come un esploratore; ma si presentò arditamente quasi volesse avvertire, che i due *Ko-han* Chelio, e Tovilio non sarebbero tardati a giungere sotto le mura della capitale con un millione di soldati; e ch'egli era stato

to

(a) *Tchi-chè-sè-li*.

to dai medesimi incaricato di domandare all' Imperadore qual composizione voleva fare per impegnargli a tornar indietro.

DELL' ERA CR. Tang 626 Tai-tsong

TISONGO, avendo dato ordine, che si conducesse Selisio in sua presenza, gli disse con un tuono di voce molto sdegnato: „ In tal „ guisa adunque i vostri due *Ko-han* si fanno „ giuoco della fede dei trattati? Appena che „ ho conchiusa l'alleanza con loro, appena che „ ho spedita a Chelio la Principessa, che mi „ domandava in moglie, ricolmi ambidue dei „ miei doni in oro, ed in sete, vengono, a „ guisa di fuorusciti, a devastare i miei sta- „ ti? Questa maniera di procedere è forse de- „ gna, non dico di Principi, ma d'uomini, „ che abbiano il minimo sentimento d'onore? „ Se pongono in dimenticanza i benefizj da „ me ricevuti, dovrebbero almeno ricordarsi dei „ giuramenti da essi fatti. Credono forse, „ che intimorito dalle loro armi, io soffra „ d'essere impunemente insultato; e non ab- „ bia potere che basti a punirgli della loro „ temerità? Per far ad essi conoscere, che non „ gli temo, incomincerò dal farvi troncar „ la testa; quindi, seguito dalle mie truppe, „ andrò a punirgli della loro mala fede, e „ della loro ingratitudine. Io aveva giurata „ loro la pace: essi la rompono; e così pon- „ gono la giustizia dalla mia parte. „

L'emissario Tartaro, atterrito da queste

minacce terribili, si gettò ai piedi dell'Imperadore, supplicandolo ad accordargli la vita, ed a rimandarlo al campo dei suoi padroni; e promettendogli d'obbligare i *Ko-han* a ritirarsi nei loro paesi. Voasio, e Fiteno (a) aggiunsero le loro preghiere a quelle del Tartaro; ma l'Imperadore rispose, che le promesse di Selisio non erano se non effetto del di lui timore; e che le sue minacce, in vece di ridurre in dovere i *Ko-han*, gli avrebbero piuttosto irritati. Così fece condurre l'emissario in prigione; e nel medesimo tempo, diede ordine, che si radunassero le truppe, e si tenessero pronte a marciare.

Dopo aver fatte queste disposizioni, l'Imperadore TLSONGO, seguito da Cinelio (b), da Ginveno, da cinque o sei altri suoi Uffiziali, e da alcuni soldati a cavallo, s'innoltrò sopra i lidi del fiume Oueï-chouï; ed indirizzandosi ai Tartari, rimproverò ai due *Ko-han* il loro spergiuro, e la loro ingratitudine. I Tartari, colpiti dal di lui maestoso aspetto, scesero da cavallo, e lo salutarono come loro padrone, inchinandosi fin a terra.

Un istante dopo, il *Ko-han* Chelio, vedendo sfilare l'esercito Imperiale in buon ordine, attonito per il contegno del medesimo, e per conoscere, che l'Imperadore aveva osato portarsi con un così piccol numero di perso-

ne

(a) *Feng-tè-y*. (b) *Kao-chi-lien*.

ne fin sopra le rive del fiume, fece fare alle sue truppe alcuni movimenti, dai quali si rilevava, ch'ei non era senza timore. L'Imperadore, per lo contrario, fece retrocedere la sua armata, per lasciare ai Tartari libero il passo; e la schierò in odine di battaglia, disposto a venire ad un'azione generale. Essendosi questo Principe determinato ad andare a parlare al *Ko-han* Chelio, ed a fargli la proposizione di battersi insieme da solo a solo, Voasio, atterrito da tal risoluzione, voleva trattenergli il cavallo. „ Io ho pensato „ maturamente a ciò, che sono per fare (gli „ disse l'Imperadore): voi ignorate la mia „ intenzione; questo passo è necessario più di „ quello, che supponete. I Tartari hanno „ avuto l'ardire di penetrare così oltre, coll' „ idea, che io non mi trovi in istato di po„ ter resistere alle loro armi, essendo appena „ salito sopra il Trono. E vero, che le mie „ forze attuali sono inferiori alle loro; ma „ vero è ancora, che appunto per questo bi„ sogna mostrare maggior coraggio. Se fossimo „ restati rinchiusi nelle mura della città, essi „ avrebbero creduto, che gli temiamo, e ne „ avrebbero profittato per rovinare affatto que„ sta provincia, e per devastare tutto l'impero; „ mentre, per lo contrario, mostrando loro „ una fronte sicura, ed un'armata pronta a „ ricevergli, questa nostra intrepidezza gli por-

„ rà in soggezione. Io voglio ancora, andando solo incontro ai medesimi, far loro conoscere, che non solamente non gli temo, ma che gli disprezzo. Chi sa se già si pentono d'esser venuti? Così in qualunque evento, se noi ci misuriamo sul campo di battaglia, essendo essi intimoriti, sono mezzi vinti; e se, all'opposto, inclinano alla pace, noi ricaveremo da tal circostanza migliori condizioni per conchiuderla, e per istabilirla in una maniera più solida, e più durevole. "

In fatti, l'Imperadore non aveva anche fatta la metà della strada che vi era dal campo al fiume, quando un Uffiziale del *Kohan* Chelio gli si presentò per proporgli di rinnuovare la loro antica alleanza. Tisongo dimostrò da principio qualche difficoltà, attesa la poca fiducia, che si poteva avere nei loro giuramenti. Ciò non ostante, rimandò l'Uffiziale Tartaro, fissando per il giorno seguente un abboccamento col *Ko-han* Chelio sopra il ponte *Pien-kiao*. La pace fu quivi giurata, dopo essersi sagrificato un cavallo bianco; ed in seguito, i *Ko-han* se ne tornarono nella Tartaria, e l'Imperadore in Tchang-ngan.

Allorchè questi due Principi Tartari furono giunti nei loro stati, entrarono in timore, che l'Imperadore profittasse della superio-

periorità dell' afcendente, che aveva prefo fopra d'effi, per dichiarar loro la guerra, e per vendicarfi della fcorreria fatta nelle terre dell' impero. Quefto timore gli determinò a fpedirgli in dono tre mila cavalli, e dieci mila fcelti montoni, ad oggetto di conteftargli il defiderio, in cui erano, di vivere in buona intelligenza con effo. TISONGO, ricusò affolutamente d' accettare i loro doni, e non volle nè anche vedere gli Uffiziali, ch' erano ftati incaricati d'offrirglieli; e fece loro dire, ch' era molto maravigliato, che i loro padroni non aveffero ancora rimandati i prigionieri Cinefi, e fpecialmente il Mandarino Vennopio. I *Ko-ban*, avendo faputo quefto rifiuto, non dubitarono, che il medefimo non foffe il fegno della guerra, ch' effi temevano; onde, ad oggetto di placare l' Imperadore, fecero fare un' efatta ricerca di tutti i Cinefi, e gli fi rimandarono, accompagnati dagl' ifteffi Uffiziali, ch' erano ftati incaricati della prima commiffione. Allora l' Imperadore TISONGO ricevè i loro doni: gli trattò magnificamente per tutto quel tempo, in cui effi fi trattennero in Tchang-ngan; ed al loro ritorno, gli rimandò carichi di ricchi doni per i loro *Ko-ban*, che fece afficurare della fua amicizia.

DELL' ERA CRI. 626
Tang
Tai-tfong

La pace conchiufa con i Tartari *Tou-kiuei* riftabilì la calma in tutti i paefi dell'

impero. Ciò non ostante, siccome l'esperienza del passato aveva insegnato a non fidarsi dei loro giuramenti, ed a non aspettarsi che l' ultima alleanza fosse più durevole delle precedenti; così l' Imperadore profittò di questa tregua per tenere le sue truppe in vigore, ed in esercizio. Per la prima volta, in cui ei le radunò sopra la piazza d'armi, ch' era davanti il suo palazzo, disse loro, ch' essendo stati i Tartari in ogni tempo nemici dell' impero Cinese, ei non voleva, durante il tempo, in cui si era in pace con essi, imitare quelli fra i suoi predecessori, i quali nelle istesse circostanze si erano solo occupati nei loro piaceri, e non avevano impiegati i loro soldati, fuorchè nello scavar fosse, e nell' abbellire i parchi, ed i giardini; ma che voleva istruirgli a tirar d' arco, e formargli negli altri esercizj militari, affinchè, se i Tartari fossero ritornati a fare le loro scorrerie, trovassero truppe in stato di far loro fronte, e fossero meno arditi a rinnuovare le loro ostilità. Questo Principe, secondo un tal piano, si dava egli stesso la pena d'esercitare giornalmente i soldati, e ricompensava quelli, che profittavano delle sue lezioni, dando loro un arco, una sciabla, o pezzi di drappi di seta, ed avanzando di grado gli Uffiziali, che dimostravano maggior capacità.

Alcuni, fra i Grandi della sua Corte, riguar-

guardando quest' azione come indegna della Maestà Imperiale, gli rappresentarono, che si esponeva ad un continuo pericolo; perocchè si poteva trovare qualche malcontento, che profittasse di quella facilità d' avvicinarsegli per attentare contro la sua persona. „ Io riguar„ do l' impero (ei loro rispose) come un pa„ dre di famiglia riguarda la propria casa, „ tutti i miei sudditi come miei figli; e pa„ ragono il loro cuore al mio. Ora amando„ gli come un padre ama i proprj figli, pos„ so sospettare, ch' essi mi vogliano male"?

DELL' ERA CR. Tang 626 *Tai-tsong*

Questa risposta piena di bontà, che passò di bocca in bocca, penetrò ognuno d' una così gran venerazione per un tal Principe, che tutti i soldati dimostrarono la più gran emulazione: talchè, in pochissimo tempo, egli ebbe le truppe le più agguerrite, e le meglio disciplinate.

L' Imperadore, non avendo fin allora ricompensati molti Militari, che si erano distinti nelle ultime guerre, si determinò a farlo; ed affinchè niuno potesse lamentarsi, ch' egli avesse favorito più l' uno, che l' altro, permise a tutti di dirgli liberamente se le ricompense, ch' egli distribuiva, erano giuste. Gl' invitò ancora ad informarlo del merito, e dei servizj di ciascun Uffiziale; affinchè, se non si fossero avuti per i medesimi bastanti riguardi, avesse egli potuto supplirvi. Litocio (a), Prin-

(a) *Lin-chin-tong*.

DELL' ERA CR. Tang 626 *Tai-tsong*

Principe d' Hoaï ngan, di lui zio paterno, profittando di questa libertà, si lamentò d' essere stato considerato nella distribuzione delle di lui liberalità meno di Ginveno, e di Vevicio, i quali non avevano altro merito fuorchè quello d' essere letterati, rammentandogli ch' era egli stato il primo, che fece leve di truppe nel *Koan-si*, per sostenere il partito di Tosovio, e per facilitargli la strada al Trono. „ Io so (gli rispose TISONGO), che il „ vostro particolar interesse esigeva, che faceste leve di truppe per ajutare l' Imperadore, mio padre, e vostro fratello: perocchè „ la di lui rovina avrebbe infallibilmente prodotta la vostra. Ma allorchè Tevento si rese „ padrone della provincia del *Chan-tong*, la „ nostra armata battuta da questo Principe, „ non è forse perita nelle vostre mani? Do„ po la disfatta di Tevento, ed al primo av„ viso che riceveste, che Tavelio aveva ra„ dunati gli avanzi della sua armata, non „ prendeste la fuga? Nel tempo, in cui sem„ brava, che questi avvenimenti distruggessero „ le nostre speranze, Ginveno e Vevicio, dal „ fondo del loro gabinetto, le ravvivarono. „ Alla loro abilità siamo noi debitori dell' im„ pero; e mercè i loro consigli, siamo giunti „ a riunirlo interamente sotto la nostra ub„ bidienza. Fò giudice voi medesimo, se do„ pò un così segnalato servizio, essi non de„ vono

„ vono esser distinti. Essendo voi mio zio, do-
„ vete certamente essere uno dei primi a par-
„ tecipare delle mie grazie, ed io mancherei a
„ me stesso, se vi trascurassi. Ma bisogna,
„ che la Giustizia regoli questi favori; ed è
„ uno dei doveri del Trono non allontanar-
„ sene: onde, in vece di lamenti dalla vostra
„ parte, io spero di meritare il vostro suffra-
„ gio per ciò, che ho fatto".

Tutti quelli, che udirono questa risposta, si dissero gli uni agli altri, che se l'Imperadore era così giusto riguardo a suo zio, niuno poteva sperare d'esserne favorito. Contuttociò Ginveno lo avvertì qualche tempo dopo, che gli Uffiziali, i quali lo avevano servito allorchè non era se non Principe di Tsin, si lamentavano, ch'egli avesse loro preferiti quelli, ch'erano stati affezzionati al Principe ereditario, ed a Vilveno, due di lui fratelli, dei quali ei non aveva motivo d'esser molto soddisfatto, avendo i medesimi attentato fin contro la di lui vita. Ma questo Principe gli rispose, che trovandosi sopra il Trono, non doveva cedere alla propria inclinazione, ma seguire le regole della giustizia e non rimunerare se non il merito, ed i talenti; e che se quelli, che lo avevano servito negli ultimi tempi, erano più abili dei primi, era giustizia ch'ei gli preferisse. „ Le cariche (soggiunse que-
„ sto Monarca) non devono essere occupate
„ se

DELL' ERA CR. Tang 626 *Tai-tsong*

„ se non da quelli, che ne sono capaci, e
„ da savj disinteressati, che abbiano un cuo-
„ re paterno per il popolo. Il popolo, ed
„ il frutto dei di lui travagli, e sudori, è quel-
„ lo, che ci dà il vestito di cui ci cuopria-
„ mo, e le vivande che ci nutriscono. Or
„ non dobbiamo noi, per gratitudine, cercare
„ tutti i mezzi di renderlo felice, scegliendo
„ per governarlo personaggj illuminati, e pie-
„ ni di rettitudine? Questa è la prima ob-
„ bligazione d' un Sovrano; obbligazione ch'
„ egli deve adempire con maggior piacere,
„ come quella, che lo mette in istato di re-
„ stituire il bene che gli si fa, comunican-
„ dolo per il canale d' Uffiziali, capaci di se-
„ condarlo. "

L' Imperadore, che aveva sempre amate le lettere, e quelli, che le coltivavano, fece fabbricare un magnifico collegio, e lo adornò d' una biblioteca di più di dugento mila volumi per uso del pubblico. Fece, oltre di ciò, innalzare intorno al medesimo alcune fabbriche per servir d' alloggio a quelli, che volevano attendere allo studio; ed a fine di rendere questo stabilimento più utile, chiamò da differenti provincie i letterati, che avevano acquistata qualche riputazione, come erano Nunacio (a), Lengazio, Nisselio (b),
Sina-

(a) *Yu-chi-nan.* (b) *Yao-ssè-lien.*

Sinanio (a), Gosanio (b) Tiseno (c), e molti altri abili personaggj, coi quali teneva frequenti conferenze sopra il governo, e la storia.

Allorchè quest' immenso edifizio fu condotto a fine. L' Imperadore TISONGO diede ordine ai Mandarini di mandarvi i loro figli, il numero dei quali fu trovato, che ascendeva a molte diecine di migliaja. Malgrado nondimeno tal moltitudine di scolari, regnava in questo collegio il miglior ordine possibile, attesi i savj regolamenti, che vi si facevano osservare.

Tai-tsong

Avendo un giorno l' Imperadore domandato a quei Letterati per qual motivo Tinango della dinastia dei SOUI, Principe versatissimo nelle scienze, e che faceva continui elogj di *Yao*, e di *Chun*, aveva cagionata la rovina della sua famiglia, malgrado gli esempj di *Kiè*, e di *Cheou-sin*, dei quali biasimava apertamente la condotta; Nitovio gli rispose, che qualunque grand' abilità abbia un Principe, ei deve sempre riportarsi meno ai proprj lumi che a quelli dei personaggj di capacità, che lo circondano, e che l' Imperadore Tinango, quantunque facesse giustizia alla virtù di *Yao* e di *Chun*, si lasciava strascinare, senza avvedersene, negl' istessi vizj di *Kiè*, e di *Cheou-sin*, lo che avrebb' egli potuto

(a) *Ngheou-yang-siun*. (c) *Siaa-tè-yen*.
(b) *Tsai-yun-kong*.

tuto evitare, se avesse consultati i Savj, e non avesse avuta troppa presunzione nei proprj lumi „ La sorte funesta di questo Principe (replicò l'Imperadore) è una lezione per me, e deve servir d'esempio alla posterità. "

In un'altra occasione, avendo questo Monarca detto agl'istessi letterati, che qualunque volta si applicava agli affari dello stato, gli veniva in testa una folla d'idee concernenti il governo, ch'ei non osava comunicar loro per timore, che le medesime non fossero troppo favorevoli ai popoli; Luningo (a) rispose, ch'essendo incaricato, mercè l'impiego che occupava, di raccogliere le di lui parole, e quelle dei Grandi, se l'Imperadore errava, ei non poteva dispensarsi dal registrarne gli errori, soggiungendogli, che doveva temere non solamente il male attuale, ma anche il torto, che avrebbe fatto alla propria riputazione nei secoli avvenire.

Vosio, nemico delle setta di *Foè*, interrogato dall' Imperadore perchè ricusava d' istruirsi in ciò, che vi era di maraviglioso in tal dottrina, rispose con tutta franchezza, che *Foè* era un furbo; ed i di lui discepoli, che passarono, i primi, nella Cina inserirono nella di lui dottrina le stravaganze di *Tao-tsè*, e di *Tchuang-tsè*, delle quali già si aveva cogni-

zio-

(a) *Tou-tching-lun*.

zione. Soggiunse, che questi settarj avevano fatto uso d'una lingua mistica per meglio ingannare il popolo, e ch'era necessario estirpare una tal peste tanto più pericolosa, quanto ch'ei che ne parlava, n'era pienamente informato. L'Imperadore entrò nel sentimento, che le differenti sette erano perniciose; e che la dottrina di *Yao*, di *Chun*, di *Tchèou-kong*, e di Confucio era per i Cinesi ciò, che l'acqua è ai pesci.

In questa medesima epoca, uno dei Grandi gli presentò una memoria, nella quale lo pregava ad allontanare dalla sua persona gli adulatori, senza però specificare il nome d'alcuno. L'Imperadore se lo fece venire davanti per sapere quali erano le persone da esso accusate. Ei disse a questo Principe, che se voleva conoscerle, bastava, che proponesse nel primo Consiglio, che si doveva tenere qualche cosa contraria al ben dello stato; ed insistesse perchè fosse eseguita; perocchè avrebbe così distinti quelli, che adulavano servilmente la di lui volontà. „ Convengo (rispose TI-„ SONGO), che questo mezzo è sicuro; ma „ se un Sovrano usa raggiri coi suoi Grandi, „ può egli esigerne rettitudine? I Principi so-„ no come le sorgenti dei fiumi, ed i loro „ Uffiziali come l'acqua, che ne scorre; se „ la sorgente è pura, è pura altresì la cor-„ rente. In oltre, io ho sempre avuta una

„ som-

„ somma avversione alle astuzie, le quali ad „ altro non servono che a corrompere il „ cuore. Mi contento piuttosto d'ignorare il „ male, qualora esso esista, che scuoprirlo „ per istrade indirette, ed indegne di quella „ sincerità tanto lodata dai nostri antenati. "

La gran calma, in cui si trovava allora l'impero fece temere a questo Principe, che non fosse di corta durata; ond' egli domandò ai Grandi ciò, che conveniva fare, se mai insorgessero nuove turbolenze. Molti furono di parere, che si dovesse reprimerle colla severità: ma l' Imperadore loro rispose, che si sarebbe regolato in una maniera del tutto contraria, riformando immediatamente il suo corteggio, e la sua spesa, ad oggetto di diminuire i dazj; e che avrebbe adoprata la dolcezza, inviando nelle provincie Mandarini cogniti per il loro disinteresse, ad oggetto di esaminare i bisogni del popolo, e di provvedervi. Siccome, in fatti, questo era il mezzo, a cui egli inclinava, così ordinò loro di pesarne gl' inconvenienti, e di paragonargli coi vantaggj, affinchè tutto fosse ben discusso, se mai fosse arrivato il caso di doverne far uso. „ Non „ possono esservi Re senza regni (soggiunse „ questo Monarca); ed i popoli sono quel- „ li, che formano i regni. Maltrattare i po- „ poli, e rovinargli per appagare l'avidità del „ Sovrano, è un tagliar la carne per soddis-

„ fare

„ fare alla fame del ventre; questo si sazia,
„ ma il corpo perisce. L'istesso avviene dei
„ Principi, che cercano d'arricchirsi a spese
„ dei loro sudditi. Le disgrazie degli stati
„ derivano più sovente dalle turbolenze in-
„ terne che dalle guerre straniere. Il Monar-
„ ca, che vessa il suo popolo, lo eccita a
„ lamentarsi: questo dalla mormorazione pas-
„ sa alla sedizione; talchè ne risultano sem-
„ pre inconvenienti gravissimi e per il padro-
„ ne, e per i sudditi. Sì fatte riflessioni mi
„ rendono molto circospetto sopra i passi,
„ che potrò fare. "

In un altro Consiglio, Tisongo disse ai medesimi Grandi: „ Allorchè il gran *Yu* face-
„ va abbattere le foreste che cuoprivano le
„ montagne, e scavare i canali per fare sco-
„ lare le acque che sommergevano la Cina
„ sotto il regno di *Yao*, per quanto grandi
„ fossero state le fatiche, che i popoli dovevan
„ soffrire nel terminare sì fatti lavori, non
„ vi fu alcuno che se ne lamentasse; peroc-
„ chè tutti vi trovavano il loro vantaggio.
„ Avendogli *Tsin-chi-hoang-ti* impiegati nel
„ fabbricare un grandioso palazzo, essi si ri-
„ bellarono; poichè questo non doveva ser-
„ vire se non per esso solo. Io aveva anche
„ pensiero di farmene fabbricare uno, e n'erano
„ fin preparati i materiali; ma l'esempio de-
„ gli Tsin mi ha fatto cangiar sentimento.

DELL' ERA CR. Tang 626 Tai-tsong

„ Si dice (soggiuns' egli), che quando i „ mercanti del *Si-yu* rinvengono qualche perla, „ o qualche gioja di gran valore, si fanno „ alcune incisioni nella carne per nasconderla, „ affinchè non possa loro esser rubata. Gli „ uomini non sono forse troppo insensati, e „ non dovrebbero arrossire di lacerarsi il cor„ po per salvare una perla ? " Essendogli stata data per cosa sicura, che quei mercanti si servivano effettivamente di tal mezzo, TISONGO continuò: „ Noi biasimiamo la cupidigia di „ questi mercanti ; ma i Mandarini, che „ maltrattano il popolo, non sanno forse, „ che le ricchezze, ch' essi ammassano per „ mezzo delle loro concussioni, gli espongo„ no al pericolo di perder la vita, e di rovi„ nare le loro famiglie? Non sono essi adunque „ anche più insensati dei mercanti del *Si-yu*, „ dei quali si burlano i primi? "

Nel primo giorno della decima Luna di quest' anno, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

L' Imperadore, in questa medesima Luna, nominò Principe ereditario Tingeno (a), suo figlio, che non aveva allora più d' otto anni d' età; funzione, che fu eseguita con tutte le cerimonie, e con soddisfazione generale dei popoli, come non ne lasciarono dubitare le grandi allegrezze, che si fecero in tutte le provincie dell' impero.

In

(a) *Li-tching-kien.*

In quest' epoca istessa, TISONGO ridusse ad un assai ristretto numero i Principi della sua famiglia. L' Imperadore Tosovio aveva determinato, che tutti quelli che la componevano ed i loro discendenti dovessero essere innalzati alla dignità di Principi del prim' ordine. Siccome però questi erano molto numerosi, così TISONGO domandò ai Grandi se riuscivano gravosi allo stato. „ Il loro numero è, in fatti, „ troppo considerabile (gli rispose Fiteno); „ onde si può temere, che i popoli ne mormorino, e riguardino la loro elevazione „ come contraria alla giustizia. "

DELL' ERA CR. Tang 626 Tai-tsong

„ Nel posto, che occupo (ripigliò l' Imperadore), io sono in dovere di mantenere „ egualmente tutte le famiglie dell' impero; „ talchè non è ragionevole, che tolga alle altre „ ciò, ch' esse hanno, per darlo alla nostra. " Questo Monarca non conservò nella prima classe se non quelli, che avevano prestati rilevanti servizj allo stato; e fece discendere gli altri al rango di Principi del terz' ordine.

Nella duodecima Luna, l' Imperadore, avendo udito far grandi elogj di Vovesiò (a), piccolo Mandarino di King-tchèou, lo fece venire alla Corte, e volle interrogarlo da se medesimo sopra il governo: „ Se i SOUI sono „ caduti (rispose il Mandarino), ciò è avvenuto, perchè l' ultimo Principe della loro „ fa-

(a) *Tchang-hiuen-sou*.

DELL' ERA CR. Tang 626 *Tai-tsong*

„ famiglia si era incaricato egli solo di tutti „ gli affari concernenti il governo; e perchè, „ avendo soverchia fiducia nei proprj suoi lu- „ mi, non voleva udire il sentimento d'al- „ cuno. Per quanto un Principe sia illumi- „ nato, e qualunque precauzione egli ponga in „ opera, non gli è possibile da se solo, di ve- „ nir a capo di tanti affari, senza commettere „ molti errori. Può egli resistere allo scoglio „ degli adulatori, i quali procurano continua- „ mente d'ingannarlo? Un Principe savio stu- „ dia il carattere, ed i talenti di quelli, che „ costituisce negl'impieghi, ed ai quali con- „ fida la cura di diversi affari in proporzione „ della loro capacità. Può egli allora temere „ di non mantenere in pace i suoi stati? "
L'Imperadore, soddisfatto di questa risposta, gli conferì un impiego nel Tribunale dei Censori dell'impero.

627

Tisongo diede, nel principio dell'anno seguente, un banchetto magnifico a tutti i suoi Grandi, con tutto l'apparato, che conveniva ad un Imperadore, ad eccezione della musica, ch'ei volle, che fosse quell'istessa, che lo aveva seguito in tutte le sue spedizioni militari, allorchè non era se non Principe di Tsin. Siccome i Grandi parevano sorpresi nel non vederne altra; così ei disse loro: „ Non de- „ ve recarvi maraviglia se ho conservata „ questa musica, la quale nulla ha in se stessa

„ che

„ che corrisponda alla dolcezza, ed all' amenità delle lettere. L' ho io fatto ad oggetto „ di non iscordarmi delle fatiche passate, e „ d' aver così più zelo per conservare la pace" Fiteno gli rispose, che i vantaggj delle lettere non erano paragonabili colle azioni sorprendenti, ch' egli aveva fatte.

„ Nei tempi di guerra, e di turbolenza „ (ripigliò l' Imperadore), bisogna assolutamente servirsi della forza delle armi per „ riacquistare la pace; ma terminata la guerra, e ristabilita la tranquillità, questa è „ conservata dall' abilità dei Savj. La guerra, e le lettere hanno il tempo ad esse „ proprio; talchè avete torto nel pretendere, „ che i vantaggj delle lettere non sieno paragonabili con quelli, che si riportano nelle guerre, essendo la stabilità della pace la „ cosa più desiderabile in qualunque stato."

L' Imperadore, informato, che molti si erano furtivamente introdotti negl' impieghi, ordinò, che facessero da loro stessi la confessione, in mancanza della quale, sarebbero stati irremissibilmente puniti di morte. Qualche tempo dopo, ne fu sorpreso uno; e TISONGO lo condannò a perder la vita.

Tevozio (a), Mandarino del Tribunale dei delitti, vi si oppose, e gli rappresentò, che il delinquente non doveva esser punito se non

(a) *Tai-tcheou.*

DELL' ERA CR. Tang 627 Tai-tsong

secondo le leggi. L'Imperadore, attonito, gli disse con isdegno: „ Come adunque! Per „ conservare le vostre leggi, voi volete far- „ mi riguardare come un Principe, della di „ cui parola non si deve far alcun conto? „

Tevozio gli rispose: „ L'ordine di Vo- „ stra Maestà l'è fuggito di bocca in un mo- „ to di collera, e di isdegno. Le leggi non fu- „ rono stabilite se non dopo molte riflessioni, „ ed esami; e furono dipoi pubblicate in tut- „ to l'impero. Se la Maestà vostra farà ese- „ guire piuttosto le leggi che il suo ordine, „ darà con tal condotta, a conoscere il suo amo- „ re per la giustizia. -- Se tutti i miei Uffi- „ ziali (replicò Tisongo) vi somigliassero, „ non avrei alcuna inquietudine riguardo ai „ passi, che potessi fare. "

Gli fu allora presentata un'accusa contro Tecesio (a), uno dei suoi Generali, per aver questo ricevuti alcuni pezzi di drappi di seta. L'Imperadore, disgustato della di lui vergognosa viltà bassezza, dopo aver per qualche tempo pensato a punirlo senza rovinarlo, fece prendere un grosso numero di drappi di seta dai suoi tesori, e glieli mandò. Nevovio (b), Censore dell'impero, che lo seppe, non mancò di presentargli immediatamente una memoria, nella quale gli esponeva, ch'ei non sapeva comprendere, come sua Mae-

(a) *Tchang-sun-chè-tè*. (b) *Hou-ouen*.

Maeſtà, così giuſta in tutto, non ſolamente perdonava un delitto, il quale, ſecondo le leggi dell'impero, non meritava alcuna grazia; ma anche ricompenſava con tanta liberalità il delinquente.

„ Se Tegeſio (gli riſpoſe l'Imperadore) „ ha qualche ſentimento d'uomo oneſto, i „ drappi di ſeta, che io gli ho inviati, devono „ arrecargli maggior pena di quello, che poteſ- „ ſe farlo il gaſtigo ſtabilito dalle leggi; ma „ s'egli non ne ha roſſore, io lo riguardo „ come un bruto, anche inſenſibile al ga- „ ſtigo.

Sulla fine della dinaſtia dei Soui, i differenti partiti, che ſi ſollevarono, confuſero talmente i dipartimenti, che i Mandarini, che gli governavano, erano molto imbarazzati per conoſcerne l'eſtenſione. Ad oggetto d'ovviare a tal inconveniente, l'Imperadore Tisongo preſe l'eſpediente di fare una nuova diviſione di tutto il ſuo impero in dieci *Tao*, ovvero grandi provincie, e ne regolò i confini ſecondo il corſo dei fiumi, e la ſituazione delle montagne. La prima di queſte provincie fu chiamata col nome di Koan-nui, e queſta era quella, in cui ſi trovava la reſidenza della Corte: la ſeconda fu chiamata Ho-nan, la di cui città Tchin-lieou ne fu deſtinata per Capitale: la terza Ho-tong, la di cui capitale era Tçin-yang: la quarta Ho-pè,

ch' ebbe per capitale Houeï-kiun: la quinta Chan-nan, che dipendeva da Han-tchong: la sesta dipendeva dalla città di Si-ping, ed era chiamata Long-yeou: la settima Houï-nan, e dipendeva da Kouang-ling: l' ottava Kiang-nan, la di cui capitale era Hou-kiun: la nona Kiun-nang, che aveva per città principale To-kiun; e la decima provincia finalmente si chiamava Ling-ngan, di cui fu dichiarata capitale Nan-haï.

Nel primo giorno della terza Luna intercalare di quest' anno medesimo, fu veduta un' ecclisse del Sole.

L' Imperadore, essendo un giorno coi suoi Grandi, disse loro: „ Allorchè uno vuol vedere il suo volto, e la sua figura, si serve „ d' uno specchio fedele. Se un Principe vuol „ conoscere i proprj difetti, deve esaminare la „ rettitudine, e la fedeltà dei Grandi, che „ sono presso la sua persona. Se si fida ai „ suoi soli lumi, e si crede abbastanza savio, „ per non aver bisogno degli altrui consigli, „ non sarà circondato se non da adulatori, i „ quali gli faranno commettere un' infinità „ d' errori, e lo spingeranno nel precipizio. „ Non fu forse questo il motivo per cui l'Imperadore Tinango si perdè? La di lui funesta fine dev' esser per voi un istruzione per „ regolar la condotta, che dovete tenere riguardo a me, se volete esser fedeli al mio

„ ser-

„ servizio, voglio dire, che non dovete dissimularmi gli errori, che commetterò, ne temere di disgustarmi.

Nel primo giorno della nona Luna di quest' anno medesimo, vi fu un'ecclisse del Sole.

Nell'anno seguente, fu detto a TISONGO, che Nosovio (a), per ordine dell' Imperadore, suo padre, aveva composta una nuova musica, ch'ei chiamava col nome di *musica della famiglia dei* TANG. „ Senza dubbio (rispose questo Monarca), gli antichi non „ hanno istituita la musica senza ragione: essa „ serve nel governo: rallegra il cuore di „ quelli, che l'ascoltano: dissipa la loro ma„ linconia; e dispone gli animi a ricevere „ le leggi, che si vuole loro imporre. Non „ sarebbe forse questo lo scopo, che gli an„ tichi si proposero nella musica?

„ Sappiamo dagli antichi (rispose Nito„ vio), che il buon governo non consiste nell' „ avere i tesori pieni d'oro, d'argento, e „ di gemme; nè la musica nei tamburi, nel„ le campane, e negli altri istrumenti. La „ musica, in fatti, fu istituita non meno per „ solleticare piacevolmente gli orecchj coll'ar„ monia, e colla concordanza dei differenti „ tuoni, che per contribuire all'unione dei „ cuori, e per dissipare la discordia „.

Nel primo giorno della terza Luna di quest' anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

DELL' ERA CR. Tang 627 *Tai-tsong*

628

(a) *Tsou-hiao-sun*.

DELL' ERA CR. Tang 628 Tai-tsong

L' Imperadore, passeggiando un giorno in uno dei suoi giardini, vidde molte cavallette, che desolavano le campagne; onde, penetrato dai mali, che le medesime cagionavano al popolo, esclamò: „ Sciagurati insetti, se „ avete fame, perchè non venite a mangiar „ le mie viscere, prima che divorare i grani „ dei quali si sostentano gl' infelici miei po- „ poli „ ? Mentre voleva ripetere queste parole, i Grandi, che lo accompagnavano, l' esortarono a non farlo; ma questo Principe loro rispose; „ Vi è cosa al Mondo, che io debba „ maggiormente temere del vedere il mio „ popolo nella miseria senza poternelo solleva- „ re? Il male, che questi animali farebbero „ alle mie viscere, può mai esser paragonato „ colle loro devastazioni „ ? Ciò non ostante, le cavallette non pregiudicarono alle raccolte di quell' anno.

Allorchè gli affari del Governo davano qualche respiro all' Imperadore, egli sempre ne profittava per conferir coi suoi Grandi sopra differenti materie, che tendevano tutte a perfezionare se medesimo, o a render felice il suo popolo. Questo Principe si compiaceva specialmente di conversare con Nitovio, nel quale aveva conosciuta una somma rettitudine, perocchè questo lo ammoniva con fermezza degli errori, che gli vedeva commettere. Avendogli Tisonco un giorno domanda-

to

to in qual guisa si potevano distinguere le qualità di un Sovrano per ben governare gli stati: „ Un Principe illuminanto (gli rispose „ Nitovio) ascolta volentieri, e con una spe- „ cie d'avidità tutto ciò, che gli è detto; „ se poi non è tale, riceve tutte le impres- „ sioni, che gli si danno, e cade in errori. „ Ascoltando con bontà fin il più basso popo- „ lo, l'Imperadore *Yao* penetrò i malvagj di- „ segni di *Yu-miao*. L'Imperadore *Chun* ave- „ va occhj, che scuoprivano tutto l'impero, „ ed orecchj che ascoltavano tutto ciò, che „ gli si diceva; con tal mezzo, *Kong-kong*, „ *Pè-koen*, *Hoan-tèou*, e *San miao* non pote- „ rono venire a capo d'ingannarlo.

„ L'Imperadore *Eulh-chi-hoang-ti* della di- „ nastia degli TSIN ascoltava senza discerni- „ mento tutto ciò, che gli era rappresenta- „ to dall'eunuco *Tchao-chao*: per tal moti- „ vo pose i suoi stati in un'estrema coster- „ nazione, e finalmente vi soccombette. L'Im- „ peradore Tovio (a), della famiglia dei „ LEANG, non fu così ingannato da Veoningo „ se non per avere seguiti senz'esame i con- „ sigli datigli da un suddito infedele; e l'Im- „ peradore Tinango dei SOUI non ha per- „ duto l'impero, se non per essersi ciecamen- „ te abbandonato alle lusinghe degli adulatori. „ Così un Principe, che brama di sapere il „ pas-

(a) *Leang-hou-ti*.

DELL' ERA CR. Tang 628 Tai-tsong

„ passato, e che fa distinguere il bene dal
„ male, tiene i Grandi nel loro dovere, e
„ gl' impegna a non occultargli cosa alcu-
„ na. Ei conosce ben presto i sentimenti
„ del popolo; ed è informato di tutto ciò,
„ che succede nei suoi stati.

„ La maggior parte degli uomini, che ve-
„ de i Principi sopra il Trono (disse l'Im-
„ peradore) gli crede perfettamente felici:
„ perocchè sono essi stabiliti nel supremo gra-
„ do d'elevazione, e non hanno di che te-
„ mere. Io poi non penso così. Ho sopra
„ di me, l'Hoang-tien (*L'Augusto Cielo*), che
„ conosce tutto ciò che fo, e tutto ciò che
„ penso; e ne temo i gastighi. Temo ancora
„ che i Grandi, che sono presso di me, non
„ perdano la speranza dei benefizj, che hanno
„ dritto d'aspettarsi dal loro Principe „.

TISONGO non era in alcuna maniera in-
clinato alle Sette di *Foè*, di *Tao-tsè* e di
Tchuang-tsè; onde non dava alcuna fede ai super-
stiziosi pronostici, che si ricavavano dagli avve-
nimenti della natura. Una pica bianca andò
a formarsi il nido nella camera, in cui l'Im-
peradore dormiva, lo che parve così in-
solita, e straordinaria a quelli, che si trovava-
no presso la di lui persona, che ne formaro-
no un buon augurio, e se ne congratularono.
„ Mi vergognerei (replicò questo Principe)
„ di cadere in simili stravaganze, come face-

„ va

„ va l'Imperadore Tinango. I pronoſtici,
„ ai quali io preſto fede, ſono d'una ſpecie
„ diverſa da queſti; i perſonaggi ſavj, che
„ vengono ad ajutarmi a ben governare il
„ mio popolo, ſono i ſoli augurj, dei quali io
„ vado in traccia. „ Fec' egli ſul fatto diſcacciarne la pica.

DELL' ERA CR. Tang 628 *Tai-tſong*

Nel tempo medeſimo, in cui l'impero godeva delle dolcezze della pace ſotto l'amabile, e ſavio governo dell'Imperadore Tisongo, fra i Tartari *Tou-kiueï* ſi acceſe la guerra, a motivo della cattiva condotta del *Ko-han* Chelio. Egli diſguſtò talmente le ſocietà, che ſi trovavano ſotto il di lui dominio, che queſte preſero le armi contro d'eſſo, e ſi nominarono un altro Capo. Mentre i *Tou-k'u-ï* erano nella loro più gran potenza, i Tartari *Tchi-lè* ſi diviſero in quindici ſocietà, le quali preſero, ciaſcuna un partito, ſenza però uſcire dal paeſe di Tſi-pè. Queſte quindici ſocietà ſi chiamavano *Siè-yen-to*, *Hoeï-bè*. *Toupo*, *Kou-li-kan*, *To-lan-kè*, *Tou-lo*, *Pou-kou*, *Pa yè-kou*, *Ssè kiè*, *Hou*, *Hou ſiueï*, *Hi-k'eï*, *O-tieï*, *Ki-pi*, e *Pè-ſsy*.

I *Siè-yen-to* erano alcuni avanzi degli *H'ongnou*, i quali da loro ſteſſi non componevano una ſocietà particolare; queſta ſi formò a poco a poco di molti malcontenti di diverſe altre ſocietà, che ſi unirono inſieme, e ſi eleſſero per Capo un certo chiamato Sivenzio, in

DELL' ERA CR. in lingua nazionale *Siè-yen-to*, che gli unì in una società, a cui diede il suo nome.

Tang 628 *Tai-tsong* Quella degli *Hoeï-hè* fu altresì composta da un'altro avanzo degli *Hiong-nou*, il di cui Capo si chiamava Colocio (a); questi abitavano al Nord dei *Siè-yen-to* sopra il fiume Solin. A tempo dei Principi d'Oueï, erano essi chiamati *Kao-tchè-kien*; e nel principio della dinastia dei TANG, *Tchi-lè*, ed erano soggetti ai *Tou-kiuei*: ma coll'andar del tempo si ribellarono, si elessero un Capo e gli diedero il nome di *Ko-han*.

I *Tou-po*, erano originariamente anch' essi una Società degli *Hiong-nou*. I *Kou-li-kan* restarono al Nord di Kan-haï, in un paese, in cui i giorni sono molto lunghi, e molto corte le notti. I *To-lan-kè* erano all' Est dei *Siè-yen-to*, che soggiornavano nel paese di Tsi-pè: I *Tou-lo* all' Est dei *To-lan-kè*: I *Pou-lou-kou* al Nord dell' istessi *To-lan-kè*; ed i *Pa-yè-kou* all' Est dei *Pou-kou* nel paese di Tsi-pè.

Gli *Hou*, discendenti dai *Tou-kou-hoen*, erano al Sud delle altre società: gli *Hou-siuei* al Nord-est dei *To-lan-kè*, e confinavano coi *Po-kou*; gli *Hieï*, al Nord dei *Tou-lo*, ed all' Est dei *Pou-kou*. Gli *O-tieï*, chiamati altrimenti *Ko-tchè* e *Kia-tiè* prendevano la loro origine dalla Società, o paese conosciuto sotto il nome d' Ho-kio. *Ki-pï* avevano le loro abita-

(a) *Yo-ko-lo-tchi*.

tazioni al Nord-Ouest del regno di Yen-chi; ed i *Pè-sy* avevan le loro al Nord dei *Ki-tan*, in vicinanza del paese di Ki-lien.

Le società dei *Sien-yen-to*, degli *Hoeï-bè*, e molte altre, mal soddisfatte del governo del *Ko-han* Chelio, si ribellarono, e commisero moltissimi disordini nel di lui paese. Per maggior disgrazia, l'inverno fu molto rigido, e cadde una così prodigiosa quantità di neve, che fece perire la maggior parte dei cavalli, e de' montoni. Sì fatte perdite cagionarono un'estrema carestia fra quei Tartari.

Vovennio (a), spedito dall'Imperadore nei loro paesi, gli fece, al suo ritorno, una fedel pittura della loro infelice situazione, e lo esortò a profittare dell'occasione per distruggergli. I Grandi gli diedero l'istesso consiglio, e lo sollecitarono a dichiarar la guerra al loro *Ko-han*.

„ Mancare ad un giuramento (rispose lo-
„ ro l'Imperadore) è la maggiore infedeltà,
„ che un uomo possa commettere. Profittare
„ della disgrazia altrui per ritrarne qualche
„ vantaggio è una crudeltà. Prevalersi della
„ debolezza del proprio nemico è una viltà.
„ Così se questi Tartari si fossero ribellati con-
„ tro il *Ko-han* Chelio, non farei loro giam-
„ mai la guerra. S'egli rompesse da se stesso
„ l'al-

(a) *Tching-yuen-chou*.

DELL' ERA CR. Tang 628 Tai-tsong

„ l'alleanza, che abbiamo giurata reciproca„ mente, dovrei allora non avere alcun ri„ guardo per lui, ma solamente per il bene „ dei miei popoli, e de' miei stati „.

Il *Ko-han* Chelio, tosto che seppe la ribellione dei *Sien-yen-to*, degli *Hoei-hè*, e delle altre società, disse all' altro *Ko-han* Tovilio d'andare in persona a fargli rientrare in dovere, ed ad impiegare la forza, qualora i medesimi avessero ricusato di cedere volontariamente. Tovilio fu molto mal ricevuto, e perdette una battaglia, che l'obbligò a fuggirsene, ed a portarsi a raggiungere Chelio. Questo, in vece di consolarlo della disgrazia sofferta, lo fece incatenare, e caricare di sferzate. Il *Kohan* Tolivio fremette di rabbia, ma fu obbligato a dissimulare, non trovandosi in istato di potersi vendicare; fece nondimeno passare segretamente una memoria nelle mani dell' Imperadore Tisongo, per ottenere un ordine d'andare alla Corte a prestargli omaggio. L'Imperadore, ricevuta questa memoria, parlò ai Grandi nei seguenti termini:

„ I *Tou-kuei*, allorchè erano uniti, disprez„ zavano l'impero della Cina; il lor orgo„ glio gli ha posti nello stato, in cui presen„ temente essi sono. Allorchè ho saputa la „ loro decadenza, ho provato internamente „ un contrasto di gioja, di timore: di gioja, „ riflettendo, che i popoli dei nostri confini

„ sa-

„ sarebbero, quindi in avanti, in pace; di timore, dubitando d' esser tentato di vendicarmi delle loro infedeltà passate, e di lasciarmi trasportare a mancare alla fede, che aveva loro giurata. Le vostre premure non hanno potuto indurmi a farlo; ajutatemi adesso a reprimere il desiderio, che avrei, d' appagare la mia vendetta.

Frattanto le società ribelli non si erano ancora eletto alcun Capo; e finattanto non lo avevano, non avrebbero potuto difendersi contro il *Ko-han* Chelio. Nel principio di quest' anno, si determinarono adunque a provvedervi; e con tal disegno, i principali si unirono in un' assemblea, e convennero unanimamente, che fra tutti i *Se-kin*, o Capi delle società non vi era alcuno, che avesse potuto governargli meglio di Chisnano (a) della società dei *Siè-yen-to*, la più potente di tutte le altre. Essi lo elessero adunque per loro *Ko-han*; ma Chisnano, il quale non vedeva ancora dove quella ribellione potesse terminare, ricusò assolutamente d' assumere il comando generale.

629

L' Imperadore Tisongo, informato minutamente di tutto ciò che accadeva tra loro, e della risoluzione, che si era presa, di rovinare il *Ko-han* Chelio, diede ordine ad uno dei

(a) *Se-kin-ynan*.

DELL' ERA CR. Tang 629 Tai-tsong

dei suoi Uffiziali di partire per una strada rimota, e di portarsi a recare ai Tartari ribelli il perdono della loro sedizione, ed alcune Lettere-Patenti, colle quali ei dichiarava Chisnano loro *Ko-han* sotto il nome di *Ko-han* Tupicio (a), a cui inviò nel medesimo tempo un tamburo, ed una bandiera, in segno della nuova dignità. Questa bandiera, secondo l'uso dei Tartari, consisteva in una coda di vacca accomodata alla loro foggia. Allora il nuovo *Ko-han* più non fece difficoltà d'accettare la dignità offertagli, sperando, che l'Imperadore lo avrebbe sostenuto; e si portò ad appostarsi sopra la montagna Yu-tou-kiun-chan, dove spiegò la sua bandiera, perchè la medesima servisse di segno alle altre società. In fatti, quelle d' *Hoeï-hè*, di *Pa-yè-kou*, d' *O-tieï*, di *Tou-lo*, di *Pou-kou*, e molte altre accorsero ad unirsi colla sua, e si sottomisero alla di lui ubbidienza.

Nel primo giorno dell'ottava Luna di quest' anno, vi fu osservata un'ecclisse del Sole.

Il nuovo *Ko-han*, dopo ch'ebbe preso possesso della sua carica, spedì in Tchang-ngan il suo proprio fratello per prestarvi omaggio in suo nome, e per riconoscersi dipendente dell'impero. Il *Ko-han* Chelio, che lo seppe, fu sorpreso da un sommo spavento; e per ovviare al male che temeva, spedì immediatamen-

(a) *Tchen-tchu-pi-kieï*.

tamente un Ambasciatore all'Imperadore, per chiedergli una delle di lui figlie in moglie, e per rinnuovare la loro alleanza. Allorchè questo Inviato fu giunto in Taï-tcheou, Nicongo (a), Governatore di questa piazza, indrizzò all'Imperadore una memoria, in cui gli adduceva un gran numero di ragioni, per le quali questo Monarca doveva far la guerra, non che accordargli al *Ko-han* Chelio la domandata alleanza. Nicongo diceva primieramente, che Chelio era un Principe affatto indegno d'occupare il rango, a cui si trovava innalzato: perocchè si compiaceva di far privar di vita le persone d'onore, ed altro non amava che le adulazioni di coloro, i quali non avevano in mira se non i loro particolari interessi. Soggiungeva, che questo Principe era stato la sola cagione della ribellione insorta fra le società, che si trovavano sotto la sua ubbidienza, atteso il poco riguardo, che in tutte le occasioni aveva avuto per i loro *Sè-kin*: che aveva usurpati al *Ko-han* Tovilio, ed a molti altri tutti i loro paesi, senza la minima apparenza di giustizia; e che intercettava i comestibili, che erano trasportati ai Tartari, che abitavano le contrade poste al Nord dei suoi stati. Allegava ancora, che il *Ko-han* Chelio aveva allontanati dagl'impieghi tutti quelli della sua famiglia per istabilir-

(a) *Tchang-kong-kin*.

bilirvi, in loro vece, persone estranee, lo che doveva necessariamente produrre molte turbolenze fra i popoli. Chiudeva finalmente la sua memoria col dire, che si poteva aver fiducia nei Cinesi, ch'ei riteneva nei suoi stati, i quali, subito che avessero vedute le truppe Imperiali nelle di lui terre, non avrebbero mancato d'unirsi con esse, e d'assicurare così l'esito di quest'intrapresa.

Tisongo, già naturalmente troppo inclinato ad intraprendere la guerra, ricevè con una somma freddezza l'Inviato speditogli dal *Ko-han* Chelio: gli negò tutto ciò, che il medesimo domandava; e lo licenziò assai malcontento. Subito che questo fu partito, egli nominò Lisingo (a) per Generale dell'armata, che voleva spedire nella Tartaria, e gli assegnò Nicongo per Luogotenente Generale.

Appena che l'armata Imperiale fu entrata nelle terre della Tartaria, nove *Se-kin*, ovvero Capi di società dei *Tou-kiueï*, come anche i Capi di quelle dei *Pa-yè-kou*, dei *Pou-kou*, dei *Tou-lo*, e degli *Hi* si portarono, coi loro soldati, a sottomettersi all'ubbidienza di Lisingo. Dall'altra parte, l'Imperadore aveva spedito alle truppe comandate da Lichisio, da Cataeio (b), e da Vonticio (c) l'ordine d'andare a raggiungere la di lui armata, che si trovò com-

(a) *Li-tsing*.
(b) *Tchaï-chai*.
(c) *Siuei-ouen-tchè*.

composta di più di cento mila uomini, i quali Lisingo divise in molti corpi.

Il *Ko-han* Chelio, il quale non si aspettava di essere così presto attaccato dalle truppe dell' impero, andò ad accamparsi dieci *ly* all' Ou-est della montagna Ho-han-chan della dipendenza di Sou-tchèou nella provincia del Chen-si. Lisingo, che non era molto lontano con tre mila scelti cavalleggieri, ne distaccò alcuni, con ordine di portarsi a riconoscere il nemico. Questo piccolo distaccamento ricondusse molti Tartari del *Ko-han* Chelio, fra i quali ve n' erano di quelli medesimi, ch' egli credeva maggiormente fedeli.

DELL' ERA CR. 629

Tang

Tai-tsong

Lichisio uscì dai confini dell' impero per la parte di Yun-tchong in vicinanza di Taï-tong-fou, e si incamminò verso Pè-tao, dove attaccò, e battè i Tartari, che vi trovò, alcuni dei quali andarono a portare la notizia della loro disfatta al loro *Ko-han*, come un presagio funesto di ciò, che doveva accadergli. Chelio, non credendo di poter più trattenersi con sicurezza presso della montagna Ho-han-chan, sebbene fosse ancora per dieci miglia in distanza dal nemico, levò il suo campo; e passò a trincerarsi in vicinanza dell' altra montagna Tieï-chan, d'onde spedì in Tchang-ngan Silecio (a), suo favorito, per iscusarsi del passato, e per chiedere all' Imperado-

630

 re

(a) *Tchi-chè-ssè-ly*.

re la permissione di portarsi in persona alla Corte per assicurarlo della sua ubbidienza. Egli, ciò non ostante, non aveva alcun pensiero di sottomettersi; ma altro non cercava che di guadagnar tempo, meditando la maniera di fuggirsene verso il paese di Tsi-pè, dove sperava di potervi restare con sicurezza, e di facilmente difendersi, se mai si fosse andato ad attaccarlo.

Essendosi Lisingo, e Lichisio uniti, allorchè viddero, ch'egli incominciava a fare sfilare le sue truppe, convocarono un Consiglio per determinare ciò, che si doveva fare; quindi partì Lisingo nella notte medesima, seguito da vicino da Lichisio; ed andarono ambidue ad accamparsi sette *ly* in distanza dal *Ko-han* Chelio, colla ferma risoluzione di dargli battaglia.

Il *Ko-han* Chelio si credette allora perduto, onde, consultando il solo timore, se ne fuggì sopra uno dei suoi migliori cavalli, seguito da pochissima gente. Le di lui truppe, scoraggite per la fuga del loro *Ko-han*, deposero le armi, e si arresero a discrezione; e Lisingo spedì un corriere all'Imperadore per dargli parte di ciò, ch'era accaduto.

Si viddero allora in Tchang-ngan i Deputati di tutti i regni Tartari vicini, che vi si erano portati a prestare omaggio all'Imperadore, i quali, dopo aver praticate le solite

ceri-

cerimonie, si unirono insieme per pregarlo a prendere il titolo di *Tien-ko-han*, ovvero Celeste *Ko-han*. Questo Principe loro rispose: „ Convien forse a me, che sono Imperadore „ della Cina abbassarmi a portare il titolo di „ *Ko-han?* „ Ciò non ostante, siccome tutti i Grandi gli fecero le istesse premure, ei si lasciò vincere; e da quel tempo in poi, in tutte le spedizioni, che faceva ai Tartari così del Nord, come dell' Ou-est, prese il titolo di *Tien-ko-han*.

Il *Ko-han* Chelio, nella sua fuga, si portò a raggiungere Sonvicio (a), Capo della società *Cha-pou-lo*, credendo di trovare presso di questo un sicuro asilo; ma Listongo, Principe di Gin-tching, postosi alla testa delle sue truppe, intimorì talmente Sonvicio, che lo indusse ad arrestare il *Ko-han* Chelio, ed a darglielo in potere, perchè fosse condotto in Tchang-ngan. Allorchè ei vi fu giunto, l'Imperadore lo ricevè sopra un Trono estremamente alto, e gli fece fare tutte le sommissioni solite a praticarsi da un suddito verso il suo Principe; ordinò nondimeno, che fosse trattato secondo il rango, e la dignità di *Ko-han*.

A queste felici notizie, Tosovio, padre dell' Imperadore, fuor di se stesso, esclamò: „ Han-kao-tsou, per quanto grand' uomo fosse „ stato, non potè mai venire a capo di ven-

(a) *Sou-ni-chè*.

„ dicarsi dell' affronto, che aveva ricevuto in „ Pè-teng; e mio figlio, mercè la sua abili- „ tà, ha saputo distruggere i *Tou-kiueï*, quei „ nemici così formidabili. Qual gioja è per me „ l' avere un tal figlio. „ Per contestarla pubblicamente, ei fece imbandire un banchetto d'una estrema magnificenza, al quale invitò l' Imperadore suo figlio, i Principi, e le Principesse, e dieci Grandi del prim' ordine. I concerti, ed i divertimenti durarono finattanto che fu molto innoltrata la notte; Tosovio non aveva mai dimostrata tanta soddisfazione, e tant' allegrezza.

I Tartari *Tou-kiueï*, trovandosi senza Capo, si dispersero, e presero diverse strade: alcuni si portarono ad unirsi colla società dei *Siè-yento*: altri passarono nei regni del *Si-yu*; e più di dieci mila si sottomisero alla Cina. L' Imperadore ordinò ai suoi Grandi di deliberare fra essi per determinare ciò, che si poteva far riguardo a quei Tartari. I pareri furono divisi. Furono deputati Nitovio, e Vennopio per proporre all' Imperadore i due sentimenti. Nitovio parlò il primo, e disse:

„ I Tartari *Tou-kiueï* sono stati sempre ne- „ mici dell' impero. Son' essi d'un carattere „ duro, e feroce, senza fede, e senza onore, „ vili, allorchè conoscono d'esser deboli, inso- „ lenti, se si credono abbastanza forti per po- „ ter resistere. Giacchè Vostra Maestà gli ha

„ in

„ in fuo potere, fe non vuole fargli tutti mo-
„ rire, è neceffario rimandargli nei loro paefi.
„ Ella, fecondo il mio parere, non deve fof-
„ frirgli nei luoghi del fuo dominio; gli
„ efempj paffati c' iftruifcono pur troppo di
„ ciò, che dobbiamo temerne. " Vennopio
propofe dipoi il fuo fentimento così.

„ Voftra Maeftà occupa fopra la terra il
„ pofto del Tien; e deve, come effo, proteg-
„ gere tutti i popoli. Può ella adunque abban-
„ donare i *Tou-kiueï*, allorchè effi vengono ad
„ implorarne la protezione, e fono ridot-
„ ti ad un' eftrema miferia? Se gli tratta
„ con bontà, fra pochi anni effi diveranno
„ come noi; e penetrati dalla gratitudine, fi
„ fentiranno fenza dubbio obbligati ad effer-
„ le anche più fedeli di quello, che lo fiamo
„ noi fteffi. Qual ragione avremo noi di
„ temere dopo tanti benefizj? "

L' Imperadore fi dichiarò in favore del fen-
timento di Vennopio, ed affegnò ai *Tou-kiuei*
il paefe pofto all' Eft di Yu-tchèou fin all'
Oueft di Ling-tchèou; e divife in quattro di-
partimenti quello poffeduto dal *Ko-han* Tovi-
lio, ed in fei quello del *Ko-han* Chelio, fta-
bilendo due gran corpi di guardia, l'uno alla
deftra di Ting-fiang, e l'altro nella finiftra di
Yung-tchong. Nominò i *Ko-han* Tovilio, e
Chelio Gran-Generali delle fue truppe, e die-
de a tutti i loro Uffiziali qualche impiego,

a cia-

D ll' Era Cr. Tang

a ciascuno secondo la propria dignità, e secondo il rango, che aveva occupato per l'addietro.

6:0 *Tai-tsong*

Nel primo giorno della settima Luna di quest' anno, si osservò un'ecclisse del Sole.

Quando le società dei *Tou kiuei* Occidentali si divisero, alcune si fermarono in Y-ou, e vi fondarono il regno di questo nome. Pervenutane la notizia alla Corte, l'Imperadore nominò Tillango (a) per invigilare sopra i loro andamenti, e per annunziare loro i suoi ordini. Ei volle, che si facessero gran provvisioni di grani in Tsi-kèou per esser distribuiti nei casi di bisogno.

631

Nel principio dell'anno seguente, i Grandi presentarono una memoria all'Imperadore per dirgli, che entrando il Principe ereditario nell' anno decimo-quarto dell'età sua, era necessario fargli prendere la berretta, e far continuamente lavorare per il di lui equipaggio; affinchè tutto fosse pronto nella seconda Luna per eseguirsi questa cerimonia.

L'Imperadore loro rispose, che cadendo la seconda Luna nella stagione, in cui il popolo era più che in altro tempo occupato nel coltivar la terra, non bisognava distorlo: che nella decima, esso aveva meno occupazioni; e che conseguentemente era necessario differire tal cerimonia fin a quel tempo. I Grandi gli rappre-

(a) *Li-ta-leang*.

presentarono, che secondo la scelta dei giorni felici, o infelici, quelli della seconda Luna erano in tutto l'anno i più favorevoli per sì fatta cerimonia. L'Imperadore loro rispose, che il felice, o infelice esito delle cose non dipendeva dalla scelta dei giorni, ma dalle buone, o dalle cattive azioni degli uomini: che purchè si fosse seguita la strada della virtù, non si doveva temer cosa alcuna; e che conseguentemente la ragione, ch' essi adducevano, non doveva obbligarlo a far interrompere un lavoro così importante, com'era quello della cultura della terra.

Essendogli stata presentata la sentenza di morte pronunziata dal Tribunale contro un delinquente, perchè ei soscrivesse, ei diede ordine, che non si eseguisse così presto, ma prima di far morire il delinquente, gli si leggesse per tre giorni consecutivi la sentenza; e ch' egli istesso, ed i Giudici digiunassero per tre giorni, privandosi d'ogni sorta di musica, di banchetto, e di piacere. Volle inoltre, che quest'ordine fosse esattamente osservato anche per il tempo avvenire.

,, Il più, che io temo (diceva egli un gior-
,, no ai suoi Grandi), è che la gioja, o lo
,, sdegno mi facciano ricompensare innoppor-
,, tunamente, ovvero punire con ingiustizia,
,, lo che m' impegna a darvi così sovente
,, l'ordine di non dissimularmi i miei errori,

,, e di

DELL' ERA CR. Tang 621 *Tai-tsong*

„ e di farmegli conoscere con una intera li- „ bertà. Voi dovete avere l'istessa disposizione „ ad ascoltare, senza dispiacere, gli avverti- „ menti, che vi si daranno intorno ai vostri „ difetti; imperocchè, se non sapete soffrirgli, „ come saprete dargli? "

632

Nell' anno 632, nel primo giorno della prima Luna, si osservò un' ecclisse del Sole.

Tisongo uscì un giorno dal Consiglio talmente disgustato della fermezza, con cui Nitovio si opponeva ai suoi progetti, ch'entrando nell' appartamento dell' Imperadrice, sua moglie, questa ascoltò, ch' ei diceva: „ Io „ non sarò mai padrone finattanto che non farò „ morire questo sciaurato, che ho tratto dalla „ polvere. -- Chi è adunque questo sciaurato „ (gli domandò la Principessa)? -- E' Nitovio, „ che sempre mi contradice in presenza di „ tutti. "

L' Imperadrice, senza altro dirgli, si ritirò, ed andò a vestirsi dei suoi più magnifici abiti; e ritornando indietro, si portò presso dell' Imperadore, che glie ne dimostrò la sua sorpresa. „ Ho sempre udito dire (gli „ rispose questa savia Principessa), che ad un „ Principe illuminato non manca mai qualche „ suddito fedele retto, e sincero: voi confessate, „ che Nitovio possede queste qualità; non è ciò „ adunque una prova, che siete un Principe „ illuminato? Posso io non venire a congra-

„ tu-

„ tolarmene? „ Questa risposta piacque in maniera all' Imperadore, che dissipò tutto il di lui sdegno, e dispetto, e gli fece stimare Nitovio assai più di quello, che soleva farlo in passato.

Avendo Nunacio lodato estremamente l' Imperadore in una memoria presentatagli, questo Principe prese il pennello, e rispose: „ Ciò „ che dite di me è eccessivo: io non ardisco „ di paragonarmi coi nostri antichi Savj; „ e mi crederei onorato, se potesse paragonarmi con quelli, dei nostri tempi. „ Voi non conoscete se non il passato; „ l' avvenire vi è occulto. Io desidero, che „ la fine della mia vita, e del mio regno corrispondano al loro principio; affinchè i nostri „ discendenti non accusino voi d' adulazione, „ e me d' avere usurpati elogj, che non meritava. "

Dopo aver egli raccomandato un giorno al suo Ministro Nitovio d' invigilare sopra la scelta degli Uffiziali, che conveniva stabilire nelle cariche: „ Questo è l' affare (gli disse) „ il più importante d' uno stato. La scelta, „ che si fa, d' un personaggio savio, se ne „ tira dietro molti altri; ma quella, che si fa, „ d' un uomo senza virtù, inspira a quelli, che „ lo somigliano, maggior ardire, e sfrontatezza per presentarsi.

„ In tempo di turbolenze, e di guerre

„ ci-

DELL' ERA CR. Tang 633 *Tai-tsong*

„ civili (replicò Nitovio), è necessario aver „ molto riguardo all' abilità, senza darsi pena „ se questa sia, o nò, accoppiata ad una vita „ regolare: ma in tempo di pace, è necessario „ esaminare l'uno, e l'altro; e non porre „ negl' impieghi se non persone, che sieno „ egualmente savie, ed abili. "

Questo Principe, entrando nelle prigioni, ei non credeva d'avvilire la sua dignità nel visitarle, vi trovò tre-cento-novanta delinquenti condannati a morte. Siccome correva allora la stagione, in cui si coltivava la terra; così egli gli rimandò tutti alle loro case, con ordine di ritornare sulla fine d'autunno a chiudersi nel loro carcere. Questi infelici erano talmente persuasi, che l'Imperadore aveva un cuore di padre per i suoi popoli, che al tempo assegnato, ritornarono. Tisongo, penetrato dalla loro ubbidienza, gli assolvè.

Questo Monarca, avendo fatti venire in sua presenza Tichigio, e Giganto, ai quali aveva confidata la cura dell'educazione del Principe ereditario, suo figlio, disse loro: „ Diciotto anni indietro, io era confuso col popolo: „ ne sapeva tutte le miserie, ne udiva tutti i lamenti; e siccome niuno diffidava di „ me, non avendo, in fatti, motivo di diffidare, così io era perfettamente informato di tutto ciò, che accadeva. Il Principe ereditario „ è stato educato in un palazzo, d'onde non è

„ giam-

„ giammai uscito se non seguito da un corteggio, il quale, facendolo riguardare per quello ch'è, ha impedito, ch'egli vegga, e conosca il popolo, e ciò che questo soffre, se non per averlo udito dire. Io vedo assai chiaramente, che la sua nascita lo rende fiero, ed orgoglioso, e temo molto che se ne prevalga. Voi, che siete incaricati della di lui educazione, non potreste essere abbastanza attenti a ben istruirlo, ed ad esortarlo a correggersi dei suoi difetti.“

DELL' ERA CR. Tang 633 Tai-tsong

Questo giovine Principe, in fatti, ad altro non pensava che ai suoi piaceri, ai quali si abbandonava con eccesso. Tichigio, e Giganto, secondo i doveri del loro impiego, non mancavano d'avvertirlo, e d'esortarlo, e tal volta in una maniera anche troppo dura. Il giovine Principe se ne disgustò talmente, che non voleva più vedere nè l'uno, nè l'altro. Ma l'Imperadore, che ne fu informato, gli lodò pubblicamente; e per far conoscere, che le sue lodi erano sincere, ordinò, che si somministrasse a ciascuno d'essi una libbra d'oro, e cento pezzi di drappi di seta, lo che fece cessare le mormorazioni del Principe.

634

Nel principio dell'anno seguente, l'Imperadore comandò ai Grandi di nominargli alcuni fra essi per ispedirgli a far la visita delle provincie dell'impero. Essi proposero Lisingo, e Nitovio. „ Riguardo a Nitovio (ri-

„ spo-

„ spose il Principe) non bisogna pensarvi: „ egli è il solo, che sia attento ad osservare i „ miei difetti, ed ad avvertirmene; io non „ potrei stare un giorno senza di lui. „ Ordinò loro di sceglierne altri tredici con Lisingo per andare separatamente nelle differenti provincie ad esaminare con diligenza le buone, e le malvagie qualità degli Uffiziali che le governavano, ed i mali, e le miserie che soffrivano i popoli: a provvedere alle loro necessità, soprattutto a quelle delle vedove, e degli orfani: a trattare i vecchj con onore, e con distinzione: ad informarsi quali erano gli uomini d'abilità, e quelli che avevano maggior probità, dei quali dovessero aver cura di prendere i nomi, e di recargliegli; e finalmente ad eseguire tutto ciò, che avesse fatto l'istesso Imperadore, se fosse andato in persona a visitare i suoi stati.

Nel primo giorno della quinta Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

In quest'anno, il regno di Tou-fan spedì, per la prima volta, alcuni Deputati nella Cina per pagare il tributo, e per prestare omaggio all'Imperadore. Questi popoli abitano al Sud-Ouest di Tou-kou-hoen, e danno al loro Re il titolo di *Tsan-pou* (1). Essi non hanno nome proprio di famiglia, ciascuno se ne sceglie

(1) *Tsan*, nella loro lingua, significa *coraggioso*; e *pou*, *Padrone*, o *Signore*. *Editore*.

glie uno a suo capriccio: quelli della famiglia regnante prendono il titolo di *Lun-tsan*, ovvero *Long-tsan*; ed i Mandarini, o Uffiziali quello di *Chang*. Questo regno si era a poco a poco innalzato ad un grado di potenza molto considerabile; e poteva facilmente mettere in piedi molte centinaja di migliaja di buoni soldati.

DELL' ERA CR. Tang 634 *Tai-tsong*

Il Re, che allora occupava il Trono, si chiamava *Long-tsang* Gisongo (a), Principe di tanta intrepidezza, e d'una così grand' estensione di genio, che si faceva temere da tutti i suoi vicini. L'Imperadore, lusingato nel vedersi prestare omaggio da un Sovrano così potente, trattò i di lui Ambasciatori colle più grandi dimostrazioni d'onore; e gli rimandò, carichi di doni per il loro Sovrano.

635

In quest'epoca, morì Tolio, *Ko-han* dei *Tou-kiuei* dell'Ou-est, e gli succedette il *Ko-han* Lotelio (b), suo fratello. Nell'anno 635, nella quinta Luna, morì Tosovio, padre dell' Imperadore, e fondatore della sua dinastia, in età di settant'uno anni. Egli aveva regnato per otto, a capo dei quali, aveva rinunziato all'impero in favore di Tisongo.

Fuvonio (c), *Ko-han* dei *Tou-kou-hoen*, era allora così innoltrato nell'età, che più non si trovava in istato di regolare gli affari. Cu-

(a) *Ki-tsong-long-tsan*. (c) *Fou-yun*
(b) *Cha-pou-lo-tiei-li-chè*.

DELL' ERA RC. Tang 625 Tai-tsong

vangio (a), uno dei di lui ſudditi, s'impadronì di tutta l'autorità, e divenne come il padrone dei di lui ſtati. Era coſtui d'un carattere naturalmente inquieto, e ſuperbo; e faceva continue ſcorrerie ſopra le frontiere dell' impero, ſenza che i Mandarini poteſſero impedirle. L'Imperadore, informatore, poſe in piedi una potente armata, e ne diede il comando a Liſingo, con ordine di portarſi a reprimerlo.

Il *Ko-han* Fuvonio, avvertito delle milizie, che ſi ſpedivano contro di lui, fece bruciare i foraggj in tutti i luoghi, per i quali l'armata Imperiale doveva entrare nelle ſue terre; e ſi ritirò, colle ſue truppe, negli ſtati di Tſi, paeſe originario dei Tartari *Gèou-gen*.

Allorchè l'armata Imperiale vidde tutte le campagne diſtrutte dal fuoco, la maggior parte degli Uffiziali della medeſima fu d'opinione di doverſi rimettere la ſpedizione ad altro tempo, dicendo, ch'era impoſſibile non veder perire tutti i cavalli, qualora ſi foſſe andato più innanzi. Il ſolo Nuſivio (b) ſi oppoſe a queſta ritirata; e Liſingo, convinto dalle di lui ragioni, ſi determinò a proſeguire la marcia. Queſto Generale diviſe il ſuo eſercito in due corpi quaſi eguali di forze, dei quali l'uno, a cui comandava egli ſteſſo, inſieme con Sivancio (c), e con Tillango, preſe

la

(a) *Tien-tchu-ouang*. (c) *Sieï-ouan-kiun*.
(b) *Heou-kiun-tſi*.

la strada del Nord; e l'altro, che aveva alla testa Nusivio, e Listongo, s'innoltrò verso il Sud.

Lisingo battè da principio alcune partite di Tartari *Tou-kou-hoen*, che incontrò prima in Nieou-sin-touï, e dipoi in Tchi-taï yuen. Nusivio, e Listongo marciarono per più di due mila *ly* in un paese deserto, dove i cavalli non trovavano per nutrirsi altro che neve, e gli uomini altro che ghiaccio. Essi nondimeno, senza stancarsi, o perdersi di coraggio, inseguirono così da vicino Fuvonio, che lo raggiunsero in Ou-haï, e disfecero interamente la di lui armata.

Il Generale Lisingo da Tchi-taï-yuen passò per Tsi-chè, montagna situata settantadue *ly* al Nord-ouest d'Ho-tchèou-oueï, nella provincia del Chen-si, ed attraversò il paese, in cui ha la sua sorgente il fiume Hoang-ho, una parte del quale scende dalle montagne Tsong-ling, e l'altra dal regno di Yu-tien. Penetrando dipoi fin ai confini Occidentali dei *Tou-kou-hoen*, devastò tutto il loro paese, e tolse ai medesimi più di dugento mila teste dei loro armenti, lo che obbligò Chunio (a), figlio del *Ko-han* Fuvonio, a privar di vita Cuvangio, ed a portarsi a sottomettersi. Il di lui padre, pieno di spavento, abbandonò i suoi stati; ma quelli, che lo accompagnava-

H 2 no,

(a) *Chun*.

no nella sua fuga, malcontenti della durezza, con cui ei gli trattava, l'uccisero, e proclamarono per *Ko-ban* il di lui figlio Chunio. L'Imperadore confermò quest'elezione, e gli conferì il titolo di Principe di Si-ping.

Il nuovo *Ko-ban* ritornò immediatamente indietro per radunare le truppe di suo padre, che si erano disperse; e si portò, accompagnato da alcune migliaja di soldati dell'Imperadore comandate da Tillango, a prendere possesso dei suoi stati. Ma appena che il Generale Cinese lo ebbe abbandonato; i soldati, ch'egli aveva costretti a seguirlo, l'uccisero. L'Imperadore vi rimandò Nusivio con alcune partite di truppe per istabilire, e fare eleggere per *Ko-ban* Nopovio (a), figlio di Chunio.

636

Nel principio dell'anno seguente, un altro Tartaro *Tou-kiueï*, chiamato Celveno (b), si portò a cercarsi un asilo presso l'Imperadore. Egli era figlio del *Ko-ban* Lovio, ed aveva dimostrato nell'età di undici anni tanto spirito, buona condotta, e valore, che suo padre lo aveva dichiarato *To-chè*, o Capo della società, e gli aveva conferito il comando delle truppe del paese di Tsi-pè.

Dopo la morte del *Ko-ban* Chelio, i *Tou-kiueï* Occidentali si fecero reciprocamente la guerra. Celveno, fingendo di dichiararsi in favore d'uno dei due partiti, entrò nelle loro

(a) *No-bo-pou*. (b) *Assena-chè-eulb*.

ro terre; e gettandosi improvvisamente sopra i loro soldati, gli battè: tolse ai medesimi quasi la metà del terreno, che occupavano; ed Tang aumentò le sue truppe fin al numero di quasi cento mila uomini. Questo Principe, vedendo la sua potenza così considerabilmente accresciuta, convocò in un' assemblea i suoi Ufficiali, e loro disse: „ Voi vedete quanto la nostra nazione, in altri tempi così florida, è presentemente decaduta. „ I *Siè-yen-to* sono cagione della nostra disgrazia; io voglio che ci vendichiamo, della „ perfidia di questa società, coll'esterminarla. " Malgrado tutto ciò, che gli si potè dire per dissuaderlo da quell' impresa, Celveno volle portare le sue armi contro i *Siè-yuento*; ma ne fu maltrattato in maniera, che si vidde obbligato a fuggire con una sola parte dei suoi soldati, ed ad andare a porsi sotto la protezione dell' Imperadore. TISONGO stabilì i di lui Tartari nel paese posto al Nord di Ling-tchèou: ritenne lui nella Corte: gli diede in moglie una Principessa; e lo dichiarò uno dei Gran-Generali dell' impero.

DELL' ERA CR. 636 *Tai-tsong*

Nella sesta Luna, morì l' Imperadrice Singia, Principessa, per la sua dolcezza, per la sua modestia, e per le grandi sue qualità, degna del rango, a cui era pervenuta. Piena, fin dalla sua gioventù, della lettura dei *King*, e della storia, se ne serviva per richiamare

 alla

DELL' ERA CR. Tang 636 *Tai-tsong*

alla memoria del suo marito le obbligazioni, che ad esso prescriveva la carica, che stava occupando. Applicandosi indistintamente all'educazione dei figli, che l'Imperadore aveva avuti da lei, e dalle altre donne, ebbe il dispiacere di vedere, che il Principe ereditario, suo figlio, profittava meno degli altri. Essendole stato detto un giorno, che bisognava aumentare i mobili, ed il corteggio del medesimo, questa Principessa rispose: " La virtù, ,, non già la magnificenza degli equipaggj, ,, fa onore agli uomini, e specialmente ai ,, Principi. "

Allorchè fu ella sorpresa dall'infermità, il Principe ereditario propose d'accordare un perdono generale, e di far venire i *Tao-ssè*, perchè implorassero dal Cielo il di lei ristabilimento. L'Imperadrice, avendolo saputo, se lo fece venire davanti, e gli disse. ,, Il ,, Tien è l'arbitro della vita, e della morte; ,, gli uomini in ciò nulla possono. I Principi ,, devono certamente spandere i benefizj sopra ,, i loro sudditi; ma niun delinquente è degno di ,, perdono. La religione dei *Tao-ssè*, e degli ,, *Ho-chang* è piena di superstizioni, e d'errori. ,, Voi sapete, che l'Imperadore ne ha sem- ,, pre rigettata la dottrina, e che voi dovete ,, al par di me, rispettare la di lui volontà. ,, Ricordatevi di queste istruzioni, e del buon ,, esempio, che in tutte le occasioni ho procu- ,, rato di darvi. "

Il

Essendo il di lei stato divenuto più pericoloso, l' Imperadore si portò a visitarla, e questa Principessa gli disse: „ Io sento, che la „ mia infermità è mortale; forse non mi re- „ sta che questo momento per aprirvi libera- „ mente il mio cuore. Ginveno ha avuta la „ disgrazia di dispiacervi, e voi gli avete tol- „ ti i suoi impieghi. Io non condanno que- „ sto rigore; ciò non ostante, egli è un sud- „ dito, che vi ha per lungo tempo servito „ con zelo, e con fedeltà. Se il di lui er- „ rore non è imperdonabile, voi non dove- „ te privarvi dei talenti, e dei servizj d'un „ uomo del di lui merito.

„ Vi prego di non aggravare i vostri sud- „ diti, nè d' impiegare il denaro del tesoro „ per innalzarmi una tomba. Conoscendo di „ essere io stata inutile allo stato, ed al po- „ polo, desidero d' esser seppellita come quest' „ ultimo. La felicità degli uomini non con- „ siste nella magnificenza dei loro sepolcri; „ ma nelle virtù, ch' essi hanno praticate, „ e negli esempj, che lasciano dopo di loro. „ L' ultima preghiera, che voglio farvi, si è, „ che non soffriate vicini alla vostra per- „ sona, e che non collochiate negl' impieghi „ se non personaggj savj. Tenete lontani gli „ adulatori, e quelli, che vi sembrano di „ una virtù ambigua: ascoltate con bontà „ i consigli a voi suggeriti dai sudditi, che

„ conoſcete per fedeli; e punite ſeveramente
„ quelli, che ſi ſerviranno di raggiri per in-
„ gannarvi. Diminuite, per quanto i biſogni
„ dello ſtato ve lo permetteranno, le impo-
„ ſizioni. Abolite tutte quelle caccie, e quei
„ viaggj, che coſtano immenſi diſpendj, e
„ rieſcono ſempre gravoſi al popolo. Morrò
„ contenta, ſe porto con me la ſperanza, che
„ la Maeſtà Voſtra vorrà ricordarſi degli ul-
„ timi conſigli, che il mio zelo per la ſua
„ gloria mi fa darle. „

Dopo la morte di queſta Principeſſa, fu trovato un libro da eſſa compoſto per ſua propria iſtruzione. Ella aveva eſtratta dalla ſtoria la vita delle Principeſſe, ch'erano ſtate ſopra il Trono, e vi aveva aggiunte alcune giudizioſe rifleſſioni ſopra la loro condotta, e ſopra le loro buone, o cattive qualità. L'Imperadore non potè trattenerſi dal piangere, quando leſſe queſt' opera, che poſe ſotto gli occhj dei ſuoi Grandi, dicendo loro, ch'era degna di paſſare alla poſterità, e ch'eſſa ſola faceva l'elogio del ſuo autore.
„ Io non conoſceva (continuò egli) tutto il
„ merito di queſta Principeſſa; tanta modeſtia,
„ e tanta ſcienza ſi trovano di rado unite
„ nelle perſone del di lei rango. Non poſſo
„ ingannarmi, ſeguendo i di lei conſiglj. Ella,
„ morendo, mi ha raccomandato Ginveno;
„ ed io lo riſtabiliſco nei ſuoi impieghi: la

„ ſti-

„ stima, che l' Imperadrice ne faceva, lo giustifica pienamente. Non si trascuri cosa alcuna per i di lei funerali; io non potrei onorare abbastanza la memoria d' una Principessa così degna della mia ammirazione, e del mio pianto „. I di lei funerali furono, in fatti, celebrati con una magnificenza così straordinaria, che i Grandi gli fecero molte rimostranze a tal riguardo.

Nella duodecima Luna, giunsero alla Corte gli Ambasciatori dei Re di Tchu-ku-pou, ovvero Tchu-ku-pan, e di Kan-tang nel *Si-yu*, i quali si portarono a prestare omaggio, ed a presentare i tributi. Sotto gl'Imperadori della dinastia degli Han, il primo di questi regni, situato al Nord delle montagne di Tsong-ling, portava il nome di Tsè-ho. Quello di Kan-tang è posto al Nord del gran mare. L' Imperadore disse in quest' occasione ai suoi Grandi, che uno dei vantaggj della pace, di cui l' impero godeva, era lo impegnare gli stranieri a portarsi a domandarne le leggi; ma soggiunse, che non bisognava perciò insuperbirne; e che si doveva, per lo contrario, temere, che questa gloria medesima fosse di breve durata; come accadde all' Imperadore *Tsin-chi-hoang-ti*, la di cui riputazione si era estesa sin fra i popoli d'Hou-yuei, ma la di cui dinastia non oltrepassò il regno d' *Eulh-chi-hoang-ti*, suo figlio.

Nel

DELL' ERA CR. Tang 637 Tai-tsong

Nel principio dell'anno seguente, l'Imperadore, ricordandosi della preghiera, che la savia Imperadrice, sua moglie, prima di morire, gli aveva fatta, diede ordine a Ginveno, ed ad alcuni altri Grandi d'esaminare con diligenza il codice delle leggi: di compilarlo in una maniera chiara, e precisa; e di diminuire, per quanto era possibile, le pene contro i delinquenti, ed i pesi, e le imposizioni del popolo. In conseguenza di quest' ordine, essi ridussero tutte le leggi in cinquecento articoli, o capitoli, e le pene contro i delinquenti in venti. Dalle cause di morte, secondo le leggi degl' Imperadori della dinastia dei Sour, ne tolsero novantadue, e da quelle d'esilio settantuna: addolcirono in proporzione tutte le altre pene; e diminuirono parimente molte imposizioni. Riguardo ai costumi, ed ai riti, che avevano forza di legge, determinarono il numero dei medesimi a millecinquecento-novanta; ed aggiunsero di nuovo, che dovesse nei Collegj esservi una sala, in cui si celebrassero alcune cerimonie in onore di *Tcheou-kong*, che doveva avere per Collega Confucio, ad oggetto d'eccitare gli studenti ad abilitarsi nelle scienze, ed a rendersi capaci di servire lo stato. Ginveno non voleva, che si desse a *Tcheou-kong* il primo posto, pretendendo, ch'esso fosse dovuto a Confucio, a cui si dovesse dare per Collega *Yen-hoeï*,

suo

suo discepolo; ma questo sentimento non ebbe luogo. Finalmente, dopo che condussero a fine il suo lavoro, essi lo presentarono all' Imperadore, il quale diede ordine, che si eseguissero le leggi, che vi si erano stabilite. Questo Principe si pose quindi in viaggio per portarsi in Lo-yang, dove aveva, per il tratto di due anni, fatto lavorare per ristaurare il palazzo degl' Imperadori dei Soui, ch' egli stesso aveva fatto ridurre in cenere.

DELL' ERA CR. Tang 637 *Tai-tsong*

Nel primo giorno della terza Luna di quest' anno, vi fu un' ecclisse del Sole.

Poco tempo dopo l'arrivo dell' Imperadore Tisongo in Lo-yang, le piogge continue fecero talmente gonfiare i fiumi Kouchouï, e Lo-chouï, che l' acqua entrava nell' istesso palazzo. Molte case furono totalmente distrutte, e più di sei mila persone vi perderono la vita. L'Imperadore, penetrato dai mali del popolo, non fece fare se non leggieri ripari nei luoghi danneggiati dalle acque nel suo palazzo, e ne fece demolire un altro, i di cui materiali furono, per di lui ordine, dati a coloro, le case dei quali avevan o maggiormente sofferto. Dopo tal atto di beneficenza, questo Monarca diede ordine a tutti i Mandarini d' esaminare la sua condotta, e di renderlo avvertito dei suoi difetti. Ricevè egli, in quest' occasione, una moltitudine di memorie, fra le quali le più interessanti sono quelle di Nito-

vio,

DELL' ERA CR. Tang 637 *Tai-tsong*

vio, e di Tamovio (a). Nitovio si esprimeva così: „ Non è cosa rara trovar Principi, „ che nel salire sopra il Trono, facciano concepire di se stessi le più grandi speranze; „ ma sono assai pochi quelli, che sostengano „ per lungo tempo queste speranze. Deriva „ forse ciò dalla facilità, che hanno i Sovrani d'incaricarsi del governo, e dalla difficoltà, che incontrano nel ben esercitarlo?

„ Un Principe, che vuole adempire i suoi „ doveri, non deve aspettarsi di trovare sopra il Trono il riposo, ed i piaceri. Se manca in esso l'attività, insorgono ben presto „ contro di lui le mormorazioni. I rimproveri lo irritano; l'orgoglio gli fa disprezzare i consigli. Quindi tratta i suoi sudditi „ con durezza; e con tal condotta si aliena gli „ animi fin della propria famiglia. Se vuol „ governare con saviezza, è necessario, che conosca tutta l'estensione dei proprj doveri; „ che sappia fino a qual segno può far grazia, „ e punire. E' necessario ch'egli sappia ancora „ adattarsi alle circostanze: riformare il suo superfluo per sollevare il popolo: non lasciarsi „ predominare dall'attrattiva del piacere: cautelarsi in tempo di pace contro le turbolenze, che possono sopravvenire; che sappia discernere la verità nelle relazioni, che gli si „ fanno, che sia innaccessibile all'adulazione, „ e giu-

(a) *Ma-tcheou*.

„ e giusto così nelle ricompense, come nei „ gastighi. Un Principe, che riunisce in se „ stesso tutte queste qualità, e che ascolta i „ consigli dei Savj, deve necessariamente go- „ dere d'un regno pacifico, e glorioso, il quale „ non si smentisca sin alla fine, e fabbrichi „ la felicità dei suoi popoli. "

DELL' ERA CR. Tang. 637 *Tai-tsong*

La memoria di Tamovio era concepita nei seguenti termini: „ Dopo la fondazione dell' „ impero, le tre prime dinastie fin' a quella „ degli HAN, ad eccezione dell'altra di *Tsin-chi-hoang-ti*, regnarono, le une per otto-cen- „ to, le altre almeno per quattro-cento anni, „ perchè i popoli, ricolmi dei loro benefizj, „ erano ad esse sinceramente affezionati. Se le „ altre dinastie non hanno avuta una durata „ di più di sessant'-anni, ed alcune di soli „ venti, ciò è derivato, perche i Principi d' „ esse non hanno cercato di guadagnarsi i cuo- „ ri del popolo. Vostra Maestà vorrebbe far „ rinascere il savio governo di *Yu*, *di Tching-tang*, *d'Ouen-ouang*, e d'*Ou-ouang*, ad og- „ getto di perpetuare la sua famiglia sopra il „ Trono; ma non però sperare di riuscirvi, „ se lascia sussistere le leggi già stabilite. „ Tutte le famiglie dei suoi dominj sono sta- „ te sottoposte agl' Imperadori dei SOUI, e „ quelli, che le compongono, si trovano con- „ tinuamente impiegati o nel servizio di Vostra „ Maestà, o nelle pubbliche comandate. Ap-

„ pena

DELL' ERA CR. Tang 637 *Tai-tsong*

„ pena che il fratello maggiore ha adempito „ il suo dovere, gli succede il minore; tal- „ mente che più non resta loro il tempo ne- „ cessario per coltivare le loro terre. Voi „ avete intenzione d' alleviare il popolo; „ ma finattanto che le fatiche continuano, „ non si dà alcun riposo a quelli, che sono „ obbligati a farle.

„ Leggiamo nella storia, che niun regno „ ha goduto d'una lunga durata, allorchè il po- „ polo è stato maltrattato, ed i malcontenti si „ sono ammutinati per rubare, e per sac- „ cheggiare. *Yeou-ouang*, e *Li-ouang* biasima- „ vano *Kiè*, e *Cheou-sin* d'avere alienati i „ cuori dei loro sudditi. Tinango, della dina- „ stia dei Soui, si faceva beffe dei Principi di „ Tchèou, e di Tsi: noi facciamo l' istesso ri- „ guardo a Tinango; procuriamo, che la poste- „ rità non debba farci il medesimo rimprovero.

„ Nel primo anno del regno di Vostra Mae- „ stà, i grani furono eccessivamente cari: una „ piccola misura del medesimo si vendeva per „ una pezza di seta; con tutto ciò il popolo non „ mormorò, sapendo, che il suo Principe pen- „ sava ad esso, e procurava di sollevarlo. „ Dopo quest' epoca, il grano è andato sem- „ pre minorando di valore; e si può dire, „ che tutti i viveri oggigiorno sieno ad un „ prezzo moderato: nondimeno il popolo non „ è contento, e si lamenta apertamente, che

„ non

„ non si pensa ad esso se non per esigerne
„ tributi, e servizj, vedendosi impiegato in
„ fatiche, che non si riferiscono se non ai
„ piaceri del suo padrone, e che nulla con-
„ tribuiscono al ben comune.

DELL' ERA CR. Tang 627 *Tai-tsong*

„ Non è già la carestia, più o meno gran-
„ de, quella, che cagiona la distruzione d'una
„ famiglia Imperiale; ma il non saper gover-
„ nare il popolo, ed il trascurare i di lui in-
„ teressi: ne abbiamo veduto recentemente un
„ esempio nella dinastia dei Soui. Questi
„ Principi non avevano forse fatto costruire
„ granaj d'una prodigiosa grandezza, che ave-
„ vano cura di tenere sempre ripieni, e dai
„ quali Limio tolse i grani? Sivango (a)
„ trovò in Lo-yang immense ricchezze in se-
„ te, in tele, in oro, ed in argento; e noi
„ medesimi abbiamo trovati gran tesori in
„ Tchang-ngan. Io non pretendo di dire,
„ che non sia necessario cautelarsi per l'av-
„ venire; ma se un Principe tesaurizza, de-
„ ve farlo del suo superfluo, non già della
„ sussistenza del popolo, nè di ciò ch'ei lo
„ forza a dargli

„ Vostra Maestà, per istabilire la sua di-
„ nastia in una solida maniera, non ha biso-
„ gno di cercarne i mezzi nell'antichità; basta
„ che tenga l'istessa condotta, che ha tenuta
„ nel primo anno del suo regno, e che la
„ me-

(a) *Ouang-chi-tchong*.

DELL' ERA CR. Tang 637 *Tai-tsong*

„ medesima gli serva di regola per il tempo avvenire. Tutto l'impero ne lo ringrazierà come del più gran benefizio, ch'ella „ possa accordargli, e se ne conserverà eternamente la memoria.

„ Fra tutti gli Uffiziali, i Governatori di „ *Tchèou*, e d'*Hien* sono quelli, che possono maggiormente contribuire a mantenere „ la pace. Essi devono essere dolci, sinceri, „ illuminati, disinteressati, e pieni di zelo „ per il servizio di Vostra Maestà, e per il „ bene del popolo. Frattanto non si danno „ queste cariche di *Tchi-tchèou*, e di *Tchi-hien* „ se non a militari, ovvero ad Uffiziali della Corte incapaci di ben esercitare i loro „ primi impieghi. Mandarini così poco istruiti sono forse in istato di decidere le differenze, che insorgono nel popolo? Ecco ciò, „ che lo induce a mormorare; quest' è un „ vizio nel governo, al quale Vostra Maestà „ non potrebbe fare troppa attenzione; perocchè „ dalla scelta di questi Uffiziali dipende la tranquillità del popolo, ed il di lui affetto per „ la vostra persona, e per la vostra dinastia."

In conseguenza di questi avvertimenti, dei quali l'Imperadore lodò molto gli autori in presenza dei suoi Grandi, ei si riservò la nomina dei *Tchi-tchèou*. Riguardo ai *Tchi-bien*, diede ordine, che questi si scegliessero fra i Mandarini dal quinto ordine in su; e volle esaminar-

nargli, ad oggetto di giudicare da se stesso se i medesimi erano capaci d' occupare tali cariche.

Nella decima Luna, trovandosi l' Imperadore TISONGO in una caccia, un mostruoso cignale s'innoltrò fin vicino alle di lui staffe, Tangeno (a), atterrito, discese prontamente da cavallo nel momento, in cui l' Imperadore con un colpo di sciabla fendette la testa all' animale, e lo stese morto in terra. Questo Principe riguardò dipoi Tangeno ridendo, e gli disse: „ Avete torto di temere; avendomi seguito per così lungo tempo alla guerra, non „ dovreste aver posto in dimenticanza, che so „ abbattere le teste dei nemici. "

„ E' vero (rispose Tangeno), che Vostra „ Maestà ha sottomesso, con una saviezza, e „ valore sorprendente, tutto l' impero alle sue „ leggi. Ma non è ella forse sodisfatta di questa „ gloria, che cerca di segnalarsi anche con„ tro le bestie feroci, ad oggetto di provare, „ ch' è degna della riputazione, che ha già „ acquistata? " L' Imperadore comprese ciò, ch' egli voleva dirgli e d' allora in poi rinunziò interamente alla caccia.

638

Dopo le allegrezze del nuovo anno, l' Imperadore si dispose a partire da Lo-yang per tornarsene in Tchang-ngan. Partì egli, in fatti

(a) *Tang-kien*.

DELL' ERA CR. nella prima Luna, e vi giunse nella seconda intercalare.

Tang 638 Tai-tsong

Nel primo giorno di questa medesima Luna intercalare, vi fu un'ecclisse del Sole.

Pochi giorni dopo il di lui arrivo in Tchang-ngan, Genolio (a) gli propose di far unire in un corpo tutti gli ordini, ch'ei aveva dati, e ciò che aveva scrittó, per formarne un libro, e trasmetterlo alla posterità. L'Imperadore rispose a questa memoria:

„ Consento, che sieno inseriti nella storia „ gli ordini che ho dati in favore del popo„ lo; ma che si formi un libro di certi scrit„ ti, che non possono arrecare alcuna autori„ tà, non potrò consentirvi giammai. Gl'Im„ peradori Tovio, Cotevio, e Tinango han„ no tutti composti alcuni libri, e gli hanno „ fatti stampare; or questi libri sono stati forse „ loro d'alcun soccorso, o non hanno essi per„ ciò perduto l'impero? Un Principe, ch'è „ stabilito sul Trono, deve affliggersi di non „ governare il suo popolo secondo le massi„ me della virtù. Ch'ei scriva elegantemente, „ o nò, ciò non accresce la sua gloria; e „ quella, a cui deve egli aspirare, si è d'esser „ citato non come autore, ma come padre del „ popolo fra i buoni, ed i savj Principi. “

L'Imperadore, in occasione della nascita di un nipote, diede un banchetto ai suoi Gran-

di.

(a) *Teng-chi-long*.

di; ei fece dono a Ginveno, ed a Nitovio d'un eccellente sciabla ornata di gemme, dicendo al primo, che gliela dava, perchè era quello, che lo aveva, coi suoi savj consigli, maggiormente ajutato a riunire tutto l'impero sotto il suo dominio; ed al secondo, perchè aveva usata maggiore attenzione, dopo che lo aveva veduto nel Trono, ne correggerlo de' suoi difetti. Domandò a quest' ultimo ciò, che pensava del suo governo attuale posto in paragone con quello dei tempi trascorsi: " Riguardo alla magnificenza (rispose
" Nitovio), ed alla dignità, a cui la vostra
" virtù lo ha innalzato, il presente supera
" certamente il passato; ma sarebbe necessario
" poterlo paragonare riguardo alla soddisfa-
" zione del popolo. Sebbene il popolo, in
" tempo di guerra, soffrisse molto; incanta-
" to nondimeno ciascuno dalle virtù, e dal
" valore di Vostra Maestà, viveva contento.
" Oggi l'uniformità degli avvenimenti tiene
" tutti in una specie d' insensibilità, e d'indo-
" lenza; e Vostra Maestà è anch' essa cangiata.
" Nel principio del suo regno, ella temeva,
" che non si avesse coraggio d'avvertirla dei
" suoi difetti: in appresso, ha ascoltate con
" bontà le rimostranze, che gli si facevano;
" oggi potrebbe dirsi, che le soffre con
" pena. "

" Bisognerebbe provarmi coi fatti ciò,

DELL' ERA CR. Tang 638 *Tai-tsong*

„ che asserite colle parole (replicò l'Imperado-
„ re). Nel primo anno del vostro regno (con-
„ tinuò Nitovio), Sufocio (a) vi rappresen-
„ tò, che volevate far morire Nilvio (b) con-
„ tro le leggi dell'impero; e voi ne lo ave-
„ te ricompensato, facendogli dono d'una casa
„ di campagna del valore di più d'un mil-
„ lione di *taëls*. Avendo allora alcuni riguar-
„ data come esorbitante tal ricompensa, voi
„ rispondeste, che così s'incoraggivano i Gran-
„ di ad avvertirvi dei vostri difetti. Non era
„ questo forse un temere, che non si osasse
„ darvi avvertimenti?

„ In appresso, volendo punire di morte Lion-
„ go (c), Uffiziale dei Principi dei Soui,
„ come falso accusatore, Vostra Maestà gli
„ condonò con gioja, mercè le istanze di Te-
„ vozio, e sopra le ragioni ch'esso allegò per
„ giustificarlo. Non è anche questo un ascol-
„ tare le rimostranze con piacere?

„ Negli ultimi anni allorchè la Maestà
„ Vostra volle fare rifabbricare il palazzo
„ di Lo-yang, che voi medesimo avete ridotto
„ in cenere, Tesanno (d) credè d'essere in
„ dovere di distogliervi da tal risoluzione; ma
„ voi vi sdegnaste contro di lui in una ter-
„ ribil maniera. E vero, che avendo avuto
„ riguardo alle mie rimostranze, gli perdo-
„ na-

(a) *Sun-fou-kiei*. (c) *Lieou-hiong*.
(b) *Yuen-liu-chè*. (d) *Hoang-fou-tè-tsan*.

„ nafte; quefta però fu una grazia, per così „ dire, ftrappata per forza; ed infieme una pro- „ va, che le rimoftranze non vi riefcono co- „ sì grate, come in altri tempi. " L' Imperadore, in vece di fdegnarfi per la fincerità di Nitovio, gli diffe, ch' ei rilevava da tali verità quanto era pericolofo non conofcere fe fteffo; e che non fi farebbe giammai avveduto del cangiamento del fuo carattere, fe Nitovio non glie lo aveffe dimoftrato con fatti, ch' ei non poteva negare, perochè riguardavano la fua propria perfona.

Poco tempo dopo, l' Imperadore fpedì Fontevio (a) preffo di Lonfano (b), Re di Toufan, ad oggetto di mantenerlo nella buona amicizia, che quefto gran Principe aveva da fe fteffo ricercata coll' impero. Il Re di Toufan ricevè con grandi dimoftrazioni d' onore l' Ambafciatore Cinefe; e lo fece accompagnare, al di lui ritorno, da uno de' fuoi primarj Ufficiali per domandare in moglie, in fuo nome, all'Imperadore una Principeffa del di lui fangue; ma TISONGO gliela negò. Lonfano, piccato da quefto rifiuto, fece leve di truppe, ed entrò nel paefe di *Tou-kou-hoen*: battè i *Tang-hiang*, ed i *Pè-lan* anche difcendenti dai *Tou-kou-hoen*; e fi portò colla fua armata, ch' era compofta di più di dugento-mila uomini, ad accamparfi fopra le frontiere dell' impero

(a) *Fong-tè-hia*. (b) *Long-tsan*.

pero, in vicinanza di Song-tchèou. Di là spedì uno dei suoi Uffiziali in Tchang-ngan, colla commissione di dire all' Imperadore di dargli oro, drappi di seta, e la Principessa, ch'egli aveva dimandata, e che si portava a ricevere in persona. Fece, dopo di ciò, avvicinare le sue truppe a Song-tchèou, coll' idea di farne l'assedio.

L'Imperadore, in risposta alle di lui domande, fece marciare contro il medesimo un' armata composta delle migliori truppe dell' impero, e comandata da Nusivio (a). Questo Generale battè in maniera il Re di Tou-fan, che lo ridusse alla necessità d' umiliarsi, e d'implorare la clemenza dell' Imperadore.

Sulla fine di quest'anno si seppe alla Corte, che Telicio (b), *Ko-han* dei Tartari *Tou-kiueï* Occidentali, si era ritirato nei suoi stati, che si era divisi col *Ko-han* Pitolio (c). Questi *Tou-kiueï* furono da principio divisi in dieci società, i Comandanti delle quali ricevevano dal loro *Ko-han* per distintivo della loro dignità, una freccia, quindi ei gli chiamava *le sue dieci frecce*. Oltre di ciò, gli divise in due Camere, o Tribunali, della *destra* e della *sinistra*; e chiamò quest' ultimo *Ou-tou-lou*, alla testa del quale pose cinque *Tcho*, ovvero Uffiziali Generali: chiamò quello della dritta *Ou-nou-chè-pi*, e lo confidò a cinque gran *Ssè-kin*, tutti sotto dieci diversi nomi.

(a) *Hèou-kiun-tsi*. (c) *Y-pi-to-lo*.
(b) *Tieï-li-chè*.

Avendo, coll' andar del tempo, il *Ko-han* Telicio disgustati i suoi sudditi, questi presero le armi, e lo costrinsero a fuggirsene nel regno di Yen-chi, d'onde, poco dopo, ritornò, e riacquistò il suo paese; ma sotto la condizione, che ne cedesse una parte a Vococio (a), che fu anch' egli dichiarato *Ko-han*, sotto il nome di *Ko-han* Vipio (b).

DELL' ERA CR. Tang 638 *Tai-tsong*

Nell' anno seguente, l' Imperadore fu in pericolo d' essere ucciso da un Tartaro, ch' egli aveva ricolmato di benefizj. Cocevio (c), fratello del *Ko-han* Tovilio, uno dei Tartari *Tou-kiueï* ch' erano rimasti nella Cina, fu quello che intraprese a vendicare la sua nazione. Per venirne a capo, ei si guadagnò l' animo d' una quarantina dei suoi più valorosi, e più arditi compatriotti; e profittando della libertà, che gli accordava il suo impiego nella Corte, avvicinatosi a palazzo in tempo di notte, seguito dai suoi, si gettò sopra le guardie, delle quali ne uccise alcune; e gli sarebbe forse riuscito il suo disegno, se il valoroso Sunachio (d), che si trovava alla testa delle medesime, non lo avesse vigorosamente rispinto. Dopo un ostinato combattimento, Cocevio, disperando di poter forzar la guardia, corse alle scuderie dell' Imperadore, dove il suo istesso impiego gli dava tutta

639

I 4 l' au-

(a) *Yo-kou-chè*. (c) *Kieï-chè-chouaï*.
(b) *Y-py*. (d) *Sun-ou-kaï*.

l' autorità; ed avendovi preso uno de' migliori cavalli, se ne fuggì a briglia sciolta: ma fu inseguito così da vicino, che fu raggiunto, e punito, come meritava, nelle pubbliche strade di Tchang-ngan.

Dopo tal' attentato, i Grandi furono di parere, che si dovesse discacciarne tutti questi Tartari; onde presentarono una memoria in nome di tutti all' Imperadore, il quale non trovò difficoltà d' entrare nel loro sentimento. Fece egli conseguentemente dire a Nassemio (a), che si disponesse a tornarsene nella Tartaria, insieme coi suoi; e che per dargli una convincente prova, ch' ei sapeva distinguere l' innocente dal reo, gli permetteva, per una distinzione personale, di prendere il nome di Li, nome della famiglia Imperiale, e lo dichiarava *Ko-han* di Ni-chou-ssè, sotto il nome di *Ko-han* Selipio (b).

I Tartari, avezzi alla bontà del clima Cinese, non sapevano determinarsi ad allontanarsene. Vi era anche un altro motivo, che ve gli riteneva: il *Ko-han* Chelio, di cui essi avevano, per la maggior parte, seguita la fortuna, era riguardato dai *Siè-yen-to* come loro capital nemico; onde temevano d'essere per una seconda volta da esso assaliti. Fecero adunque diverse rimostranze all' Imperadore, il quale, per riassicurargli, diede loro il seguente ordine, diretto agl' istessi *Siè-yen-to*. „ La

(a) *Assena-ssè-mo*. (b) *Ni-chou-ssè-li-pi*.

„ La Cina si fa sempre un dovere, ed una
„ gloria d' osservare l' equità; nè sa che sia
„ distruggere i regni. Le crudeltà del *Ko-*
„ *han* Chelio mi hanno posto nell' obbligo di
„ gastigarlo, e di rendermi padrone dei di lui
„ stati; ma non l' ho fatto nè per motivi
„ di cupidigia, nè colla veduta di appropriar-
„ mi il di lui paese, o il di lui popolo.
„ Ho assegnate ai Tartari *Tou-kiuei*, che si
„ sono posti sotto la mia protezione, alcune
„ fertili terre, ed abbondanti pasture nella
„ provincia del Chen-si. Essendosi il loro
„ numero andato accrescendo, ho io dato ai
„ medesimi un Imperadore, e gli rimando nel
„ loro antico paese. Voi non mancate di
„ uniformarvi a questi ordini: ritiratevi al
„ Nord del *Cha-mo*; e lasciate ai *Tou-kiuei*
„ quel tratto di paese, che si estende dall'istesso
„ *Cha-mo* fin all' impero Cinese. Conservate
„ ciascuno i proprj stati; altrimenti io pu-
„ nirò con un sommo rigore quelli, che ol-
„ trepasseranno i confini, che loro assegno".

In conseguenza di quest' ordine, i *Siè-yen-to* si ritirarono nella parte del *Cha-mo*; ed il *Ko-han* Selipio si portò a prender possesso del paese situato al Nord del fiume Hoang-ho.

Nel primo giorno dell' ottava Luna di quest' anno, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Nella duodecima, finì di vivere Telicio, *Ko-kan* dei *Tou-kiuei* Occidentali; ed ebbe per suc-

cess-

DELL' ERA CR. Tang 639 Tai-tsong

cessore Celovio (a), il quale divise le sue terre, ovvero il suo paese, in due parti, Nord, e Sud: il Nord conservò il nome di *To-lo*; ed il Sud, non ne prese altro che quello di *provincia del Sud*.

640

Covanto (b), Re di Kao-tchang, credendosi d'essere abbastanza forte mercè la vicinanza dei Tartari Occidentali, intraprese a rendersi indipendente, e trascurò di rendere omaggio alla Cina, e di pagarvi il tributo; anzi arrestava i Cinesi, che andavano a trafficare ne'suoi stati. Il governo Imperiale, sorpreso per tal condotta, gli spedì un ordine di portarsi alla Corte, lo che egli ricusò di fare; ed essendosi collegato con i *Tou-kiueï* Occidentali, si portò, con essi, ad attaccare improvvisamente il regno di Yen-chi, che fu totalmente saccheggiato, e desolato. Il Re di Yen-chi ne fece passare i suoi lamenti all'Imperadore, il quale avendo mandato a domandare al Re Kao-tchang il motivo di tal'invasione, n'ebbe la seguente risposta:
„ Le aquile volano sin al Cielo, i fagiani
„ dormono in mezzo all'erbe, i gatti girano
„ per le case, ed i topi si ritirano nei buchi;
„ se ciascuno siegue il suo istinto, perchè mai
„ non potrà l'uomo trovare il mezzo di so-
„ stenere la sua vita. "

L'Imperadore, offeso d'una così insolente risposta, fece partire Nusivio con un'armata,

(a) *Y-pi-cha-pou-lo-chè-hou*. (b) *Kiu-ouen-taï*.

ta, e con ordine d'andare a punirlo. Il Re di Kao-thang non fece alcuna dimoſtrazione d'eſſere intimorito dalle forze, che ſi ſpedivano contro di lui. Ei ſi fidava altresì, che gl'Imperiali ſi trovavano ancora lontani da ſette in otto *ly*; e ch'erano in neceſſità di paſſare un deſerto di due miglia, in cui non avrebbero trovata nè acqua, nè foraggj, e dove, oltre di ciò, ſoffiava un vento ardente, che cagionava un calore inſoffribile. Ciò non oſtante, allorchè ſeppe, che l'armata Imperiale aveva oltrepaſſata Tſi-kèou, n'ebbe un così gran terrore, che fu ſorpreſo da un'infermità, la quale, dopo pochi giorni, lo conduſſe al ſepolcro. Niticio (a), di lui figlio, che fu collocato nel di lui poſto, dopo aver reſi gli ultimi doveri a ſuo padre, ſubito che vidde avvicinare l'armata Cineſe ſi ſottomiſe ſenza dimoſtrare la minima reſiſtenza. Covinſio diſtribuì allora le ſue truppe in venti-due città, che componevano queſto regno, e che potevano contenere, in tutte, otto-mila-quaranta-ſei famiglie.

Allorchè l'Imperadore ſeppe, che il ſuo Generale aveva conquiſtato queſto regno, preſe la riſoluzione di farne una provincia dell'impero, contro però il ſentimento di Nitovio, il quale gli poſe ſotto gli occhj, ch'eſſendo già morto il Re, che aveva commeſſo l'errore, eſſendoſi il

(a) *Kiu-tchi-ching*.

DELL' ERA CR. Tang 640 Tai-tsong

il di lui figlio, e successore sottomesso, senza fare la minima resistenza; ed essendogli, in oltre, amato dai popoli, e desiderato per loro Principe, bisognava lasciargli il suo regno. Soggiunse ancora che questo disinteresse avrebbe fatto onore alla Cina, e risparmiate molte spese allo stato. Ma l'Imperadore, il quale voleva farne un esempio, non gli diede orecchio; ed eresse Kao-tchang in provincia Cinese, stabilendovi i Tribunali secondo il governo delle altre provincie dell'impero.

Nell'undecima Luna, Lunfongo (a), Presidente del Tribunale dei matematici, presentò all'Imperadore una memoria, nella quale gli esponeva, che l'*Ou-yn-li*, o Calendario, di cui si faceva uso nel Tribunale, errava di quasi tre quarti d'ora sopra il movimento del Sole, e della Luna; e che conseguentemente bisognava migliorarlo. L'Imperadore, a vista di tal memoria, diede l'ordine di farvisi le necessarie correzioni.

Secondo la numerazione, ch'era stata fatta, l'impero era in quel tempo, composto di tre-cento-cinquant'-otto dipartimenti del primo, e del secondo ordine, compresevi mille otto-cento-sessanta-nove città del primo, del secondo, e del terzo ordine, e la conquista del regno di Kao-tchang. Esso si estendeva dal mar Orientale fin all'Ouest del regno di Yen-chi,

(a) *Li-chun-fong*.

chi; e dal regno di Lin-y al Sud fin al paese di Ta-mo al Nord. Così aveva nove-mila-cinquecento-dieci *ly* d' estensione Est ed Ouest, e dieci-mila-novecento-diciotto Nord e Sud.

DELL' ERA CR. Tang, 640 *Tai-tsong*

Godendo allora l' impero d' una perfetta pace così al di dentro, come al di fuori, l' Imperadore Tisongo occupava il tempo nel conferire coi Grandi sopra diversi soggetti, che tendevano a perfezionare il governo, ed a far fiorire le scienze. Egli andava anche a visitare il collegio Imperiale, che aveva fatto fabbricare fuori della città, sotto il nome di *Kouè-tsè-kien*; e per la prima volta in cui vi si portò, vedendo il gran numero degli studenti, diede ordine, che si fabbricassero altre mille-otto-cento camere, per potervi alloggiare quelli, che non le avevano. Nelle altre visite, volle udire i Maestri, ai quali propose le sue difficoltà; ed a misura, che era soddisfatto delle loro risposte, gli ricompensava con generosità. Avendo esaminate le opere da essi composte, vi trovò molte buone cose, ma poco bene ordinate. Incaricò Giganto di sceglierli coloro, che avrebbe giudicati più capaci d' ajutarlo, e di formare di tutte quelle opere un corpo di dottrina. Questa collezione fu pubblicata sotto il titolo d' *Ou-king-tching-y*, che significa vera spiegazione dei quindici libri canonici.

641

Un giorno, in cui egli dal collegio Imperia-

peria-

periale tornava a palazzo, disse ai Grandi, che lo seguivano, che l'ardore, che si dimostrava per lo studio, e per le scienze, gli dava luogo di sperare, che nell'impero non sarebbero mancati uomini savj, i quali potessero in avvenire essere impiegati nel render felici i popoli. Soggiunse, osservare con piacere, che le raccolte erano state così abbondanti, che una misura di riso, la quale era sufficiente a nutrire un uomo per un giorno, non si vendeva più di tre, o quattro denari; e che non provava minor sodisfazione nell'osservare le frontiere dell'impero in una perfetta pace, e gli stati vicini troppo deboli per osare inquietarle: ma che era cosa pericolosa, che in un tempo di tanta calma, ei non si abbandonasse al piacere, ed a una certa indolenza, riguardo al governo, la quale avesse condotto infallibilmente la sua famiglia alla propria rovina, specialmente se i Grandi, ad esempio del loro padrone, si fossero anch'essi rilasciati.

Nella quinta Luna di quest'anno, apparve una cometa nella costellazione *Ta-oueï*; ed in questa Luna medesima, Tolivio, *Ko-han* dei *Tou-kiueï* Occidentali, uccise il *Ko-han* Lotelio.

L'Imperadore domandò un giorno a Nitovio perchè i Grandi gli parlavano così poco d'affari. Questo Letterato gli rispose, che s'ei sceglieva Ufficiali, i quali non avessero a cuore se non il bene dello stato, non avrebbe

avuto

avuto motivo di lamentarsi del loro silenzio; ma che fra i di lui Grandi ve n'erano pochi, che pensassero con vero zelo al bene dello stato: talchè molti non avevano occhj se non per loro medesimi, e conseguentemente il timore non permetteva loro di parlare.

„ Molti (rispose l'Imperadore), allorchè ri-
„ cevono i miei ordini, fanno come quelli, che
„ si vedono l'acqua, o il fuoco davanti, i quali
„ vi saltano sopra ad effetto d'evitare il pe-
„ ricolo; ciò senza dubbio impegnava il Gran
„ Yu a far tant'onore a quelli, che lo av-
„ vertivano. "

Qualche tempo dopo, l'Imperadore diede ordine a Lisavio (a) d'esaminare i libri, che insegnavano la maniera di servirsi dei *Koua* dell' *Y-king* per tirare l'oroscopo. Questo letterato, nel renderne dipoi conto all'Imperadore, diceva, che sì fatti trattati erano pieni di stravaganze, e d'assurdità; e che la negligenza, che si era usata nel non proscrivergli fin da principio, era cagione d'un'infinità di disordini fra il popolo, il quale prestava fede a così ridicoli racconti, soprattutto allorchè il caso gli presentava alcuno di quelli, che predicevano la buona fortuna. „ Secondo le regole
„ dell'astrologia giudiciaria (continuava Li-
„ savio), tutti quelli, che nascono sotto l'istes-
„ sa stella, devono correre l'istessa sorte. Ciò

„ non

(a) *Liu-tsai*.

DELL' ERA CR. Tang 641 *Tai-tſong*

„ non oſtante, i ſoldati, che componevano l'ar-
„ mata di *Tchao*, compoſta di quaſi quattro-
„ cento-cinquanta mila uomini, che furono
„ paſſati a fil di ſpada in Tchang-ping, ſotto
„ l'Imperadore *Nan-ouang* della dinaſtia de-
„ gli TCHEOU, non erano tutti nati ſotto
„ la medeſima ſtella. Queſto ſol eſempio non
„ prova forſe evidentemente, che tali regole
„ non ſono ſe non puri deliri?

„ Quei trattati ſtravaganti raccomandano
„ di ſceglier con cura il luogo, e l'ora per ſep-
„ pellire i morti, come ſi trova ſpecificato nel
„ *Li-ki*; ma aggiungono a queſt'opera un aſ-
„ ſurdità, che non vi ſi trova. Il *Tchun-tſiou*
„ dice formalmente, ch'eſſendo riuſcito pio-
„ voſo il giorno determinato per i funerali
„ di *Ting-kong*, Principe di Lou, furono
„ eſſi differiti fin al giorno ſeguente. Così
„ non ſi celebrarono nel giorno medeſimo,
„ ch'era ſtato ſcelto.

„ Il luogo delle ſepolture era altre volte
„ determinato al Nord delle mura della cit-
„ tà; non era dunque poſſibile ſceglierne un
„ altro? Contuttociò queſti maeſtri d'oroſco-
„ pi dicono, che il mezzo di divenir ricco,
„ e potente dipende dalla ſcelta, che ſi fa, del-
„ la ſepoltura del proprio padre, e della madre,
„ ed un'infinità d'altre ſtravaganze conſimi-
„ li, che ſorprendono il popolo credulo, ſem-
„ pre partigiano del maraviglioſo. Io ſono
„ d'opi-

„ d'opinione, che tali opere sieno molto per-
„ niciose in uno stato, e ch'è prudenza proi-
„ birle assolutamente. "

Il Generale Lichisio comandava sopra le frontiere da sedici anni indietro; ed aveva sempre tenuta una così savia condotta, ch'era arrivato a conciliarsi l'affetto non solo di tutti generalmente i Cinesi, che si trovavano sotto il di lui comando, ma anche degli stranieri, che abitavano nei paesi vicini. L'Imperadore, discorrendo un giorno coi suoi Grandi del merito, e dell'abilità di quest' Uffiziale, disse loro, che l'Imperador Tinango della dinastia dei Soui, per porre le frontiere dei suoi stati al coperto dalle scorrerie dei Tartari, aveva sagrificato un infinito numero dei proprj sudditi, facendo innalzare sopra i confini alcune mura, che non arrecarono mai giovamento. „ Io ho stabilito Lichisio in
„ Tsin-yang; e regna quivi una tranquil-
„ lità non minore di quella, di cui si gode
„ nei paesi posti nel centro dell'impero. Ciò
„ è una prova evidente, che la forza delle
„ nostre frontiere non consiste nella grossezza
„ delle mura ". Per ricompensare Lichisio, ei lo nominò in conseguenza Presidente del Tribunale della guerra.

L'Imperadore prese allora la risoluzione di andare a far un viaggio alla montagna Taïchan; e pubblicò, che sarebbe partito da

 Tchang

DELL' ERA CR. 641 Tang Tai tsong

Tchang-ngan nella seconda Luna dell' anno seguente. Tincio (a), *Ko-han* de' Tartari *Siè-yen-to*, essendone stato informato, immaginò, che le frontiere dell' impero sarebbero state sguarnite di truppe verso Tchang-ngan: onde spedì suo figlio Tatocio (b), con un esercito di dugento mila uomini, ad attaccare il *Ko-han* Selipio, di cui l' Imperadore aveva una particolare protezione, riguardandolo come suo vassallo. Selipio, conobbe di non aver forze sufficienti per potergli far fronte; onde prese l' espediente di rifugiarsi, coi suoi sudditi, nelle terre dell' impero. Entrò adunque per la gran muraglia, dieci *ly* al Nord di Taï-tong, e s' incamminò verso Chou-tchèou, d' onde spedì un corriere all' Imperadore, per dargli avviso dell' infelice stato, in cui si trovava, e per pregarlo ad inviargli prontamente qualche soccorso. Tosovio nominò subito un gran numero d' Uffiziali, per andare a discacciare i Tartari *Siè-yen-to*, ai quali assegnò per Generale il valoroso Lichisio. Allorchè questi si portarono a prendere gli ultimi di lui ordini, ei loro disse, che i *Siè-yen-to*, dopo aver passati i deserti, dovevano essere stanchi d' una così penosa marcia, e che non dovevano avere molti viveri, per quanto abbondanti provvisioni avessero fatte. Disse ancora, che una parte dei cavalli dei medesimi doveva esser peri-

ta

(a) *Tchin-tchu*. (b) *Ta-tou-chè*.

ta nelle sabbie, e che gli altri non potevano trovarsi in istato di servire. Soggiunse, ch'egli aveva dato ordine al *Ko-han* Selipio di far incendiare i foraggj in tutti i luoghi, per i quali i nemici sarebbero passati; talmente che questi non avrebbero potuto salvarsi, se essi, riunendo le loro forze con quelle del *Ko-han* Selipio, fossero andati ad aspettargli al passo, ed avessero loro data battaglia.

A tenore di queste istruzioni, Lichisio, ed il *Ko-han* Selipio non mancarono di portarsi a tagliare la strada ai Tartari *Siè-yen-to*, che incontrarono nelle vicinanze del piccolo fiume No-tchin-choui. Quivi si venne alle mani; ma l'azione non fu nè molto lunga, nè sanguinosa: perocchè i *Siè-yen-to* si diedero alla fuga, dopo aver lasciati tre mila dei loro uccisi sopra il campo di battaglia, e cinquanta mila prigionieri. Perderono essi, oltre di ciò, moltissimo bestiame. Tatocio ricondusse precipitosamente gli avanzi del suo esercito negli stati di suo padre. Lichisio, soddisfatto d'averlo battuto, non istimò bene d'inseguirlo; ma se ne tornò in Tsiang-ngan, dove fece accampare le vittoriose sue truppe.

642

Malgrado però tali prosperi eventi delle armi Imperiali, la potenza dei *Siè-yen-to* dava una grand'inquietudine a Tisongo, il quale temeva, che questi Tartari facessero un giorno le loro vendette. Avendo egli adunque

consultati i suoi Grandi per udire se approvavano l'intrapresa di ridurgli colla forza delle armi, ovvero se stimavano meglio di far alleanza coi medesimi, offrendo in moglie al loro *Ko-han* una delle sue figlie; Ginveno gli disse, che l'ultimo dei due espedienti gli sembrava, che meritasse la preferenza: perocchè, oltre l'incertezza che si doveva avere dell'esito della guerra, l'impero sarebbe sempre stato in tempo di muoverla, qualora vi si vedesse costretto. Siccome l'Imperadore inclinava naturalmente alla pace, così si determinò a dare la Principessa Sivinga (a), sua figlia, al *Ko-han* dei *Siè-yen-to*; ed ordinò conseguentemente, che se ne lavorassero gli equipaggj.

In questo frattempo, Tolio, *Ko-han* dei *Tou-kiue* Occidentali, si portò a fare una delle solite scorrerie nelle terre del regno di My, riconosciuto in altro tempo sotto il nome di Kan-kiu, situato all'Ouest del fiume Tou-nami; e ne riportò un considerabil bottino, che ritenne interamente per se, senza darne la minima porzione ai suoi soldati. Nicovio (b), uno dei di lui Generali, e Capo d'una società, che portava il di lui nome, non potè trattenersi dal farne aperti lamenti; ma Tolio lo fece privare di vita. Olvio (c), Luogotenente di Nicovio, entrato in un furioso sde-

gno

(a) *Siu-hing*.
(b) *Ni-chou-tchou*.
(c) *Ou-lou-ou*.

gno nel vedere sì fatta ingiustizia, incitò la sua società a prendere le armi: si gettò sopra il *Ko-han* Tolio: lo battè; e lo ridusse alla necessità d' andare a rifugiarsi nella città di Pètchouï-hou.

DELL' ERA CR. Tang 642 *Tai-tsong*

I Capi delle altre società, non meno malcontenti di quello che lo era Olvio, spedirono alcuni Deputati alla Corte per pregare l'Imperadore a deporre il *Ko-han* Tolio, ed a crear loro un altro *Ko-han* in di lui vece. L'Imperadore rimandò questi Deputati, accompagnati da un suo Uffiziale, il quale aveva l'ordine di dar loro per *Ko-han* il figlio di Pesimio, e d'installarlo, sotto il titolo di *Ko-ban* Picevio (a).

Subito che fu proclamato, si pose in marcia, colle truppe che aveva, per andare contro quello, a cui toglieva il posto. Il nuovo *Ko-han* fu battuto; e l'antico, persuaso che la sua vittoria avrebbe potuto ristabilire i suoi affari, mandò ad invitare i suoi sudditi a portarsi a raggiungerlo. Questi ricusarono di farlo, rispondendo, che si erano già determinati a mai più non riconoscerlo, e che quando non fosse sopravvissuto se non un solo di loro, ei non doveva mai aspettarsi, che questo gli si sottomettesse. Vedendo egli adunque, che più non gli restava alcuna speranza, prese l'espediente di ritirarsi nel territorio di Tou-ho lo, dipendente in altri tempi del paese di Ta-hia.

 L'Im-

(a) *Y-pi-chè-choueï*.

L'Imperadore Tisongo, mentre si tratteneva un giorno coi suoi Grandi, si volse a Voslango (a), Presidente del Tribunale degli storici, e gli domandò se poteva vedere ciò, ch'egli aveva scritto nella storia, riguardo a se medesimo. „ Gli storici del nostro Tribu„ nale (gli rispose il Presidente) scrivono „ le buone e le cattive azioni di Vostra „ Maestà, le di lei lodevoli o reprensibili „ parole, e tutto ciò, che si fa di bene o „ di male nel governo, con ciò, che può aver„ vi qualche correlazione. Sono essi esattis„ simi intorno a tal punto; quest'è un ar„ ticolo essenziale della storia, per tenere in „ freno i Principi, ed i Grandi, ed impedire, „ ch'essi commettano errori. Niun Sovrano ha „ mai veduto ciò, che si era stato scritto di lui.

„ Come (replicò l' Imperadore)! Se io „ non avessi fatta alcuna cosa di bene, voi, „ Voslango, lo scrivereste ancora? Essendo in„ caricato (ripigliò Voslango) d' un impie„ go così importante, come è quello di pre„ sedere a questo Tribunale, potrei forse „ dispensarmene? Quando anche (soggiunse „ Leocio (b), che vi si trovava presente) „ Voslango volesse, che non vi si scrivesse, „ gli altri Uffiziali del medesimo Tribunale „ non mancherebbero d'inserirvelo „.

„ Io ho tre cose (disse l' Imperadore), le „ quali

(a) *Tchou-soui-leang*. (b) *Lieou-ki*.

„ quali saranno senz'alcun dubbio tramandate alla posterità: la prima, che in tutte le mie maniere, imito molto la condotta dei primi Imperadori: la seconda, che coll'assistenza dei personaggj savj, dei quali ho fatta scelta, ho rimesse in vigore le leggi, ch'erano quasi come anichilate, e ravvivato l'antico governo; e la terza che tenendo lontani i cattivi Ufficiali, non mi sono lasciato ingannare dalle adulazioni, e dagli artifizj dei cortigiani, i quali sono ordinariamente la principal causa degli errori, che commettono i Principi. Se mi regolerò così fin alla fine, qual male gli storici potranno scrivere di me? Ed anche questo (ripigliò Voslango), che Vostra Maestà ha ora detto, sarà immancabilmente registrato nelle loro memorie „.

Nel principio di quest'anno, Nitovio fu sorpreso da una pericolosa infermità. L'Imperadore ne fu molto inquieto; e non solamente gli spedì immediatamente i suoi Medici, ma si portò in persona, ed in compagnia del Principe ereditario, a visitarlo. Malgrado però tutte le attenzioni, e le diligenze, che si posero in opra, non si potè venire a capo di salvarlo; ond' egli morì pochi giorni dopo che l'Imperadore l'aveva onorato della sua visita. Questo Principe compose il di lui elogio, e lo fece incidere sopra una gran tavola

DELL' ERA CR. Tang 643 *Tai-tsong*

di marmo, per essere collocata davanti la di lui sepoltura. Quando gli fu recata la notizia della di lui morte, egli, trovandosi in compagnia di molti Grandi, loro disse: „ Gli „ specchj ordinarj servono per far conoscere, „ e correggere i difetti del proprio vestimento: „ la storia degli antichi ci serve di specchio „ per conoscere ciò, che innalza, e distrugge „ la fortuna degli uomini; ed esaminandosi „ attentamente l'umana natura, si vede facil„ mente in questo specchio in che consistano „ le proprie virtù, ed i proprj difetti. Ni„ tovio aveva cura di rimettermi sotto gli oc„ chj queste tre sorti di cristalli, ed io era „ attento riguardo a me stesso. L'ho perduto; „ non vi sarà forse adunque più alcun altro, „ che me gli presenti „?

Poco tempo dopo, Tisongo provò un dispiacere anche più sensibile dalla parte del Principe ereditario, suo figlio. Questo Principe, il quale non aveva alcuna inclinazione alla virtù, gli era riuscito così ben mascherarsi, che aveva tenuti occulti tutti i suoi difetti. Quelli stessi, che avevano cura d'invigilare sopra i di lui andamenti, non se n'erano avveduti se non d'una sola parte; perocchè egli si riteneva in loro presenza. Ma allorchè si trovava da essi lontano, si abbandonava a tutti i vizj, ed alla più sregolata dissolutezza, con alcuni libertini anche più corrot-

ti

ti di lui, ai quali nondimeno aveva insegnata l'arte di dissimulare, ad oggetto di meglio cuoprire i loro, ed i suoi vizj.

L'Imperadore aveva un altro figlio, chiamato Litavio (a), Principe d'Ouei, giovine d'un carattere molto differente. Dolce, amabile, docile, sembrava degno di suo padre: talchè l'Imperadore lo amava assai più del Principe ereditario. Questo, entrato in timore, che Tisongo volesse sostituirlo nella sua dignità, si assicurò segretamente d'un centinajo d'uomini intraprendenti, colla risoluzione di privare di vita il suo fratello. Il Generale Nusivio, il quale per alcuni disgusti si era, da qualche tempo indietro, dato al Principe ereditario, gli scuoprì il di lui disegno, gli disse di non differirne l'esecuzione, e si offrì ad ajutarlo, purchè egli fosse stato capace di tentare qualche cosa di più pel liberarsi dal suo fratello.

Il Principe si vidde aprire questa strada con un estremo trasporto di gioja; ed a forza di denaro, e di promesse, fece entrare nella trama molti Uffiziali, ed alcuni ancora di quelli del palazzo, i quali lo informarono esattamente di tutto ciò, che vi si faceva, e procurarono ancora d' acquistargli nuovi partigiani. Frattanto l' impresa non era senza gran difficoltà. L'Imperadore era amato: guadagnar

(a) *Li-taï*.

gnar tutti quelli, che si trovavano presso di lui, riusciva impossibile; anzi l'istesso tentarlo, era esporsi ad un evidente pericolo. L'espediente, che presero i congiurati, fu quello, che il Principe ereditario si fingesse pericolosamente infermo, coll'idea, che non mancando l'Imperadore di portarsi a visitarlo, essi avrebbero profittato di quest'occasione per ucciderlo.

Siccome il maggior numero di quelli, che avevano parte in questa congiura, era di libertini senza senno, impegnati in essa per qualche disgusto, così non vi fu conservato il segreto; ed atteso il sospetto che Levio (a), Principe di Tsi, il quale si era lasciato sedurre, prese l'espediente di farlo arrestare, e di consegnarlo al Tribunale dei Principi, dov'egli confessò tutta la congiura. Il Tribunale ne fece la sua relazione all'Imperadore, il quale diede ordine, che senza perdere un momento di tempo, si arrestassero i congiurati. Questi, vedendosi già presi, e scoperti, confessarono tutta l'infame loro cospirazione. Il Tribunale dei delitti, in vigore delle loro deposizioni, condannò Nusivio, e gli altri di lui complici alla morte; e Tingeno, Principe ereditario, ad essere degradato, e ridotto al rango del popolo, sentenza, che fu confermata dall'Imperadore, ed eseguita con universal'approvazione.

Lita-

(a) *Li-yeou*.

Litavio, Principe d'Oueï, vedendo, che suo fratello era caduto, e che il posto di Principe ereditario era rimasto vacante, non disperò di poterselo procurare. Non lasciava scorrere giorno senza portarsi a palazzo, dove serviva con tal'assiduità l'Imperadore, suo padre, che questo arrivò a dire, ch'egli aspirava ad essere eletto per Principe ereditario. Molti Grandi, fra i quali Penveno (a) e Leocio, erano del di lui partito. Suvinio, per lo contrario, procurava di dissuaderne l'Imperadore, e lo esortava a preferirgli Ticilio (b), Principe di Tçin.

L'Imperadore, dopo avere uditi i sentimenti dei Grandi sopra tal articolo, ne ritenne presso di se soli quattro, cioè, Suvinio, Genveno, Liticio (c), e Vostango; ed avendo licenziati tutti gli altri, col cuore oppresso dal dolore, loro disse: ,, Dopo ciò, ch'è ,, succeduto, a chi della famiglia posso final- ,, mente fidarmi? Il mio figlio primogenito ,, si ribella contro di me; i di lui fratelli ,, faranno forse l'istesso? E voi vi sottomet- ,, tereste loro? " Il dolore impedì, ch'ei continuasse. Avendolo quei Grandi assicurato, che avrebbero ubbidito a chiunque ei avesse voluto nominare per suo successore, Tisonco confessò loro, che aveva pensiero di far cade-

(a) *Tchin-ouen-pen*.
(b) *Li-tchi*.
(c) *Li-chi-tchi*.

cadere la sua elezione sopra Ticilio; e siccome essi ne dimostrarono una somma soddisfazione, così ei lo nominò per Principe ereditario, sebbene non avesse più di sedici anni d'età. Dopo averlo fatto riconoscere solennemente in tal qualità, dichiarò ai suoi Grandi, ch'egli avrebbe potuto nominare Litovio, se questo, dopo la disgrazia del di lui fratello, non avesse affettato di ricercare quel posto. „ Chiunque (soggiunse l'Imperadore) ambisce ad un posto per goder solamente dell'onore, che il medesimo gli procura, non è degno d'occuparlo. „ Di più, per punire Litovio dell'avidità, che aveva dimostrata, lo degradò dal rango di Principe del prim'ordine, e lo fece scendere a quello dal secondo. Comandò altresì, che fosse rinchiuso nel palazzo, detto *Pè-yuen*, con proibizione, che si lasciasse uscire.

„ O quanto un Principe, che si trova sopra il Trono (continuò egli) è soggetto „ a fare passi falsi! Esso è uomo come gli „ altri: non ha che un cuore; e questo è „ continuamente assediato da un infinito numero di persone interessate a cattivarselo. „ I valorosi vogliono sorprenderlo col loro „ coraggio, e colle loro luminose azioni: i cortigiani coi loro studiati discorsi: i furbi „ cercano d'insinuarglisi colle loro menzogne: „ gli adulatori colla loro accortezza: ognuno, „ in

„ in somma, procura di guadagnarselo ; e se
„ mai ei cade nelle reti, che gli si tendono,
„ in quali errori non inciampa! Quanto è
„ difficile ad un Imperadore non lasciarsi in-
„ gannare giammai! "

DELL' ERA CR. Tang 643 *Tai-tsong*

Nel primo giorno della sesta Luna di quest' anno, vi apparve un'ecclisse del Sole.

Qualche tempo dopo, i Deputati del regno di Siu-lo, chiamato altrimenti Tou-lo-lèang, che sotto gl'Imperadori della dinastia degli Han, si chiamava *Tchao-sien*, situato al Sud-Est del regno di Kao-kie-li, giunsero alla Corte Imperiale, dove presentarono a Tisongo una memoria, per avvertirlo che i regni di Pe-tsi, e della Corea si erano collegati insieme, a fine di toglier ad essi la comunicazione coll' impero, onde domandavano ajuto contro le loro violenze. L'Imperadore spedì un ordine a Sinvovio (a), *Sou-ouen* della Corea, di non inquietare i popoli di Siu-lo, e di lasciare ai medesimi la strada libera della Cina. Il *Sou-ouen* Sinvovio ricusò d'ubbidire a quest' ordine, e lo ricevè fin con disprezzo. L'Uffiziale dell'Imperadore, che l'aveva recato, gli rese conto, al suo ritorno, dell' poco buon esito della sua commissione, e lo irritò talmente, col racconto dell'insolenza usata da Sinvovio, che questo Principe diede gli ordini opportuni per porsi le sue truppe in istato di partire, ad oggetto di gastigare il Re della Corea della sua arroganza.

(a) *Tsiuen-kou*.

DELL' ERA CR. Tang 643 *Tai-tsong*

Voslango, il quale temeva, che l'Imperadore incontrasse qualche ostacolo in questa spedizione, gli pose sotto gli occhj, che trovandosi l'impero in pace così al di dentro, come al di fuori; ed essendo la di lui riputazione bene stabilita, intraprendere a passare il mare con una potente armata per portarsi ad attaccare un piccolo regno, era esporre l'onor dell'impero, e la propria sua gloria, qualora avesse egli sofferta la più leggera disgrazia. L'Imperadore, in vece d'abbandonare il pensiero di questa guerra, dichiarò, che voleva andarvi in persona; ed avendogli i Grandi fatte replicate rimostranze per distoglierlo, ottennero solamente, che quella spedizione si differisse fin all'anno seguente.

644

Il Re della Corea, informato della tempesta, che gli si minacciava, procurò d'allontanarla, collo spedire una magnifica ambasciata, accompagnata da ricchi doni, consistenti in vasi preziosi d'oro, e d'argento, sotto il nome di tributo.

L'Imperadore, indeciso se doveva ricevere o nò quest'ambasciata, volle prima udire ciò, che ne pensavano i suoi Grandi; la risposta de quali si fu, che s'egli era determinato a fargli la guerra, non doveva nè ricevere i doni, nè ammettere l'Ambasciatore alla sua presenza; ma che se, per lo contrario, bilanciava riguardo alla guerra suddetta, poteva rice-

ricevergli, ed a misura della soddisfazione, che l'Ambasciatore gli avesse data, risolversi o per la pace, o per la guerra. Siccome l'Imperadore era fisso in quest'ultimo pensiero, così rimandò indietro l'Ambasciatore, senza volerlo anche vedere.

Iang

Nel primo giorno della decima Luna di quest'istess'anno, vi fu un'eccelisse del Sole.

L'Imperadore partì, nella Luna medesima, per Lo-yang, ad oggetto di far quivi tutti i preparativi per la guerra: vi giunse nell'undecima; e vi chiamò i vecchj Uffiziali, che avevano seguito Tinango nella sua infelice spedizione contro i *Coreesi*, ad oggetto d'informarsi da loro della maniera che il medesimo aveva tenuta, e delle difficoltà, che gli si erano attraversate. Questi Uffiziali gliene fecero una pittura capace di scoraggirlo; ma Tisongo credè di potere, colla sua prudenza, e col suo valore, superare tutti gli ostacoli: talmente che, persistendo nella sua prima determinazione, fece pubblicare in tutti i paesi dell'impero il seguente ordine.

„ Il *Sou-ouen* Sinvovio, che si dà oggi il
„ nome di Re della Corea, è un ribelle, il
„ quale, dopo aver privato di vita il suo
„ padrone, si è posto in possesso dei di lui sta-
„ ti, ed ha ridotti i popoli ad una estrema
„ miseria; or devo io forse lasciare impuniti
„ i di lui delitti? Proibisco alle truppe, che

„ con-

DELL' ERA CR.
Tang
644
Tai-tsong

„ conduco contro di lui, di cagionare alcun „ disordine nei luoghi, per i quali dovranno „ passare. "

„ L'Imperadore Tinango, della dinastia dei „ Soui, non potè riuscire in una guerra, che „ intraprese contro la Corea, perchè la sola „ ambizione l'aveva indotto ad attaccare un „ Re savio, il quale sapeva governare i suoi „ popoli colle regole della virtù: ma io l'in„ traprendo per punire il vizio, e per resti„ tuire la pace al popolo oppresso sotto la „ tirannia d'un ribelle. Stante ciò, ho tutto „ il luogo di sperarne un esito felicissimo; e „ quando anche le mie speranze restassero delu„ se, non mi pentirei di ciò, che sono per „ tentare: perocchè le mie armi sono sostenu„ te dalla giustizia. Voglio, che questo mio „ ordine sia pubblicato in tutto l'impero. "

645

Nel principio dell'anno seguente, l'Imperadore Tisongo partì da Lo-yang per incamminarsi verso la Corea. Durante tutto il tempo di questa marcia, egli usò un'estrema attenzione nel fare osservare un'esatta disciplina alle sue soldatesche, e nel provvedere ciò, che loro mancava. Si degnava fin d'andare a visitare i suoi soldati infermi; e qualora gli trovava in istato di non poter marciare, gli poneva nelle mani dei Mandarini del luogo, ai quali dava ordini positivi d'averne tutta la possibil cura, e di rendergliene anche un fedelissi-

lissimo conto. Questa condotta, piena di bontà, gli guadagnò interamente il cuore del soldato.

Passando in Oueï-hoeï fou, posta al Nord dell' *Hoang-ho* nella provincia dell' Ho-nan, visitò la sepoltura (1) di *Pi-kan*, celebre Ministro della dinastia dei Chang. Tisongo trovò questo sepolcro mal tenuto, e troppo poco magnifico per un uomo così grande, e così fedele al suo Principe; diede adunque ai Mandarini di quel luogo l'ordine d' innalzarlo, di circondarlo di mura, e di porvi cinque famiglie per averne cura.

Passando in Ting-tchèou, vi lasciò il Principe ereditario per invigilare agli affari dell' impero, durante la sua assenza; e gli diede per Consiglieri quattro Grandi, dei quali aveva esperimentato lo zelo, e la fedeltà. Le istruzioni, ch'ei stimò di dover lasciare per il governo del popolo, la disposizione degl' impieghi, le ricompense, ed i gastighi lo ritennero per il tratto di molti giorni in Ting-chèou, d'onde ei non partì prima della terza Luna.

(1) Questa sepoltura è posta dieci *ly* al Nord della città; e vi si legge oggigiorno una iscrizione incisa sopra il marmo in caratteri antichi per ordine dell' Imperadore *Ou-ouang* la quale dice: *Tu-tai-fsè-pi-kan-tchi-mou*, che significa, sepolcro di *Pi-kan*, Gran Ministro della dinastia degli Yn, e dei Chang. *Editore*.

Lichisio si pose in marcia, col grosso dell' armata, come se avesse voluto entrare per la parte di Yuen-tchin nella Corea; ma ritornò improvvisamente per Yong-tao, d'onde i *Coreesi* non se l'aspettavano. Passò il fiume Lèao-chouï in vicinanza di Tong-ting, ed andò a presentarsi davanti la città d'Hiuen-tou.

Tingeno (a) aveva presa la strada più verso il Sud, colla divisione, che si trovava sotto il suo comando; e dopo aver passato il fiume Lèao-chouï, si era portato verso la città di Kien-ngan, dove incontrò un corpo di *Coreesi*, che battè, e ne uccise molte migliaja.

Lichisio, che non voleva perdere il suo tempo nel forzare Hien-tou, la quale gli sarebbe costata un gran numero de suoi, si gettò nuovamente sopra Kai-mèou, che giudicò poter soggiogare più facilmente. In fatti, la guarnigione della medesima, composta di soli sette-cento soldati, si arrese quasi al primo attacco, e domandò d'essere incorporata colle truppe Imperiali. L'Imperadore, il quale non approvava, che quelle milizie si offrissero così facilmente a fare la guerra alla loro patria, fece ad esse rispondere, che non voleva esporre le loro famiglie, le quali si trovavano in potere del Re della Corea, ad essere interamente sagrificate per loro cagione: fece quindi provvederle di sufficienti munizioni da bocca, per

(a) *Tchang-kien*.

per ritirarsi dove fosse loro sembrato opportuno, e gli rimandò, senza volere, che alcuno si arruolasse nelle sue truppe. Dopo di ciò, cangiò il nome della città di Kaï-mèou in Kai-tchèou.

Dopo la presa di Kaï-meou, l' Imperadore TISONGO fece marciare l'armata verso la città di Lèao-tong, colla risoluzione di porvi l'assedio. Quivi egli seppe, per mezzo di un corriere spedito da Galango (a), Generale delle truppe imbarcate, che dopo d'avere il medesimo molto felicemente attraversato il mare, era giunto alla città di Pi-cha-tching, e l'aveva obbligata ad arrendersi, dopo quindici giorni d'assalto.

Tai-tsong

Lichisio, che aveva preceduti gli altri, essendo giunto in vicinanza della città di Leao-tong, fu informato, che l'armata della Corea, composta di quaranta, mila uomini fra cavalleria ed infanteria, si avvicinava per introdurre ajuti in quella piazza. Spedì adunque un corriere all'Imperadore, il quale affrettando la sua marcia, prevenne d'un giorno i nemici. Due giorni dopo, allo spuntar dell'alba, ei fece innoltrare un corpo di cavalleria, il quale attaccò il combattimento. I *Coreesi* si difesero con un sommo valore, e rispinsero anche molto indietro la cavalleria Imperiale; ma questa essendo ben sostenuta dall'armata, riprese tosto coraggio, e fece retrocedere i *Coreesi*

L 2

(a) *Tchang-lèang*.

reesi, i quali si viddero ridotti alla necessità di ritirarsi, dopo aver sofferta una perdita molto considerabile. L' Imperadore perdè anch' egli, attesa la vivacità dell'azione, un numero molto rimarchevole di gente.

Dopo questa vittoria, Tisomeo credè di porsi facilmente in possesso della città, coll'idea, che la guarnigione, avendo veduta la disfatta sofferta del suo partito, non avrebbe fatta alcuna difficoltà ad arrendersi; ma s' ingannò. Il Governatore Coreese che si era determinato a difendersi, si sostenne con una somma costanza. Fu necessario adunque assediarlo con tutte le solite formalità, e ne fu data la commissione a Lichisio. Ma siccome questo, dopo dodici giorni di trincea aperta, non aveva fatti maggiori progressi che nel primo, così l' Imperadore volle incaricarsi egli stesso della condotta dell' assedio. Scelse adunque i più risoluti tra i suoi soldati: gli divise in molti picchetti; e per mezzo d' alcune macchine da fuoco, e di replicati assalti, fatti con scale, senza dare un momento di riposo agli assediati, gli stancò in maniera, che a capo d' alcuni giorni, non potendo i medesimi più resistere, furono superati per forza. Più di dieci mila *Coreesi* rimasero uccisi, e l'Imperadore perdè più di venti mila dei suoi migliori soldati. Cangiò a questa città il nome Lèao-tong in quello di Lèao-tchèou.

Da

Da Lèao-tong l'Imperadore paſsò a porre l'aſſedio davanti la città di Pè-yen-tching; ma appena che le di lui truppe avevano ſcelti i loro quartieri, i *Coreeſi* fecero una ſortita. I due Generali Tartari, Naſſemio (1) e Cipilio (a), accorſero per riſpingergli; ma nel primo aſſalto, furono ambidue pericoloſamente ſe-

DELL' ERA CR. Tang 645 *Tai-tſong*

L 3

(a) *Ki-pi-ho-li*.

(1) L'Imperadore TISONGO aveva tanta amicizia per queſto Principe Tartaro, che voll' egli ſteſſo ſucchiargli la piaga. Egli è quel Naſſemio, che TISONGO aveva, per così dire, adottato, permettendogli d'aggiungere al proprio nome quello di *Li*, ch'era il nome della famiglia Imperiale. Allorchè l'Imperadore obbligò i *Siè-yen-to* a retrocedere nel deſerto del *Cha-mo*, per reſtituire a Naſſemio il proprio paeſe, prima di ſepararſene, gli diede un banchetto, e gli diſſe: „ Per gli uomini è un motivo di „ gioja veder creſcere, e fortificarſi un albero, o un „ erba piantata colle proprie mani. Io ho nutriti i „ voſtri popoli, ed i voſtri armenti; e vedo con ſodisfazione, ch'eſſi ſi ſono multiplicati, mercè le mie attenzioni. I ſepolcri di voſtro padre, e di voſtra madre „ ſono nella Cina: voi ritornerete nei voſtri antichi ſtati; ed io vi fo queſto banchetto di congedo ". Naſſemio, ereato, come già ſi è veduto da queſto Principe Ko-*han* dei Tartari, che riconduceva, non ſi trattenne con tutto ciò ſe non per ſoli tre anni nella Tartaria: imperocchè, eſſendo ſtato avvertito, che i ſuoi minicciavano di ribellarſi, ritornò alla Corte Imperiale, dove fu creato Generaliſſimo della guardia dell'Imperadore. In tal qualità adunqu'egli accompagnava queſto Principe nella ſpedizione della Corea, dove fu ferito da un dardo, di cui morì in Si-ngan-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 645 *Tai-tsong*

feriti. Siccome l' azione si riscaldava, così Cipilio, malgrado il suo stato, non volle in alcuna maniera abbandonare il campo di battaglia. Si fece fasciare la ferita; ed incoraggì così bene i suoi, col suo valore, e coll' intrepidezza, che rispinse i *Coreesi*, e gli costrinse a ritirarsi molto disordinatamente nella città, dopo aver lasciati un gran nunero di morti sopra il campo di battaglia. Allorchè essi furono rientrati, o che il resto della guarnigione spaventato nel vedergli così maltrattati, o ch' essi medesimi disperassero di poter resistere lungamente contro un esercito così forte, com' era quello che gli attaccava, domandarono subito di sottomettersi; e l'Imperadore accettò la loro sommissione. Ma gli abitanti vi si opposero, e si maneggiarono con tal' efficacia presso le truppe, che le impegnarono a ripigliare le armi, ed a far dire all' Imperadore, ch' erano determinati a difendersi fin all' ultima estremità.

Tisongo fu talmente irritato nel vedergli così mancar di parola, che mandò loro a rispondere, che riguardava la loro condotta come una ribellione, e che avrebbe saputo punirgli. In fatti, fece pubblicare in tutta la sua armata, che fin da quel momento abbandonava la città al saccheggiamento.

Gli assediati, ai quali non si trascurò di far pervenire queste minacce, non dimostrarono

rono il minimo timore, anzi parvero più che mai determinati a difenderſi. Soſtennero, in fatti, per il tratto di più d'un meſe, con un' eſtrema intrepidezza e coſtanza, tutti gli sforzi, delle ſoldateſche Imperiali. Ciò non oſtante, ſulla fine della ſeſta Luna, non vedendo arrivarſi alcun ſoccorſo, e diſperando di poter obbligare i nemici a deſiſtere dall' aſſedio, fecero di nuovo la propoſizione di ſottometterſi. Lichiſio, a cui par ve l'Imperadore diſpoſto, come prima, ad aderire alla loro propoſizione, gli fece queſto diſcorſo.

„ Può forſe la Maeſtà Voſtra ammettere „ a compoſizione gente, che ha già data ai „ ſuoi ſoldati? Dev'ella, come a me ſembra, „ riflettere, che con tale ſperanza ſon eſſi „ finora andati incontro ai più gran pericoli. Queſta è una ricompenſa dovuta ai loro „ ſervizj: defraudarnegli dopo averne la Maeſtà Voſtra data loro la parola, è l'iſteſſo che „ ſcoraggirgli interamente. La città è ridotta „ agli eſtremi; ed io vi reſto mallevadore, „ che fra pochi giorni cadrà nelle noſtre mani “.

L'Imperadore gli riſpoſe, ch'ei non poteva, ſenza fremere, penſare alla ſtrage di tanti uomini, nè vedere ſtrappare dalle loro braccia le loro mogli, ed i loro figli. Promiſe nel medeſimo tempo a Lichiſio di far dare dai ſuoi teſori con che indennizzare i ſoldati del bottino, ch'eſſi aveſſero potuto fare; ed incaricò

lui stesso d'assicurargli in di lui nome: dopo di che, ricevè la sommissione degli abitanti di Pè-yen-tching, di cui cangiò il nome in quello di Yen-tchèou. Il Generale Cipilio non guariva della sua ferita, anzi faceva anche temere della di lui salute. L'Imperadore si portò a visitarlo, e volle vederlo medicare. Fu condotto in quel momento il Coreese, che lo aveva ferito. L'Imperadore gli disse, ch'egli era il padrone di colui; ed i di lui amici lo eccitavano sin a farlo morire. „ Come (egli rispose)! Io farò morire questo valoroso, per „ aver fedelmente servito il suo padrone? Merita egli, per lo contrario, una ricompensa; „ e se l'Imperadore vuole aver riguardo alla „ mia preghiera, lo tratterà onorevolmente ad „ oggetto di far conoscere la stima, ch'egli fa „ dei soggetti, che adempiscono il loro do- „ vere". Tisongo lo rimise in libertà, e lo rimandò immediatamente.

Da Pè-yen-tching l'Imperadore s'innoltrò, alla testa della sua armata, verso Ngan-chi-tching. Nell'avvicinarsi a questa città, ebbe egli la notizia, che l'armata dei *Coreesi*, composta di cen-cinquanta mila uomini, gli veniva incontro, colla ferma risoluzione d'attaccarlo. Tisongo, in conseguenza di quest'avviso, prese l'espediente d'appostare una parte delle truppe in un'imboscata dietro alcune colline, per le quali i nemici dovevano necessariamente

passa-

passare, con ordine di stare attenta allo strepito dei tamburi del corpo, a cui comandava egli stesso, e d'avventarsi allora improvvisamente sopra i *Coreesi*. Questi, vedendo gl' Imperiali schierati in una linea, che occupava una grand' estensione di terreno, non dubitarono, che non vi fosse tutta l'armata; talmente che si fecero avanti con molta fiducia. L' Imperadore, che stava osservandogli, subito che gli vidde già innoltrati nel mezzo delle colline, fece battere tutti i tamburi per dare il concertato segno; ed allora i suoi distaccamenti si gettarono da tutti i lati furiosamente sopra i nemici, e gli posero in un così gran disordine, che questi, non potendo più riunirsi, ad altro non pensarono che a darsi alla fuga.

Nel giorno dopo questa disfatta, Vencio (a), e Cinizio (b), Generali dei *Coreesi*, persuasi, che più non restava alcuna speranza al loro partito, ad oggetto di conservarsi la carica che occupavano, presero con essi trenta mila uomini, ai quali comandavano; ed andarono ad offrirsi all' Imperadore, il quale gli ricevè.

Questa deserzione sparse una così gran costernazione in tutte le città vicine, che gli abitanti d' Hoang-tching, e d' Yn-tching, come anche dei borghi, e dei villaggj, gli abbandonarono; di maniera che non si trovava una sola persona per lo spazio di più centinaja

(a) *Kao-yen-tchiou*. (b) *Kao-hoei-tchin*.

naja di *ly*. L'Imperadore, nei trasporti della gioja, che questa gran prosperità gli dava, spedì un corriere al Principe ereditario, suo figlio, ed ai Grandi, che aveva incaricati del governo in tempo della sua assenza, per darne loro parte. Soggiuns' egli a piè dei dispaccj le seguenti parole, che scrisse di suo proprio pugno: „ Quando son io alla testa delle „ mie truppe, si può forse temere, che non „ riesca nelle imprese? " Fece anche incidere sopra una tavola di marmo tutta quell' azione, ad oggetto di perpetuarne la memoria.

Dopo aver fatte straordinarie allegrezze per questi prosperi eventi, mandò ad intimare alla città di Ngan-chi-tching la sottomissione, non dubitando, che la medesima fosse per aprirgli le porte. Ma fu estremamente sorpreso nel vedere, che il Governatore aveva fatta lanciare sopra i suoi una grandine di dardi, dai quali furono essi, per la maggior parte, uccisi. Irritato dalla di lui temerità, giurò che non gli avrebbe accordata alcuna grazia. Fece cingere la città da tutti i lati; e la strinse per il tratto di sessanta-trè, o sessanta-quattro giorni successivi con tutte le macchine, che potè inventare; ma gli assediati col loro valore, e colla loro intrepidezza le resero affatto inutili, opponendo felicemente le proprie loro macchine: talmente che l' Imperadore, trovandosi sprovveduto di munizioni così da bocca, come da

guer-

guerra, e coll' armata diminuita per più d' una metà, colla maggior parte de' suoi cavalli morti, e senza speranza di potergli rimpiazzare, si vidde costretto, per non perder tutto, a tornarsene nella Cina. Il Governatore della città, essendo stato avvertito, ch'ei già decampava, salì sopra le mura, e fece dirgli ad alta voce dai suoi, ch'ei desiderava un felice viaggio a lui,) ed alla di lui armata.

L' Imperadore, malinconico per non essere riuscito nella sua impresa dopo tante vittorie, si pentì d' essersi impegnato in quella guerra; e piangeva amaramente Nitovio, la di cui sincerità, e savj consiglj lo avrebbero trattenuto dal fare tal passo falso. Allorchè fu vicino ad entrare nel territorio della Cina, seppe che il suo figlio, Principe ereditario, gli andava incontro. Tisongo prese un distaccamento di tre mila cavalli, ed essendo marciato con speditezza, lo trovò in Lin-yu-koan. Il loro abboccamento fu molto malinconico, a motivo delle circostanze.

I soldati dell' armata Imperiale avevano condotti dalla Corea circa quatordici mila prigionieri. Gli Uffiziali volevano, che l' Imperadore gli lasciasse a quelli, che gli avevano presi. Ma essendo i padri, e le madri separati dai loro figlj, ed i mariti dalle loro mogli, questo Principe ne fu commosso; onde fece dare a ciascuno dei suoi soldati tele, e dena-

ro,

DELL' ERA CR. Tang 645 Tai-tsong

ro, e restituì la libertà ai *Coreesi*, ai quali permise anche di restare nella Cina in quello stesso piede, in cui erano i suoi proprj sudditi.

Nella nona Luna, mentre l' Imperadore era occupato nella sua spedizione della Corea, Tincio, *Ko-ban* de' Tartari *Siè-yen-to*, finì di vivere. Siccome questi stati erano d' una grande estensione, così aveva egli ottenuto dall' Imperadore il titolo di *Ko-ban* per i suoi due figli, coll' idea di dividergli tra essi. Ma dopo ch'egli fu morto, Pacio (a), il più giovine dei due prese le armi contro Imango (b), suo fratello; ed avendolo ucciso, si dichiarò *Ko-ban* di tutte le truppe, e di tutti gli stati di suo padre, sotto il nome di *Ko-ban* Tomio (c), senza che alcun Tartaro pensasse a vendicare la morte d' Imango; tutti, per lo contrario, gli si sottomisero.

Questo nuovo *Ko-ban*, per far conoscere ai suoi sudditi, ch' egli era degno di godere dell' onore del comando, appena ch' ebbe terminate le cerimonie dei funerali di suo padre, si pose alla loro testa, e si portò a fare una scorreria verso Hia-tchèou, d' onde se ne tornò, carico d' un immenso bottino; ma le truppe d' Hia-tchèou, essendosi unite in corpo d' armata, lo inseguirono, lo batterono, e gli tolsero non solamente tutto il bottino, ma anche tutti i di lui equipaggj.

(a) *Pa-cho*. (c) *To-my*.
(b) *Ye-mang*.

L' Imperadore, giunto alla Corte, non potendo concepire come non era riuscito nella sua spedizione della Corea, trovandosi alla testa di tutte le sue forze, ne domandò la ragione a Lisingo, il quale se ne scusò, dicendo, che Li-stongo avrebbe meglio risposto alla questione. Listongo, interrogato dall'Imperadore, gli disse, che allorchè erano sopra la montagna Tchu-pi, e che si parlava di prendere la città di Ping-hoaï, gli aveva fin d'allora predetto tutto ciò, che gli era accaduto. L' Imperadore gli rispose freddamente, che se n'era scordato; e non andò più oltre nelle sue domande.

Nel primo giorno della terza Luna intercalare di quest'anno, fu osservata un' ecclisse del Sole.

Nella quinta Luna, giunsero alla Corte due Inviati del Re della Corea con una memoria del loro padrone, nella quale questo Principe si scusava coll' Imperadore di ciò, ch'era accaduto nell'ultima guerra, e domandava la di lui amicizia. Siccome questa memoria era scritta in una maniera molto accorta, piena d'equivoci, ed in uno stile che affettava soverchiamente l'eguaglianza; così l'Imperadore, essendone rimasto offeso, proibì, che si ricevessero i loro doni, e fece intimare ai medesimi l'ordine d'uscire immediatamente dai suoi stati, se non volevano esser trattati coll'ultimo rigore.

Nella sesta Luna, l'Imperadore Tisongo rice-

ricevè un'ambasciata da parte di Picevio, *Ko-han* dei Tartari *Tou-kiuei* Occidentali, spedita per presentargli il tributo, e per domandargli una Principessa in moglie. L'Imperadore l'accordò, e fece dare a quei Tartari i doni ordinarj, come ancora agl'Inviati dei regni di Kiu-tsè, di Yu-tien, di Chou-lè, di Tchu-ku-pou, e di Tsong-ling, che vi si erano anche portati a presentare i loro tributi.

Tomio, nuovo *Ko-han* dei Tartari *Siè-yen-to*, dopo l'infelice spedizione d'Hia-tchèou, divenne così butale riguardo ai suoi sudditi, e soprattutto così sanguinario, che gli faceva morire per ogni minimo errore. Questi Tartari, disgustati della di lui barbarie, ed eccitati dalla società *Hoeï-hè*, presero le armi, e batterono l'istesso loro *Ko-han*.

L'Imperadore, il quale voleva distruggere i *Siè-yen-to*, vidde con suo estremo piacere, che si laceravano fra loro medesimi. Spedì egli ai ribelli un considerabile soccorso comandato da Listongo, al di cui avvicinarsi, il *Ko-han* Tomio, pieno di spavento, si diede alla fuga. La società *Hoeï-hè* gli corse dietro; ed avendolo privato di vita, si rese padrona di tutto il di lui paese. Ciò non ostante, più di settanta mila Tartari, ch'erano rimasti fedeli al *Ko-han* Tomio, fuggirono verso l'Ouest, dove, avendo scelto per loro Capo Tomichio (a) nipo-

(a) *To-mi-tchi*.

nipote del *Ko-han* Tentocio (a) spedirono immediatamente a chiedere all'Imperadore la conferma di quell'elezione, e la permissione di stabilirsi al Nord della montagna Yu-tou-kiu-chan; grazia, che fu ad essi accordata.

DELL' ERA CR. Tang 646 *Tai-tsong*

Nell'anno seguente, la società *Hoeï-hè*, e le altre, che si erano collegate con essa, mandarono a chiedere alcuni Mandarini, per essere da questi governati secondo le leggi dell' impero Cinese. L'Imperadore divise i loro paesi in sei *Fou*, ovvero dipartimenti del primo ordine, ed in sette *Tchèou*, ovvero dipartimenti del secondo; quindi nominò per governargli, quelli, che si trovavano alla loro testa, e spedì a ciascuno d'essi denaro, e drappi di seta. Questi Tartari chiedevano ancora, che si costruisse loro una strada maestra fra le terre degli *Hoeï-hè* e quelle dei *Tou-kiueï*, che fosse al Nord di questi ultimi, ed al Sud dei primi, e che si chiamasse le strada del *Koan del Cielo*, divisa in sessant'-otto poste di sessanta *ly* l'una. L'Imperadore ne diede conseguentemente gli ordini opportuni, e rese con tal mezzo praticabile quel paese, che non era per l'addietro se non un arido ed inutile deserto.

647

Malgrado questi vantaggj, i Tartari non poterono accostumarsi ad un governo regolare, come quello della Cina. Tomizio (b), della società degli *Hoeï-hè* prese da se stesso il titolo di *Ko-han*,

(a) *Tchen-tchou*. (b) *Tou-mi-tou*.

Ko-han; e non facendo alcun caſo di ciò, che aveſſe potuto dirne l'Imperadore, riſtabilì fra loro gli antichi coſtumi.

Sulla fine della terza Luna, giunſero l'Inviati del *Ko-han* Ticepio (a), che recavano i tributi, e venivano a preſtare omaggio. Queſto *Ko-han* Ticepio era della società dei *Tou-kiueï*. Allorchè Chelio fu batturo e fatto prigioniero, i *Tou-he-ouei* avevano idea di eleggere Ticepio per loro *Ko-han*; ma atteſa la ribellione dei *Siè-yen-to*, i quali erano già potenti, entrati in timore, che queſti gli attaccaſſero, ſi detetermінaro a negarli un tal onore. Ei credè, che il più ſicuro mezzo foſſe quello di mandare a chiedere la protezione dell'Imperadore, ed a ſottometterſi alla di lui autorità.

Ticepio era un uomo fornito di molto ſpirito, abilità e valore; talmente che la di lui riputazione diede ombra ai *Siè-yen-to*. Queſti Tartari, temendo, ch'ei non acquiſtaſſe un giorno ſoverchia potenza, procurarono di farlo morire. Ticepio ne fu avvertito; ed abbandonando il ſuo paeſe, andò, con quelli che vollero ſeguirlo a ſtabilirſi al Nord della montagna *Kiu-chan*, dove preſe allora il titolo di *Ko-han*. Ei radunò a poco a poco un gran numero di *Tou-kiueï*, che non ſi erano poſti in alcun altro partito.

Dopo la disfatta dei *Siè-yen-to*, ei ſi trovò il

(a) *Tche-pi*.

il più potente fra i Tartari del Nord; ed a fine di non lasciar prendere ombra all' Imperadore, gl' inviò in ostaggio il proprio suo figlio, domandando la permissione di portarsi in persona a rendergli omaggio; ma questa non era dalla sua parte se non una finzione; poichè essendo stata accettata la di lui proposizione, ei non pensò ad eseguirla.

DELL' ERA CR. 647

T'ang Tai-tsong

L' Imperadore, non potendo scordarsi dell' esito infelice della sua passata intrapresa contro il regno della Corea, propose ai suoi Grandi d'incominciare nuovamente la guerra. Tutti furono di sentimento contrario, adducendogli per ragione, che non essendovi egli riuscito, niun altro avrebbe potuto sperare di venirne a capo. Gli rappresentarono ancora, che avendo le frontiere sofferto moltissimo, le medesime si trovavano quasi deserte; e che portarvi la guerra, sarebbe stato lo stesso che terminare di rovinarle. Malgrado tutte queste ragioni, l'Imperadore, nella quinta Luna, fece partire per la Corea i due Generali To-sinto (a), e Lichisio. Quest'ultimo usò tanta celerità, che i *Coreesi*, sorpresi, non poterono contrastargli il passo del fiume Lèao-choul. Lasciando alcune guarnigioni in Nan-sou, e nelle altre città, ei marciò a drittura verso la capitale; e battè i *Coreesi*, che vollero ac-

(a) *Nieou-tsin-to*.

restarlo: pose a fuoco tutti i sobborghi; e contento di questa spedizione, se ne tornò indietro.

Pochepio (a), Re di Kiu-tsè, volle altresì sottrarsi al dominio della Cina, ricusando di pagare il tributo, e costringendo, per la strada delle armi, i regni vicini a seguire il suo esempio. Questi popoli, persuasi, che il Re di Kiu-tsè, non era in istato di difendergli contro le forze dell'Imperadore, presero il partito di spedire segretamente i loro Deputati in Tchang-ngan per presentarvi i loro lamenti. L'Imperadore diede ordine a Celveno (b), ed a Chipolio (c), Generali Tartari, di portarsi insieme con Seacio (d), Uffiziale Cinese, alla testa delle sue soldatesche, per far rientrare Pochepio in dovere, e per ristabilire la pace nei regni vicini.

Sulla fine di quest'anno medesimo, giunsero ancora alla Corte i Deputati del regno di Kou-li-kan, posto al Nord-Ouest della Cina, ed al Nord del mar Caspio, assai più lontano di quello di Tieï-lè. I giorni sono quivi molto lunghi, e molto corte le notti. Quantunque il Sole sia già tramontato, vi si vede sopra l'Orizzonte un certo lume, che rende le notti medesime meno nere, che altrove. Questi Inviati si erano portati a presentare alcuni doni

(a) *Ho-li-pou-che-pi*. (c) *Ki-pi-ho-li*.
(b) *Assena-chè-eulh*. (d) *Kouo-hiao-kio*.

ni, in forma di tributi, in nome del loro Re.

Nella prima Luna dell'anno feguente, giunfe anche alla Corte un'ambafciata fpedita dal regno di Kieï-kou. Quefti popoli hanno i capelli roffi, gli occhj turchini, la ftatura alta, ed un'aria marziale. Effi non erano mai paffati nella Cina. Picheno (a), *Che-li-fa* o Primo-Uffiziale del regno, che fi trovava alla tefta di queft'ambafciata, domandò all'Imperadore la dignità di Gran-Mandarino, che gli fu accordata, fenz'alcuna difficoltà, fotto il titolo di Gran-Generale d'armata.

Sembrava allora, che i Re faceffero a gara nel pagare il tributo, e nel preftare omaggio all'Imperadore. Ogni anno, nelle allegrezze della prima Luna, la Corte era piena di quefti ftranieri, che vi fi portavano a praticare verfo l'Imperadore le cerimonie confuete del primo giorno dell'anno, ed ad afficurarlo della loro fommiffione, lo che fece un giorno dire ai fuoi Grandi, che l'Imperadore *Han-ou-ti* aveva fagrificato un gran numero di perfone, e fatta la guerra per più di trent'anni, fenza eftendere maggiormente il dominio dell'impero; e che allora, fenza sfodrare la fpada, unicamente col far regnare la virtù, i popoli medefimi dei paefi, nei quali appena fi vede crefcere l'erba, fi portavano volontariamente a fottometterfi alla Cina.

M 2 Dope

(a) *Chè-pou-kiu-atchen*.

DELL' ERA CR. Tang 648 *Tai-tſong*

Dopo la disfatta del *Ko-han* Tolio, ed allorchè queſto ſi fu rifugiato nel regno di Tou-holo, la maggior parte dei ſuoi ſeguaci ſi diſperſero. Mille ſoltanto furono quelli, che Olvio (a), della famiglia degli Aſsè-na, che godeva della dignità di *Chè-lou*, raccolſe, e dei quali ſi fece Capo. Era troppo difficile, che ſenza eſſer protetto, ei con così poca gente, poteſſe lungamente ſoſtenerſi. Quindi ricorſe all'Imperadore, il quale gli confermò il titolo di Capo della ſocietà, e gli conferì quello di Generale.

Nel principio di queſt'anno, Olvio ſi portò in perſona, ſeguito da un numeroſo corteggio, a preſtare omaggio all'Imperadore, il quale lo rimandò, colmo di doni.

Se la ſommiſſione dei regni ſtranieri faceva un grand'onore all'impero della Cina, non era queſta meno inquieta per tenergli in dovere. Oltre del regno di Kiu-tsè, contro il quale l'Imperadore aveva già ſpedito un'armata, il Re di Tien-tcho, da molti anni indietro, non dava alcun ſegno di ſommiſſione. L'Imperadore TISONGO non volle, a di lui riguardo, prendere la ſtrada delle armi; e ſi contentò di ſpedire Nivencio (b), per impegnarlo colla dolcezza a non perſiſtere nella ſua diſubbidienza.

Il regno di Tien-tcho, poco conſiderabile

(a) *Ho-lou*. (b) *Ouang-hiuen-tchè*.

le alcuni anni indietro, aveva acquistata una somma potenza. Era ad esso già riuscito di sottomettere gli altri quattro regni del Tien-cho; e quando Nivencio s'avvicinò, seppe, che il Re era morto, e che Nalcunio (a), uno dei Grandi di quella Corte, si era reso padrone del Trono. Gli fu anche riferito, che il nuovo Monarca aveva inviati alcuni soldati, con ordine d'ucciderlo. Nivencio, che non aveva con se altro che il suo seguito, tornò indietro, e se ne fuggì nel regno di Ni-po-lo, ovvero di Ni-po, posto all'Ouest di quello di Tou-fan. Egli impegnò i Re di Ni-po-lo, e di Tou-fan a somministrargli un numero di truppe, alla testa delle quali, s'innoltrò nel regno di Tien-tcho del mezzo. Ei si battè per tre giorni, sempre con vantaggio, contro Nalcunio, che finalmente gli riuscì di far prigioniero, con circa sei-cento soldati.

Celveno, spedito contro Popecio (b) Re di Kiu-tsè, prese la strada del regno di Yen-chi; e dopo esser passato nei paesi Occidentali, entrò, per il Settentrione, in quello di Kiu-tsè, dove giunto, divise le sue soldatesche in cinque corpi, e le fece incamminare per cinque diverse strade. Allorchè l'armata Imperiale entrò nel regno di Yen-chi, il Re di questa contrada, che aveva seguito il partito di quello di Kiu-

M 3 tsè

(a) Ale-na-chun. (b) Pou-che-pi.

DELL' ERA CR. Tang 648 Tai-tsong

tsè, si diede immediatamente alla fuga per andar ad unirsi con esso. Ma Celveno, avendolo inseguito da vicino, lo raggiunse, e lo uccise; dopo di che, passò ad accamparsi in Tsi-kèou.

Popecio, e Nalio (a), di lui Primo-Ministro, fecero tutti i preparativi possibili per opporsi alle truppe Imperiali; ed ebbero anche il coraggio d'attaccarle in Tsi-kèou: ma incontrarono la disgrazia d'esser battuti, e ridotti alla necessità di fuggirsene verso la città di Tou-tching. Popecio, vedendosi inseguito da Celveno, ne uscì, e si portò a rinchiudersi nella piazza di Pou-hoan-tching, dove si lusingò d'essere più sicuro.

Nel primo giorno dell'ottava Luna di quest' anno medesimo, vi fu un'ecclisse solare.

Celveno, avendo lasciata a Voacio la commissione di custodire la città di Tou-tching, che si era già arresa, inseguì così da vicino Popecio, che gli riuscì di raggiungerlo, e di farlo prigioniero di guerra. Frattanto il di lui Primo-Ministro Nalio, disperando di poter resistere senza un potente soccorso, aveva preso l'espediente di chiamare i *Tou-kiueï* Occidentali; ed essendosi posto alla loro testa, si gettò improvvisamente sopra Voacio, lo battè, e l'uccise. Ma Tavicio (b), che accorreva per sostenerlo, battè successivamente il Ministro Nalio,

(a) *Na-li*. (b) *Tao-ki-chou*.

Nalio, e lo fece suo prigioniero. Allora tutto cedè alle truppe Imperiali.

DELL' ERA CR. Lang 648 *Tai-tsong*

Celveno, dopo la presa delle cinque principali città, si contentò d'inviare i suoi Uffiziali a ricevere la sommissione delle altre piazze, il numero delle quali ascendeva a più di sette-cento; dopo di che, a fine di far dare a quei popoli una prova incontrastabile, che l'Imperadore non pretendeva di distruggere il loro antico governo, fece riconoscere, Covio per Re di Kiutsè (a), fratello di Popecio; ed innalzò un monumento, il quale servisse nei tempi avvenire di testimonianza della loro dipendenza, col fare incidere sopra una tavola di marmo tutti gli avvenimenti accaduti, ad oggetto di tenere i loro discendenti nella dovuta ubbidienza. Questa di lui conquista, fatta così rapidamente, e così funesta a Popecio, ricolmò di sommo terrore gli animi degli abitanti di tutti i regni posti nel *Si-yu*.

Tisongo, dopo l'esito infelice della sua spedizione nella Corea, era stato sempre in una pericolosa languidezza; e siccome ei vedeva, che i medicamenti non gli arrecavano alcun giovamento, così si persuase di non poter vivere per lungo tempo. Con tal'idea, si applicò a comporre un'opera, alla quale diede il titolo *Ti-fan*, e che divise in dodici capitoli, perchè la medesima servisse d'istruzione così

M 4 al

(a) *Chi-hiu*.

al suo figlio, che doveva succedergli, come a tutti quelli, che dovevano occupare l'Imperial Trono dopo di lui.

Il primo capitolo si aggirava tutto sopra la condotta, che deve tenere un Imperadore riguardo alla sua propria persona, e sopra l'obbligazione, nella quale egli è, d'andar perfezionando se stesso. Il secondo trattava di ciò, ch'egli deve fare relativamente ai suoi congiunti. Il terzo parlava dell'attenzione, che un Principe è in dovere d'usare, nel chiamare alla sua Corte gli uomini, che hanno riputazione d'esser savj, a fine di farsi da essi ajutare nel governo dei suoi stati. Il quarto si diffondeva sopra la diligenza, che l'Imperadore deve praticare nello scegliere i Mandarini, che spedisce nelle provincie; e sopra l'esattezza, con cui deve far osservare la loro condotta. Il quinto aveva per oggetto la libertà, che il Monarca deve accordare ai suoi Grandi, d'ammonirlo dei suoi difetti. Il sesto raccomandava al Sovrano di tener lontani dalla propria persona gli adulatori, ed i furbi. Il settimo gl'inculcava il pensiero, ch'ei deve darsi, di mantenere l'abbondanza nei paesi dei suoi dominj. L'ottavo lo esortava ad usar economia nelle proprie spese, ad oggetto di poter soccorrere i poveri nei tempi di carestia, e di calamità. Il nono concerneva i gastighi, e le ricompense. Il decimo incaricava

il Principe d'accordare una special protezione agli agricoltori, i quali, coi loro sudori, e colle loro fatiche, nutriscono l'impero, ad oggetto di vieppiù incoraggirgli a coltivare la terra. L'undecimo insegnava la maniera di porre in piedi, e di tenere in esercizio le truppe. Il duodecimo capitolo finalmente parlava dei riguardi, che il Monarca deve avere per i letterati, e per le persone savie, a fine d'evitare in essi l'emulazione.

Allorchè quest'opera fu condotta al suo termine, l'Imperadore Tisongo si fece venire alla sua presenza il Principe ereditario, e gliela diede, dicendogli: „ Mio figlio, io ho „ usata ogni possibil' attenzione per riunire „ in questo libro tutto ciò, che in qualche „ maniera può contribuire a perfezionare un „ Principe, ed a fare, ch' egli governi saviamente i suoi stati; e l'ho posto in iscritto „ per timore, che la morte non mi dia tempo di potervi istruire a voce. Procurate di „ aver sempre davanti gli occhj la condotta di quelli antichi Principi, che hanno „ governato l'impero con tanta saviezza. Riguardategli come vostri Maestri, e come i „ modelli che dovete seguire. Fate quanto „ potete per imitar questi, non già i Principi, miei pari. Drizzando la mira più in alto, darete meglio nel segno; ma se la vostre mire tendono al mezzo, voi caderete „ senz'altro.

„ Da

DELL' ERA CR. Tang 648 *Tai-tsong*

„ Da che io fui innalzato al Trono dell'
„ impero, ho commesso un gran numero d'er-
„ rori, che voi dovete cercar d'evitare. Ho
„ amato soverchiamente il fasto, e la grandez-
„ za: ho fatti fabbricare molti palazzi, case,
„ e giardini di piacere: ho fatte spese eccessive
„ per aver bei cavalli, buoni cani, ed uccelli da
„ preda, che ho mandati a cercare in luoghi
„ molto lontani: ho intrapresi molti viaggj
„ inutili per mia sola soddisfazione; e con ciò
„ ho cagionati moltissimi mali a' miei popoli.
„ Questi sono gli errori, che devono a voi ser-
„ vire d'altrettante istruzioni.

„ Ciò non ostante, perchè ho procurato
„ molti vantaggj ai popoli medesimi, e mi
„ era, in oltre, riuscito di riunire tutto l'im-
„ pero sotto un istessa potenza, dando fine
„ alle guerre continue, che da tanto tempo
„ indietro lo desolavano, essi non ebbero co-
„ raggio di far alcun lamento contro di me.
„ Riguardo a voi, che non avete alcun me-
„ rito presso di loro, se seguite le istruzioni
„ che ora io vi do, potrete vivere in pace;
„ ma se mai vi abbandonate all'orgoglio, all'
„ infingardia, alla negligenza, al lusso, ed
„ all'effeminatezza, siate sicuro, che cade-
„ rete ben presto. Non può darsi impre-
„ sa più difficile del conquistare un regno;
„ non vi è poi cosa più facile del perderlo.

Sulla fine di quest'anno medesimo, giunse

alla

alla Corte Imperiale la notizia, che i Tartari *Hoeï-hè* avevano prese le armi, si erano ribellati contro il proprio loro *Ko-han* Tomizio, e lo avevano privato di vita. L'Imperadore, all'udirla, nominò per successore il suo figlio Povunio (a); e spedì nel medesimo tempo ai Tartari suddetti l'ordine di riconoscerlo per loro Sovrano.

649

Nel principio dell'anno seguente, Tisongo, sentendo, che le sue forze si andavano di giorno in giorno sempre più diminuendo, si fece chiamare il Principe ereditario, e gli disse, che Lichisio era uno dei primi Generali dell'impero, capace di prestargli molti importanti servizj; ma che dall'altra parte, era un soggetto da incutergli timore, qualora egli avesse trascurato di renderselo affezionato per mezzo di qualche segnalato benefizio. Lo consigliò conseguentemente a richiamarlo, subito dopo la sua morte, da Tieï-tchèou, dove si proponeva di spedirlo; ed a disfarsene, qualora il medesimo avesse anche dimostrato d'essere mal soddisfatto di tal commissione, essendo questo un segno evidentissimo, ed infallibile, che pensava a vendicarsi.

Nell'istesso giorno, l'Imperadore diede ordine a Lichisio di porsi in viaggio, e d'andare a prendere il comando delle soldatesche, che

(a) *Pou-jun*.

DELL' E. A CR. Tang 610 Tai tsong

che si trovavano nel paese di Tieï-tcheou. Questo Generale ubbidì, senza replicare una parola; e partì immediatamente per il luogo destinato, senza anche passare per la propria casa, e provvedersi delle cose, che potevano essergli necessarie per istrada.

Finattanto che l'Imperadore fu in pericolo, il Principe ereditario non si scostò giammai dal di lui appartamento. Si privava di qualunque specie di cibo; e provò una così sensibil' afflizione nel vedere soffrire suo padre, che gli s'inbianchirono i capelli. L'Imperadore, che se ne avvidde, non potè trattenersi dal piangere; e contestò il dispiacere, che sentiva, nel dover lasciare un figlio, che gli dimostrava un così grand'amore. Questo Monarca si fece venire alla sua presenza Suvinio, e Voslango; e raccomandò loro, nella più efficace maniera, di non abbandonare questo Principe, e d'ajutarlo coi loro consigli. Confessò d'esser debitore della conquista dell'impero al valore, ed ai savj suggerimenti di Suvinio; e mentre voleva continuare a parlare, cadde in una debolezza, che lo condusse al sepolcro, nell'anno cinquantesimo-terzo dell'età sua, e ventesimo-terzo del suo regno. L'Imperadore Tisongo fu pianto non solamente dai suoi sudditi, ma anche dagli stranieri. Tutti quelli, che si trovavano in quel tempo alla Corte, sparsero amare lagrime, come s'egli fosse stato

il

il loro padre, o la loro madre: prefero il lutto; e si astennero da qualunque specie di divertimento.

DELL' ERA CR. 649

CASTONGO, in Cinese KAO-TSONG. Kao-tsong

Il Principe ereditario, che fu chiamato in appresso CASTONGO, in Cinese KAO-TSONG, entrò in possesso del Trono nella sesta Luna di quest'anno medesimo. Quando furono terminate le ordinarie cerimonie, il nuovo Imperadore convocò un'assemblea di tutti i Grandi, e dei Governatori delle provincie, che si trovavano alla Corte, per dir loro, ch'essendo egli poco istruito dello stato, in cui si trovavano i popoli esaminassero ciò, che poteva, essere ai medesimi d'aggravio, a fine di riferirglielo a voce, o in iscritto, se l'affare lo esigesse; e si applicava giornalmente per più ore, con dieci dei suoi Grandi, a cercare i mezzi di sollevargli.

Avendo domandato a Talingo, (a) Presidente del Tribunale dei delitti, quanti delinquenti si trovavano nelle prigioni pubbliche, fu soddisfatto all'udire, che il numero dei medesimi non oltrepassava i cinquanta in tutto l'impero, e che fra tutti, non ve n'erano più di due, che meritassero la morte. Alcuni giorni dopo, ei volle andare ad interrogargli

(a) *Tang-lin*.

DELL' ERA CR. Tang 649 Kao-tsong

garli da se medesimo; e ne trovò molti, che il predecessore di Talingo aveva condannati alla tortura, appoggiato semplicemente alle loro deposizioni; ma niuno si lamentò di quest' ultimo. L' Imperadore, sorpreso, domandò loro se avevano qualche motivo di lamentarsi contro Talingo, incoraggendogli a parlargli con libertà, ed assicurandogli, che non vi era per loro da temere cosa alcuna, poichè ei gli prendeva sotto la sua protezione. Essi risposero tutti unanimamente, che avrebbero avuto torto di dirne male, avendo pur troppo meritate le pene, alle quali ei gli aveva condannati. L' Imperadore restò per qualche tempo pensieroso; dopo di che, volgendosi ai Grandi, che l' accompagnavano, disse loro, che quelli, ch' erano incaricati d' amministrare la giustizia, dovevano prendere Talingo per loro modello.

Nell' ottava Luna, fu sentito un terremoto, il quale fu così violento in Tçin-tchèou, che vi perirono più di cinque-mila persone.

In questa medesima Luna, si celebrarono i funerali dell' Imperadore Tisongo. I due Generali Tartari Celveno, e Chipolio, volevano seguirlo, e farsi uccidere, secondo il costume della loro nazione; ma attesi gli ordini lasciati dall' istesso Tisongo di non permettersi una così crudele azione, il nuovo Imperadore la proibì. Questi stranieri gli fecero alzare

una

una statua di marmo presso la porta del Nord, per attestare alla posterità la loro gratitudine.

L'Imperadore, nel principio dell'anno seguente, ch'era il primo del suo regno, dichiarò Imperadrice la Principessa Vangia (a), sua legittima moglie. Voleva egli ancora, che si effettuasse il matrimonio stabilito fra la Principessa Enagia, (b) ed il figlio di Suvinio: ma Chiningo (c), il quale non poteva vedere, senza rammarico, che si violassero così apertamente le leggi del lutto, rappresentò con tutto il calore, che ciò non poteva farsi, finattanto che non fossero terminati i tre anni; e l'Imperadore si arrese alle di lui ragioni.

Tang 650 *Kao-tsong*

Allorchè Ticepio, *Ko-han* dei *Tou-kiouë*, ricusò d'ubbidire all'ordine speditogli dall'Imperadore Tisongo, di portarsi in persona a prestargli omaggio, questo Monarca aveva inviato il Generale Vacanio (d), alla testa d'alcune partite di truppe, per obbligarvelo colla forza. Questo, giunto alla montagna O-si-chan, mandò a dire a Ticepio, che doveva comunicargli alcuni ordini da parte dell'Imperadore; ma il *Ko-han*, in vece di disporsi ad ubbidire, si preparò a difendersi.

Il Generale Cinese, irritato dalla di lui arroganza, marciò contro d'esso, lo sorprese, e l'obbligò a darsi alla fuga, seguito da alcune

(a) *Ouang-chi*.
(b) *Heng-chan*.
(c) *Yu-chi-ning*.
(d) *Kao-han*.

DELL' ERA CR. Tang 650 Kao-tsong

ne centinaja di soldati a cavallo. Ma Vocanio, avendolo inseguito, lo fece prigioniero, e lo trasportò alla Corte, dove giunse nella nona Luna. Lo condusse primieramente nella sala degli *antenati* della famiglia Imperiale, e ve lo lasciò, finattanto che passò a render conto all' Imperadore della sua spedizione. Questo Monarca perdonò a Ticepio, e lo fece ricondurre alla montagna Yu-tou-kiunchan, coi di lui Tartari, dei quali lo creò Generale, sopprimendogli il titolo di *Ko-han*.

651

Nell'anno seguente, Navolio (a), Uffiziale dei *Tou-kiuei* Occidentali, uccise il *Ko-han* Covecio, e s'impadronì dei di lui stati; dopo di che, si fece riconoscere dai suoi soldati sotto il titolo di *Ko-han* Povalio (b). Questo Navolio, uomo di spirito, di risoluzione, e soprattutto ambiziosissimo, aveva, da lungo tempo indietro, concepito il disegno d'innalzarsi sopra le rovine del suo Sovrano; ma per timore dell'Imperadore Tisongo, si era tenuto in freno, contentandosi soltanto, durante la vita di questo Principe, di conciliarsi la benevolenza dei Tartari di quelle contrade, e di formarsi fra essi un considerabil partito. Subito che gli giunse la notizia della morte di Tisongo, il *Ko-han* Povalio si pose alla testa di quelli, che aveva tirati al suo partito, e si portò ad attaccare il *Ko-han* Cocevio, a cui

(a) *Assena-ho-lou*. (b) *Chà-pou-lo*.

cui tolse tutti i Tartari, coi quali pose in piedi un'armata di più centinaja di migliaja d'uomini.

DELL' ERA CR. Targ 651 Kao-tsong

Non contento di questa conquista, andò a raggiungere le truppe di Pitolio, col ajuto, quale rese tributarj i popoli dei regni di Tchu-yuè, e di Tchu-mi nel *Si-yu*, abitati allora da discendenti dei *Tou-kiueï*, e tutti gli altri regni vicini. Ritornando quindi ambidue indietro, presero la strada della Cina, dove entrarono per la parte di Ting-tchèou, e si resero padroni della città di Kin-ling-tching. L'Imperadore spedì a Linfango (a) ed a Chipolio l'ordine di radunare un corpo di trenta mila uomini, e di unirgli con cinquanta mila cavalleggieri dei Tartari *Hoeï-hè*, per far fronte alle truppe del *Ko-han* Povalio.

652

Allorchè questo *Ko-han* prese la risoluzione d'attaccare la Cina, un certo Vovozio (b), della società *Tchu-yè*, dipendente dal regno di Tchu-yuè, che abitava all'Est di Pou-leï-haï, ed al Sud della montagna Kin-po-chan, uccise il Mandarino, che l'Imperadore Tisongo aveva loro spedito per governargli; ed aveva fatta alleanza con Olvio, valoroso guerriero dei *Tou-kiueï*. Questo Vovozio era Capo della società di *Tchu-yè*, che portava il nome della sua famiglia, e prendeva altresì quello di

(a) *Leang-kien-fang*. (b) *Kou-tchu*.

DELL' ERA CR. Tang 652 *Kao-tsong*

Cho-to da un ruscello molto sassoso, che scorreva alle falde della montagna Kin-po-chan. Contro questo Vovozio, Linfango volse primieramente le sue forze; egli lo battè presso la montagna Lao-chan, gli uccise presso a nove mila uomini, e lo fece prigioniero.

653

Qualche tempo dopo, cessò di vivere Pitolio; ed il di lui figlio cangiò il proprio nome di Pitavio (a) in quello di Tuchevio, in lingua nazionale *Tchin-tchu-che-hou*, che indicava un'autorità generale sopra tutte le truppe Tartare. Siccome, fin da quando viveva suo padre, egli era entrato in briga col *Koban* Povalio, così non trascurò di gettarglisi addosso, quando questo meno se lo aspettava, e lo battè. Ma Povalio, ch'era uomo più abile, e più sperimentato di Pitavio, in vece di lasciarsi sconcertare da questa sconfitta, radunò le sue soldatesche, e lo ridusse alla necessità di sottometterglisi.

654

Allorchè l'Imperadore Castongo non era se non Principe ereditario, aveva veduta ed amata la Principessa Vocia (b), che suo padre, incantato dalla di lei bellezza, aveva introdotta nel palazzo, e posta nel numero delle altre sue donne. Dopo la morte di Tisongo, tutte le Principesse, giovani e vecchie, ch'erano state nel numero delle di lui donne, si ritirarono, secon-

(a) *Kie-pi-ta-ton*. (b) *Ou-chi*.

secondo il costume, in un convento, per condurvi il resto dei loro giorni.

Dopo che fu terminato il consueto tempo del lutto osservato per la morte dell' Imperadore Tisongo, il nuovo Monarca Castongo si portò nel convento suddetto, dove, avendo veduta, fra le altre donne, la Principessa Vocia, non potè trattenersi dal dare in un profondo sospiro. L'Imperadrice, che si trovava in di lui compagnia, e che l'osservò, penetrò la di lui passione; e formò fin da quel momento il progetto di profittarne. L'Imperadrice, ch'era stata affatto sterile, aveva concepita una così violenta gelosia contro la Principessa Focevia (a), la quale, avendo data all' Imperadore una figlia, era da questo Monarca particolarmente amata, che aveva presa la risoluzione di rovinarla; tanto più, che la Principessa medesima più non le usava quei riguardi, che le aveva usati per il tempo passato. Avendo adunque quel sospiro tradita la passione, che Castongo nutriva per Vocia, l'Imperadrice si servì del mezzo di questa Principessa per venire a capo della sua risoluzione, e per opprimere la sua rivale. Tornata appena a palazzo, le mandò una capelliera artifiziale per supplire a quella, che secondo il costume, ed era stata tagliata nell' entrare nel convento; e se la fece venire presso

Kao tsong

N 2 di

(a) *Chou-fei*.

di se, sotto pretesto di prenderla al suo servizio.

Vocia, ch'era una donna fornita di grande spirito, e che possedeva perfettamente l' arte di sapersi contraffare, affettò nel principio un' estrema modestia, e si dimostrò attentissima nel servire l' Imperadrice, la quale ne faceva sommi elogj al Monarca, già troppo prevenuto in di lei favore. CASTONGO, non potendo resistere alla violenza della sua passione per Vocia, la pose nel numero delle sue donne.

Quest' accorta Principessa seppe così bene maneggiare lo spirito dell' Imperadore, che venne a capo di far decadere, non solamente la Principessa Focevia, ma anche la sua benefatrice dal credito, che la medesima aveva nel di lui animo. Ella concepì il disegno di farla degradare dal rango d' Imperadrice, ed osò fin proporlo all' Imperadore, il quale ricusò di consentirvi.

Nove o dieci mesi dopo, Vocia diede alla luce una figlia, ch'ebbe la crudeltà di sagrificare alla propria ambizione. L' Imperadrice, essendosi portata, sola, a visitarla per congratularsi del di lei felice parto, fece molte carezze alla bambina allora nata, e la prese nelle sue braccia. Dopo ch'ella fu uscita, Vocia, come una crudel madrigna, soffogò la sua propria figlia, e la cuoprì con un pannolino, aspettando, che l' Imperadore si fosse

por-

portato a vederla. Questo Monarca non si fece lungamente aspettare: Vocia lo ricevè da principio con un volto ridente; ma ben presto si distrusse in lagrime, allorchè scuoprì il corpo della sua piccola figlia, dicendo esser quella una vittima dell' altrui gelosìa. L' Imperadore, avendo presa informazione delle persone, ch' erano entrate nell' appartamento di Vocia, seppe, che poche ore prima, n' era uscita l' Imperadrice. Ei non dubitò adunque, che questa avesse soffocata la piccola Principessa; onde giurò di farnela pentire, degradandola dal rango Imperiale per darlo a Vocia. Ma ei non eseguì il suo disegno prima della decima Luna dell' anno seguente. Primà di giungere a questo estremo passo, volle averne l' approvazione da' suoi Grandi, specialmente da Suvinio, uno de' suoi principali Ministri. Con tal veduta, ei fece ai medesimi molti doni, esagerando il rammarico, che provava, nel vedere, che l' Imperadrice non gli dava alcun figlio. Procurava, in tal guisa, d' impegnarlo a parlare in favore di qualcuna delle altre sue donne; ma Suvinio, a cui non sembrava quella dell' Imperadore una ragione sufficiente per collocare un' altra Principessa nel posto dell' Imperadrice, non rispose mai una parola: talchè il di lui silenzio dava una pena inesprimibile così all' Imperadore, come alla Principessa Vocia.

655

DELL' ERA CR. Iang 655 Kao-tsong

Un giorno, in cui egli aveva radunati in un'assemblea tutti i suoi Grandi, per deliberare, con essi, sopra gli affari riguardanti il governo; dopo avergli licenziati, fece richiamare Suvinio, e Lichisio (i quali, secondo il consiglio datogli da suo padre, aveva fatti ritornare dalle frontiere), come ancora Chiningo, e Voslango. Quest'ultimo, supponendo, che l'Imperadore gli facesse ritornare per affari concernenti l'interno del palazzo, disse agli altri, che sembrava, che questo Principe fosse già risoluto; e che conseguentemente opporsi alla di lui volontà sarebbe stato l'istesso che incorrere in una morte sicura. Soggiunse, che avendo Suvinio, e Lichisio resi segnalati servizj allo stato, l'Imperadore non avrebbe osato fargli privare di vita, per timore di non incorrere l'universale biasimo; ma che riguardo a se, non poteva sperare di salvarsi, non avendo fatta cosa alcuna, che parlasse in suo favore. Soggiunse però, che non poteva tradire la riconoscenza dovuta all'Imperadore Tisongo, suo benefattore, il quale gli aveva raccomandato suo figlio; e che sarebbe morto prima di soffrire, che questo facesse un'azione capace di disonorarlo nella memoria dei posteri.

Subito ch'essi si furono presentati all'Imperadore, questo Monarca loro disse, che non avendo l'Imperadrice alcun figlio, egli stimava bene di dichiarare Imperadrice la Princi-

pessa

pessa Vocia, che già ne aveva. Voslango, rispondendo in nome di tutti, gli replicò, che l'Imperadrice era d'una delle più illustri famiglie dell'impero: che l'Imperadore Tisongo gli l'aveva data per legittima moglie; e che degradandola senza fortissime ragioni, avrebbe egli fatto un troppo gran torto alla propria riputazione. L'Imperadore, poco soddisfatto della di lui franchezza, non volle andare più oltre sopra tal articolo, e rimise a trattarlo nel dì seguente.

Nel giorno dopo, avendo l'Imperadore fatta loro l'istessa proposizione, Voslango parlò ancora per gli altri, e gli disse: „Se la Maestà Vostra vuole assolutamente deporre l'Imperadrice, è necessario almeno, che scelga una Principessa degna d'un rango così sublime. Perchè mai dimostra di voler preferire la Principessa Vocia? Tutti sanno, ch' ella è stata nel numero delle donne dell'augusto vostro padre; che mai dirà di noi la posterità? Io sò, che parlando con tal libertà, vi offendo, e che mi rendo degno di morte: ma devo preferire il mio dovere alla vita, e sarei indegno di servire la Maestà Vostra, se per una vile adulazione, trascurassi di rappresentarle il torto, ch' ella è per fare a se medesima „. Dopo aver terminato di parlare, gettò ai piedi dell' Imperadore la tavoletta, ch' era l' insegna

DELL' ERA CR. 1 a 1 g 610 *Kao-tsong*

della sua dignità, soggiungendo: „ Io rimetto „ i miei impieghi a Vostra Maestà: ella può „ fare di me ciò, che più gli piace.

L' Imperadore, entrato in un violento sdegno, lo discacciò dalla sua presenza, e diede ordine, che fosse posto fuori del palazzo. La Principessa Vocia, ch' essendosi tenuta celata, aveva ascoltato tutto, esclamò, anche più irritata dell' Imperadore, che questo Monarca avrebbe dovuto far tagliare in pezzi quel miserabile schiavo. Ciò non ostante, Suvinio ebbe il coraggio di rappresentare a CASTONGO, che il di lui padre, attesa la nota abilità, ed il merito di Voslango, gli aveva confidata la parte più essenziale del governo, e che il delitto da questo commesso non meritava la morte. Chiningo, costernato, non ebbe ardire di dir parola in di lui favore; ma Anveno (a), prostrato ai piedi dell' Imperadore, lo scongiurò a non abbandonarsi al suo risentimento contro Voslango; e vedendo, che non poteva ottener cosa alcuna, fece un secondo tentativo, indrizzandogli la seguente memoria: „ La Maestà Vostra non ignora, che la famosa *Ta-ki* rovinò l' Imperial dinastia dei „ CHANG; e che *Pao-ssè* fu motivo della caduta di quella degli TCHEOU. La memoria dei mali, che queste due donne cagionarono all' impero, eccita anche oggigior- „ no

(a) *Han-yuen*.

„ no lo sdegno nell'animo di qualunque buon
„ Cinese, e la loro memoria è in esecra-
„ zione a tutti. Se Vostra Maestà rigetta i
„ consiglj dei suoi fedeli sudditi, deve teme-
„ re, che una donna rinnuovi quei tempi di
„ turbolenze, e che la sua famiglia soggiaccia
„ all'istessa sorte, a cui già soggiacquero quelle
„ dei CHANG, e degli TCHEOU. „

Molti altri Grandi gli fecero a tal riguardo le più vive rimostranze, le quali pareva, che incominciassero a muoverlo; allorchè Lichiisio, il quale aveva interesse di fargli commettere errori, gli disse, che non apparteneva ai Grandi mescolarsi negli affari di famiglia; e ch'era una loro temerità voler violentare la volontà dell'istesso padrone. L'Imperadore, soddisfattissimo di questa risposta, si determinò ad eseguire il suo progetto; talmente che nel mese seguente, correndo la decima Luna, dichiarò l'Imperadrice decaduta dal suo rango; e collocò nel di lei posto Vocia, cognita nella storia sotto il nome di Veovia (a).

Dopo che la nuova Imperadrice fu entrata in possesso di questa sua dignità, l'Imperadore, a di lei instigazione, fece rinchiudere in un'appartamento del palazzo l'Imperadrice Vangia già deposta, e Sacia (b), la prima fra le Regine. Contuttociò l'Imperadore, non potendo superare l'amore, che aveva porta-

to

(a) *Ou-heou*. (b) *Siao-chi*.

DELL' ERA CR. Tang 655. Kao-tsong

to a queste due Principesse, passò nel loro appartamento per consolarle. Vangia, col cuore oppresso dalla tristezza, e cogli occhj pieni di lagrime, gli disse: „ Se Vostra Maestà, „ per una sorte non aspettata, facesse comparire nuovamente per noi il Sole, e la Luna, ci scorderemmo facilmente della nostra disgrazia. " L'Imperadore promise di dare all'una; ed all'altra un'intera soddisfazione; ma Veovia, essendo stata informata di questa conferenza, entrò in un furore così violento, che profittando del tempo, in cui l'Imperadore si trovava occupato coi Grandi, fece tagliare i piedi, e le mani alle due infelici Principesse, e le fece gettare in un vaso pieno di vino, dove elleno, alcuni giorni dopo, spirarono. La barbara Veovia giunse all'eccesso d'oltraggiare fin i loro cadaveri, facendo ai medesimi tagliar la testa. L'Imperadore, testimone d'una così grand'inumanità, non osò farne alcun lamento; così forte era ascendente, che questa spietata Principessa aveva acquistato sopra il di lui spirito.

656

L'ambiziosa Veovia, abusando della debolezza dell'Imperadore, venne anche a capo di far nominare per Principe ereditario Liongo (a), suo figlio; e deporre Tilcongo (b), il quale era già stato innalzato a tal dignità fin dal principio del regno di Castongo. Non vi fu rifles-

(a) *Li-hong.* (b) *Li-tchong.*

riflessione bastante a distogliere l'Imperadore dall'eseguirlo: Veovia volle così; bisognò cedere.

DELL' ERA CR. Tang 657 *Kao-tsong*

Nella quinta Luna dell'anno seguente, un certo Supomio (a), del regno di Tien-tcho, *Tao-ssè* di professione, condannato all'esilio dall'Imperadore Tisongo, ritornò alla Corte ad annunziare, che portava una ricetta infallibile per procurare l'immortalità. L'Imperadore, volgendosi ai suoi Ministri, domandò loro se avevano giammai udito dire, che vi fossero stati uomini immortali, soggiungendo che *Tsin-chi-hoang-ti* aveva tutto impiegato, senz'alcun profitto, per divenir tale; e che se questo segreto sussistesse effettivamente, dovevano trovarsi uomini immortali sopra la terra. Lichisio fece osservare all'Imperadore, che l'istesso Supomio era una prova evidente dell' illusione della sua ricetta, vedendosi esser invecchiato, ed imbianchito, dopo essere stato obbligato ad uscire dalla Cina; e soggiunse ch'ei non avrebbe trascurato di servirsene, il primo, se la medesima fosse stata così sicura, come ei l'annunziava. A questo *Tao-ssè* fu intimato nuovamente l'ordine di tornarsene nel suo paese; e la morte, che lo sorprese poco tempo dopo, svelò la di lui furberia, e pose in chiaro l'impostura della di lui arte.

Dopo la disfatta di Pitavio, il *Ko-han* Povalio non aveva giammai cessato d'inquietare le

(a) *Sou-po-mei.*

le frontiere dell' impero, facendovi continue scorrerie, lo che aveva, nell'anno precedente, ridotta la Corte alla necessità di spedirvi una potente armata sotto gli ordini di Tifango (a). Questo Generale, essendo giunto in vicinanza del fiume Yè-tiè, incontrò il *Ko-han* Povalio, che gli si presentò, con un esercito di cento mila soldati a cavallo, risoluto di dargli battaglia. Il Tartaro nondimeno ebbe la peggio: perdè molte diecine di migliaja d' uomini rimasti parte uccisi, e parte prigionieri; e fu costretto a ritirarsi.

Siccome in quest' anno cadde una sì gran quantità di neve, che in meno di due giorni, la terra ne fu coperta all' altezza di più piedi, così il *Ko-han* Povalio si persuase, che le truppe Imperiali non sarebbero andate a cercarlo; ma s' ingannò. Tifango lo sorprese, gli uccise di nuovo un gran numero di gente, e ne fece un altro più considerabile di prigionieri; in una parola, lo strinse in tal maniera, che l' obbligò a darsi alla fuga, ed a ritirarsi verso il regno di Chè-kouè, riconosciuto in altri tempi sotto il nome di Kang-kiu.

Tifango, essendosi risoluto di terminare quella guerra colla prigionia del *Ko-han* Povalio, distaccò dietro d' esso Sisessio (b), il quale usò una così gran celerità, che gli riuscì d' arrestarlo. Allora si diede a radunare quei Tartari; gli

(a) *Sou-ting-fang*. (b) *Siao-sie-yè*.

gli divise in due popoli; ed elesse due dei loro Uffiziali, chiamati, l'uno Michevio (a), e l'altro Povinio (b), per regolargli, il primo sotto il titolo, e la dignità d'*Hing-tsiè-ouang-ko-ban*, e l'altro di *Ki-ouang-siuè-ko-ban*. Diede a Michevio le cinque società di Tou-lou; ed a Povinio, le altre cinque d'Ou-nou-chè-pi. Tisango, dopo aver ristabilita la pace in tutti i paesi dei *Tou-kieuï* Occidentali, se ne tornò nella Cina.

DELL' ERA CR. Tang 657 *Kao-tsong*

Nell'anno seguente, Popecio, Re di Kiutsè, scelse uno dei suoi Uffiziali, e lo spedì alla Corte, dandogli la commissione d'accusare Nalio, suo Ministro, di molti delitti, fra gli altri, di quello d'aver subornata la Regina, sua moglie; e di chiederne giustizia in suo nome. L'Imperadore spedì ad ambidue l'ordine di portarsi alla Corte; e dopo avere esaminati i motivi dei loro scambievoli lamenti, fece rinchiudere in prigione Nalio, come reo della maggior parte dei delitti, dei quali era stato accusato; e fece ricondurre Popecio da uno degli Uffiziali delle sue guardie, chiamato Tinvenio (c). Ma quando egli fu giunto sopra le frontiere del suo regno, vi trovò Tilteno (d), Generale delle sue truppe, alla testa d'una numerosa armata, accorso per impedirgli l'ingresso. Questa ribellione

658

(a) *Mi-chè*.
(b) *Pou-tchin*.
(c) *Lei-ouen-tching*.
(d) *Tiè-liè-tien*.

DELL' ERA CR. Tang 659 Kao-tsong

lione obbligò Tinvenio a chiamare il Generale Gantovio (a), con alcune partite di truppe, le quali batterono Tilteno, lo arrestarono, e lo privarono di vita.

L'Imperadrice Veovia non si era ancora vendicata dell'opposizione, che Suvinio, Voslango, ed Anveno avevano fatta alla di lei elevazione. La loro irreprensibile condotta gli poneva al coperto dal di lei risentimento; talchè ella era disperata per non poter trovare alcun pretesto, onde soddisfare al suo odio. In questo frattempo, fu arrestato Vesango (b), accusato di voler ribellarsi. Siccome questo aveva avuta qualche corrispondenza con Suvinio; così l'Imperadrice Veovia corruppe Ninsongo (c), e l'impegnò a denunziarlo come Capo di quella ribellione. L'Imperadore, nel leggere la memoria di Ninsongo, diede in un profondo sospiro, esclamando: „ Come! Mio zio può „ pensare a ribellarsi contro di me? Io non „ posso crederlo. I di lui nemici procurano „ di rovinarlo; ei non può esser capace di „ un così nero disegno.

E' già lungo tempo, rispose Ninsongo, da che si hanno prove sicure delle di lui malvagie intenzioni. „ Quanto son io infelice „ (disse l'Imperadore)! Nell'anno scorso, la „ Principessa di Kao-yang, insieme con Fan- „ gio

(a) *Yang-tchèou.* (c) *Yu-king-tsong.*
(b) *Oud-ki-fang.*

„ gio (a) tentò di follevare i popoli contro di „ me; ed oggi lo tenta il mio proprio zio! „ Fangio (ripigliò allora Ninfongo) era un „ uomo, che non aveva alcun' autorità, e „ la Principeffa una donna, i di cui perni- „ ciofi difegni appena trafpirarono; ma Su- „ vinio gode d' un altro credito. Egli ha „ ajutato l' Imperadore Tifongo a ridurre „ l' impero fotto il dominio della voftra au- „ gufta famiglia, ed a mantenerlo in pace. „ Ha faputo, mercè la fua buona condotta, „ guadagnarfi i cuori di tutti. Primo Mini- „ ftro, da più di trent' anni a quefta parte, „ è generalmente temuto. Tofto che ar- „ riverà a dichiararfi, chi farà quello, fra „ i voftri Grandi fornito di tanta fedeltà, e „ valore, che poffiate porglielo a fronte.

Malgrado quefte graviffime accufe, l' Imperadore non poteva determinarfi a dare il fuo proprio zio nelle mani della giuftizia. Ninfongo, vedendolo così irrifoluto, lo follecitava ad afficurarfi della di lui perfona; ciò non oftante, quefto Monarca fi contentò di privarlo dei fuoi impieghi, come anche fece riguardo a Voslango, ed ad Anveno.

La vendicativa Veovia, poco foddisfatta di quefta rifoluzione dell' Imperadore, replicò gli affalti: lo intimorì; e quefto debole Principe, non avendo forza baftante a refiftere ad una

così

(a) *Fang-y-ngai*.

DELL' ERA CR. Tang 659 Kao-tsong

così imperiosa donna, gli fece arrestare, nella settima Luna seguente, insieme con Siven-nio (a), fratello di Suvinio, e gli fece privar di vita tutti quattro, sebbene penetrato dal dolore, e dal rammarico, per dover sagrificare persone di così gran merito. Questa barbara Principessa si portò in persona a congratularsene con CASTONGO, come della più luminosa, e della più giusta azione, ch' egli avesse mai fatta.

660

Nel principio dell' anno seguente, le riuscì d' impegnare l' Imperadore a fare il viaggio di Ping-tchèou, sua patria; ella voleva andare a mostrarvisi in tutto lo splendore del rango, a cui aveva saputo innalzarsi. Subito che vi fu giunta, fece venire tutti i suoi congiunti nel palazzo, che le era stato preparato, e diede ai medesimi un grandioso banchetto. Nel giorno seguente, trattò le donne, che conosceva; e l' Imperadore, a di lei riguardo, conferì titoli d' onore a tutte quelle di Ping-tchèou, dall' età d' ottant' anni in su.

Nel primo giorno della sesta Luna di quest' anno medesimo, vi fu veduta un' ecclisse solare.

Tileongo, deposto dal rango di Principe ereditario, non avendo più presso della sua persona i Savj, che lo avevano per l' addietro ritenuto nei limiti del suo stato, abbandonato a se stesso, aveva prese pessime inclinazio-

(a) *Ti-kang-sun-tsiuen.*

nazioni, e sembrava fin d'essergliси alterato il senno; il dispiacere da esso provato per l'ingiustizia, che gli era stata fatta, non vi aveva contribuito poco. Si vedeva qualche volta correre, in abito da donna, per le pubbliche strade, in compagnia di gente della feccia del popolo; talora faceva il ciarlatano, e prediceva la buona ventura ai passaggieri. Condusse egli per un lungo tempo questa vita, senza che l'Imperadore ne avesse alcuna notizia; ma subito che ne fu avvertito, ad instigazione dell'Imperadrice Veovia, lo ridusse al rango del popolo, e lo mandò in esilio in Kien-tchèou, con ordine ai Mandarini del luogo d'invigilare sopra la di lui condotta.

I regni stranieri posti al Nord-Est della Cina davano all'Imperadore maggiore inquietudine, che la malvagia condotta del suo figlio Tilcongo. Il Re di Pè-tsi, dopo aver conchiusa un'alleanza con quello della Corea, si credè talmente forte anche contro l'impero, che non desisteva dall'insultare il Re di Sin-lo, il quale si era posto sotto la protezione dell'Imperadore; e di fare scorrerie nel di lui territorio.

Il Re di Sin-lo si contentava di tenersi sopra le difese contro di quello di Pè-tsi, e non aveva coraggio d'attaccarlo, per timore d'irritare contro di lui anche quello della Corea, molto più potente dell'altro. Spedì a do-

DELL' ERA CR. Tang 660 Kao-tsong

domandare soccorso all' Imperadore, il quale fece subito partire Tifango, con un' armata composta di cento mila uomini. Questo Generale passò in Tching-chan, ch' era il luogo destinato alla riunione generale delle truppe; ed avendole fatte imbarcare, prese a drittura la strada della capitale del Pè-tsi. Nel giungere alle spiagge di questo regno, trovò i nemici schierati sopra il lido, e pronti ad opporsi al di lui sbarco; ma Tifango gli battè, e fece prigioniero il loro Sovrano.

Il regno di Pè-tsi, composto di cinque società, conteneva trenta-sette città del prim' ordine, e dugento del secondo, abitaté da sette-cento-sessanta mila famiglie. Allorchè l'Imperadore ebbe la notizia della disfatta di Pè-tsi, diede ordine, che si stabilisse un Tribunale di giustizia in Hiong-tsin, situata al Mezzogiorno della capitale della Corea, e riconosciuta allora sotto il nome di Pe-tsi-haï-keou, ovvero di *porto di Pè-tsi*, ad oggetto di governare più facilmente questo stato; e che Linveno (a) risedesse nella città di Pè-tsi, capitale del regno, col titolo, e coll' autorità di Vicerè, a cui fece anche dare una numerosa guarnigione, perchè potesse sostenervisi.

Tifango, incoraggito dalla facilità, che aveva incontrata nel far la conquista del regno di Pè-tsi, volle andare più oltre, ed ebbe

(a) *Lieou-gin-yuen*.

be un'egual fortuna. Distrusse tre regni, e ne fece prigionieri i Re. Per vero dire, questi regni non erano, da se soli, capaci di resistere alla di lui armata; e se quello della Corea avesse voluto sostenergli, Tisango avrebbe incontrate assai maggiori difficoltà nel superargli; ma questo Re, essendo nella falsa supposizione, che s'ei non gli avesse soccorsi le armi dei Cinesi non sarebbero penetrate nei suoi stati, si mantenne pacifico nei medesimi. Ciò non ostante, Tisango, vedendosi alla testa d'una vittoriosa armata, prese là strada della Corea, e s'innoltrò verso il fiume Pei-kiang, dove trovò le truppe *Coreesi* in buon'ordine, e disposte a contrastargli il passo. Il Generale Cinese si mise immediatamente in istato di forzarlo; ma si avvidde allora di doverla fare con uomini diversi da quelli, che aveva già superati. Solamente dopo replicati, e non men vivi che ostinati attacchi, nei quali egli perdè un numero considerabile dei suoi, gli riuscì in fine di passare il fiume, d'onde andò a porre l'assedio davanti la città di Ping-yang: ma questa si difese così bene, ch'egli si vidde obbligato ad abbandonare, poco tempo dopo, l'impresa, essendogli specialmente sopraggiunto un ordine, in cui l'Imperadore lo richiamava, con tutte le di lui truppe.

Circa la fine di quest'anno medesimo, l'Impera-

peradore rimise quasi tutti gli affari riguardanti il governo nelle mani dell' Imperadrice Veovia. Da molti anni indietro, egli era incomodato da vertigini, che lo ponevano sovente fuori di stato di leggere le suppliche, che gli si prensentavano; talchè si trovava obbligato a farle leggere all' Imperadrice. Siccome questa Principessa era fornita di grande spirito, ed aveva fatto uno studio particolare sopra la storia, così era capacissima di penetrare le difficoltà di qualunque affare; ed il più delle volte giudicava meglio dell' istesso Imperadore, lo che lo determinò finalmente a confidar le redini del governo piuttosto a lei, che ai suoi Ministri.

Questa Principessa, nei principj, tenne la più modesta, e la più sottomessa condotta riguardo all' Imperadore. Pareva, che non osasse decidere cosa alcuna, senza prima averlo consultato, e le di lei decisioni comparivano sempre sotto il di cui nome. Se questo Monarca cangiava qualche cosa di ciò, ch' era stato da lei determinato, ella lo approvava con un rispetto, e con una condescendenza, che incantava tutti i Grandi, e tutti quelli, che n' erano testimoni. Ma questa condotta, apparentemente così savia, ad altro non tendeva che a meglio ingannare l' Imperadore, ed i Grandi; ed ad acquistar credito nel loro spirito. Ella frattanto collocava i suoi partigiani

giani nei primi impieghi, senza dimostrar d'avervi parte, ad oggetto di rendersi padrona del governo, e di far passare l'impero nella sua famiglia; ciò non ostante, non potè riuscire in questo suo progetto.

DELL' ERA CR. Tang 660 *Kao-tsong*

Allorchè credè d'essere già in istato di poter eseguire la sua impresa, incominciò a non far più parola all'Imperadore degli affari, che non erano di gran conseguenza, sotto pretesto di non istancarlo; ricusò in seguito di far'eseguire le di lui decisioni; e giunse finalmente all'estremo di più non seguire se non la propria volontà, e di sdegnarsi contro di lui, s'ei vi trovava che ridire. Così il Principe troppo debole si lasciò talmente predominare da questa donna, che non gli fu più permesso di far cosa alcuna senza i di lei ordini. Ei si vidde obbligato, in tutti gli affari di qualunque natura fossero stati, a domandare il di lei consenso; ed i Grandi, che conoscevano la di lui debolezza, ed il carattere imperioso dell'Imperadrice, non osarono giammai dargli alcun consiglio per liberarlo dalla schiavitù, in cui si era precipitato da se stesso.

661

Sebbene tutta l'autorità si trovasse nelle mani di quest'ambiziosa Principessa, ciò non ostante, attesa la cura, che l'Imperadore Tisongo si era data, di non collocare nella Corte, e nelle provincie se non buoni Uffiziali, tutto l'impero si conservò in pace per il tratto

di molti anni; le guerre, che bisognò sostenere contro gli stranieri, le servirono anche di ostacolo ad intraprendere cosa alcuna.

In quest' anno, i Tartari d'*Hoeï-hè*, di *Tong-lo*, e di *Pou-kou*, discendenti dagli antichi *Hiong-nou*, si portarono a fare frequenti scorrerie sopra le frontiere, dove cagionarono tanti mali, che la Corte si vidde obbligata a spedirvi alcune partite di truppe, sotto gli ordini di Ginanto (a), a cui fu data la qualità di Gran-Generale dei *Tiè-lè*.

Il regno di Tiè-lè era diviso in nove società, cioè, in quelle d'*Yo-lo-ko*, d'*Ou-tou-ko*, di *Tou-lo-voë*, di *Mao-ko-ssi-hè*, d'*Ha-voë-ti*, di *Ko-ssa*, di *Sou-tchang-fou*, di *Yo-voë-ko*, e di *Ki-siè-voë*. Allorchè questi Tartari seppero, che Ginanto si era posto in marcia per portarsi contro di loro, si unirono in corpo d'esercito, in numero di più di cento mila, per fargli fronte; e distaccarono alcune diecine di soldati a cavallo per andare a riconoscerlo. Ginanto aveva altresì fatta precedere una partita dei suoi, sotto gli ordini di Ginovio (b). Queste due partite di soldatesca s'incontrarono; e Ginovio, nell'innoltrarsi contro i Tartari, scoccò tre dardi, coi quali gli riuscì d'uccidere tre dei loro Ufficiali, lo che gli sconcertò in maniera, che gli costrinse piegare; allora Ginovio gli caricò così vivamente,

(a) *Tching-gin-tai*. (b) *Siè-gin-kouei*.

te, che gli uccise tutti, senza che i medesimi facessero alcun movimento per difendersi.

Al ritorno di questo distaccamento, Ginanto fece decampare il suo esercito, e passò al di là del Tsi-pè. Ei si portò in traccia dei nemici, che trovò situati molto vantaggiosamente; ciò non ostante, gli attaccò: forzò i loro trinceramenti: fece prigionieri tre *Chè-hou*, dignità del prim'ordine presso i Tartari *Tou-kiuei*; e se ne tornò nella Cina.

I *Sè-kie-to-lan-ko*, ed altre società, intimorite da ciò, ch'era accaduto al di là del Tsi-pè, spedirono immediatamente da Tien-chan, dove si trovavano, la loro sommissione a Ginanto. Questa risoluzione fu la loro rovina. Il Generale Cinese, richiamandosi alla memoria le scorrerie, ch'essi avevano fatte sopra i confini dell'impero, ed il bottino immenso, che ne avevano tolto, si gettò sopra di loro, ed abbandonò il loro paese al saccheggio. Essi rimasero talmente atterriti, che presero la fuga. Ginanto si diede ad inseguirgli con un corpo di scelta cavalleria; e passando al di là di Ta-tsi, penetrò fin al fiume Sien-ou-ho; ma non avendo potuto scuoprire le loro tracce, ripigliò la strada della Cina, tanto più che le sue provvisioni da bocca tendevano già alla fine. La gran quantità di neve, che cadde, rese le strade così disagevoli, che malgrado qualunque precauzione presa dal Generale Cinese, quasi tutta

DELL' ERA CR. Tang 662 Kao-tsong

quest' armata perì di miseria, e di fatica; di maniera che appena otto-cento persone poterono giungere sin alle frontiere della Cina.

Allorchè pervennero le notizie della dispersione de' Tartari, la Corte spedì l'ordine a Chipolio, figlio di Vomio, e *Ko-han* di Tiè-lè, di radunargli, e di farsi dichiarare loro Capo. Chipolio, postosi alla testa di cinque-cento cavalleggieri, percorse i nove cantoni di Tiè-lè, dove fece intendere, che l'Imperadore non era sdegnato se non contro i loro *Chè-hou*, ovvero Comandanti; e che la di lui intenzione non era, che si facesse al popolo il minimo male. Questi Tartari, incantati da ciò che udivano dire da Chipolio, arrestarono i loro *Chè-hou*, gli diedero in di lui potere, e gli si sottomisero. Chipolio, secondo gli ordini che aveva ricevuti, fece morire, in loro presenza, tutti i *Chè-hou* suddetti.

Sebbene Tinveno, spedito dall' Imperadore ad accompagnare Popecio, Re di Kiu-tsè, avesse fatto morire Tilteno, e ristabilito Popecio sopra il Trono, ei non rimise contuttociò il paese in pace. La Corte fu costretta a far partire Vitingo (a), con ordine di servirsi delle soldatesche dei due *Ko-han* Visangio (b), e Gansivio (c), per gli stati dei quali era necessario passare. Questi due *Ko-han* erano allora nemici

(a) *Sou-hai-tching*.
(b) *Hing-si-ouang*.
(c) *Ki-ouang*.

mici fra loro. Ganſivio, il più intraprendente dei due, cercava la maniera di far perire il ſuo nemico; onde l' arrivo di Vitingo gli ſembrò favorevole al ſuo diſegno. Si portò adunque a raggiungerlo, il primo; e lo impegnò a fingere un ordine dell' Imperadore di far morire il *Ko-han* Viſangio.

Vitingo, contentiſſimo di vederſi preſentare l' occaſione di potergli rovinare ambidue, gli promiſe ciò, che domandava; e nel medeſimo giorno dell' arrivo di queſto *Ko-han*, lo fece arreſtare, e ſtrangolare, lo che atterrì in maniera le di lui truppe, ch' eſſi ſi ritirarono immediatamente. Il Generale Cineſe le inſeguì, e le disfece. Diede, dopo di ciò, tanti motivi di mortificazione a Ganſivio, che queſto *Ko-han* morì di dolore, lo che irritò talmente i ſudditi dei due Principi ſuddetti, che i medeſimi vollero piuttoſto ſottoporſi al Re di Tou-fan, che ſervire all' impero Cineſe.

I Tartari *Tou-kiueï* Occidentali, avendo ſaputo, che Vitingo diſtruſſe i due *Ko-han* ſuddetti ſenz' averne avuto ordine, entrarono in un violentiſſimo ſdegno; ma in vece di marciare contro di lui, per vendicarſi, ſi gettarono ſopra le terre di Ting-tchèou, dove fecero un groſſo bottino, e batterono le truppe Cineſi, che Latiſio (a), Governatore di Ting-tchèou, volle loro opporre: ucciſero lui medeſimo; e ſi ritirarono, ſoddisfatti della loro ſpedizione.

(a) *Lei-tſi*.

DELL' ERA CR. Tang 663 Kao-tsong

In questa medesima epoca, i due Re di Tou-fan, e di Tou-kou-hoen si facevano reciprocamente la guerra, ed avevano, l'uno e l'altro, spedito a chieder soccorso all'Imperadore, il quale negò loro di darlo, stimando miglior espediente lasciargli distruggere fra essi. Frattanto le soldatesche dei *Tou-fan* batterono talmente quelle dei *Tou-kou-hoen*, che Opovio (a), loro *Ko-han*, essendo stato obbligato a darsi alla fuga, in compagnia della Regina Nongia (b), sua sposa, Principessa dell'Imperial famiglia Cinese, e d'alcune migliaja dei suoi, andò a rifugiarsi in Lèang-tchèou. La Corte Imperiale, la quale non credeva, che i *Tou-fan* fossero così potenti, cangiò allora sentimento; e fece spedire nei due dipartimenti di Lèang-tchèou, e di Chan-tchèou l'ordine di ricevervi la gente, che aveva seguito il *Ko-han* dei *Tou-kou-hoen*, e di stare in guardia, in caso, che l'armata dei *Tou-fan* avesse tentato d'entrarvi. Tisango fu spedito, con alcune partite di truppe, per ristabilire il *Ko-han* Opovio nei di lui stati. Il Re di Tou-fan, avendo saputo ciò, che si faceva nella Corte Imperiale, indrizzò a Castongo una memoria, nella quale gli esponeva i motivi, che aveva, d'essere disgustato del Re di Tou-kou-hoen; e si offriva a stabilire la pace sotto le condizioni, che all'Imperadore fossero piaciute. Que-

sto

(a) *Hou-pou*. (b) *Hong-hoa*.

sto Monarca, contento d'un tal atto di sommissione, richiamò le sue truppe; e dopo di aver fatta una riprensione al *Ko-han* Opovio, lo rimandò nel di lui regno.

Contuttociò l'Imperadore non era senza inquietudine riguardo a ciò, che accadeva sotto i suoi occhj. Ei non poteva vedere, senza una troppo sensibil pena, che l'Imperadrice Veovia non lo consultasse quasi più sopra alcuna cosa; e che l'eunuco Fivongo (a), ed il *Tao-ssè* Vanginto (b) avessero maggior credito di lui nel di lei spirito sopra il regolamento degli affari. Vedeva questi due uomini entrare continuamente nel palazzo, uscirne, e farvi giornalmente sacrifizj magici, dopo i quali si determinavano gli affari dello stato. L'Imperadore ricorse a Goanno (c), per consultarlo sopra ciò, che bisognava fare in un così grand' imbarazzo. Goanno, non meno sdegnato di lui per il disordine, che vi era nel governo, gli pose sotto gli occhj molti altri abusi, che l'Imperadore ignorava, e terminò, col dirgli, che l'unica maniera di ripararvi era quella di deporre l'Imperadrice, e di collocare un'altra nel di lei posto. L'Imperadore, senza esitare, ne sottoscrisse immediatamente l'ordine. Ma l'Imperadrice, che aveva esploratori per tutto, essendone stata avvertita, sorpresa per un tal

(a) *Ouang-fou-ching*. (c) *Cang-kuan*.
(b) *Koue-hing-tchin*.

DELL' IMPERA CR. 1 arg 663 Kao-tsong

tal cangiamento, da lei così poco aspettato, accorse, senza perder tempo, a parlare all'Imperadore, e gli disse tutto ciò, che il suo cuore, pieno di dissimulazione e di rabbia, potè suggerirle. Ella lo intimorì in maniera, ch' ei non ebbe mai il coraggio di risponderle una sola parola per giustificare la propria condotta; ma incolpando di tutto Goanno, le disse solamente, che questo lo aveva indotto a prender tal risoluzione.

664

Goanno era stato preventivamente, insieme con Fivongo, al servizio di Tilcongo, Principe ereditario, che l'Imperadrice Veovia aveva fatto deporre; ella adunque si persuase, che il medesimo non aveva dato tal consiglio all'Imperadore se non coll'idea di ristabilire l'istesso Principe. Questa malvagia, ed imperiosa donna ordinò a Gintongo (a) d'accusare Goanno, Fivongo, e Tilcongo come quelli, che eccitavano sedizioni nell'impero; e sopra tal'accusa, ella fece arrestare i due primi, i quali furono condotti in prigione, dove pochi giorni dopo, Veovia gli fece privare di vita. Dopo di ciò, confiscò tutti i loro beni, condannando le loro mogli, ed i loro figli a servire, in qualità di schiavi, nel palazzo; e spedì a Tilcongo l'ordine di lasciarsi morire da se stesso. Sianto (b) perdè il suo impiego di Ministro di stato, a cui essa stessa lo aveva innalzato, uni-

(a) *Yu-king-tchong.* (b) *Lieou-siang-tao.*

unicamente perchè aveva qualche corrifpondenza con Goanno; ed un numero confiderabile d'Uffiziali, congiunti o amici dei tre che aveva fatti morire, furono efiliati. Quefti colpi d'autorità furono fatti, fenza che il timido Imperadore ofaffe dire una femplice parola per impedirgli.

DELL' ERA CR. 664 *Kao-tfong*

La rovina di tante perfone, ch'egli conofceva innocenti, non gli lafciava per un momento lo fpirito in calma. Gli oggetti, che aveva continuamente fotto gli occhj, glie ne rinnuovavano inceffantemente la memoria, e lo tormentavano. A fine di fottrarfi a quefte malincouiche idee, prefe la rifoluzione di fare un viaggio fin alla montagna Taï-chan, pofta nella provincia del Chan-tong; onde partì da Lo-yang, nella decima Luna, per portarvifi. Siccome quefto viaggio non doveva fervirgli fe non di ricreazione, così ei lo faceva a piccole giornate, conferendo continuamente coi Grandi, che lo accompagnavano, fopra le diverfe cofe, che incontrava per iftrada. Allorchè fu giunto in vicinanza della città di Po-yang, pofta dugento *ly* al Sud-Oueft di Tong-tchang-fou, nella provincia del Chan-tong, domandò a Tovieno (a) perchè quefta città fi chiamava, in altri tempi, col nome di Ti-kieou, che fignifica *collina dell'Imperadore*. Tovieno, il quale non aveva molto ftudia-

665

(a) *Teou-te-kien*.

DELL' ERA CR. Tang 665 Kao-tsong

studiata la storia, non potè dargli una risposta, che lo appagasse. Ginnosto (a), che si trovava dietro di lui, vedendolo così imbarazzato, si fece avanti all' Imperadore, e gli disse „ Prima che fosse fabbricata questa cit„ tà, il luogo, dov' essa è attualmente situa„ ta, era un'assai amena collina, sopra la quale „ l' Imperadore *Tchuen hio* andava sovente a ri„ crearsi; e fin d'allora, questo Principe le „ fece dar il nome di *Ti-kièou*, ovvero *coll'na* „ *Imperiale* (1). „ L'Imperadore parve, che restasse soddisfatto di questa risposta. Questo Monarca, dopo essere disceso dalla montagna Taïchan, sopra la quale offrì alcuni sagrifizj, passò per la città di Kiu-feou-hien, in vicinanza della quale, vi è la tomba di Confucio. Voll' egli vedere se si aveva la cura di ben mantenerla; e per far conoscere la stima, che faceva della di lui dottrina, gli diede il titolo di *Taï-ssè*, ovvero di *Gran-Maestro della Dottrina*.

666

Da Kiu-feou-hien egli passò in Po-tchèou, nella provincia nel Kiang-nan, della dipendenza di

(a) *Kiu-king-tsong*.

(1) Sotto gl'Imperadori della dinastìa degli Hia, nel tempo, in cui l'impero si trovava divise in una moltitudine di provincie, era essa chiamata *Koen-ou-chi*; e *Tching-kong*, Principe d'Ouei, vi stabilì la residenza della sua Corte: i Monarchi di quella degli Han, la chiamarono *Kiuen-tching*; e quelli della dinastia degli Tcin, che loro succedettero, furono i primi, che le diedero il nome di Po-yang. *Editore*.

di Fong-yang-fou, come il luogo, ove nacque *Li-lao-chinn*, ovvero *Lao-tsè*, che l'Imperadore Tosovio aveva posto nel numero dei suoi *antenati*, essendogli stato dato ad intendere, ch' era egli della sua famiglia. CASTONGO, pertinace in questa opinione di cui non volle conoscere la falsità, gli diede il titolo d'Imperadore, sotto il nome d' *Hiuen-yuen-hoan-ti*. questo Principe pervenne in Lo-yang nella quarta Luna, dopo d'aver consumato più di sei mesi nel suo viaggio.

DELL' ERA CR. Tang 666 *Kao tsong*

Nel primo giorno dell'ottava Luna dell' anno segnente, vi fu veduta un'ecclisse solare.

667

Nell'anno appresso, correndo la quarta Luna, apparve una cometa presso la stella, detta in Cinese *Ou-tchè*, la qual cometa non fu visibile se non per pochi giorni.

668

Negli anni precedenti, erano entrate nella Corea due armate Imperiali, l'una comandata da Lisizio (a), ch'era quello, che aveva fatto intraprendere tal guerra; e l'altra da Ginovio. Il primo, dopo d'essersi reso padrone della città di Sin-tching, che gli costò più tempo, e sangue dei suoi di quello, che credeva, s'impossessò in appresso d'altre sedici città con una rapidità, ed una facilità sorprendente.

Ginovio s'impadronì, per la seconda volta, del regno di Pè-tsi, ch'era stato costretto ad abbandonare: battè i *Coreesi*, in vicinanza della

(a) *Li-tsi*.

la montagna Kin-chan; ed uccise loro, o fece prigionieri più di dieci mila uomini. Essendosi dipoi innoltrato verso la città di Fou-yu-tching, la prese d'assalto, e ricolmò, con questa vigorosa azione, d'un così grande spavento gli animi di tutti, che più di quaranta città gli si sottomisero, senza fare la minima resistenza. Questi due Generali, avendo riunite le loro forze, posero; l'assedio davanti Ta-hing-tching, che presero e si assicurarono di tutto il paese, d'onde potevano ritrarre viveri. In seguito, andarono ad intraprendere l'assedio di Ping-yang, dove si era rinchiuso Cosango (a), Re della Corea. L'assedio durò per il tratto di quaranta giorni, a capo de quali Cosango, vedendosi senza alcuna speranza di porsi in salvo, inviò Nancinio (b) a portare la sua sommissione nel campo degl'Imperiali. Il regno della Corea, dopo aver difesa così valorosamente la propria libertà contro due grandi Imperadori, si trovò finalmente ridotto alla necessità di piegare la fronte sotto questi due Generali, ai quali riuscì, colla loro savia condotta sostenuta dalla loro intrepidezza, di farne la conquista.

In quest'epoca medesima, un certo, cognito sotto il nome di Polomeno (c), originario del regno d'Ou-tcha, altrimenti Gou-fono, ovvero Ou-tchan-tchè, situato al Sud del regno di

(a) *Kao-tsang*. (c) *Lon-kiai-to-po-lo-men*.
(b) *Tsin-non-tchin*.

di Tien-tcho, ed all' Eſt di quello di Ta-tchè, ſi portò alla Corte Imperiale ad offrire all' Imperadore una bevanda, la quale diceva eſſere un antidoto infallibile per procurare l'immortalità; e ne parlò in una maniera così ſeducente, che l' Imperadore fu in procinto di prenderla, ſe non ſi foſſe trovato preſente Voſiſto (a), il quale gli dimoſtrò, con molti paſſi della ſtoria, l' impoſtura di sì fatti ciarlatani.

669

Nel principio dell' anno ſeguente, Liſizio ritornò alla Corte dalla ſua ſpedizione della Corea; e poco tempo dopo, finì di vivere. Egli era il più valoroſo, ed il più ſavio fra tutti i Capitani, che viveſſero in quel ſecolo. Coſtante, e deciſivo, ſapeva ſul fatto riſolvere. Liberale verſo i ſuoi ſoldati, diſtribuiva ai medeſimi tutto il bottino, che ſi faceva ſopra il nemico. Le truppe, che ſi trovavano ſotto i di lui ordini, lo ſeguivano con una ſomma fiducia, e lo ubbidivano eſattamente. Non fu veduto mai dare indietro. Niuno ſapeva meglio di lui conoſcere l' abilità dei ſuoi Ufficiali, e profittare d' eſſa nelle occaſioni; talchè in tutte le guerre ad eſſo confidate riuſcì ſempre felicemente.

Nel primo giorno della ſeſta Luna di queſt' anno medeſimo, fu veduta un' eccliſſe del Sole.

(a) *Hochou-ſieou*.

DELL' ERA CR. Tang 669 Kao-tsong

Sebbene Napovio (a), Re di Tou-fan, dopo essersi reso padrone del regno di To-kou-hoen, attesi gli ordini dell'Imperadore, lo avesse restituito, non perciò restò pacifico nei suoi stati. Pieno del disegno d'ingrandirsi, e di rendersi potente in maniera di non temere le forze della Cina, si gettò sopra i regni del *Si-yu*, ai quali tolse diciotto considerabili dipartimenti. Essendosi dipoi unito col Re di Yu-tien, i di cui stati erano posti dugento, e più *ly* al Nord-Ouest di Tsong-ling, si portarono insieme ad attaccare il Re di Kiu-tsè, a cui presero la città di Po-hoan-tching.

La Corte, atterrita nel vedere tante conquiste, prese la risoluzione di fargli la guerra, e di spedirvi Ginevio, ch'era già ritornato dalla Corea, al quale diede il titolo di Governatore-Generale dei regni di Kiu-tsè, di Yu-ten, di Yen-tchi, e di Chou-lè, per farlo rispettare dagl' istessi *Tou-fan*, e per far conoscere, che l'Imperadore prendeva questi regni sotto la sua protezione. Ebbe Ginovio per Luogotenenti-Generali Sotinio (b), Tartaro di nazione, e Fitango (c), ambidue Uffiziali, che godevano d'una somma riputazione.

670

Questi, giunti che furono colle loro truppe in Ta-feï-tchuen, ebbero la notizia, che l'armata dei Tartari *Tou-fan* si trovava al di

(a) *Tsan-pon*. (c) *Kouo-taï-fong*.
(b) *Asena-tao-tchin*.

di là della montagna Ta-feï-ling. Non vi erano, per andare a raggiungergli, se non due strade estremamente difficili, l' una per la montagna, e l' altra, facendone il giro, e passando per Ou-haï. Ginovio fu di sentimento, che si lasciasse indietro il bagaglio sotto una sicura scorta, e che si attraversasse la montagna, essendo questa la strada più cora, e tpotendosi in tal guisa battere facilmente il nemico, il quale non si sarebbe certamente aspettato, che si andasse ad attaccarlo per una strada così difficile. Fitongo sostenne, che doveva farsi il giro della montagna, sebbene più lungo, allegando l'incertezza dell'esito dell' attacco, e dicendo, che non era prudenza esporre gli equipaggj al pericolo di restar preda del nemico. Quest' Uffiziale si protestò formalmente, che non avrebbe seguito il Generale. Ginovio, persuaso, che il partito da esso proposto era il solo che si doveva abbracciare, vedendo Fitango ostinato nel suo sentimento, gli diede una divisione di truppe, colla quale questo intraprese a fare il giro della montagna nel tempo istesso, in cui Ginovio marciò per il mezzo della medesima.

Nel primo giorno della sesta Luna dell'anno istesso, vi fu un'ecclisse del Sole.

Ginovio, dopo avere attraversata la montagna, si gettò improvvisamente sopra un corpò di soldatesche dei *Tou-fan* accampato in

DELL' ERA CR. 'I ang 670 Kao-tsong

Ho-kèou, che tagliò in pezzi; ed innoltrandosi, dopo di ciò, verso Ou-haï, vi si trattenne per aspettare Fitango, la di cui divisione marciava assai lentamente, a motivo del bagaglio, che conduceva. I *Tou-fan*, col loro corpo d'armata, si portarono ad incontrarlo, e lo batterono. Ginovio, avendo saputo questa disfatta, si ritirò, e passò nuovamente la montagna per tornare ad accamparsi in Ta-feï-tchuen, d'onde era partito. I *Tou-fan*, profittando dei vantaggj che avevano riportati, inseguirono Fitango nella sua fuga, e lo batterono per una seconda volta. Questa doppia sconfitta ridusse gl'Imperiali alla necessità di rimettersi in marcia, e di ripigliare la strada della Cina.

671 Nel primo giorno dell'undecima Luna dell'anno *671*, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

672 Dopo le due importanti vittorie, che il Re di Tou-fan aveva riportate sopra le truppe dell'Imperadore, ei si rese talmente formidabile agli altri Re, suoi vicini, che non ve n'era alcuno, che non gli cedesse. Nell'anno *672*, correndo la seconda Luna, quello di Tou-kou-hoen, con cui egli per l'addietro era stato in guerra, non credendosi più sicuro nel proprio suo regno, ne uscì, seguito da un gran numero dei suoi sudditi, e si portò a rifugiarsi nel territorio di Ling-tchèou, al Sud della città

di

di Ning-hia, nella provincia del Chen-si, dove la Corte permise loro di soggiornare. Attesa questa deserzione, tutto il regno di Tou-kou-hoen si vidde abbandonato alla discrezione del Re di Tou-fan, il quale non mancò di porsene in possesso.

Malgrado queste ostilità, il Re di Tou-fan inviò, nella quarta Luna, Nosongo (a), uno dei suoi primarj Uffiziali, a prestare, in suo nome, omaggio all'Imperadore, ed a presentargli l'ordinario tributo. L'Imperadore, sorpreso nel vedere, che quel regno era divenuto così formidabile ai suoi vicini, ebbe la curiosità di domandare a quest'Inviato quali erano i costumi del suo paese.

Nosongo gli rispose: „ Il nostro regno è un „ paese freddissimo, dove non si fa sentire il „ caldo se non molto di rado. I popoli sono „ molto semplici, e rozzi; ciò non ostante, „ le leggi sono severissime. Fra noi non si „ conosce doppiezza: il padrone, ed il suddito hanno l'istesso cuore; e quando si deve „ trattare qualche affare, i più lontani dalle „ dignità sono i primi a dire il loro sentimento. Non si ha giammai alcun riguardo „ al bene particolare, allorchè è esso posto in „ paragone col pubblico bene, tenendosi sempre „ volte le mire ai vantaggj comuni. Questo „ è l'articolo principale del nostro governo, „ ed il nostro sostegno ".

(a) *Tchong-tsong*.

Nel primo giorno dell' undecima Luna di quest' anno medesimo, vi fu un' ecclisse del Sole.

673 Kao-tsong

La soverchia potenza del Re di Tou-fan atterrì talmente anche i Tartari *Tou kiuei* Occidentali, che quelli di Kou-yuei stimarono di dovere unire i loro Deputati con quelli del regno di Chou-lè, i quali si portavano alla Corte Imperiale, per procurare d' ottenerne la protezione contro Napovio; ma la Corte, che non voleva impegnarsi in guerre, si contentò d' accogliergli cortesemente, senza prometter però ai medesimi cosa alcuna.

674

Nell' anno 674, nel primo giorno della terza Luna, vi fu un' ecclisse solare.

675

Nel 675, nella quarta Luna, morì Liongo, erede dell' impero. Questo era un Principe dolce, affabile, docile, e molto attaccato all' Imperadore, suo padre, il quale lo amava con particolar tenerezza. Non vi era alcuno nè nella Corte, nè nelle provincie, che non avesse concepito per esso una vera stima, e che non sperasse, ch' egli non avesse un giorno fatto risaltare lo splendore, che la sua famiglia, e l' impero avevano ricevuto da Tisongo. Si sparse la voce, che l' Imperadrice Veovia l' avesse fatto avvelenare, per collocare nel di lui posto Lieno (a), Principe, che non poteva, riguardo al merito, esser posto

(a) *Li-hien*.

posto in paragone col morto Liongo, e che non era tanto amato dall' Imperadore. In fatti, pochi giorni dopo, ella seppe maneggiarsi in maniera, che le riuscì di farlo dichiarare Principe ereditario.

Nella decima Luna dell' anno 676, questa Principessa fece mandare in esilio nella città di Yuen-tchèou, della provincia del Kiang-si, il Principe Sovisio (a), giovine fornito di così gran merito, che le dava ombra. Il pretesto, ch' ella ne prese, fu ch' egli censurasse la di lei condotta in un trattato, che allora componeva sopra l' ubbidienza filiale; opera, la quale altro, in sostanza, non era che un semplice commentario del libro già scritto da Confucio sopra l' istessa materia.

677

Fin a quest' epoca, erano stati trattenuti nella Cina Cosango, Re della Corea, Vilongo (b), Re di Pè-tsi, e molti dei loro sudditi fatti prigionieri in occasione dell' ultima guerra. Ma la Corte Imperiale, vedendo, che il suo governo andava di giorno in giorno sempre più in decadenza, non istimò espediente di trattenergli più lungamente, per timore, che se mai fosse insorta qualche turbolenza, essi non cercassero di fomentarla. Quindi, nella decima Luna dell' anno 677, rimandò Cosango, Re della Corea, nel Leao-tong, col titolo di Principe di Tchao-sien, e con tutta la facol-

(a) *Li-sou-tsiè.* (b) *Fou-yu-long.*

DELL' ERA CR. Tang 677 *Kao-tsong* tà di radunare gli avanzi dei suoi sudditi, che volessero sottometterglisi. Vilongo ritornò negli antichi suoi stati di Pè-tsi, col titolo di Principe di Taï-fang, e coll' istessa libertà, che aveva avuta il Principe di Tchao-sien.

Cosango fu il primo a partire, lusingato dalla speranza di poter facilmente riacquistare l'antico suo regno. Ma appena che fu giunto nel Leao-tong, avendo formato il progetto di ribellarsi, fu nuovamente richiamato, e mandato in esilio nel paese di Kiang-tchèou, dove oppresso dal dispiacere, terminò i suoi giorni. Quelli, fra i suoi sudditi, che si erano posti nel di lui partito, non credendo di potersi trattenere con sicurezza nel loro paese, se ne fuggirono nel regno di Mo-ho, lungo il mare, posto al Nord-Est della Corea. L'esito infelice dell' intrapresa di Cosango fece temere a Vilongo una sorte consimile; onde questo si contentò piuttosto di rinunziare ai suoi stati, ed al principato ad esso offerto, che esporsi a tal pericolo. Questo fine ebbero le due Reali famiglie di Kao, e di Fou-yu.

678 La Corte Imperiale sebbene avesse risoluto di non intraprendere la guerra, si vidde essa nondimeno costretta a farla dalle continue scorrerie dei Tartari *Tou-fan*. Fu posta in piedi, sotto gli ordini di Lingevo (a), un' armata di cent' ottanta mila uomini delle migliori truppe,

(a) *Li-king-hiuen*.

pe, per marciare contro di loro. Questo Generale, prima d' entrare nel territorio dei nemici, stimò bene di dividere le sue milizie in due corpi, del primo dei quali diede il comando a Chinolio, uno dei suoi Generali, che incaricò di precederlo; ed egli, postosi alla testa dell' altro corpo composto delle migliori sue soldatesche, lo seguì molto da vicino.

Chinolio incontrò i nemici presso del gran lago di Tsing-haï, posto in mezzo al paese de' Tartari *Tou-kou-hoen*, di cui erano allora padroni i *Tou-fan*. Questo lago è situato più di trecento *ly* all' Ouest di Si-ning-oueï, nella provincia del Chen-si: ha molte centinaja di *ly* di circuito; ed è molto abbondante d'una qualità di pesce, che ha la pelle nericcia, ma senza scaglia. I Cinesi chiamano altresì questo lago col nome di *Si-hai*, ovvero di mar Occidentale. Gilinno (a), Generale dei *Tou-fan*, non esitò a portarsi incontro a Chinolio, fu il primo ad attaccarlo, lo battè, ed ebbe la buona sorte di farlo prigioniero. Lingevo, in vece d' accorrere in di lui ajuto, e di sostenerlo, si contentò di restare spettatore dell' azione, e di raccogliere alcuni fuggitivi. Fuggì egli stesso con tanto disordine, che senza il valore, e la prudenza di Ticangio (b), uno dei di lui Generali, che fece fronte, sarebbe stato disfatto al par di Chinolio. Ticangio, po-

(a) *Lun-kin-ling*. (b) *He-chi-tchang-tchi*.

DELL' ERA CR. Tang 678 Kao-tsong

postosi alla testa d'una truppa di valorosi, ai quali comandava, si collocò nella retroguardia: marciò sempre in buon ordine, rispingendo replicatamente gli attacchi del nemico, che andava a molestarlo; ed osservò un così intrepido contegno, che obbligò finalmente i *Tou-fan* a retrocedere, ed a non aver più l'ardire d'inquietare gl'Imperiali nella loro ritirata.

679

Nell'anno seguente, correndo la seconda Luna, Napovio, Re di Tou-fan, che si era reso formidabile ai suoi vicini, ed aveva estesi così oltre i confini dei proprj stati, finì di vivere. Questa fu per il di lui regno una perdita tanto più considerabile, quanto che egli lasciava per suo successore Vislongo (a), suo figlio, il quale non aveva più d'otto anni d'età. Allorchè pervenne questa notizia alla Corte Imperiale, la maggior parte dei Grandi fu d'opinione, che si dovesse profittare di tali circostanze per abbassare la soverchia potenza di questo regno. Conseguentemente fu spedito a Penieno (b), che si trovava allora in Nganfi, l'ordine d'entrare a mano armata nel territorio di Tou-fan. Questo Generale, attento a tutto ciò, che succedeva nella Corte di Tou-fan, rispose, che Nilingo (c), divenuto Primo-Ministro, invigilava con un'estrema atten-

(a) *Ki-nou-sì-long*. (c) *Lun-kiu-ling*.
(b) *Peì-hing-kien*.

tenzione ſopra il governo: che tutti gli altri Grandi, uniti fra eſſi, gli ubbidivano ciecamente; e che dopo la morte di Napovio, loro Re, i medeſimi avevano immediatamente ben guarniti tutti i paſſi, munendogli di numeroſe guarnigioni, oltre d'una formidabile armata, che tenevano in piedi, per eſſer pronta a marciare ovunque biſognava. Queſta riſpoſta fece ceſſare tutti i preparativi di guerra, che ſi erano intrapreſi contro i Tartari *Tou-fan*. In queſt' iſteſſa epoca, Tovachio (a), *Ko-han* dei Tartari Occidentali di Tou-kiueï vedendo, che l'Imperadore non ſi diſponeva a fare la guerra ai *Tou-fan*, conchiuſe un' alleanza con eſſi; e ſi portò a fare alcune ſcorrerie ſopra le terre di Ngan-ſi, dove ſi trovano le truppe dell'impero, per tenere in freno i regni del *Si-yu*.

In queſto frattempo, morì il Re di Pou-ſsè (*di Perſe*); e ſiccome, il di lui figlio Firozio (b), che doveva ſuccedergli, ſi trovava in oſtaggio nella Corte Imperiale, così Penieno inviò a cercarlo, ad oggetto di ſervirſene per far entrare i *Pou-ſsè* nel ſuo partito, e per ſuperare con più facilità dei *Toukiueï*. Subito che queſto Principe fu giunto in Ngan-ſi, il Generale Penieno mandò a chiamare i Capi dei Deputati dei regni di Kiutsè, di Yu-tien, di Souï-tchè, e di Tchi-tchè, ed

(a) *Aſſena-tou-tchè*. (b) *Phirouz*.

ed avendogli uniti in un'assemblea, disse loro, che si ricordava con piacere delle replicate partite di caccia fatte in altri tempi in quel paese, mentre non era ancora se non semplice Uffiziale; e propose ai medesimi di porre nuovamente in vigore un tal costume. Questi Deputati vi prestarono il loro consenso, e si portarono ad unirsi con esso, in numero di più di dieci mila.

Penieno fece correr la voce d'aver concertata una gran partita di caccia, e si diede tutto il pensiero, che questa voce penetrasse nel campo di Tovachio, affinchè egli non pensasse a porsi in guardia. Giunto il giorno destinato per la caccia suddetta, fece incamminare i suoi cacciatori per la strada dell'Ouest, finchè furono in vicinanza di dieci *ly* del campo di Tovachio; e di là spedì un Uffiziale, per invitare questo Capo di Tartari a portarsi a raggiungerlo. Tovachio, costernato, vedendo di non essere in istato di poter resistere, stimò, che il miglior partito era quello d'accettare l'invito con buona grazia, coll'idea, che Penieno non osasse attentare contro la sua libertà; ma s'ingannò. Appena ch'ei vi fu giunto, Penieno lo fece arrestare; e senza perdere un momento di tempo, fece salire i suoi a cavallo, e si portò ad attaccare Licofio (a), che Tovachio aveva lasciato nel suo campo.

Li-

(a) *Li-tchè-fou*.

Licofio depose immediatamente le armi, e si sottomise senza alcuna difficoltà. Penieno, contento del buon esito della sua caccia, se ne tornò in Ngan-si, d'onde spedì il nuovo Re di Pou-ssè a porsi in possesso dei suoi stati.

Quelli, che si trovavano alla testa del governo del regno di Tou-fan, in vece di temere la potenza dell'impero Cinese, continuarono a farvi le loro scorrerie, come per il tempo passato. Fra le altre, ne fecero una in quest' anno 680 verso Tchi-tchè, dove incontrarono il Generale Ticangio, che gli rispinse vigorosamente, e gli obbligò a tornarsene nei proprj paesi.

Questo Generale, persuaso dell' importanza di quel posto, vi aumentò considerabilmente le guardie: ne fece coltivare le terre dai suoi soldati; e fin dal prim'anno, ne ricavò più d'un millione di misure di grano per la loro sussistenza. Aveva egli preventivamente fatta fabbricare la città di Ngan-yong-tching dalle truppe, che si trovavano di guarnigione nei paesi situati fra Kien-nan, e Mèou-tchèou, ad oggetto di tagliare la strada all' esercito dei *Tou-fan*; ma i *Tou-fan*, avendola già occupata, l'avevano munita d' una numerosa, e forte guarnigione, che sottopose loro tutti i popoli di Si-eulh, posti all' Est di Ta-li-fou.

Il regno di Tou-fan aveva allora per confini, all'Est i dipartimenti di Lèang-tchèou,

di

di Song-tchèou, di Maou-tchèou, di Souï-tchèou, e d'altri della Cina: al Mezzogiorno confinava col regno di Tien-tcho: all'Oueſt, con quelli di Kiu-tsè, di Chou-lè, e con due altri del *Si-yu*; ed al Nord, coi *Tou-kiueï*, di maniera che eſſo aveva più di dieci mila *ly* di circuito; e fra i regni Occidentali, non ve n'era alcuno, che poteſſe eſſergli paragonato per la forza.

In queſt'anno, l'Imperadrice Veovia fece deporre il Principe ereditario, Lieno. Allorchè ella lo innalzò a queſto rango, la ſua intenzione non era, ch'ei perveniſſe giammai ad eſſere Imperadore. La ſua ambizione, che la portava ad innalzare la propria famiglia all'impero, e l'autorità, ch'ella ſi era arrogata ſin a ricevere, poſta a ſedere ſopra un Trono, gli omaggj dei Mandarini, coſa fin'allora non mai udita, facevano aſſai chiaramente conoſcere dove foſſero rivolte le di lei mire. Queſta Principeſſa, avendo oſſervato Lieno conferir ſegretamente colla prima Regina, moglie dell'Imperadore, ne concepì qualche ſoſpetto, e riſolvè, fin da quel momento, di degradarlo; ma andava cercando qualche ſpecioſo preteſto. Gli fu allora recata la notizia, ch'era ſtato aſſaſſinato Congeno (a), uno dei Grandi della Corte, ſenza che ſi foſſe potuto penetrare chi foſſe ſtato l'autore di tal omicidio.

Sod-

(a) *Ming-tchong-yen*.

Soddisfatta di quest' ultima circostanza, fece correr la voce, che l'uccisore era il Principe ereditario: lo fece sottopporre agli interrogatorj, insieme con i di lui domestici; e fece fare alcune perquisizioni nel di lui palazzo, dove furono trovate alcune centinaja di corazze, lo che servì di ragione più che sufficiente per accusarlo di volersi ribellare; e per mezzo di tal' accusa, gli fece fabbricare il processo. L'Imperadore, che amava questo Principe, propose di fargli grazia; ma l'Imperadrice, in vece di consentirvi, lo dichiarò decaduto dalla qualità di Principe ereditario, e lo ridusse al rango del semplice popolo. Un gran numero di persone innocenti, ch' ella suppose essere complici della pretesa cospirazione, fu arrestato, e privato di vita. Dopo di ciò, mercè i di lei maneggj, fu riconosciuto Litesio (a) per Principe ereditario; ma ciò non ostante, ella si proponeva di farlo ben presto privare di questa dignità colla facilità medesima, con cui aveva fatto privar Lieno.

Nel primo giorno dell' undecima Luna di quest' anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

681

Nella settima Luna del 681, Penieno ritornò alla Corte, conducendosi dietro i due Capi dei Tartari, che gli era riuscito di far prigionieri nella sua pretesa caccia nel paese di Ngan-si. Dopo la di lui partenza, Fon-

vie-

(a) *Li-tche*.

vieno (a) si fece dichiarare da quelli della sua società *Ko-han* dei *Tou-kiuei*; ed essendosi unito con Vemopio (b), si portarono insieme a vendicare Tovachio.

Al primo avviso, che ne giunse alla Corte Imperiale, questa fece partire nuovamente Penieno, e spedì a Sacunio (c) l'ordine di precederlo colle sue truppe per arrestare le intraprese dei Tartari. Questo Generale si pose immediatamente in camapgna; ed avendo passata la gran muraglia, prese la strada del fiume Heng-chouï, ed incontrò, in un luogo molto vicino al fiume suddetto, Tonvieno, il quale, non respirando se non la vendetta, incoraggì talmente i suoi soldati, che questi si gettarono con un impeto estremo sopra l'armata Cinese, e la disfecero interamente.

Penieno, essendo giunto in questo frattempo, raccolse i fuggitivi, e con quelli che potè salvare da questa disfatta, ristabilì la sua armata. Avendo saputo, che Fonvieno aveva lasciata la sua moglie, i suoi figli, ed il grosso del suo bagaglio in Kin-ya-tchan, distaccò un corpo di cavalleria leggiera per andare a prendergli. Fonvieno accorse in loro difesa. Ma il dispiacere di non avervegli più trovati, ed un'epidemia, che insorse nelle di lui truppe, gli fecero prendere la risoluzione di allon-

(a) *Assena-fon-nien*. (c) *Tsao-hoai-tchun*.
(b) *Assè-tè-ouen-pou*.

allontanarsi. Penieno, essendo stato avvertito della di lui fuga, spedì sul fatto un corpo di cavalleria, comandato da Gitingo (a), il quale lo raggiunse. Fonvieno, sorpreso, nel vedersi inseguito da' Cinesi, e non trovandosi in istato di far fronte, si arrese sotto la condizione, che si accordasse la vita ad esso, ed a Vemosio. Gitingo gliene diede la sua parola, la quale fu dipoi confermata da Penieno. Ciò non ostante, quando essi furono condotti alla Corte, fu loro tagliata la testa, come a due ribelli. Penieno ne fece vivissimi lamenti, e ne fu talmente penetrato dal dolore, che avendo preso il pretesto d'una infermità, ricusò di più servire.

DELL' ERA CR. 681 Tang *Kao-tsong*

Nel primo giorno della decima Luna di quest'anno, vi fu un' ecelisse del Sole.

Nel primo giorno della quarta del 682, ve ne fu osservata un' altra.

682

In quest'epoca, Penieno morì piuttosto di rammarico, che d'altra infermità. Era egli senza dubbio uno dei più gran Capitani del suo tempo. Retto, generoso, liberale verso i suoi soldati, non aveva ricchezze se non per distribuirle fra essi; di maniera che n'era tanto amato, che i medesimi non furono veduti retrocedere giammai nelle imprese, ch' egli tentava, per quanto pericolose queste fossero.

 Tem-

(a) *Tching-hou-ting*.

DELL' ERA CR. Tang 682 Kao-tsong

Tempovio, portatosi ad assediare la capitale del regno di Kong-yuè, la stringeva in maniera, che Fanvángo (a), Comandante in Nganſi, ſi credè obbligato ad accorrere in ajuto d' eſſa. Avendo i Tartari ſaputa la di lui reſoluzione, tre ſocietà di Yen-mien, ſi portarono ad incontrarlo fin al lago Ge-haï, ſituato all' Eſt del regno di Ye-li-paly, chiamato nella lingua nazionale *Yè-ſi-koo*, dove furono battute, e ridotte alla neceſſità di ritirarſi. Atteſa queſta loro ritirata, il regno di Kong-yuè riacquiſtò la pace.

Da un'altra parte, Cotolio (b), e Vengeno (c), dopo aver riuniti i popoli di Fonvieno, e di Vemoſio, ſi unirono inſieme, e ſi portarono ad impadronirſi della città d'Hè-cha-tching, ed in ſeguito entrarono nelle terre di Ping-tchèou. Il Generale Ginovio, Comandante delle milizie di Taï-tchèou, gli ſorpreſe, e gli disfece interamente.

683

Nella quinta Luna dell' anno 683, Cotolio, mortificato per eſſerſi laſciato ſorprendere improvviſamente, radunò gli avanzi del ſuo eſercito; ed avendolo aumentato conſiderabilmente, ſi gettò, quando ognuno meno ſe lo aſpettava, ſopra le terre d'Oueï-tchèou, dove battè, e privò di vita Liſſeno (d), che tentò di fargli fronte. Queſta disfatta ricolmò di ſpavento

(a) *Ouaug-ſang-y*.
(b) *Aſſena-kou-to-lo*.
(c) *Aſſe-te-yueu-tchen*.
(d) *Li-ſsè-kien*.

DELL' ERA CR. Tang 683. Kao-tsong

to gli abitanti di tutto il paese all' intorno. Frattanto Tipeno (a), Governatore di Fong-tchèou, avendo radunate in fretta tutte le soldatesche, che si trovavano nel suo dipartimento, si pose alla loro testa, e si portò ad attaccarlo; ma i Tartari, che non mancarono, dal canto loro, d'innoltrarsi, lo batterono, e lo fecero prigioniero. Questi, dopo avere acquistato un immenso bottino, si ritirarono nel loro paese, colla soddisfazione d'essersi vendicati dell' affronto, che avevano sofferto in Pingtchèou.

L' infermità dell' Imperadore, attaccato da vertigini, e divenuto quasi cieco, si aumentò talmente in quest' anno, che s' incominciò a disperare della di lui vita. Una notte, in cui ei si sentiva molto aggravato dal male, si fece chiamare Peveno (b), uno dei suoi Ministri, e gli fece scrivere la sua ultima volontà, per la quale lasciava l' impero al Principe ereditario, suo figlio, esortandolo a consultare in tutti gli affari l' imperadrice Veovia, ed ad agire di concerto con lei. Dopo di ciò, fu assalito da un così fiero svenimento, che morì nella notte medesima, correndo la duodecima Luna, nell' anno trentesimo quarto del suo regno, e cinquantesimo-sesto dell' età sua.

(a) *Tsouï-tchi-pien.* (b) *Peï-yen.*

DELL' ERA CR. 684

Tang

Tchong-tsong.

GOSONGO,
in Cinese TCHONG-TSONG.

Dopo la morte di Castongo, il Principe ereditario, di lui figlio, prese possesso del Trono, senza incontrare la minima contraddizione. Subito che fu egli riconosciuto in qualità d'Imperadore, dichiarò Imperadrice la Principessa Veicia (a), sua legittima moglie; e volle innalzare Vivenno (b), padre di questa Principessa, ad una delle principali dignità dello stato. Peveno, Ministro dell'impero, temendo, che ciò non servisse di seme alle turbolenze, vi si oppose in una così viva maniera, che fece entrare in isdegno il nuovo Imperadore; talmente che questo Principe si lasciò fuggire di bocca: „Se io adunque volessi dargli l'impe„ro, non sarei forse padrone di farlo? E voi „ disapprovate, che gli dia quest'impiego?

Peveno, stranamente sorpreso per ciò che aveva udito, corse immediatamente a renderne conto all'Imperadrice Veovia, la quale, contentissima di vedersi presentare uno specioso pretesto, fece radunare i Grandi in presenza dell' Imperadore medesimo; ed in vigore del potere, che le davano la sua qualità di madre, e la dignità d' Imperadrice-Protettrice dell'impero, dichiarò suo figlio già decaduto dal

(a) *Oueï-chi*. (b) *Oueï-yuen-tchin*.

dal Trono, e ridotto alla qualità di Principe di Liu-ling. Il nuovo Imperadore, atterrito da una tal dichiarazione, domandò di qual delitto era reo. „ Volete (gli rispose l' Imperadrice) rinunziare all' impero in favore di „ Vivenno; e mi domandate di qual delitto „ siete reo?" E senza volerlo udire ulteriormente, lo fece condurre in un altro appartamento, dove lo pose sotto una guardia sicura. Avendo dipoi fatto salire sopra il Trono il Principe Litano (a), dichiarò Imperadrice la di lui moglie Evolia (b), e Principe ereditario il di lui figlio Litingo (c). Ma siccome pretendeva d'essere ella sola l'arbitra del governo, così non volle, che gli si comunicasse alcun affare; e prevenne i Grandi, che secondo il costume degl' Imperadori, si sarebbe portata giornalmente nella sala dell'udienza, dove avrebbe ricevuti i loro memoriali, e si sarebbe applicata, con essi, a regolare gli affari dello stato.

DELL' ERA CR. Tang 684 *Tchong-tsong.*

Veovia era donna troppo illuminata per non conoscere, che il pretesto da essa preso per detronizzare l' Imperadore non era una ragione, che bastasse a giustificare la sua condotta agli occhj di tutti; ma l' ambizione, da cui era predominata, di far passare la Corona Imperiale nella propria famiglia, la spin-

Q 3 se

(a) *Li-tan.* (c) *Li-tiching-ki.*
(b) *Lieou-chi.*

DELL' ERA CR. Tang 684 *Tchong-tsong.*

se a fare un tal passo necessario al suo disegno: Non osò, ciò non ostante, privar di vita il Principe, per timore di non eccitare qualche sedizione ne'popoli; e per prevenire le trame, che si fossero potute macchinare per porlo in libertà, usò la cautela di fargli sovente cangiar prigione. Frattanto, ad oggetto d'andare insensibilmente avvicinando la sua famiglia al Trono, diede ordine, che s'innalzassero sette *Miao*, ovvero sale differenti, per praticarvi le cerimonie ai suoi *antenati*, lo che non era permesso se non alle famiglie Imperiali; e gli chiamò tutti sotto magnifici, e pomposi titoli.

Peveno credè d'essere in dovere d'opporsi a tal disegno. „ Vostra Maestà (le disse egli) „ è collocata in un posto, nel quale i popoli „ la riguardano come la madre dell'impero; „ nè potrebbe mai dimostrarsi retta, e disin„ teressata abbastanza. La sua predilezione per „ la sua famiglia potrebbe esporla ad una „ totale rovina. La Maestà Vostra non ignora „ l'infelice sorte dell'Imperadrice *Liu-heou*, „ della dinastia degli HAN.

„ *Liu-ehi* (rispose ella) non si rovinò, e non „ cadde se non perchè poneva l'autorità nelle „ mani dei suoi congiunti ancora vivi. Io, all' „ opposto, non innalzò se non persone morte; „ che si può trovare in ciò da ridire?

Peveno, poco contento della di lei risposta; vole-

voleva replicare; ma l'Imperadrice ricusò di prestargli orecchio, e fece eseguire l'ordine, che aveva già dato.

Quantunque ella avesse parlato in tal guisa a Peveno, non trascurò d'imitare l'Imperadrice *Lin-heou*, innalzando la sua famiglia, ben persuasa, che senza il soccorso della medesima, non avrebbe mai potuto venire a capo del suo disegno. Con tal veduta, depose dalle loro cariche i Principi, e fratelli Ginilio (a) e Niligio (b), ed i Grandi Tantigo (c), Lopingo (d), Tongino (e), Soveno (f), e molti altri, che mandò, come in esilio, verso Yang-tchèou, per istabilire nelle loro cariche i suoi congiunti, lo che irritò grandemente i popoli, e specialmente i Principi, che componevano l'Imperial famiglia dei Tano.

Questi degradati personaggj, vedendosi, per così dire, riuniti tutti in un luogo, convennero fra loro di ristabilire sopra il Trono l'Imperadore Gosongo. Risoluto unanimamente l'affare, fecero fabbricare segretamente una gran quantità d'armi, e di corazze; e radunarono il maggior numero d'uomini, che riuscì loro possibile. Allorchè credettero d'essere già in istato di poter agire, si resero primieramente padroni d'un dipartimento del se-

(a) *Li-king-ye*.
(b) *Li-king-yu*.
(c) *Tang-tchi-ki*.
(d) *Lo-pin-ouang*.
(e) *Tou-kieou-gin*.
(f) *Oueïsè-ouen*.

DELL' ERA CR. Tang 684 *Tchong-tsong*.

fecond'ordine: quindi, di tre del primo; e nel breve tratto di meno di quindici giorni, fi trovarono alla tefta d'un' armata compofta di più di cento mila foldati. Allora pubblicarono un manifefto, nel quale ponevano fotto gli occhj dell' impero tutta la vita della Principeffa Veovia: la maniera, con cui l'Imperadore Tifongo l'aveva tratta, per così dire, dalla polvere, per introdurla nel palazzo a fervire l'Imperadrice: la condotta poco regolare da lei tenuta a tempo di queft' Imperadore: come fpecialmente aveva ella ftudiati i mezzi d'ingannarlo; e come finalmente, innalzata, dopo la di lui morte, al rango d'Imperadrice, vi fi era mantenuta per mezzo degli omicidj i più orribili, abufando della foverchia facilità dell'Imperadore Caftongo. Le facevano ancora, in quefto manifefto, rimproveri viviffimi per le crudeltà, ch'ella aveva efercitate verfo tanti virtuofi perfonaggj, che aveva fatti privare di vita: per le infamie, alle quali fi era data in preda: per la fmifurata ambizione, che l'aveva indotta a porfi fotto i piedi tutti i fentimenti della natura, e della gratitudine, fin a far difcendere dal Trono i proprj fuoi figli, anche prima che foffero terminate le cerimonie dei funerali di fuo marito, coll'idea di dominare, ella fola, nell'impero, di diftruggere interamente l'Imperial famiglia dei TANG, e di foftituirle nel Tro-

Trono la propria. Conchiudevano finalmente, coll' invitare i sudditi fedeli alla regnante dinastia ad unirsi con loro, per esterminare questo mostro della natura, che cercava di porre in costernazione tutto l'impero.

Essendo stato un tal manifesto recato a Veovia, ella lo lesse senza dimostrare d' esserne commossa; e domandò con molto sangue freddo chi n'era l'autore. E' egli apparentemente Lopingo, le fu risposto. „ E perchè mai „ (ella replicò) i Ministri non mi hanno „ mai parlato di lui? Comprendo, ch'egli è „ un uomo fornito di molto spirito; avrei „ saputo servirmene opportunamente. " Si fece in seguito venire alla sua presenza Peveno, e gli domandò consiglio. „ Il Principe „ Ginilio (questo le disse) non ha prese le „ armi se non perchè la Maestà Vostra tiene „ rinchiuso in carcere quello, che tutto l'im„ pero riconosce per suo padrone. Egli si tro„ va già in una età capace di governare: Vo„ stra Maestà rimetta nelle di lui mani l' am„ ministrazione; e vedrà immediatamente che „ ognuno deporrà le armi. "

L'Imperadrice non restò soddisfatta di questa risposta; e pochi giorni dopo, Nissengo (a), di lei nipote, a di lei instigazione, le presentò una memoria, nella quale accusava Peveno d' intendersela coi ribelli; e faceva istan-

za,

(a) *Ou-tching-ssè*.

za, che si punisse secondo il rigore prescritto dalle leggi dell' impero. L' Imperadrice, appena ch' ebbe ricevuta questa memoria, diede ordine, che si arrestasse Peveno; e dopo il tratto di pochi giorni, lo fece decapitare nella pubblica piazza.

Frattanto nominò Liavio (a) per Generalissimo, e gli diede un' armata composta di non meno di dugento mila uomini, per andare ad opporsi a Ginilio, ed a Niligio. Questo Generale, allorchè fu giunto in vicinanza del fiume Hoaï-ho, vi trovò una partita di soldatesche dei Principi suddetti comandate da Niligio, ch' egli mandò a fare attaccare da un corpo dei suoi: ma questo corpo soggiacque alla disgrazia di rimaner perditore; talmente che, dopo essere stato compiutamente battuto, fu obbligato a volger le spalle, ed a portarsi, molto disordinatamente, a riunirsi coll' esercito.

Liavio, il quale gli aveva avuto per il tempo passato in un sommo disprezzo, incominciò allora a temergli; e solo dopo molte vivissime istanze dei suoi Uffiziali, si determinò finalmente ad andare ad attaccargli con tutte le sue forze. Niligio si trovava allora diviso da suo fratello, lo che fu cagione della sua rovina. Liavio, avendolo oppresso col numero delle sue truppe, e co-

stret-

(a) *Li-biao-y.*

stretto ad andare a raggiungere Ginilio, incoraggito da tal vittoria, inseguì i due Principi: gli raggiunse: gli battè nuovamente; e gli ridusse alla necessità di fuggirsene verso il mare, dov' essi presero l'espediente di fingere di voler imbarcarsi. Ma Vansiango (a), uno dei loro Uffiziali, seguito da una truppa di malvagj, gli uccise ambidue; ed avendo loro tagliate le teste, andò a presentarle a Liovio, ad oggetto d'ottenere con tal mezzo il perdono d'essersi ribellato. La loro morte ristabilì la pace da per tutto.

685

Vi era in quel tempo nella Corte Imperiale un giovine *Ho-chang*, chiamato Noavio (b), il quale seppe trovar la maniera di conciliarsi l'amore dell' Imperadrice. Questa Principessa a fine di renderlo in qualche maniera riguardevole, lo dichiarò Capo, e Superiore dei Bonzi della principal Pagode, ch' era allora in Lo-yang; e gli accordò l'assoluta permissione d'entrare nel palazzo, e d'uscirne, di giorno e di notte, in qualunque ora gli fosse piacciuto. Oltre di ciò, siccome quest' *Ho-chang* era un uomo fornito non solamente di molto spirito, ma anche d'una sufficiente capacità, così ella lo ammise a parte del governo; e non determinava giammai verun affare, senz' aver prima udito il di lui sentimento. Una tal condotta contribuì ad oscurar maggiormente la di lei riputazione.

(a) *Ouang-na-siang*. (b) *Hoai-y*.

DELL' ERA CR. Tang 686 Tchong-tsong.

Nel primo giorno della seconda Luna dell' anno seguente, vi fu un' ecclisse del Sole.

La distruzione dei due Principi, Ginilio e Niligio, fece acquistare una così gran riputazione a Liavio, ch' egli incominciò a dar ombra all' Imperadrice Veovia, ed a tutti quelli della di lei famiglia, i quali non lo vedevano senza una somma pena frequentar la Corte. Questa Principessa, ad oggetto di liberarsi da tal' inquietudine, stimò bene d' inviarlo in Chi-tchèou, posta sopra i confini Occidentali dell' impero, in qualità di Comandante di quelle milizie. Appena però ch' ei vi fu giunto, ella lo fece accusare di voler ribellarsi: lo privò di tutti gl' impieghi; e lo mandò in esilio in Tang-tchèou, dove, poco tempo dopo, egli morì di rammarico.

687

Nell' anno seguente, un particolare, originario di Koueî-tchèou, chiamato Vetingo (a), uomo d' un carattere ardito, ed intraprendente, udendo, che tutti mormoravano contro l' Imperadrice Veovia, la quale teneva in carcere l' Imperadore Gosongo, prese l' ardita resoluzione, quantunque non occupasse verun impiego, di liberarlo da Fang-tchèou (1), dov' ella, qualche tempo prima, lo aveva fatto condurre. Scelse adunque un numero

(a) *Yang-tcheou-tching*.

(1) Lo-ling-hien di Siang-yang-fou nella provincia dell' Hou-kouang. *Editore*.

ro dei suoi amici, uomini non meno risoluti di lui; ed avendo finto un ordine dell' Imperadrice di condurre l' Imperadore altrove, si presentò, come incaricato d'eseguire tal commissione, all' Uffiziale, che lo aveva sotto la sua custodia. Questo però, non vedendo nelle mani di Vetingo il contrassegno, di cui era convenuto coll' Imperadrice, lo arrestò; e senza perdere un momento di tempo, ne diede parte a questa Principessa, la quale gli fece privar tutti di vita come ribelli.

687 *Tchung-tsong.*

688

Nel primo giorno della sesta Luna dell' anno seguente, vi fu un' ecclisse solare.

Nel presente anno, i Principi della famiglia Imperiale, già convinti, che le mire dell' Imperadrice tendevano drittamente a distruggergli tutti per innalzare la propria famiglia sopra il Trono, si riunirono, in numero di dieci, o di dodici, determinati ad opporsi alle di lei intraprese colle armi alla mano. Ciascuno d' essi si diede adunque a radunare soldatesche; e sarebbero infallibilmente venuti a capo d' opprimere l' Imperadrice, e di stabilir nuovamente l' autorità nella loro famiglia, se avessero agito di concerto. Ma gli uni si affrettarono troppo, e gli altri, per lo contrario, furono troppo lenti nell' esecuzione, lo che diede a Veovia il tempo di superargli gli uni dopo gli altri. Ella gli fece arrestare, e privare di vita; e con essi un numero infini-

DELL' ERA CR. finito di persone tratte al supplizio per sospetti molto leggieri.

Tang 689 Tchong-tsong. Nel principio dell'anno seguente, l'Imperadrice Veovia osò praticare una cerimonia, del che non si era nell'impero veduto giammai altro esempio. Ella prese gli abiti usati nelle funzioni dagl' Imperadori; ed offrì da se stessa un solenne sagrifizio, a cui assisterono tutti i Grandi, in vesti, che portano in occasioni consimili. Si fece in ciò ajutare da quel fantasma d'Imperadore da essa inalzato, e dal Principe ereditario, vestiti soltanto come gli altri Principi, che devono accompagnare l'Imperadore in queste specie di cerimonie. Terminato che fu il sagrifizio, Veovia, fermandosi in piedi sopra la soglia della porta, accordò un perdono universale. Di là passò nelle sale dei suoi *antenati*, con tutta la pompa dell'antica dinastia degli TCHEOU, ch'ella prese per modello; dopo di che, dichiarò il suo *Ho-chang* Gran-Generale dell' impero, e Principe del terz'ordine.

Sulla fine del presente anno, quest' Imperadrice cangiò il nome della dinastia dei TANG; e ne addusse per ragione, che osservandosi nel praticar le cerimonie agli *antenati* i riti dell' antica dinastia degli TCHEOU, era necessario altresì, che se ne prendesse il nome, e che facendosi tali cerimonie in onore degli *antenati* della sua propria famiglia, conveniva,

che

che quello, ch' ella aveva innalzato al Trono, più non si chiamasse, per il tempo avvenire, col nome di *Li*, nome della famiglia dei Tang, ma con quello d' *Ou*, ch'era il nome della sua propria famiglia. Non si contentò di questo: avendo fatti esaminare i registri, nei quali si scrivevano i nomi dei figli maschj della dinastia Imperiale, gli fece cancellare; ed ordinò, che per l' avvenire si desse, in quei registri ai discendenti della dinastia, suddetta il nome d' *Ou*, non già quello di *Li*.

DELL' ERA CR. Tang 689. *Tcheng-tsong*.

Questa Principessa, prevedendo assai chiaramente, che tali innovazioni avrebbero suscitati molti malcontenti, diede una piena libertà a tutti gli Uffiziali di qualunque rango di presentargli memorie segrete, sotto pretesto d' instruirla sopra ciò, che avesse avuto bisogno di riforma nell' impero; ma in fatti, per poter conoscere quelli, ch' erano mal soddisfatti del suo governo. Questa libertà fu motivo, che le fosse presentato un gran numero di memorie dalla parte delle persone zelanti per il bene dello stato, le quali le rappresentarono vivamente le continue mormorazioni dei popoli, perchè ella non cedeva l' amministrazione all' Imperadore Gosongo. Veovia ne ricevè anche un maggior numero da coloro, i quali, sapendo ch' ella desiderava d' essere informata di tutto, si servivano di tal libertà per vendicarsi dei loro nemici.

690.

Que-

DELL' ERA CR. Tang 690 *Tchong-tsong.*

Questi furono la cagione della rovina d'infiniti uomini di merito, che l'Imperadrice fece privar di vita senza verun esame, dicendo esser meglio, che perissero cento persone, sebbene innocenti, quando si dubitava, che in tal numero ve ne fosse una sola, che meditasse di ribellarsi. Con questo barbaro principio, fec' ella giustiziare, nel presente, e nei seguenti anni, un numero infinito d'uomini dabbene.

691

Nel primo giorno della quarta Luna dell' anno seguente, vi fu un' ecclisse del Sole.

Erano tutti atterriti in maniera per questi segreti memoriali, che Visovio (a), sebbene fosse veramente stimato dall'Imperadrice, e sovente da essa consultato, avendo sognato, che uno dei suoi domestici da esso particolarmente amato era andato a palazzo, e lo aveva accusato presso di questa Principessa, ne concepì un così gagliardo spavento, che figurandosi d'essere già nelle mani della giustizia, perdè la ragione, e si uccise da se medesimo, per timore, diss'egli, di perire sotto un infame supplizio.

692

La morte di Visovio diede molta pena all' Imperadrice Veovia. Questa Principessa giudicò, che la soverchia libertà da essa accordata ad ognuno di presentar le memorie segrete irritasse grandemente tutti, attese le falsità, alle quali ella aveva con troppa facilità data

(a) *Fou-yu-y.*

data fede: onde per riassicurare gli spiriti, fece pubblicare, che si poteva, come per il tempo passato, presentarle memorie segrete; ma che ognuno avvertisse di nulla esporre, che non fosse conforme alla verità, sotto pena d'esserne severamente punito. Usò ella, in fatti, seguendo la propria inclinazione alla crudeltà, un così gran rigore, che in un giorno, in cui aveva ricevute più di mille memorie fece privar di vita fin otto-cento-cinquanta-due di quelli, che glie le avevano presentate; perchè i fatti da essi esposti erano stati trovati falsi o interamente, o riguardo alle circostanze.

Dopo una così terribil' esecuzione, spedì alcuni Mandarini in tutte le provincie, incaricandogli di riassicurare gli spiriti, e di cercare persone capaci di poterla ajutare nel governo dello stato. Per quanto ella si fosse resa formidabile a tutti quelli, ch'erano costituiti in qualche carica, non si trovò contuttociò veruna città, che non le spedisse molti soggetti, ch'ella volle vedere, gli uni dopo gli altri; i quali, non ostante il loro gran numero, Veovia providde tutti di qualche grado di Mandarinato, sebbene per lo più onorario, e gli rimandò contenti.

Questa Principessa ricevè allora una memoria speditale da Govingo (a), Governatore di

(a) *Tang-hiou-king*.

DELL' ERA CR. Tang 692 Tchong-tsong.

Si-tchèou, ovvero di Kao-tchang, nella quale ei domandava la permissione di renderfi padrone di Kiu-tsè, di Yu-tien, di Chou-lè, e di Soui-yè, regni in altri tempi dipendenti dalla Cina, e dei quali il Re di Tou-fan si era posto in possesso. Veovia vi prestò il suo consenso; e per timore, ch'egli non avesse truppe sufficienti per eseguire una così importante impresa, glie ne inviò un numero considerabile, con cui Govingo battè i *Toufan*, e rientrò in possesso dei quattro regni suddetti. Siccome quello di Kao-tchang era molto lontano; così egli si stabilì, colle sue truppe, in Kiu-tsè.

693

Nel principio dell'anno seguente, gli *Hochang*, avendo alla loro testa uno dei loro Capi, chiamato Famingo (a), presentarono all' Imperadrice un'opera della loro setta, nella quale pretendevano di provare, ch'ella era figlia di *Foè*, chiamato *Milè*, e che doveva succedere alla dinastia dei TANG, come unica, e sovrana padrona dell'impero. Veovia ricevè questo libro con trasporti di gioja: lo fece spargere per le provincie; e diede ordine, che in tutte le città dell'impero si fabbricassero tempj in onore di *Foè*.

Nel primo giorno della nona Luna di quest' anno medesimo, vi fu osservata un'ecclisse del Sole.

Poco

(a) *Fa-ming*.

694 *Tchong-tsong.*

Poco tempo dopo, giunſe alla Corte la notizia della morte del *Ko-han* Cotolio. Queſto Principe non aveva laſciato ſe non un figlio in età troppo tenera per potergli ſuccedere; talmente che fu, in di lui vece, dichiarato *Ko-han*, Mecovio (a), fratello di Cotolio.

Il nuovo *Ko-han*, volendo dimoſtrare ai ſuoi ſudditi d'eſſer degno della ſcelta, ch'era ſtata fatta della ſua perſona, gli conduſſe ſopra le frontiere dell'impero, dove fece conſiderabili devaſtazioni, ed acquiſtò un immenſo bottino. L'Imperadrice aveva ſubito nominato l'*Ho-chang* Noavio, ſuo favorito, per andare contro queſti Tartari; ma ſiccome la notizia giunſe troppo tardi, vale a dire, pochi giorni dopo, che i medeſimi ſi erano già ritirati, così Noavio ricevè un contr-ordine, e deſiſtè dal porſi in marcia.

Nel primo giorno della nona Luna dell'iſteſs'anno, vi fu veduta un'ecclíſſe del Sole.

695.

Nel primo piorno della ſeconda dell'anno *695*, ne fu oſſervata un'altra.

6[illegible]

Nel *696*, correndo la quinta Luna, i *Ki-tan* ſi portarono a fare una delle loro ſcorrerie nel territorio d'Yng-tchèou, dipendente da Yong-ping-fou. Eſſi forzarono la città ſuddetta: ne tolſero alcune centinaja d'ab[illegible]tanti; e vi fecero un bottino ricchiſſimo, [illegible] che obbligò la Corte Imperiale a ſpedire con-

R 2. tro

(a) *Mè-tchou*.

DELL' ERA CR. Yang 606 *Tchong-tsong.*

tro di loro un formidabil esercito comandato dai due Generali Givichio (a), e Siginto (b). I *Ki-tan*, informati della marcia degl' Imperiali, e trovandosi molto imbarazzati, attesa la mancanza dei viveri, ed il numero dei prigionieri, ebbero l'umanità di rimettergli in libertà, piuttosto che servirsi del barbaro dritto di trucidargli. Questi prigionieri, avendo saputo, che l'armata Imperiale s' innoltrava verso quella parte, presero a drittura la strada di Yeou-tchèou per rientrare nelle terre dell'impero. Avendola, in fatti, raggiunta nel paese suddetto, informarono i loro compatriotti delle forze dei *Ki-tan*, della strada che i medesimi facevano, e delle ricche spoglie delle quali si erano caricati. I soldati Cinesi dimostrarono una somma impazienza d'andare ad attaccargli, colla speranza d'arricchirsi; talmente che i Generali, per non lasciare intiepidire il loro ardore, e per non dare ai nemici il tempo di fuggire colle loro ricchezze, presero solamente la cavalleria, e si diedero ad inseguirgli colla maggiore speditezza possibile.

I *Ki-tan*, persuasi, che gl' Imperiali avrebbero presa tal risoluzione, si erano appostati in un' imboscata. I Cinesi, che gli credevano già troppo lontani, marciavano senz'alcun ordine, e senza alcuna diffidenza; di maniera che,

(a) *Tsoui-gin-thi*. (b) *Ma-gin-tsiè*.

che, quando furono giunti nel sito, in cui i *Ki-tan* gli aspettavano, il Generale Siginto, che andava alla testa della vanguardia, vide uscire, tutti in un tratto, alcuni cavalleggieri, che gli si avventarono addosso, gli avvolsero una corda al collo, e lo gettarono da cavallo, nel tempo medesimo, in cui gli altri *Ki-tan* assalirono furiosamente i Cinesi, e ne trucidarono una gran parte. Givichio, e pochi cavalleggieri poterono appena salvarsi.

DELL' ERA CR. Tang 680 *Tchong-tsong.*

L'Imperadrice, informata di ciò ch'era accaduto, fece immediatamente partire Nimingo (a) con un nuovo esercito, incaricandolo di vendicar l'affronto, che avevano ricevuto le sue armi. I *Ki-tan*, insuperbiti della loro vittoria, erano nuovamente entrati nel territorio della Cina; ed avendo saputo, che Nimingo si era posto in marcia per portarsi ad attaccargli, lo aspettarono a piè fermo: gli diedero battaglia: la guadagnarono; e lo fecero prigioniero. Dopo di ciò, spedirono alcuni loro Deputati ai *Tou-kiuei*, coi quali avevano conchiusa un'alleanza, e fecero tutte le necessarie disposizioni per formare l'assedio della città Ngan-tong,

Giunti davanti questa piazza, condussero Nitisio (b), fratello di Nimingo, il quale era anche stato fatto prigioniero nell'ultima bat-

 taglia

(a) *Hiu-kin-ming*. (b) *Hiu-kin-tsi*.

taglia a piè, delle mura per impegnare la guarnigione, che si trovava in Ngan-tong, ad arrendersi; ma questo, in vece di farlo, si diede a gridare, con tutte le sue forze, a quelli della città, incoraggendogli a difendersi valorosamente, e dicendo, che nel giorno seguente, sarebbero stati soccorsi da un'armata, la quale avrebbe esterminati quei Barbari. I *Ki-tan*, sdegnati, lo tagliarono in pezzi.

Nimingo non si dimostrò meno generoso del suo fratello. I *Tou-kiuei* non l'ebbero così presto fra loro, che Mecovio, loro *Kohan*, lo condusse coi suoi, a fare una scorreria nel territorio di Ling-tchèou; e nell'avvicinarsi alle mura di questa città, diede ordine a Nimingo di far l'istessa proposizione alle truppe, che componevano la guarnigione di quella piazza. Quest' Uffiziale ripetè loro per più volte, che preparassero buoni intingoli, ed eccellenti risi, e di portargli ai Tartari. Voleva egli con ciò dar loro ad intendere di fare una sortita sopra gli assedianti; ma essi non compresero il di lui pensiero.

Poco tempo dopo, morì Tistongo (a), Re dei *Ki-tan*; e Vangonio (b) s' impadronì delle di lui truppe, dichiarandosene successore, e violando i dritti, che vi aveva il di lui figlio, il quale si vidde ridotto alla necessità d'andare a rifugiarsi presso di Mecovio, *Ko-han* dei *Tou-kiuei*

(a) *Li-tsin-tchong*. (b) *Sun-ouan-tchong*.

kiuei, ed ad implorarne la protezione. Il *Ko ban* Mecovio, ch'era ſtato ſtretto amico di Tiſtongo, ſi poſe alla teſta delle ſue milizie, paſsò il *Chamo*, ſi portò ad attaccare Vangonio; ed avendolo battuto, gli tolſe la moglie, ed i figli: contuttociò non potè venire a capo di riſtabilire il figlio del ſuo amico; perocchè i *Ki-tan* ricuſarono aſſolutamente di riceverlo.

DELL' ERA CR. Tang 596 *Tchong-tſong*.

Vangonio radunò immediatamente le ſue diſperſe ſoldateſche; ma in vece di portarſi ad attaccare i *Tou-kiuei*, andò ad inveſtire la città di Ki-tchèou, la forzò, e la fece ſaccheggiare. Di là paſſando in Yng-tchèou, vi commiſe tante, e così grandi oſtilità, che ricolmò di terrore gli abitanti di tutto il paeſe d'Ho-pè; dopo di che, ſi ritirò, carico d'un'infinità di ricchezze, delle quali ſi era reſo padrone.

Nella nona Luna, la Corte di Tou-fan ſpedì un Ambaſciatore nella Cina, a cui diede la commiſſione di chiedere una Principeſſa per moglie del giovine Re, e di conchiudere una ſtabile pace coll'impero. L'Imperadrice Veovia, prima d'impegnare la ſua parola, ſpedì l'ordine a Vechinto (a) di paſſar nella Corte di Tou-fan, e d'informarſi da Nilingo (b), Gran-Generale, e Primo-Miniſtro di queſto regno quali erano le condizioni, ch'egli eſigeva per

R 4 con-

(a) *Kouo-yuen-tchin*. (b) *Lun-kin-ling*.

DELL' ERA CR. Tang 696 *Tchong-tsong.*

conchiudere tal pace. Nilingo chiese, che si richiamassero le truppe Imperiali dai paesi di Kiu-tsè, di Yu-tien, di Chou-lè, e di Soui-yè: in oltre, che si determinasse, e si assegnasse a ciascuna delle dieci società dei *Tou-kiueï* Occidentali un tratto di paese conveniente; e che si desse a ciascuna delle medesime un Capo particolare, ed indipendente dagli altri.

Vechinto, attonito per tali proposizioni, domandò al Ministro se chiedeva tali condizioni per potere con maggior facilità impadronirsi dei paesi suddetti. Nilingo gli rispose, che s'essi avessero avuto pensiero d'estendere i loro confini, e d'inquietare le frontiere della Cina, avrebbero piuttosto attaccate le terre di Kan-tchèou, e di Leang-tchèou, adducendo per ragione, che dieci mila *ly* di quei paesi stranieri non potevano in alcuna maniera porsi in paragone colle due accennate provincie dell' impero. Essendo Vechinto ritornato alla Corte per render conto delle domande dei *Toufan*, il Consiglio deliberò lungamente sopra il partito, che gli conveniva prendere, senza aver potuto, per molti giorni, determinar cosa alcuna. Finalmente Vechinto, chiamato per dire il suo sentimento, rispose:

„ Noi tutti sappiamo a qual grado di potenza si sono già innalzati i *Tou-fan*; onde non dobbiamo riguardar le loro forze come molto inferiori alle nostre. Se gl' ir-

„ ritia-

„ ritiamo in maniera, ch' essi risolvano d' en-
„ trare nelle terre dei nostri confini, io ho
„ un gran timore, che non ce ne facciano
„ pentire. Giacchè si dimostrano così dispo-
„ sti a vivere in buona intelligenza con noi,
„ non sarebbe miglior consiglio far loro, in
„ nostro nome, qualche proposizione, che gli
„ ponesse in imbarazzo? Se desiderano con
„ tanto ardore, che noi ritiriamo le nostre
„ truppe da quei quattro regni, e che i *Tou-
„ kiuei* non divengano così potenti, non è
„ cosa per noi meno importante avere Tsing-
„ haï, ed il paese di Ton-kou-hoen. Cedia-
„ mo adunque loro ciò, che bramano; e do-
„ mandiamo il paese, che ci è così comodo.
„ Ciò, che essi domandano, non apparteneva
„ altre volte al dominio della Cina; e se
„ ora se ne impadroniscano, saranno costretti
„ a dividere le loro forze per conservarlo, e
„ lasceranno in pace le nostre frontiere. Chec-
„ chè ne sia tal proposizione dovrà pergli ne-
„ cessariamente in un' estrema perplessità, e
„ farci conoscere i loro sentimenti. " L' Im-
peradrice approvò l' espediente, e fece grandi
elogj della penetrazione di Vechinto, incari-
cando lui medesimo di maneggiare questo
trattato.

DELL' ERA CR. Tang 696 *Tchong-tsong.*

I *Ki-tan* non tenevano meno inquieta la
Corte Imperiale di quello, che la tenesse il
Re di Tou-fan. Essa aveva spedito, fin per tre
vol-

697

DELL' ERA CR. Tang 607 *Tchong-tsong.*

volte, diverse, e molto numerose armate contro di loro, le quali però avevano avuta sempre la disgrazia d'esser battute; onde vi era tutto il luogo di temere, che quei Tartari si rendessero finalmente così potenti, che non vi fosse più maniera di ridurgli in dovere. Queste riflessioni furono motivo, che si prendesse la risoluzione di far partire un nuovo esercito, più forte dei precedenti, sotto il comando di Tisvongo (a), e che si sollecitasse nell'istesso tempo Mecovio, *Ko-han* dei Tartari *Tou-kiueï*, ad interessarsi in questa guerra, ed ad attaccare, anch'egli, i *Ki-tan*.

Il *Ko-han* Mecovio promise di farlo sotto le condizioni, che gli fossero restituiti tutti quelli della sua nazione, ch'erano detenuti nella Cina, e che gli fosse somministrata una certa quantità di grano, di seta, d'armi, e di ferro. Esigè, in oltre, che si richiamassero l'Uffiziale, e le milizie, ch'erano mantenute sopra le frontiere.

Per quanto fossero dure queste condizioni, il desiderio, che si aveva, d'esterminare i *Ki-tan*, fece, che si accettassero. Molte migliaja di Tartari, che si trovavano dispersi nelle sei provincie, si portarono a raggiugnere il loro *Ko-han*, a cui furono date quaranta mila misure di grano, cinquanta mila pezze di drappi di seta, tre mila corazze, molte diecine di

(a) *Ou-y-tsong.*

di migliaja di libre di ferro; ed oltre di ciò, una Principessa in moglie: ond'egli si dispose, dal canto suo, a marciare contro i *Ki tan*.

DELL' ERA CR. Tang 697 *Tchong-tsong*.

Allorchè questi Tartari ebbero la notizia, che si erano riunite tante truppe per marciare contro di loro, distrussero da capo a fondo la città di Tchao-tchèou, e fortificarono quella di Lieou-tching, nella quale Vangonio, loro Capo, lasciò i vecchj, le donne, e le altre persone inutili. Quindi, prendendo seco tutti i soldati, ch'erano in istato di poter servire, si pose in marcia per andare ad insultare Yeou-tchèou.

Il *Ko-han* Mecovio, in vece di portarsi a drittura contro di loro, si gettò sopra la città di Lieou-tching, la superò, vi prese quanto in essa si trovava, e si ritirò. Giunta questa notizia al campo dei *Ki-tan* nel momento medesimo, in cui l'armata Imperiale era in procinto d'attaccargli, eccitò in loro un così grande spavento, che alcuni si ribellarono contro Vangonio, lo uccisero, e si portarono a presentare la di lui testa a Tisvongo, a cui si sottomisero. Gli altri, in maggior numero, si contentarono piuttosto di sottomettersi al *Ko-han* Mecovio.

698

Nell'anno seguente, l'Imperadrice Veovia, sentendosi molto innoltrata negli anni, incominciò a pensar seriamente a darsi un successore.

sore.

sore. Nissengo, e Vanossio (a), due di lei nipoti, che aspiravano egualmente alla Corona, le facevano premure vivissime, perchè si fosse dichiarata; ed ella non esitava sopra la scelta se non perchè gli amava teneramente ambidue. Nitigio (b), ch'era stato dall'Imperadrice fatto nuovamente Ministro di stato, vedendola in procinto di prender una così stravagante risoluzione, si portò a domandargli udienza, e le fece il seguente discorso:

„ Non vi è in tutta la Cina alcuno, che „ ignori le fatiche, ed i pericoli, che l'Im- „ peradore Tisongo sofferse per render lumi- „ noso quest' impero, coll'idea di trasmetter- „ lo ai suoi discendenti. Lo stato florido, „ in cui l'abbiamo noi veduto sotto i prece- „ denti regni, ed in cui lo vediamo anche „ oggigiorno sotto quello di Vostra Maestà, „ son opera di questo gran Principe. L'Im- „ perador Castongo vi ha confidati i suoi „ due figlj; or far passare in altra famiglia „ uno scettro, che loro si appartiene, non „ è un opporsi alla volontà del Tien? E' cosa „ inudita preferire i nipoti ai figli, per farne „ gli eredi. Se Vostra Maestà si determina ad „ eleggere uno de' suoi nipoti per istabilirlo „ sopra il Trono, non potrà dispensarsi, nel „ praticare le cerimonie ai suoi *antenati*, dal „ sostituire il nome del di lui padre al pro- „ prio,

(a) *Ou-san-sse.* (b) *Ti-gin-kiei.*

„ prio, del che non si è veduto mai alcun „ esempio. "

Avendogli l'Imperadrice risposto, che questo era uno degli affari di famiglia, che non appartenevano al di lui ministero, Nitigio le replicò, ch'ella doveva riguardare l'impero come la sua famiglia, ed i Grandi come i membri principali di questo gran corpo; e ch'egli si sarebbe creduto indegno e della di lei stima, e d'essere da lei stato eletto per suo Ministro, tacendo in un affare di tant'importanza. Allora le insinuò di far ritornare Gosongo, dal che Veovia comprese dove tendevano le di lui mire.

Alcuni giorni dopo, l'Imperadrice gli disse d'aver veduto in sogno un pappagallo d'una bellezza ammirabile, ma colle due ale rotte; e gliene domandò la spiegazione. Il Ministro rispose, che il pappagallo era ella stessa, e le ale rotte i due Principi di lei figli, senza i quali non poteva nè volare, nè sollevarsi. Questa risposta fece tal'impressione nello spirito di Veovia, che da quel momento, questa Principessa rinunziò al progetto di collocare i suoi nipoti nel Trono.

Chivio (a), discorrendo un giorno coi due fratelli sopra il gran favore, di cui essi godevano presso l'Imperadrice, e sopra le voci sparse da per tutto, che questa Principessa volesse nomi-

(a) *Ki-hiu*.

DELL' ERA CR. Tang 698 *Tcheng-tsong.*

nominare uno d'essi per succedere nell'impero, disse che non avendo i medesimi reso alcun segnalato servizio allo stato, un così gran favore avrebbe potuto rovinargli, e fare insorgere contro di loro un infinito numero di nemici. Siccome conoscevano troppo chiaramente le altrui poco favorevoli disposizioni a loro riguardo, così questo discorso fece una gran sensazione ad ambidue, specialmente a Vanossio, il quale si portò immediatamente ad abboccarsi coll'Imperadrice, per impegnarla a far ritornare l'Imperadore Gosongo. Veovia, vinta dalle di lui istanze, spedì un suo Uffiziale al Principe, per dirgli, che si portasse alla Corte, insieme colla sua moglie, e coi suoi figli, sotto pretesto di fargli cangiar aria, a motivo della di lui infermità. Questa risoluzione dell'Imperadrice produsse un così vivo rammarico nell'animo di Nissengo, che poco tempo dopo, lo condusse al sepolcro. Ciò che contribuì maggiormente a determinar l'Imperadrice a più non pensare ad innalzare la sua famiglia sopra il Trono, fu la disposizione, in cui seppe, ch'erano gli animi dei Tartari *Tou-kiuei*. Coll'idea d'impegnare il *Ko-han* Mecovio ad abbracciar i suoi interessi, ella gli aveva spedito Vensivio (a), figlio di Nissengo, per domandargli in moglie una delle di lui figlie; e lo fece accomapagnare da Ti-

(a) *Ou-yen-sieu.*

Tivecio (a), con ricchissimi doni in oro, ed in seta. „ Mia figlia (rispose loro Mecovio) „ non può sposare se non un Principe della „ dinastia dei Tang. Ella non è fatta per „ una famiglia come quella dell'Imperadrice. „ I nostri Tartari sono stati ricolmati di be- „ nefizj dai Tang; ed io ho udito dire, che „ non restano più di due Principi di questa „ famiglia, avendo l'Imperadriee fatti morire „ tutti gli altri, ad oggetto d'innalzare, in „ loro vece, i proprj congiunti al Trono. „ Sappia adunque questa Principessa, che mi „ troverà sempre contrario alle di lei vedute, „ e che mi porrò alla testa di tutte le mie „ soldatesche, per andare ad ajutare i sudditi „ fedeli alla dinastia dei Tang, ed a rimettere „ i loro Principi sopra un Trono, che a questi „ appartiene". Mecovio fece arrestare Vensivio, e diede ordine, che si disponessero le sue truppe a porsi in marcia; quindi compose un manifesto, e lo sparse in tutti i regni, ed in tutte le provincie vicine. Poco tempo dopo, si avvicinò, seguito dalle sue soldatesche, alle frontiere di Kouè, e di Tan, come se avesse voluto entrare nella Cina.

Allorchè il Principe di Liu-ling, ovvero l'Imperadore Gosongo, fu giunto alla Corte, l'Imperadrice, per mettere in calma gli animi, lo nominò Principe ereditario, e volle

(a) *Yen-tchi-ouei*.

le, che prendesse il nome d'*Ou*, ch'era il nome della sua famiglia. Lo dichiarò, in oltre, Generalissimo delle soldatesche, che voleva spedire contro il *Ko-han* Mecovio, e gli diede Givenio (a) per Luogotenente.

Appena che i popoli seppero, che il Principe di Liu-ling era stato dichiarato Generalissimo contro i Tartari, accorsero con tanta premura a presentarsi per servirlo, che in pochissimi giorni la di lui armata si trovò composta di più di cinquanta mila uomini. Questo numero atterrì l'Imperadrice, la quale, sotto pretesto di non istancarlo, non volle lasciarlo partire, e sostituì, in di lui vece, Nitigio.

Il *Ko-han* Mecovio, il quale aveva fatto un ricco bottino nei due dipartimenti di Tchao-tchèou, e di Ting-tchèou, d'onde aveva presi, fra uomini e donne, più di dieci mila persone, avendo saputo, che si era posta in marcia contro di lui una così formidabile armata, fece passare tutti i suoi prigionieri a fil di spada, e si ritirò con tanta celerità, che malgrado la diligenza usata da Givenio, non potè mai esser da questo raggiunto.

699

L'Imperadrice Veovia, dopo il passo, che aveva già fatto di richiamare l'Imperador Gosongo, e di farlo nominare Principe ereditario, pensò a provvedere, per quanto da lei si po-

(a) *Gin-kieï*.

ſi poteva, alla ſicurezza della propria famiglia. Con tal veduta, ella impegnò il Principe ereditario che aveva nominato per ſuo ſucceſſore, il Principe Litano di lui fratello, e la Principeſſa Tipingia (a) loro ſorella a promettere con giuramento, nella ſala dei loro *antenati*, non ſolamente che averebbero laſciata in pace la di lei famigla; ma che l'avrebbero ancora protetta contro tutti quelli, che aveſſero preteſo di nuocerle. Quindi fece porre queſto giuramento in iſcritto, ed imprimerlo ſopra una gran tavola di ferro, che collocò nella ſala medeſima.

Allorchè il *Ko-han* Mecovio fu ritornato nel ſuo paeſe, dichiarò *Siang-tcha* della deſtra Sifovio (b) ſuo fratello, e Mecivio (c), figlio del *Ko-han* Votolio (d), *Siang-tcha* della ſiniſtra, dando a ciaſcuno d'eſſi il comando ſopra venti mila uomini. Ma dichiarò nel medeſimo tempo Voſivio (e), ſuo figlio, piccolo *Ko-han*, coll'iſpezione ſopra i due *Siang-tcha*, ſotto il nome di *Ko-han* Toſio (f); e gliene aſſegnò quaranta mila fra i *Tchu-mou-koen*, ed un altro numero fra le dieci ſocietà, delle quali gli diede il comando.

(a) *Tai-ping*. (b) *Tou-ſſi-fou*. (c) *Mè-kiu*. (d) *Kou-to-lo*. (e) *Fou-kiu*. (f) *To-ſi*.

DELL' ERA CR. 1 ang 700 *Tcheng-tsong.*

Nel primo giorno della quinta Luna dell' anno seguente, vi fu un'ecclisse solare.

Durante la minorità di Nolvongo (a), Re di Sou-san, il Ministro Nilingo, ed i di lui fratelli governarono con un'ammirabile saviezza il regno; il primo nella Corte, ed i secondi alla testa delle truppe, che si trovavano sopra le frontiere, dove seppero mantenere una perfetta pace.

Allorchè il Re fu in età di poter governare da se medesimo, vedendo, che Nilingo non gli rimetteva l'amministrazione, credè che questo pensasse ad impadronirsi dei suoi stati. Pieno di questo pensiero, ei lo comunicò ad alcuni Grandi, i quali, essendo intrinsecamente nemici del Ministro, lo confermarono in tal sospetto. Il giovine Principe concertò con essi d'esterminare tutta la di lui famiglia; ed in fatti, fece privar di vita più di due mila persone della medesima, lo che ridusse Nilingo alla disperazione d'uccidersi da se stesso. Il di lui figlio, che comandava ad un corpo di sette mila uomini, si diede alla fuga, ed andò a raggiungere Sampovio (b), suo zio, il quale si trovava sopra le frontiere della Cina, dove ne aveva altri dodici mila sotto i suoi ordini. Questi si portarono unitamente a sottoporsi all'Imperadore, con tutte le loro truppe.

Il

(a) *Pou-ki-neu-chi-long.* (b) *Lun-tsan-pou.*

700 *Tchong-tsong.*

Il Re di Tou-fan, per far conoscere, ch' era tuttavia molto potente anche senza l'ajuto della famiglia di Nilingo, spedì immediatamente alcune altre partite di truppe, sotto gli ordini del Generale Mampocio (a), il quale le condusse fin nelle terre del dipartimento di Lèang-tchèou, dove le medesime commisero alcuni disordini. Ma Tanvingo (b) le battè fin alla sesta volta, e ne trucidò più d'una metà.

701

L'Imperadrice, sebbene fosse molto innoltrata negli anni, non si dimostrava, in alcuna maniera, disposta a rimettere il governo degli affari al suo figlio, che aveva nominato nuovamente Principe ereditario. Ella non ignorava con qual ardore lo desiderassero ed i Grandi, ed il popolo. Songanno (c) le presentò a tal riguardo la seguente memoria.

„ La Maestà Vostra ha già adempita la
„ volontà del Tien, e soddisfatto al deside-
„ rio dei popoli, col richiamare il suo figlio
„ alla successione del Trono. Questo Principe
„ si trova attualmente nel vigore dell'età,
„ ed è fornito di tutte le qualità necessarie
„ per ben governare l'impero. E' tempo or-
„ mai, che la Maestà Vostra si riposi sopra
„ di lui riguardo alla cura degli affari; in ol-
„ tre, è interesse della vostra propria fami-

 „ glia,

(a) *Kun-man-pou-tchi.* (c) *Sou-ngan-ken.*
(b) *Tang-hiou-king.*

DELL' ERA CR. Tang 701 Tchong-tsong.

„ glia, che voi gli cediate l'autorità sovrana. „ Più di venti dei vostri congiunti sono in„ nalzati alla dignità di Principi del prim' „ ordine; conservar loro questo rango è lo „ stesso che cooperare alla loro rovina. Se „ saranno ridotti al terz'ordine, i popoli de„ sisteranno dal mormorarne. L'onore d'ap„ partenere a' voi, merita certamente qual„ che distinzione; ma è necessario, che cor„ ra qualche differenza fra loro, e quelli della „ famiglia Imperiale. Il rispetto, che le è „ da essi dovuto, non ammette un'eguaglian„ za di rango. Anche collocati al di sotto „ di lei, ne riceveranno un sufficiente splen„ dore; e se la Maestà Vostra desidera i loro „ vantaggj, deve rimettergli nella classe, „ che ad essi si conviene. " L'Imperadrice, sebbene non si dimostrasse offesa della libertà, con cui le si parlava in questa memoria, non fece alcun cangiamento riguardo a ciò, che concerneva la sua famiglia.

702

Nell'anno seguente, Songanno, vedendo, che l'Imperadrice non aveva dato orecchio alla prima memoria da esso presentatale, ne formò una seconda, nella quale le diceva:

„ Il Tien, e gli uomini vogliono, che la „ famiglia dei Tang governi quest'impero; „ se Vostra Maestà regna attualmente in pace, „ deve riconoscerlo per un loro favore. Ella „ ignora senz'alcun dubbio ciò, che si va

„ mac-

„ macchinando, se differisce tuttavia a ri-
„ mettere lo scettro nelle mani dell' erede le
„ gittimo dell' impero. Forse la mia fran-
„ chezza l' offende; ed io mi espongo al di
„ lei risentimento: ma mi stimerò felice di
„ morire per una causa così bella". L' Imperadrice non fece di questa seconda memoria più conto di quello, che aveva fatto della prima.

DELL' ERA CR. Iang 702 *Tchong-tsong*.

Nel primo giorno della nona Luna di quest' anno medesimo, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

703

Il *Ko-han* Mecovio allorchè gli pervenne la notizia, che il Principe, a cui l' impero apparteneva per dritto legittimo, era stato dall' istessa Imperadrice dichiarato suo successore, gli spedì, senza perder tempo, uno dei suoi Uffiziali, incaricandolo d' offrirgli sua figlia, che aveva negata a Vensivio, della famiglia dell' Imperadrice, e Principe del prim' ordine. Veovia ebbe la prudenza di dissimulare l' ingiuria, che Mecovio gli faceva con tal preferenza: onde, avendo bene accolto l' Ambasciatore, accettò la Principessa offerta per esser posta nel numero delle mogli del Principe ereditario; ed ad un grandioso banchetto, che imbandì in tal occasione, volle, che intervenisse l' istesso Principe.

L' Inviato, ritornato che fu presso del suo padrone, gli rese un conto esattissimo degli

DELL' ERA CR. [illegible] *Tchong-tsong*.

onori, che aveva ricevuti nella Corte Imperiale. Questo *Ko han* provò tal soddisfazione, all'udire che si accettava la di lui figlia, che rimandò immediatamente un altro de' suoi Uffiziali a ringraziare il Principe, ed a ricondurre Vensivio, che aveva fin allora tenuto prigioniero nei suoi stati.

Nel primo giorno della terza Luna dell' istesso anno, vi fu un' ecclisse del Sole.

In questo frattempo, Vochilio (a), uno dei principali Uffiziali della società *Tou-ki-chi* dei Tartari Occidentali, si ribellò contro Vosselio (b), suo Capo: lo attaccò: lo battè: s'impadronì del di lui paese; e ruppe ogni comunicazione, che vi era, fra Ngan-si, e la Corte Imperiale.

Vochilio non divenne così potente se non perchè Vosselio trattava con troppa durezza i Tartari, suoi sudditi. Ei se gli disgustò quasi tutti; e Vochilio, facendo uso della sua accortezza, seppe, per mezzo delle carezze, e dei servizj, guadagnarsene gli animi in maniera, che i medesimi gli si sottomisero molto volentieri, ed abbandonarono Vosselio, il quale si vidde ridotto alla necessità d'andare a cercarsi un ritiro altrove. Si portò ei primieramente ad impadronirsi della città di Sou-yè, situata nel centro del loro paese, d'onde sperava di riconciliarsi gli spiriti; ma in vece di ve-

nir-

(a) *Ou-tchi-lè*. (b) *Hou-sè-lo*.

nirne a capo, quelli stessi, che lo avevano seguito, desertarono, gli uni dopo gli altri. Questo Capo di Tartari, vedendosi quasi interamente abbandonato, si salvò nella Cina; nè volle più ritornare nel proprio paese, del quale Vochilio rimase allora il solo padrone.

DELL' ERA CR. Iang 703 Tchong-tsong.

Nel primo giorno della nona Luna di quest' anno, vi fu veduta un'ecclisse totale del Sole.

Poco tempo dopo, le provincie Meridionali del regno di Tou-fan si ribellarono contro Nolongo (a), loro Re; e questa ribellione fu talmente considerabile, ch'ei si credè obbligato ad andarvi in persona per obbligargli a rientrare in dovere, ma la presenza del loro Principe facesse la minima impressione nell' animo de' ribelli, i quali, per lo contrario, si dimostrarono vieppiù audaci, e s' innoltrarono temerariamente per fargli fronte. Si batterono, in fatti, con un sorprendente valore; e non furono vinti se non a motivo del poco ordine, che osservavano: ma il Re, ch'era il principal oggetto dell'odio loro, rimase ucciso nel fervore dell' azione. Siccome il medesimo lasciava molti figli maschj in un'età tuttavia molto tenera; così i Grandi della di lui Corte deliberarono per lungo tempo prima di determinare chi dovevano eleggergli per successore. Finalmente, dopo lunghi, e replicati contrasti,

(a) *Tsan-pou-ki-nou-chi-long*.

DELL' ERA CR. 704

Tang

Tchong-tsong.

sti, concorsero nella risoluzione di collocare sopra il Trono Lisvano (a), il quale non aveva ancora oltrepassato l'anno decimo-settimo dell' età sua.

Nell' anno 704, correndo la duodecima Luna, l' Imperadrice Veovia fu sorpresa da un' infermità; ed i Ministri di stato rimasero per molti mesi senza giammai portarsi a visitarla. Non vi furono altri che i due fratelli Nagizio (b), e Sontango (c), i quali non l' abbandonarono giammai. Sovenio (d), che non poteva riguardare di buon occhio la loro assiduità presso di questa Principessa, le rappresentò, ch' era cosa pericolosa accordare ad ogni sorte di persone l'ingresso nell'interno del palazzo; e la pregò a dare, a tal riguardo, i suoi ordini, ed a non concedere tal libertà se non a certi personaggj. Siccome egli conosceva il credito, di cui i due accennati fratelli godevano nell' animo dell' Imperadrice, e conseguentemente temeva, che i medesimi non eccitassero qualche turbolenza; così prese le necessarie precauzioni per prevenire i loro malvagj disegni, facendo correre alcuni biglietti, nei quali gli accusava di volersi ribellare.

Soningio (e), Mandarino del Tribunale dei delitti, aveva già concepiti alcuni violenti so-

(a) *Ki-li-lou-tsan*.
(b) *Tchang-y-tchi*.
(c) *Tchang-tchang-tsong*.
(d) *Tsouï-huen-oueï*.
(e) *Song-king*.

sospetti contro di loro; onde si determinò a stendere un'accusa, ed a presentarla all'Imperadrice, principalmente contro Sontango, il quale aveva avuta l'imprudenza di dire pubblicamente, che tutti trovavano in esso l'aspetto, e le maniere d'un Imperadore. Soningio lo perseguitò con tanto calore, che sebbene Sontango fosse uno dei più fedeli partigiani di questa Principessa, ella non potè dispensarsi dal farlo arrestare, e rinchiudere in una prigione, d'onde, per una grazia speciale, lo fece uscire nel giorno seguente. Avendo mandato ad ordinargli, che si fosse portato a palazzo, gl'ingiunse d'andare a parlare a Soningio, a confessargli il suo errore, ed a chiedergli perdono; ma Soningio non si degnò nè anche di vederlo.

Veovia non usava tanti riguardi a questi due fratelli se non perchè nutriva tuttavia qualche speranza di poter venire a capo, per loro mezzo, del gran disegno, che aveva sempre sotto gli occhj, di far passare la Corona nella sua propria famiglia. Queste di lei vedute erano già note ad ognuno; e le informazioni che Gentigio (a), Presidente del Tribunale dei delitti, si era affrettato a prendere nel breve tempo, in cui Sontango era stato in carcere, lo fecero venire in cognizione di molte cose, che trasse dalla bocca di questo prigio-

gio-

(a) *Tchang-kien tchi*.

DELL' ERA CR. Tang 704 *Tchong-tsong.*

gioniero. L'ambiziosa Veovia credè di potere impedire, che Genticio parlasse, coll'innalzarlo ad una delle prime dignità dello stato. Ma questo rispettabil vecchio, in età di settant'anni era uno di quei personaggj giusti, ed illibati, che non sanno mai tradire la verità; ed il di lui zelo per la famigila Imperiale non gli lasciò soffrire le intraprese, che si facevano contro gl'interessi della medesima. Avendo veduto, che tutti gli affari passavano per le mani di Nangizio, e di Sontango, incominciò a temere, che non si giungesse a qualche estremità; talmente che, per ovviare ad un così gran male, prese la risoluzione, unitamente con molti Grandi, fedeli non meno d'esso all'Imperiale dinastia dei Tang, d'uccidere i due fratelli suddetti, e d'obbligare l'Imperadrice a rimettere l'autorità sovrana al suo figlio Gosongo.

705

Risoluto l'affare, ei si portò a parlare a Litosio (a), Gran Generale dell'impero, ed avendogli detto, ch'ei possedeva immense richezze, ed una delle più riguardevoli cariche dello stato, gli domandò in qual guisa aveva acquistati tanti beni, e tanti onori. Litosio, dando in un sospiro, gli rispose, che riconosceva tutto dalla beneficenza dell'Imperadore Castongo. „ E come (soggiunse Genticio)! „ Dopo tutto ciò, voi non pensate alla grati- „ tudine, che dovete ai due Principi, di lui „ figli,

(a) *Li-to-tsö.*

„ figli, i quali si trovano così ingiustamente „ oppressi? “ Avendolo il Gran-Generale assicurato, che gli avrebbe serviti per quanto si estendeva il suo potere, questo vecchio zelante gli scuoprì tutto ciò, che aveva già fatto; dopo di che, presero insieme le misure, che sembrarono loro più opportune, per eseguire con sicurezza il loro disegno.

DELL' ERA CR. Tang 705 *Tchong-tsong*.

Genticio spedì Vensano (a) ad avvertire segretamente il Principe ereditario di ciò, ch'essi macchinavano in di lui favore, ed a domandargliene il consenso. Giunto il giorno stabilito per l'esecuzione, Genticio, unitamente coi Grandi del suo partito, si pose alla testa di cinque in sei cento uomini nel tempo medesimo, in cui Litosio, seguito da uno scelto corpo di milizie, andò a prendere Gosongo, ovvero il Principe ereditario. Gli altri, essendosi portati a raggiungerlo alla porta del palazzo, la forzarono; e di là penetrando fin nella galleria, ch'era davanti l'appartamento dell'Imperadrice, uccisero Nangizio, e Sontango, ch'erano accorsi all'udirvi lo strepito.

L'Imperadrice Veovia, piena di spavento, si alzò precipitosamente, e domandò quali erano gli autori di quel tumulto. Essendole stato risposto, che per prevenire la ribellione di Nangizio, e di Sontango, il Principe ereditario aveva dato ordine, che si uccidessero; ella nel ve-

(a) *Hoan-yen-fan*.

DELL' ERA CR. Tang 705 *Tchong-tsong.*

vedere questo Principe, gli domandò s'ei aveva veramente ordinata una così bell'azione, e qual'altra cosa pretendeva, dopo ch'essi erano già morti.

Vensano, avvicinandosi a Veovia, le rispose, che il Principe non poteva ritirarsi; poichè, essendo il medesimo figlio dell'Imperadore Castongo, il quale gli aveva lasciato l'impero sotto la di lei reggenza, trovandosi già in età di poter governare da se stesso, e possedendone le qualità necessarie, era cosa giusta, ch'ella gli restituisse lo scettro. „ E' già „ gran tempo (soggiuns' egli), che il Tien „ si è dichiarato in favore della di lui famiglia. L'impero non potrà giammai porre „ in dimenticanza le obbligazioni, che professa a Tisongo. Questa è la ragione, che „ ci ha indotti a ricevere con rispetto l'ordine del Principe, ed a privare di vita quei „ due ribelli. Tocca presentemente a voi a „ terminare d'appagare il desiderio di tutto „ l'impero, rimettendolo in possesso della „ sovrana autorità. “

Veovia conobbe dalla maniera, con cui le si parlava, che non vi era più luogo di retroceedere; onde, senza insistere ulteriormente, ristabilì in fine Gosongo sopra il Trono, dal quale lo aveva fatto discendere: gli consegnò il sigillo dell'impero, e tutte le insegne della dignità Imperiale; e gli cedè il palazzo, ritirandosi in un altro appartamento.

Fine del Tomo Decimosesto.